

Principi Divini

L'IDEALE DI CREAZIONE



LA NATURA DI DIO
E DELL'UOMO
E LO SCOPO DELLA VITA

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **1**

LA CADUTA DELL'UOMO



L'ORIGINE DEL CONFLITTO
E DELLA SOFFERENZA
NELLA VITA DELL'UOMO

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **2**

LA MISSIONE DEL MESSIA



PERCHÈ CRISTO È VENUTO
E PERCHÈ DEVE TORNARE

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **3**

LA CONCLUSIONE DELLA STORIA UMANA



LO SCOPO DI DIO NELLA STORIA,
LE PROFEZIE BIBLICHE E
I NOSTRI GIORNI

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **4**

LA RESURREZIONE



LA STORIA UMANA
E LA RINASCITA DELL'UOMO
DALLA MORTE ALLA VITA

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **5**

IL SECONDO AVVENTO



COME, DOVE E QUANDO
IL CRISTO DEVE TORNARE

I PRINCIPI DIVINI
CORSO DI STUDIO PER LE FAMIGLIE **6**

Corso di studio per le famiglie

Principi Divini

Corso di studio per le famiglie

[Indice](#)

**Copyright © The Holy Spirit Association for the
Unification of World Christianity 1979**

Copyright © ASUMC 1984

Edizione aggiornata 2020

Introduzione

I Principi Divini sono una rivelazione per il XX secolo. Essi forniscono la conoscenza necessaria agli individui per scoprire la propria vera natura, alle famiglie per vivere in amore e alla gente di differenti razze e nazionalità per vivere in armonia. Essi sono stati dati da Dio al Rev. Sun Myung Moon.

Sun Myung Moon nacque, quinto di otto figli, da una famiglia di contadini del Nord Corea. La famiglia Moon era nota per la sua gentilezza e ospitalità. Nella regione rurale dove essi vivevano, la gente viaggiava a piedi e, poiché non c'erano locande o alberghi, sostava nelle case lungo il cammino. Non importava quanti viaggiatori passassero, trovavano sempre cibo e alloggio nella loro casa.

Sun Myung Moon fu riconosciuto come un ragazzo fuori dal comune soprattutto a causa della sua determinazione.

I coreani tradizionalmente vivono in grandi famiglie: genitori, nonni, figli, anche bisnonni. Nella famiglia Moon il nonno, che era il capofamiglia, notò qualcosa di speciale in suo nipote e dichiarò ai genitori del ragazzo che un giorno sarebbe stato un grande uomo. Naturalmente, essi non credevano realmente a questo, ma erano compiaciuti dell'idea, e seguirono il consiglio del nonno di curarlo in modo particolare.

Quando Sun Myung Moon aveva dieci anni, la sua famiglia si convertì al Cristianesimo e si unì alla Chiesa Presbiteriana. In una missione di campagna fondata da missionari americani, il ragazzo vide per la prima volta la Bibbia. Fin dall'inizio lo appassionò; soprattutto lo incuriosirono le prove, le vittorie e talvolta le sconfitte delle figure dell'antico Testamento, come Noè, Giacobbe e Mosè.

Nel 1905 la Corea fu occupata dai giapponesi. Venticinque anni dopo, era ancora un paese occupato, oppresso dai suoi conquistatori. Poiché i giapponesi intendevano sradicare la cultura coreana, la lingua nazionale fu bandita dalle scuole e i coreani dovevano giurare fedeltà all'Imperatore giapponese. I cristiani coreani, che dicevano di essere fedeli a un'autorità più alta dell'Imperatore giapponese, furono particolarmente perseguitati. Una volta una chiesa cristiana piena di fedeli fu incendiata e centinaia di persone morirono.

Sentendo di questi avvenimenti il ragazzo, che proveniva da una famiglia serena, scoprì la realtà della paura e dell'odio, della sofferenza e della morte. Crescendo, si rese conto di non poter essere estraneo alla sofferenza del mondo. Si domandava: *“Come posso essere felice se ho intorno gente che vive nel dolore? Come può durare la mia felicità?”* Aveva saputo della sofferenza nel passato e la vedeva nel presente. E nel futuro?

Sun Myung Moon stava pensando a una carriera accademica. Aveva ben figurato nella sua scuola, dove si insegnavano i classici cinesi, e aveva interessi diversi.

Sognava di conseguire tre lauree e di fare una carriera di grande prestigio. Ma cominciò a osservare che, se anche la cultura gli avesse portato prestigio e fama, avrebbe contribuito ben poco a migliorare la situazione reale del mondo.

Il giovane Moon era stato colpito dalla sofferenza del mondo e cercava un modo per alleviarla. Gli insegnamenti della Bibbia avevano toccato delle corde profonde in lui. Aveva preso l'abitudine di salire sulle montagne, lontano dalla confusione della città, dove poteva appartarsi in preghiera. In seguito, avrebbe detto: *“Avevo un forte desiderio di vivere in un'altra dimensione. Quando avevo 12 anni, cominciai a pregare per delle cose straordinarie. Chiedo una saggezza più grande di quella di Salomone, una fede più grande di quella dell'apostolo Paolo, e un amore più grande di quello di Gesù”*.

La mattina di Pasqua del 1936 s'incamminò verso le montagne. Gesù era risorto in quel giorno e il giovane voleva incontrarlo. Non sapeva certo che quel giorno anche Cristo voleva incontrare lui. Cominciò a pregare quando il sole era ancora dietro l'orizzonte e all'alba, mentre era ancora assorto nella preghiera, Gesù gli apparve in spirito e gli chiese di diventare strumento di Dio per stabilire una nuova era per l'uomo. Gli espresse la speranza di Dio, e la sua, di vedere giuste relazioni d'amore tra le persone, per costruire un mondo di pace e benessere. Gli disse che avrebbe dovuto continuare l'opera che Egli aveva cominciato. Gli annunciò inoltre che avrebbe avuto una nuova rivelazione, attraverso la quale Dio avrebbe potuto stabilire il Suo Regno sulla terra. Gesù chiedeva a quel giovane coreano di realizzare questa missione.

Una volta, nel passato, Gesù era apparso a Paolo sulla strada di Damasco, e, prima ancora, Isaia era stato consacrato con un tizzone ardente del trono di Dio. Quella mattina di Pasqua, accettando la richiesta di Gesù, anche Sun Myung Moon fu consacrato.

Possono oggi accadere certe cose? Può il Dio che consacrò quelle persone del passato consacrare altre persone oggi? Ovviamente il problema non è tanto se Egli può farlo o no, ma piuttosto se crediamo in queste cose quando Egli le fa. Sun Myung Moon non ebbe bisogno di credere in ciò: lo aveva sperimentato personalmente. Ma le cose che Gesù gli aveva detto avevano sollevato in lui delle domande: Che cos'era il Regno di Dio? Se Gesù voleva stabilire questo Regno perché non l'aveva fatto durante la sua vita? Che cosa aveva fatto Dio durante gli ultimi 2000 anni?

Durante i nove anni successivi il Rev. Moon cercò la risposta a queste e a molte altre domande. Le risposte in un campo sollevavano domande in un altro. Qual era lo scopo dell'uomo sulla terra? E la vita dopo la morte? Se Dio era buono e onnipotente, perché c'era tanto male e sofferenza nel mondo? Che cosa bisognava fare per eliminarli?

Mentre esteriormente continuava la sua vita di studente, interiormente cominciò una ricerca profonda. Chiedendo risposte a Dio, passò lungo tempo in meditazione, preghiera e studio. Cominciò a comunicare spiritualmente con persone come Mosè e

Budda, Abramo e Gesù. Esaminò i diversi libri sacri del mondo e approfondì lo studio della filosofia. Studiò le scienze, cercando la relazione tra le leggi fisiche e quelle spirituali. La Bibbia era il suo costante punto di riferimento; ne riempì le pagine di annotazioni.

Passo dopo passo, un'intuizione dopo l'altra, trovò le risposte che si era ripromesso di ottenere. Durante quei nove anni fu guidato da Dio a risolvere grandi enigmi spirituali e giunse a comprendere cose forse mai capite prima. Alla fine, era pronto a portare questa rivelazione al mondo.

Qualcuno potrebbe dire: *“Perché Dio dovrebbe dare all'umanità una nuova rivelazione? Non abbiamo avuto verità religiose per secoli? Il messaggio della Bibbia non è completo in sé stesso?”*. Attraverso la storia, la spiritualità e l'intelletto dell'uomo si sono sviluppati. Secondo la nostra crescente capacità di comprendere Dio si è rivelato in diverse maniere.

Anticamente Egli condusse le persone verso di sé tramite l'offerta di sacrifici. Al tempo di Mosè, cominciò a portare avanti il Suo lavoro tramite la legge mosaica. 1600 anni dopo Mosè, Dio lavorò in un modo nuovo, mandando Gesù con il Suo Vangelo d'amore.

Da questi fatti possiamo vedere che, in base allo sviluppo della spiritualità e dell'intelletto dell'uomo, Dio adoperava un metodo adeguato per guidarci. Oggi viviamo in un'epoca differente da quella di 2000 anni fa. Da allora siamo passati attraverso il Rinascimento e l'Illuminismo e siamo entrati nell'era della scienza. Ora siamo scettici o increduli, vogliamo spiegazioni logiche e una fede razionale. È venuta l'ora per una nuova espressione della verità religiosa, coerente con il pensiero dell'uomo del XX secolo.

Nello stesso tempo la nostra è un'epoca di grandi mutamenti e di agitazioni sociali di vasta portata. Guardando il mondo intorno a noi, vediamo grandi crisi mondiali e nazionali, alcune delle quali minacciano la nostra stessa esistenza. Lo spettro della guerra nucleare, l'esplosione demografica, l'inquinamento, i problemi economici sono solo un esempio. Per chi si preoccupa dei diritti umani e della decadenza dei valori spirituali, l'espansione dell'ateismo, del materialismo e del comunismo è una prova della gravità della crisi attuale.

In scala più piccola, problemi come l'aumento della criminalità, la disgregazione della famiglia e l'inflazione sono tutti fattori che minacciano il benessere della nostra società. Poiché questi problemi sono in continua crescita, ci chiediamo se non è Dio a doverci dare una vera soluzione.

D'altra parte, per 2000 anni gli studiosi hanno tentato di capire la Bibbia e hanno elaborato numerose interpretazioni. Ciò ha generato una diversità di dottrine e quindi le divisioni delle comunità religiose. Una nuova rivelazione è perciò necessaria per fare luce sul significato nascosto di tutte le parabole e simboli, in modo che le diverse

fedi possano superare le proprie differenze ed unirsi. Solo su questa base possiamo sperare di costruire il Regno dei Cieli sulla terra.

Inoltre, abbiamo bisogno di una nuova rivelazione perché le promesse di Dio, attraverso le varie religioni, non sono mai state realizzate. Il Giudaismo, per esempio, aspetta da lungo tempo l'avvento del Messia e il tempo in cui *“non faranno più male né guasto alcuno in tutto il suo santo monte, perché della conoscenza del Signore sarà piena la terra, come le acque che coprono il mare”* (Is.11:9). Il Cristianesimo aspetta la realizzazione del Regno di Dio, quando *“la dimora di Dio sarà con gli uomini”* (Ap.21:3). Alcuni buddisti predicano il ritorno di Buddha, che inaugurerà un Regno ideale di giustizia e di pace. Possono queste promesse essere realizzate senza una nuova rivelazione? Perché Dio possa realizzare il Suo ideale e l'umanità possa innalzarsi ad un livello più alto, deve essere data una nuova conoscenza.

Una rivelazione da Dio è il dono di una parte della Sua verità. Tramite la rivelazione Dio si manifesta a noi, per portarci verso il Suo amore. In questo modo, Egli ci porta verso la salvezza che si compie attraverso l'amore. La rivelazione non è mai un processo a senso unico. Al contrario, richiede uno sforzo congiunto da parte di Dio e dell'uomo.

La rivelazione ricevuta dal Rev. Moon mostra l'essenza della volontà di Dio per la vita dell'uomo. Nel 1946, egli cominciò a insegnarne le parti più importanti ai suoi discepoli e nel 1966 fu pubblicato un testo intitolato *“Discorso sui Principi”*. Sebbene questo testo non contenga tutte le rivelazioni date al Rev. Moon, esso è considerato l'insegnamento ufficiale della Chiesa di Unificazione. Il presente Corso di Studio dei Principi Divini è stato preparato come un testo semplificato, in una forma facilmente comprensibile.

Questo Corso di Studio è suddiviso in tre parti, come i Principi Divini stessi. Nel primo capitolo che ha come titolo *“I Principi di Creazione”*, si descrive la natura di Dio ed il suo scopo nel creare l'umanità, la dinamica della relazione ideale tra Dio e l'uomo e i principi necessari per creare relazioni d'amore tra le persone.

Chiaramente, noi non stiamo realizzando molte relazioni di questo tipo. Il secondo capitolo, *“La caduta dell'uomo”*, ci aiuta a capirne il motivo. Tutte le religioni, nella storia, hanno dato una spiegazione della separazione dell'uomo da Dio e dai suoi simili. Tuttavia, non abbiamo mai avuto una spiegazione capace di illustrare adeguatamente la situazione di sofferenza del mondo attuale dandoci un metodo per porvi rimedio. Per migliaia di persone in tutto il mondo, questa esigenza è stata soddisfatta dalla spiegazione che i Principi Divini danno della caduta.

Gli altri capitoli di questo corso descrivono il lavoro di Dio nella storia per restaurare gli individui e il mondo al Suo ideale originale. Gli avvenimenti più importanti, come l'Esodo, l'Avvento del Cristo, la Riforma e il Rinascimento, le Guerre mondiali e l'inizio dell'era tecnologica e scientifica, non sono solo avvenimenti casuali, ma sono parte di un piano organico che mira a costruire il Regno di Dio sulla terra.

Infine, questi capitoli chiariscono il significato unico dei nostri giorni nel lavoro di Dio attraverso la storia, e mostrano come ciascuno di noi può contribuire a edificare il Regno d'amore di Dio sulla terra.

I Principi Divini sono una chiave per realizzare pienamente la nostra vita, scoprendone il vero scopo e significato.

L'Ideale di Creazione

Premessa

Ciascun uomo cerca una vita migliore. Noi vogliamo la più grande felicità e il successo nel nostro lavoro. Cerchiamo il vero amore nelle nostre relazioni con gli altri. Vogliamo una buona atmosfera nelle nostre case e un ambiente gradevole intorno a noi.

Alcuni cercano di migliorare la società e il mondo in cui viviamo. Molti sono angosciati dall'ingiustizia, dall'odio e dal conflitto che sentono. Desiderano che le guerre possano terminare e si possa trovare un modo pacifico per appianare le divergenze. In un modo o nell'altro tutti noi lottiamo per una maggiore felicità, pace e bellezza.

Per realizzare ciò, abbiamo bisogno di una visione chiara degli obiettivi per i quali stiamo lottando. Un capomastro comincia a costruire una casa solo quando ha i disegni che spiegano le idee dell'architetto. Lo studio della medicina comincia con l'esame di un fisico sano. Perché possiamo costruire una vita migliore e un mondo migliore, dobbiamo prima avere un ideale da raggiungere. *"I Principi di Creazione"* sono la visione dell'ideale originale di Dio e i principi basilari per realizzarlo.

L'esperienza è la base della fede

Se qualcuno ha avuto un'esperienza personale con Dio, allora ha una base sicura per la sua fede. Una persona può scoprire Dio attraverso un'esperienza spirituale; un'altra Lo incontrerà attraverso lo studio delle scritture, un'altra ancora Lo troverà nella natura o in un'altra persona. Comunque possano verificarsi, tali esperienze di solito lasciano una persona profondamente toccata e danno un nuovo significato alla sua vita.

Attraverso queste esperienze, si diventa consapevoli di una presenza più alta che guida con l'amore l'universo.

Molte persone comunque non hanno avuto tali esperienze, e nel XX secolo non possono accettare solo per fede l'insegnamento religioso di un'altra persona. Hanno bisogno di una spiegazione che non sia in contraddizione con le conoscenze moderne e possa condurli alla loro propria, personale esperienza dell'amore di Dio.

La verità può essere dimostrata

Oggi gli scienziati credono in molte cose che non possono vedere, come i raggi X, le onde radio e l'elettricità. Per comprendere queste cose invisibili, gli uomini studiano dei fenomeni specifici e, in conformità a questi, sviluppano teorie e modelli per

spiegarli. Se poi trovano che questi modelli chiariscono efficacemente quei fenomeni, concludono che le loro idee risultano dimostrate.

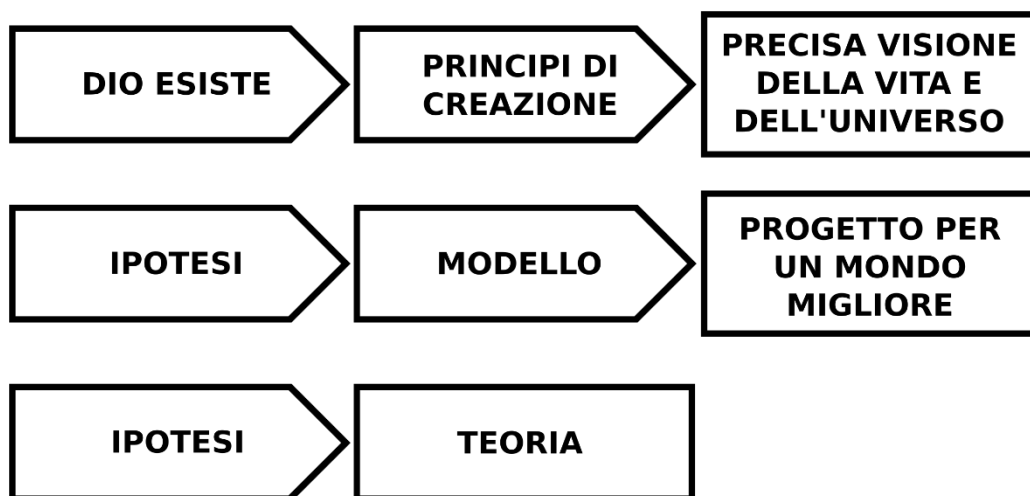
Per esempio, nessuno ha mai visto un atomo. Tuttavia, studiando certi fenomeni, gli scienziati hanno teorizzato che l'atomo esiste.

Quando, alla fine, hanno trovato dei modelli adatti a spiegare efficientemente i fenomeni osservati, hanno concluso che le teorie originarie erano esatte.

Possiamo provare l'esistenza di Dio nello stesso modo. Basati sull'ipotesi che Dio esiste, "i Principi di Creazione" presentano una "teoria" del funzionamento del mondo e di come Dio lavora in esso. Potete sperimentare questa teoria nella vostra vita e, se trovate che funziona, allora potete dire che i "Principi di Creazione" sono veri e Dio esiste.

Potete scoprire Dio in un modo nuovo

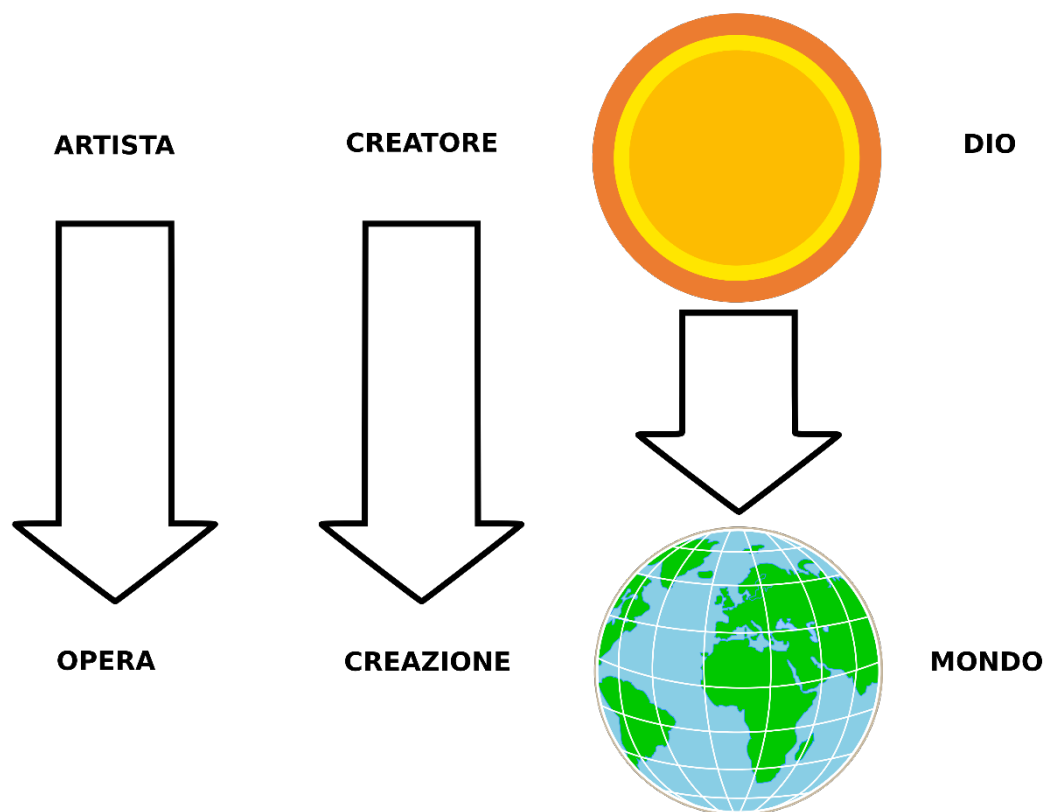
Nelle pagine seguenti, capirete Dio in un modo nuovo. Scoprirete un Dio personale, che creò con un certo scopo, ma questo scopo non è mai stato realizzato. Capirete attraverso i "Principi di Creazione" come lo scopo di Dio e quello dell'uomo convergono ed è necessaria la cooperazione di entrambi per realizzarli.



La natura di Dio

Se volete conoscere un grande personaggio, un modo per sapere qualcosa di lui consiste nello studiare il suo lavoro e le sue opere. In questo modo scoprirete il suo pensiero, il suo sentimento e qual è la sua visione della vita. Questo è vero in particolare per un artista. Uno scrittore comunica i suoi pensieri e i suoi sentimenti nei suoi scritti; un pittore si esprime nelle sue tele. Shakespeare può solo scrivere Shakespeare; Picasso può solo dipingere Picasso.

Anche se Dio è un Essere invisibile, abbiamo un metodo per conoscere la Sua natura. L'opera di un artista è un'espressione visibile del Suo carattere invisibile. Similmente, l'universo è un'espressione visibile della natura invisibile di Dio.



Proprio come un artista manifesta sé stesso in un'opera, così Dio manifesta sé stesso nel mondo che ha creato

Possiamo percepire la natura di Dio attraverso la Sua creazione

Dio è il Creatore. Come possiamo intuire il carattere di un artista attraverso le sue opere, così possiamo percepire la natura di Dio attraverso la creazione.

Per esempio, nel mondo attorno a noi non c'è nulla che non sia in movimento. La gente va avanti e indietro, gli alberi ondeggiano e le nuvole si spostano.

Osservando tale movimento nell'universo possiamo concludere che nella natura di Dio c'è movimento e azione. Poiché l'universo consiste di energie e agisce in un modo ordinato, possiamo anche concludere che Dio è un Dio di energia e ordine.

Allo stesso modo, vediamo che l'uomo ama, pensa e prova dei sentimenti. Dato che queste qualità esistono in noi, devono esistere anche in Dio.

Come scrisse l'apostolo Paolo alla prima chiesa cristiana di Roma:

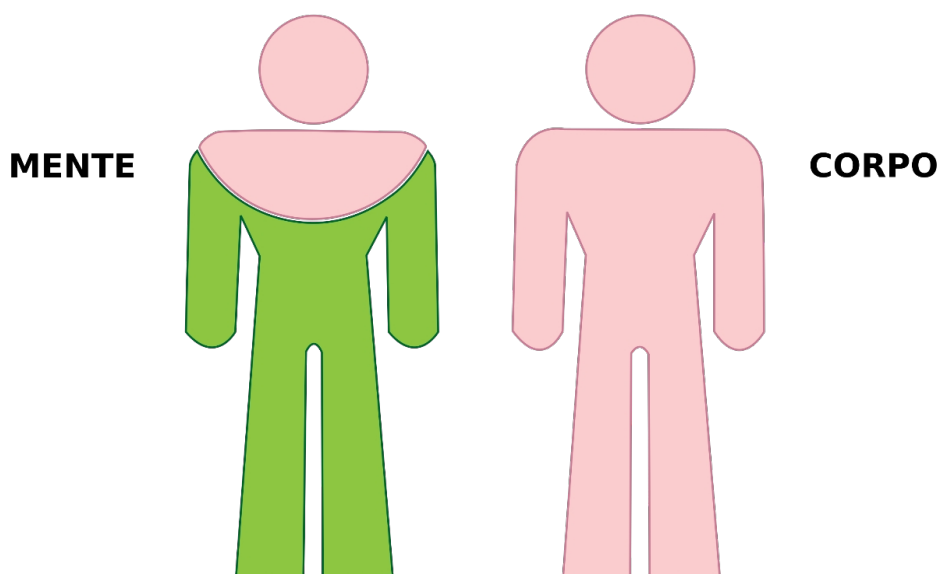
“Poiché Dio l'ha loro manifestato, poiché le Sue perfezioni invisibili, la Sua eterna potenza e divinità sono palesi nelle Sue opere, sin dalla creazione del mondo”. (Rm. 1:20)

Esaminando le caratteristiche della creazione di Dio, comprendiamo i diversi aspetti della Sua natura e possiamo così capire meglio noi stessi e lo scopo della nostra vita.

Tutte le cose hanno un carattere interiore e una forma esteriore

Anche se molti ritengono che la sola realtà sia quella visibile, in effetti, non è così. Oltre all'apparenza visibile ogni cosa ha anche una dimensione invisibile.

Possiamo chiamare le due dimensioni carattere interiore (riferendoci all'essenza invisibile di ogni essere), e forma esteriore (riferendoci alla sua sostanza, struttura e forma). In parole povere, il carattere interiore dell'uomo è la mente invisibile [\(1\)](#) e la forma esteriore è il corpo visibile.



Ciascuna persona possiede una mente, che è interiore, e un corpo che è esteriore.

Il corpo di una persona riflette il suo carattere interiore

Il corpo è diretto dalla mente e somiglia alla mente. Mente e corpo sono semplicemente gli aspetti, interiore ed esteriore, della stessa persona. Questo è il motivo per cui possiamo comprendere certi aspetti della personalità e del destino di un essere umano esaminando le sue caratteristiche esteriori. Se ben interpretate, l'espressione del viso, il modo di parlare e la struttura fisica esprimono tutta la natura interiore.

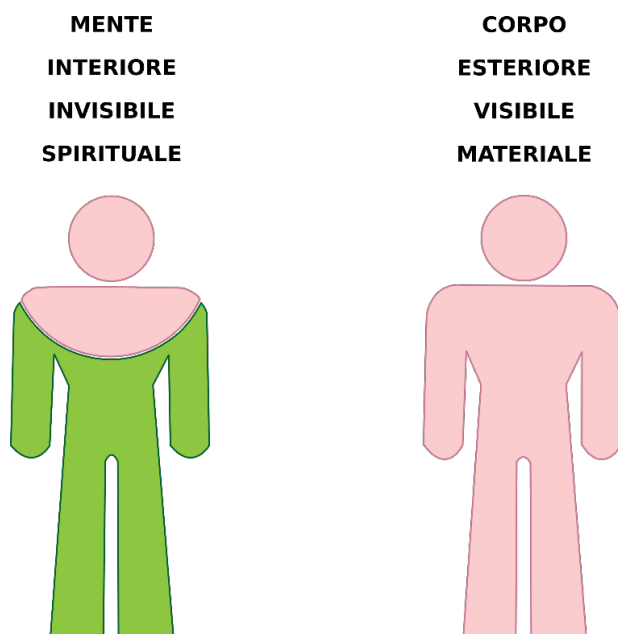
Il carattere dell'individuo determina il suo valore

L'aspetto interiore di una persona esprime il suo valore. Non importa quanto un uomo possa essere bello; se è disonesto ed egoista, finirà con l'ispirare solo risentimento o odio.

D'altra parte, anche se il fisico di una persona è storpiato, se ha nobili qualità interiori quella persona sarà ammirata e amata da tutti coloro che la circondano, come è successo a molti individui nella storia. Il valore di una persona risiede quindi nel carattere interiore o nella mente, non nel corpo.

La mente non è limitata dal tempo e dallo spazio. Con la mente possiamo amare qualcuno che vive migliaia di chilometri lontano, o pensare a qualcuno che visse centinaia di anni fa. Così, con la mente possiamo conoscere anche Dio. La mente quindi ci mette in relazione con un invisibile mondo spirituale, il corpo invece con il mondo materiale visibile.

Mentre la mente va al di là del tempo e dello spazio, il corpo è limitato in essi. Attraverso il corpo, possiamo avere un rapporto col mondo fisico e gioirne.



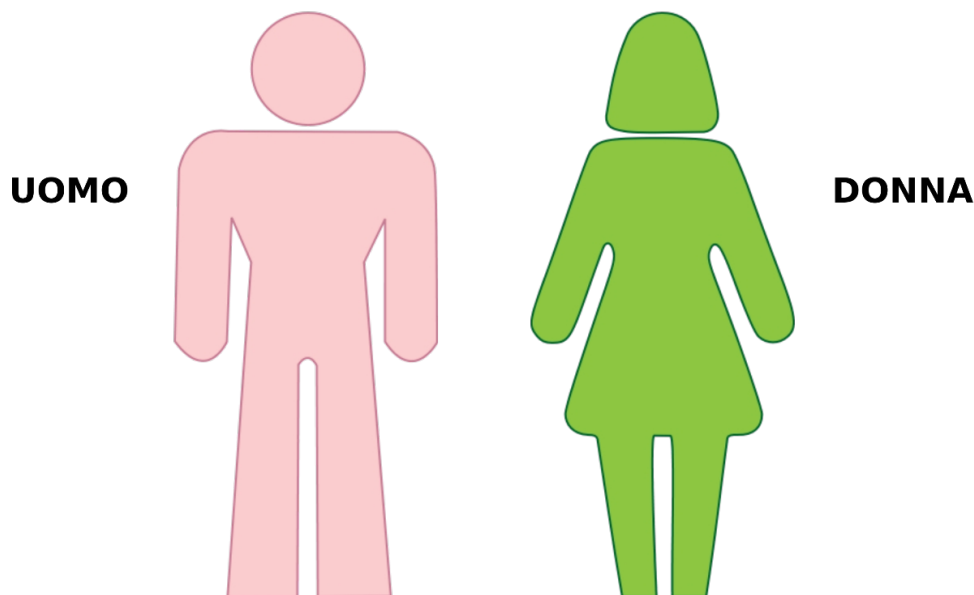
Tutte le cose hanno aspetti interiori ed esteriori

Anche il resto della creazione possiede due dimensioni. Gli animali hanno istinti interiori che dirigono i loro corpi. Gli scoiattoli provvedono a sé stessi accumulando le noci; i ragni istintivamente costruiscono le loro perfette ragnatele; gli uccelli volano per migliaia di chilometri perfettamente consapevoli del momento e della meta della loro migrazione.

Nelle piante la natura che le spinge a cercare la luce e l'acqua è interiore, mentre la struttura esterna fatta di cellule è esteriore. Ancora, la natura elettro-chimica delle molecole, degli atomi e delle particelle è interiore, mentre la loro struttura fisica è esteriore. In analogia a quanto avviene nell'uomo, il carattere interiore di animali, vegetali e minerali dirige la forma esteriore.

Tutti gli esseri esistono come maschile e femminile

La polarità di carattere e forma non è la sola che troviamo nella creazione. Un secondo fattore comune che troviamo in tutto l'universo è la relazione tra mascolinità e femminilità. Quando Dio creò l'uomo, creò anche la donna. In ogni uomo ci sono caratteristiche femminili e in ogni donna ce ne sono di maschili.



Oltre alla polarità fra mente e corpo, Dio creò anche un'ulteriore polarità tra maschile e femminile.

Carl Jung, il famoso psicologo svizzero, si riferiva a queste caratteristiche come all'*anima* e all'*animus*.

Nel regno animale ci sono creature maschili e femminili - cavallo e giumenta, toro e mucca, gallo e gallina. Anche le piante generalmente si producono mediante lo stame e il pistillo.

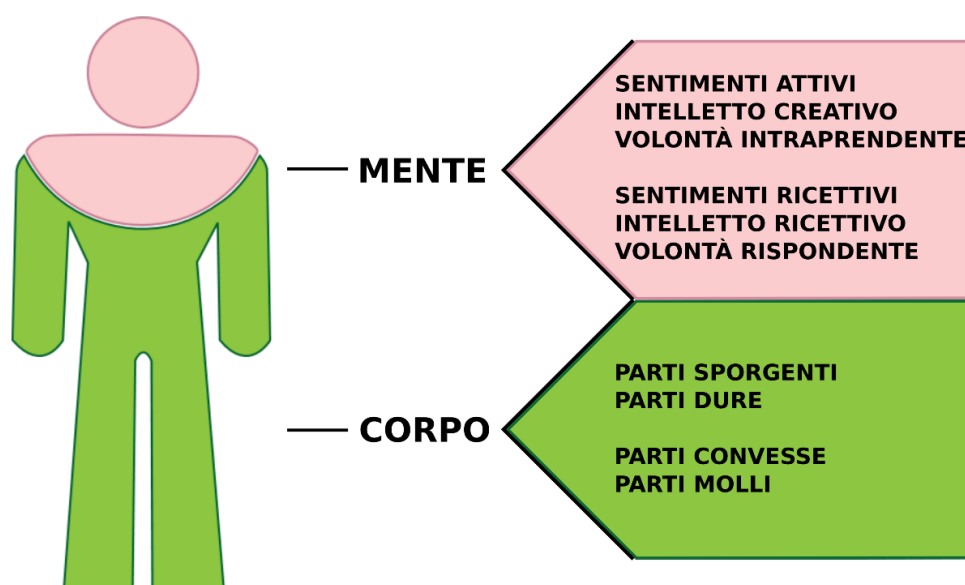
Il mondo è fatto in modo che tutte le cose si mantengano in esistenza tramite una relazione reciproca tra mascolinità e femminilità.

Nel mondo inanimato questi elementi complementari sono spesso espressi in termini di positività e negatività. Ad esempio, gli atomi sono formati da protoni ed elettroni e l'atomo stesso ha una valenza positiva o negativa. L'elettricità intercorre tra cariche positive e negative.

La polarità è ben conosciuta nella filosofia orientale, che mette in rilievo il concetto di Yin e Yang. Lo Yang comprende elementi maschili come l'uomo, le montagne, il giorno, il sole. Lo Yin comprende elementi femminili come la donna, le vallate, la notte, la luna. Vediamo, dunque, che due tipi di polarità sono presenti nell'intero universo: carattere interiore-forma esteriore e quello di mascolinità-femminilità.

Ci sono aspetti duali nella mente e nel corpo

Delle due polarità, qual è la principale? Mente e corpo sono l'aspetto primario di ogni individuo e la sua identità di maschio o femmina è quello secondario. *Un individuo è prima una persona, un figlio di Dio, e secondariamente un uomo o una donna.*



Il carattere interiore e la forma esteriore hanno attributi complementari.

Il carattere interiore possiede dunque attributi complementari, e così la forma esteriore. Interiormente, tutti abbiamo sentimenti, intelletto e volontà. Tuttavia, il sentimento di una persona può essere attivo o passivo, l'intelletto può essere creativo o ricettivo, e la volontà può essere soggettiva od oggettiva. Ci sono anche aspetti

duali nel corpo fisico dell'uomo, che è la forma esteriore. Le parti prominenti e convesse sono complementari a quelle rientranti e concave; le parti dure sono complementari con quelle morbide.

L'uomo è l'immagine di Dio

“E Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”. (Gn. 1:27)

Poiché le cose dell'universo sono degli effetti hanno avuto origine dalla loro causa prima, Dio. Il fatto che gli uomini sono composti di due serie di aspetti duali, carattere e forma, e mascolinità e femminilità, significa che Dio stesso, origine di tutte le cose, possiede un carattere interiore ed una forma esteriore e gli aspetti di mascolinità e femminilità. La rappresentazione di Dio come un vecchio dalla lunga barba bianca è solo metà dell'immagine. Se volessimo simboleggiare Dio in questo modo, dovremmo mettergli accanto ad una signora dai capelli grigi. Dio è uno spirito infinito, non è solo un Padre Celeste, ma anche una Madre Celeste.

Comprendendo che Dio ha un carattere interiore e una forma esteriore, possiamo percepirLo come un Essere personale che ha sentimento, intelletto e volontà. Poiché Egli è personale, è l'origine della personalità umana.

Il fatto che l'universo abbia caratteristiche duali di carattere interiore e forma esteriore e di mascolinità e femminilità significa che Dio stesso, origine di ogni cosa, ha in sé queste stesse caratteristiche duali.

L'amore è l'essenza della personalità di Dio

Analizziamo più profondamente il carattere interiore di Dio. Il desiderio più profondo di ogni persona è il desiderio di amore. Se una persona si sente, veramente amata ha trovato l'essenza della felicità. Le cose materiali come il denaro, una bella casa, del buon cibo, sono molto meno importanti. Se una persona non si sente amata, è sola e infelice, anche se ha intorno ricchezze e beni materiali. Poiché l'amore è l'elemento essenziale della vita dell'uomo, possiamo concludere che è anche il centro della vita di Dio. L'amore è l'essenza della personalità di Dio.

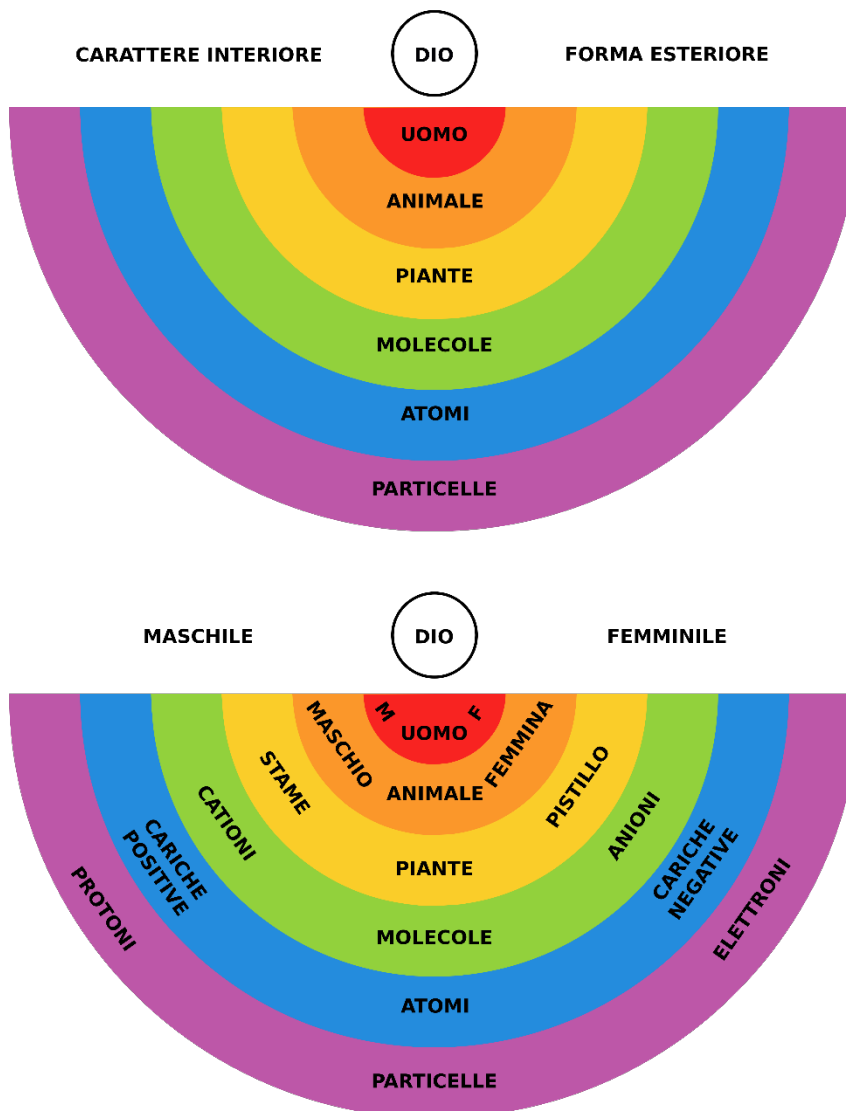
Riconoscendo che l'amore è il Cuore dell'universo, il Nuovo Testamento, nell'epistola di Giovanni dice:

“Carissimi, amiamoci l'un l'altro perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Colui che non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”. (I Gv. 4:7-8)

Dio è un Dio di bellezza, verità e bontà

Inoltre, gli esseri umani cercano continuamente la bellezza. In ogni cultura, le opere che sono considerate le più belle sono tenute in gran conto e conservate. I dipinti di Michelangelo e le sculture dell'antica Grecia sono ammirati e studiati ancor oggi.

Oltre alla bellezza, gli uomini cercano ovunque di scoprire la verità e realizzare il bene, poiché così facendo si sentono più completi, come esseri umani. Scienziati, studiosi, teologi dedicano tutta la loro vita alla ricerca di cosa sia la verità. E ogni persona desidera essere considerata buona. Anche il peggior criminale probabilmente dice a suo figlio di “fare il bravo ragazzo”. Poiché le qualità della verità, bellezza e bontà rappresentano gli ideali più elevati dell'uomo, possiamo concludere che Dio stesso è un essere di verità, bellezza e bontà.



Il fatto che l'universo abbia caratteristiche duali di carattere interiore e forma esteriore e di mascolinità e femminilità significa che Dio stesso, origine di ogni cosa, ha in sé queste stesse caratteristiche duali.

Dio è un Dio d'ordine, di leggi e principi

Infine, nell'universo e nelle più progredite società umane ci sono ordine, leggi e principi. Queste qualità sono inerenti a realizzazioni umane come una città dal traffico scorrevole o un'azienda ben organizzata, ed a fenomeni naturali come il movimento dei corpi celesti, la regolare alternanza delle stagioni e l'equilibrio ecologico della natura.

Poiché ordine, leggi e principi caratterizzano tanto l'universo, quanto l'ideale dell'uomo per la sua vita sociale, possiamo concludere che Dio, il Creatore, deve essere un Dio di ordine, leggi e principi.

Come Creatore, Dio sperava in origine di vedere tutte queste caratteristiche espresse pienamente nella creazione. Se l'umanità fosse stata in grado di realizzare nella storia quello che era in origine nei piani di Dio., vivremo oggi in un mondo d'amore, di bellezza e di ordine.

L'universo è l'espressione di Dio

Posto che tutte le cose riflettono le caratteristiche duali di Dio, l'universo può essere classificato in due categorie: l'uomo e tutte le altre cose.

Essendo un essere spirituale che possiede sentimento, intelletto e volontà, l'uomo è la manifestazione diretta della natura di Dio. Perciò noi possiamo rispondere a Dio direttamente.

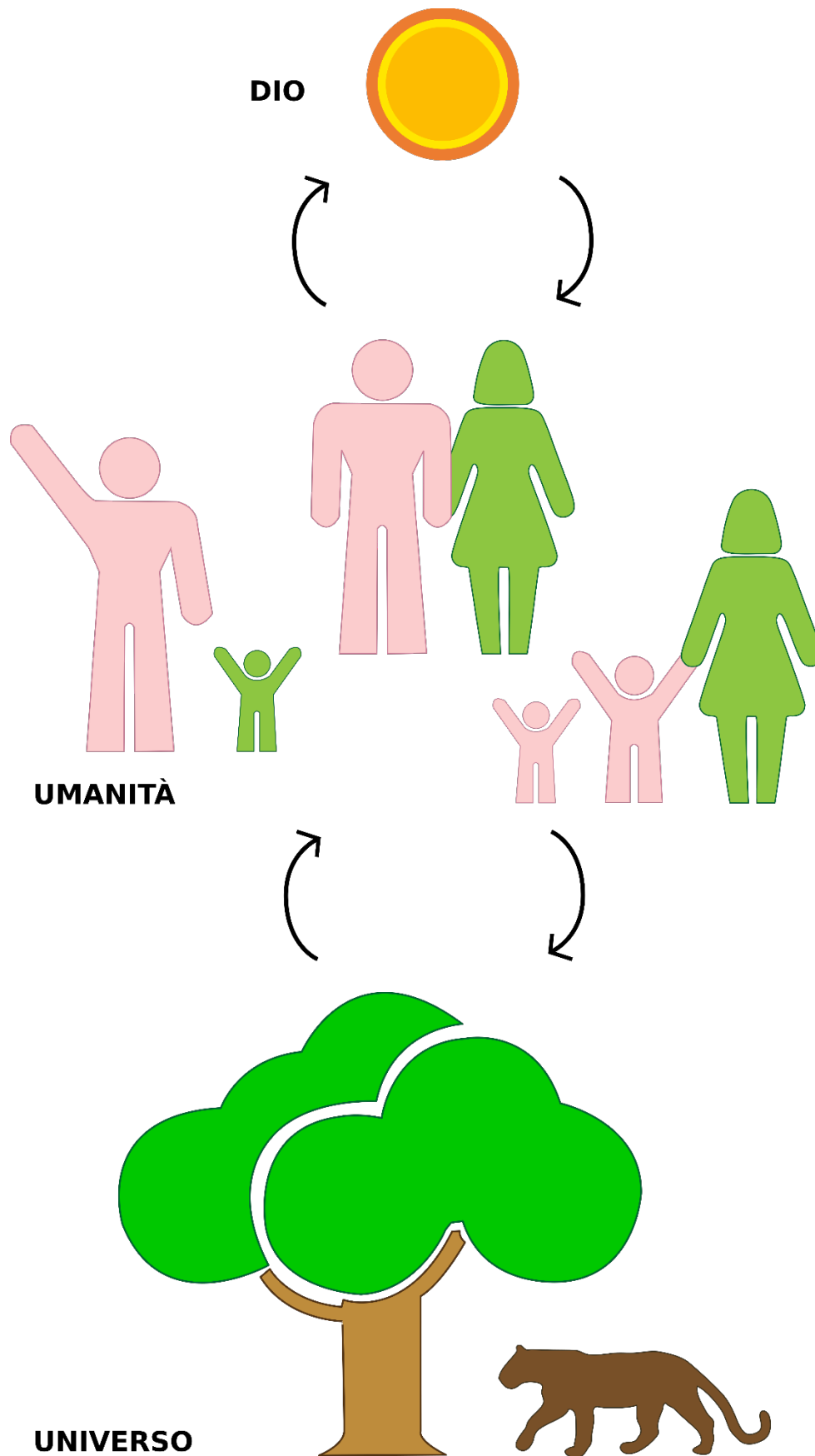
Le cose dell'universo, invece, non possono rispondere a Dio direttamente. Gli animali, ad esempio, non ricercano verità o bellezza. Tanto meno pregano! Piuttosto che a Dio, gli esseri dell'universo rispondono all'uomo e quindi a Dio indirettamente.

Possono diventare oggetti dell'affetto dell'uomo, possono aiutarlo a rendere migliore la sua vita e a servire Dio.

L'uomo inoltre doveva essere il punto di unione tra l'universo e Dio. Attraverso di noi, l'universo doveva raggiungere la sua piena gloria.

Il carattere interiore di Dio è l'origine degli aspetti invisibili di tutte le cose, dalla nostra mente alla natura elettro-chimica dei minerali. Allo stesso modo, la forma esteriore di Dio è l'origine di tutte le cose visibili, dal nostro corpo alla materia inorganica.

Quando guardiamo a Dio e alla creazione come ad un tutt'uno, la relazione tra essi è quella di carattere interiore e forma esteriore. Dio è la causa invisibile, interiore, e la creazione è l'effetto visibile, esteriore.

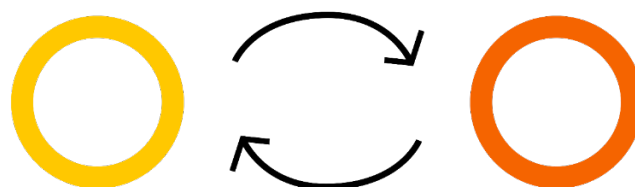


Mentre l'uomo può rispondere direttamente a Dio, l'universo risponde all'uomo, quindi risponde a Dio indirettamente.

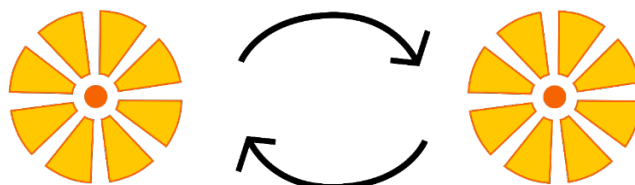
Dare e avere

Per quanto ogni essere individuale sembri esistere indipendentemente da ogni altro, in effetti, per nessuno è così. Ogni cosa esiste come parte di un sistema di coppie e ogni coppia di aspetti duali nell'uomo e nella natura è legata da scambi di energia di dare e avere. Un atomo esiste grazie allo scambio di energia tra cariche positive e negative. Il dare e avere tra stame e pistillo crea nuovi semi e quindi nuove piante. Il corpo si mantiene in vita tramite l'interazione tra il sangue e le cellule dei tessuti. E la specie umana si perpetua attraverso la relazione di dare e avere tra uomo e donna.

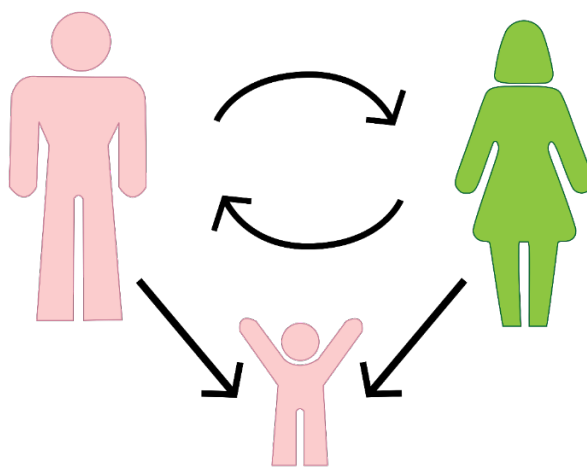
In tutto l'universo, l'azione di dare e avere produce l'energia per l'esistenza, lo sviluppo e la moltiplicazione di tutte le cose. È l'azione in cui gli aspetti duali di tutte le cose si possono armonizzare e unire.



**ENERGIA PER ESISTENZA, AZIONE E
MOLTIPLICAZIONE**



FIORI



FAMIGLIA

L'azione di dare e avere produce l'energia per l'esistenza, l'azione e la moltiplicazione di tutte le cose.

L'infinita varietà delle azioni di dare e avere nell'universo rende possibile l'esistenza delle sue differenti qualità e delle sue svariate forme. Ad esempio, il carbonio della matita è lo stesso elemento che costituisce il diamante. Però, a causa dei differenti tipi di legami che gli atomi hanno tra loro, le due sostanze hanno proprietà radicalmente diverse.

Dare e avere sono essenziali in tutti gli aspetti della vita

Nella famiglia, il dare e avere può essere visto come la comunicazione e l'espressione dell'amore. Se c'è un legame d'amore tra marito e moglie, tra genitori e figli, e tra i figli stessi, la famiglia è unita e felice. Al contrario, se le relazioni sono basate sull'egocentrismo, la famiglia si disintegra. Marito e moglie divorziano, i figli vanno via di casa.

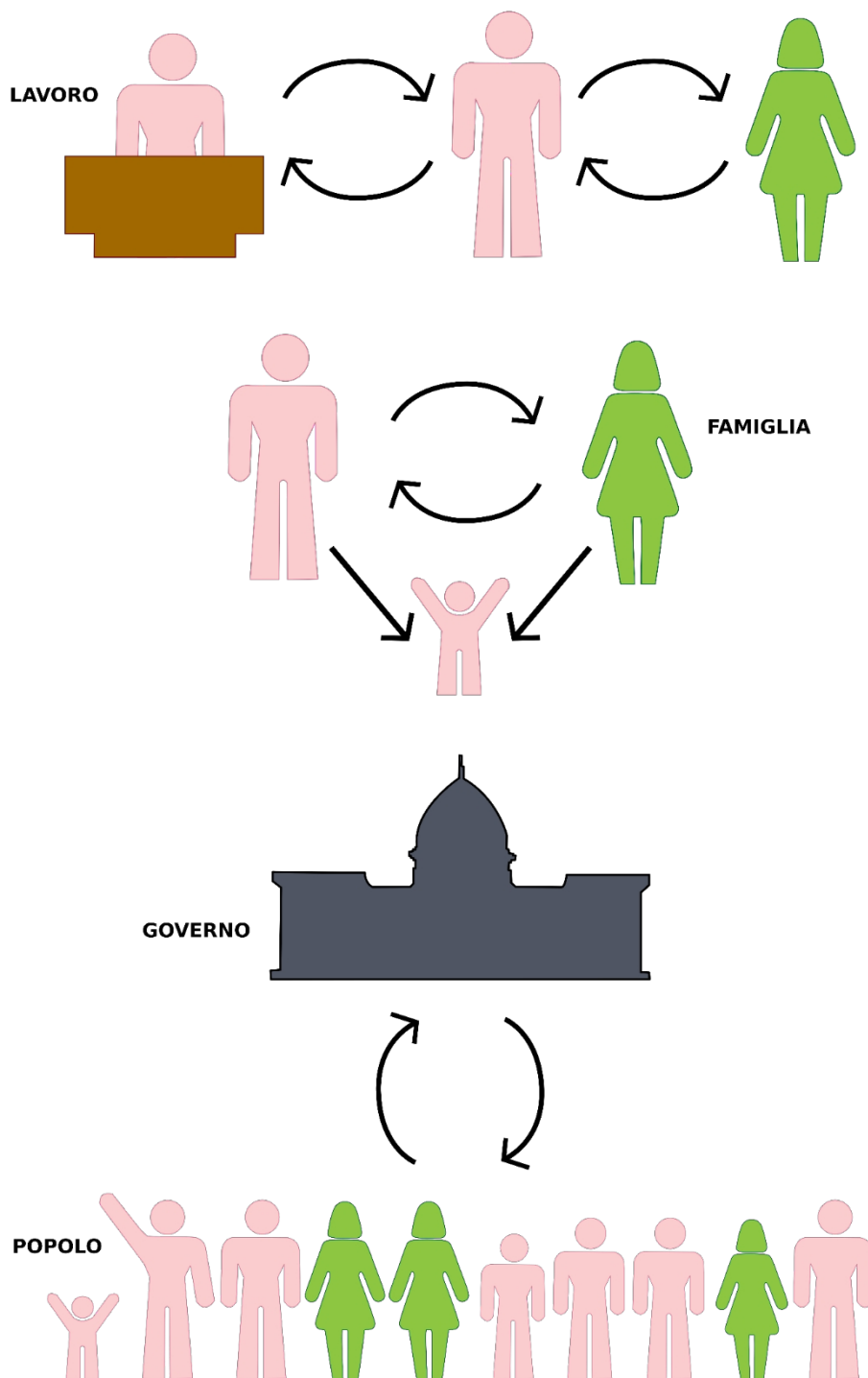
Nella società umana, proprio come nel mondo della natura, differenti tipi di dare e avere producono differenti risultati.

La qualità dei rapporti tra le persone in un ambiente di lavoro determina in gran parte se il lavoro è soddisfacente o no. Se le relazioni con il direttore e gli altri dipendenti sono basate sulla franchezza e sull'onestà, si può essere felici e produttivi nel lavoro. Quando queste cose vengono a mancare, l'interesse per ciò che si fa diminuisce, e l'unico desiderio è che arrivi presto la fine del lavoro.

L'azione di dare e avere determina anche la qualità delle strutture sociali. La nazione esiste sulla base del dare e avere tra il popolo e il governo. Il popolo elegge dei rappresentanti che lo governano. Se il dare e avere si spezza, per esempio, se il capo del governo fallisce nel soddisfare le necessità del popolo, può risultarne l'anarchia.

Allo stesso modo, se non sussiste una positiva interazione tra le varie classi all'interno della nazione, inevitabilmente emergono caos e conflitto.

Oggi, a causa della tensione internazionale, una catastrofica terza guerra mondiale ci minaccia continuamente. Perciò, molti auspicano la creazione di una specie di governo mondiale. Comunque, l'energia per l'esistenza e il funzionamento di un simile governo può essere generata solo da un altruistico dare e avere tra i popoli e tra le nazioni del mondo.



L'azione di dare e avere è alla base di ogni attività umana.

Dio e l'uomo dovevano unirsi grazie ad un profondo dare e avere

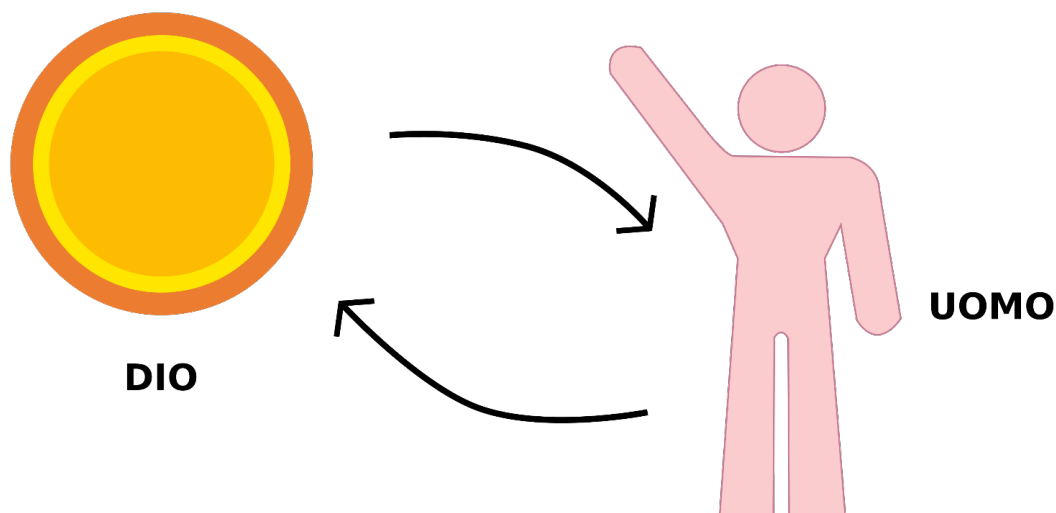
Oggi possiamo vedere che le relazioni di dare e avere nella società umana non sono della stessa qualità di quelle della natura. Mentre nella natura è presente una delicata armonia, nella società umana c'è costante conflitto. Ciò accade perché le relazioni nella natura sono governate dalle leggi naturali, mentre le relazioni umane sono

basate sulla libertà e l'amore, capacità che possono essere male impiegate. Le relazioni durevoli di armonia e d'amore sono quelle che sono radicate nell'amore di genitore di Dio. Dio è la sorgente dell'amore che ci creò per dare e ricevere amore. Ricevendo amore da Lui, siamo messi in condizione di dare amore agli altri.

Perciò la qualità delle relazioni che noi abbiamo tra noi, è il risultato della relazione che abbiamo con Dio.

Se i nostri primi antenati avessero stabilito una completa relazione d'amore con Dio e si fossero uniti a Lui, sarebbero stati i rappresentanti sulla terra del Suo amore. Con questi genitori come modello le relazioni tra i loro discendenti, sarebbero state facilmente di armonia e di amore. Tragicamente invece i nostri primi antenati persero la loro relazione con Dio, portando separazione tra loro stessi e, alla fine, tra i loro discendenti.

Come genitore di tutta l'umanità, Dio ha lavorato attraverso i secoli per ristabilire una piena relazione coi suoi figli. Come vedremo meglio in seguito, poiché questo amore è stato perduto da un uomo e una donna - i nostri primi antenati - esso deve essere restaurato da un uomo e una donna. Perciò Dio sta cercando una coppia esemplare per comunicare il Suo amore a tutta l'umanità. Attraverso questi esempi, tutta l'umanità può unirsi all'amore di Dio e quindi cominciare a stabilire relazioni d'amore e di gioia, non solo fra gli individui, ma anche tra famiglie, razze e nazioni.



Dio ha continuamente lavorato per ristabilire una piena relazione con l'uomo.

Il dare viene prima dell'avere

Com'è implicito nel termine dare e avere, la prima azione è il dare. Il fatto che Dio creò significa che Dio donò sé stesso, sacrificò sé stesso per amore della Sua creazione. Perciò, è un principio che il dare viene prima dell'avere. Nelle relazioni

umane la chiave del successo consiste nel desiderio di donare prima se stessi e preoccuparsi di più per gli altri che per sé stessi.

Nella Bibbia il principio del dare e avere è illustrato negli insegnamenti di Gesù:

“Non giudicate, affinché non siate giudicati, poiché secondo il giudizio col quale giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurerete, sarete misurati.”
(Mt. 7:1-2)

“Pertanto tutte quelle cose che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatele ad essi”. (Mt. 7:12)

Lo scopo ultimo del dare e avere è che due esseri si uniscano centrati su Dio e da lì raggiungano una dimensione più alta. Attraverso questo tipo d'interazione tutte le cose possono dunque esistere e contribuire a formare un mondo unito e armonioso.

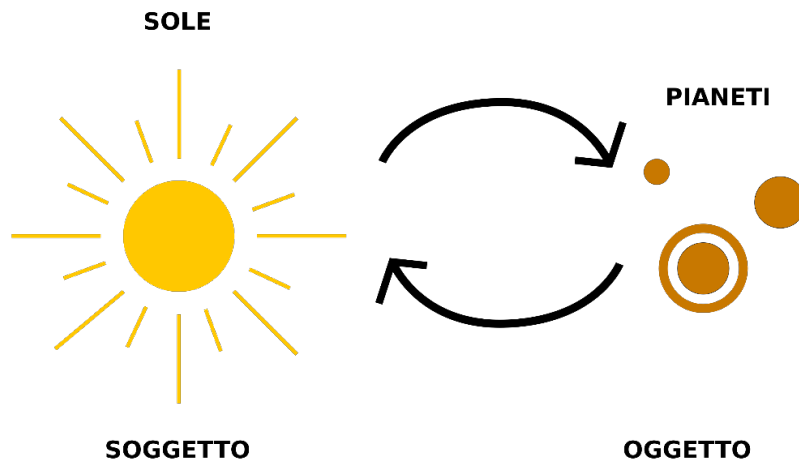
L'azione di dare e avere richiede un soggetto e un oggetto

Può qualcuno dare se non c'è nessuno a ricevere? Può uno ricevere se non c'è nessuno che dà? Ovviamente no. Perché il dare e avere si concretizza, devono essere stabilite due posizioni, la posizione di “soggetto” e quella di “oggetto”. Il soggetto è l'essere che trasmette un'energia creativa, mentre l'oggetto è stimolante e ricettivo. Le posizioni si completano a vicenda e sono entrambe necessarie perché ci sia interazione e unità.

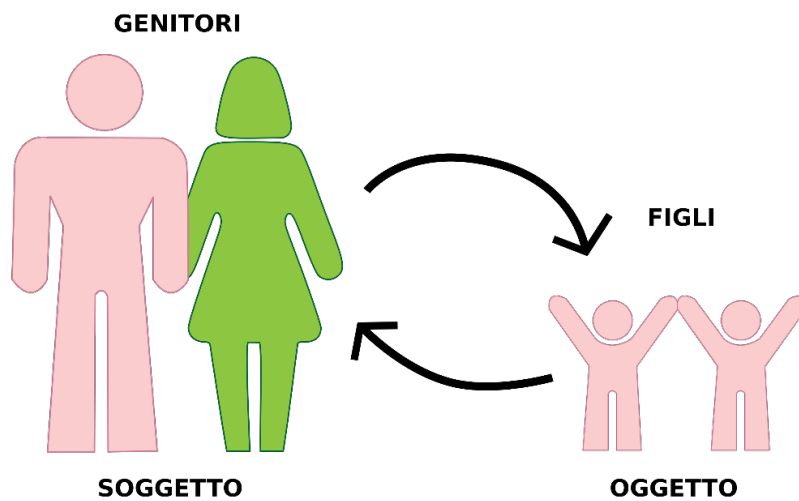
Le relazioni di soggetto e oggetto esistono sia nell'universo che nella società umana. Nel sistema solare, il sole è il soggetto e i pianeti che ruotano attorno ad esso sono i suoi oggetti. A loro volta i pianeti, come soggetti, hanno dei satelliti come loro oggetti.

Nelle relazioni umane soggetto [\(2\)](#) e oggetto si possono vedere, ad esempio, nella relazione tra il regista e gli attori nel teatro. In una famiglia, dei genitori che amano veramente la loro famiglia, sono nella posizione di soggetto e i figli nella posizione di oggetto. Nella Bibbia questa relazione si può vedere tra Mosè e gli Israeliti oppure tra Gesù e i suoi discepoli.

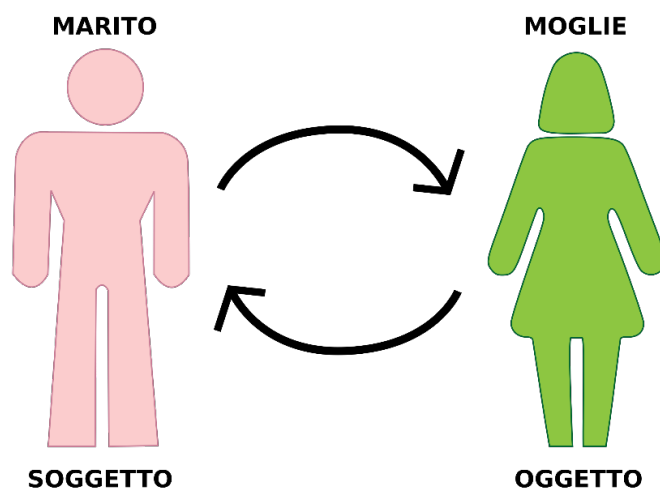
SISTEMA SOLARE



FAMIGLIA



MATRIMONIO



Le relazioni di soggetto e oggetto esistono sia nell'universo che nella società umana.

L'amore si trasmette tra il soggetto e l'oggetto

Poiché l'amore ha bisogno di due esseri, le posizioni del soggetto e dell'oggetto esistono in definitiva perché l'amore possa trasmettersi. Nello scambio di amore si ha un movimento circolare, nel quale le due persone si alternano nei ruoli. Ciò si nota chiaramente in una relazione matrimoniale, dove in certe occasioni il marito è soggetto e in altre lo è la moglie. Ugualmente, i genitori sono normalmente nella posizione di soggetto, ma occasionalmente i figli possono prendere la posizione di soggetto dando consigli o aiuto ai genitori.

L'amore è la forza che unisce. In amore dunque il soggetto e l'oggetto si uniscono e diventano uno. Ciò si può verificare per l'uomo e la donna, i genitori e i figli, oppure l'individuo e Dio.

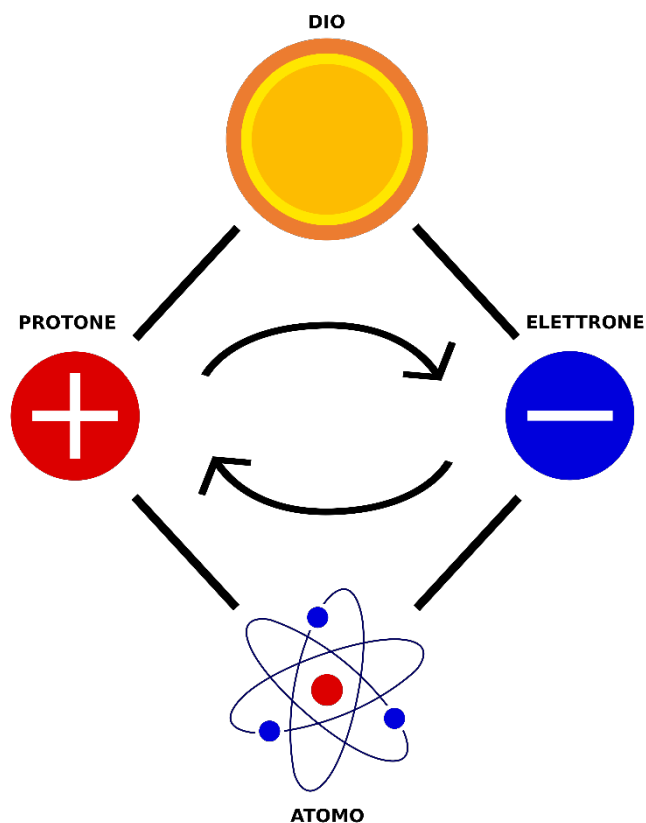
Infine, Dio è il soggetto universale e noi siamo i Suoi oggetti. Desiderando metterci in condizione di risponderGli pienamente, Dio ha instillato in noi le Sue proprie caratteristiche. La nostra capacità di pensare e di sentire, e specialmente il nostro desiderio d'amore hanno origine da Lui. Proprio come un bambino eredita la natura dei suoi genitori, noi ereditiamo la natura di Dio.

L'universo agisce su una base di quattro posizioni

Interiore ed esteriore. Maschile e femminile. Dare e avere. Soggetto e oggetto. Dio e uomo. Possono armonizzarsi tutti insieme? Sì. Tutti questi elementi convergono in un insieme di rapporti, che i Principi Divini definiscono "*base delle quattro posizioni*".

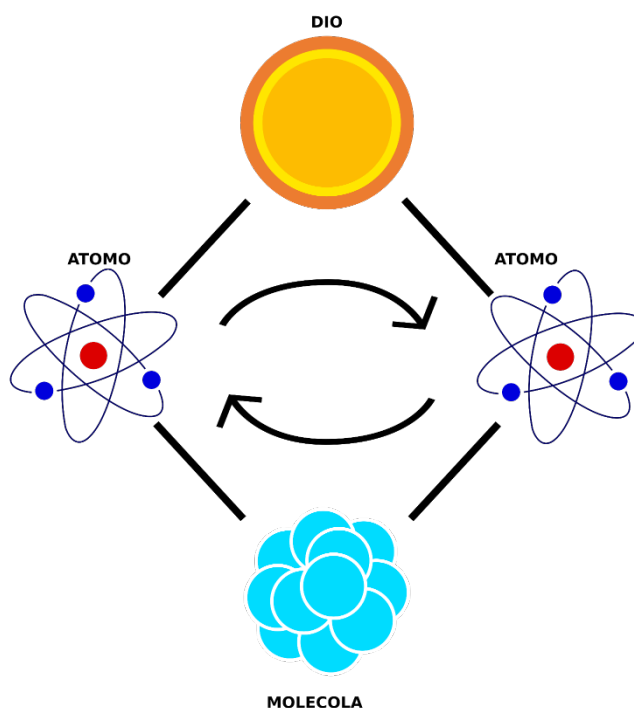
Quando un uomo e una donna, o altri due esseri nel ruolo di soggetto e oggetto, hanno una relazione di dare e avere centrata su Dio, formano una base delle quattro posizioni. Questa è la base per ogni cosa esistente ed è la fondazione grazie alla quale Dio compie il Suo lavoro creativo.

Nel mondo fisico, il dare e avere tra un protone e un elettrone, per esempio, stabilisce una base delle quattro posizioni con Dio come origine, il protone e l'elettrone, e l'atomo come risultante.



L'intero universo è basato sull'interazione esistente in una base delle quattro posizioni. Con Dio come origine, il dare e avere tra protoni ed elettroni genera gli atomi.

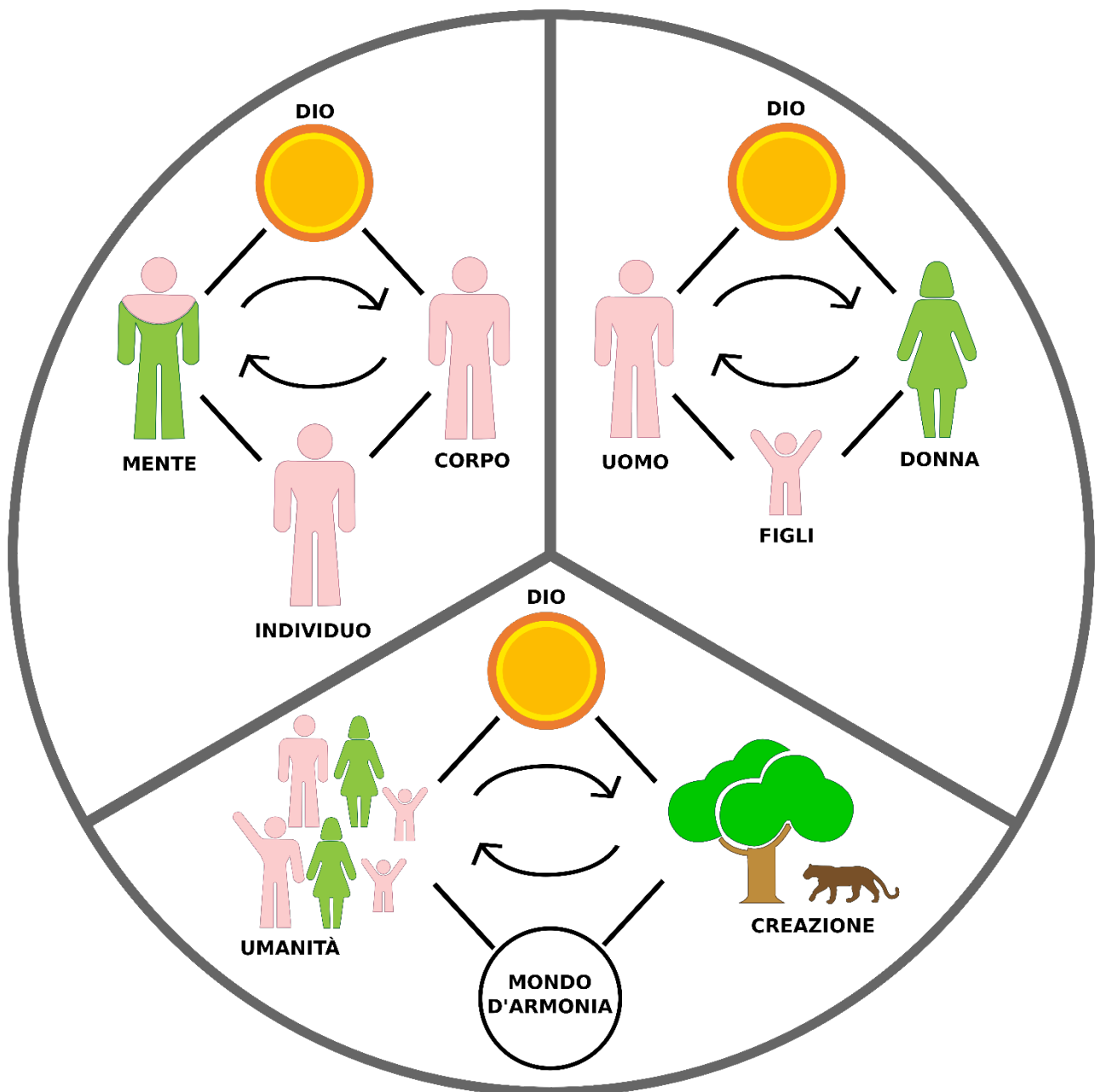
Similmente l'interazione tra due atomi produce una base delle quattro posizioni fra Dio, i due atomi e la molecola risultante.



Il dare e avere tra atomi genera le molecole.

Nella società umana (come mostra il diagramma) il dare e avere tra mente e corpo di un individuo, centrati su Dio crea una base delle quattro posizioni a livello individuale. In una famiglia, quando il marito e la moglie individualmente si avvicinano a Dio, si avvicinano anche fra di loro. Attraverso la loro unità con Dio, e con la nascita dei figli, si stabilisce una base delle quattro posizioni formata da Dio, marito, moglie e figli. Infine, quando una persona realizza una relazione centrata su Dio con le cose dell'universo, crea una base delle quattro posizioni a livello universale.

Le relazioni di dare e avere producono la base delle quattro posizioni nella società umana e nell'universo.



La famiglia è il centro della creazione di Dio

Poiché Dio è un essere avente caratteristiche duali, tramite il dare e avere tutte le coppie di soggetto e oggetto possono unirsi e riflettere la Sua natura. Comunque, gli esseri che riflettono più pienamente Dio sono l'uomo e la donna. Quando essi si amano con un sentimento centrato su Dio, Egli trova in essi la Sua più completa realizzazione e la Sua energia scorre liberamente nella coppia unita. Da questa interazione si forma una famiglia che ha al suo centro Dio.

La base delle quattro posizioni a livello familiare è la fondazione della società umana, è l'origine e il modello di tutte le basi delle quattro posizioni. Questo è l'ideale di creazione di Dio, poiché sulla base di questa famiglia l'uomo è destinato a provare pienamente le tre fondamentali espressioni dell'amore: passivo, reciproco ed incondizionato. Un bambino generalmente sperimenta l'amore passivo ricevendo amore e cure dai suoi genitori. Nel matrimonio una persona giunge a conoscere l'amore in modo diverso, attraverso lo scambio che si stabilisce tra marito e moglie.

Infine, quando questa persona diventa a sua volta genitore, giunge a sperimentare l'amore incondizionato, che si manifesta nel sacrificio per i propri figli. Poiché l'amore di Dio doveva manifestarsi nell'amore umano, la base familiare doveva essere il mezzo attraverso cui ognuno poteva giungere alla piena maturità e alla conoscenza di Dio.

La base delle quattro posizioni è perciò la struttura dinamica di bene, tramite la quale si realizza lo scopo di creazione di Dio. È la base attraverso la quale il potere di Dio arriva a tutta la Sua creazione, perché la creazione stessa possa esistere. Perciò, la realizzazione della base delle quattro posizioni rimane l'eterno scopo di creazione di Dio.

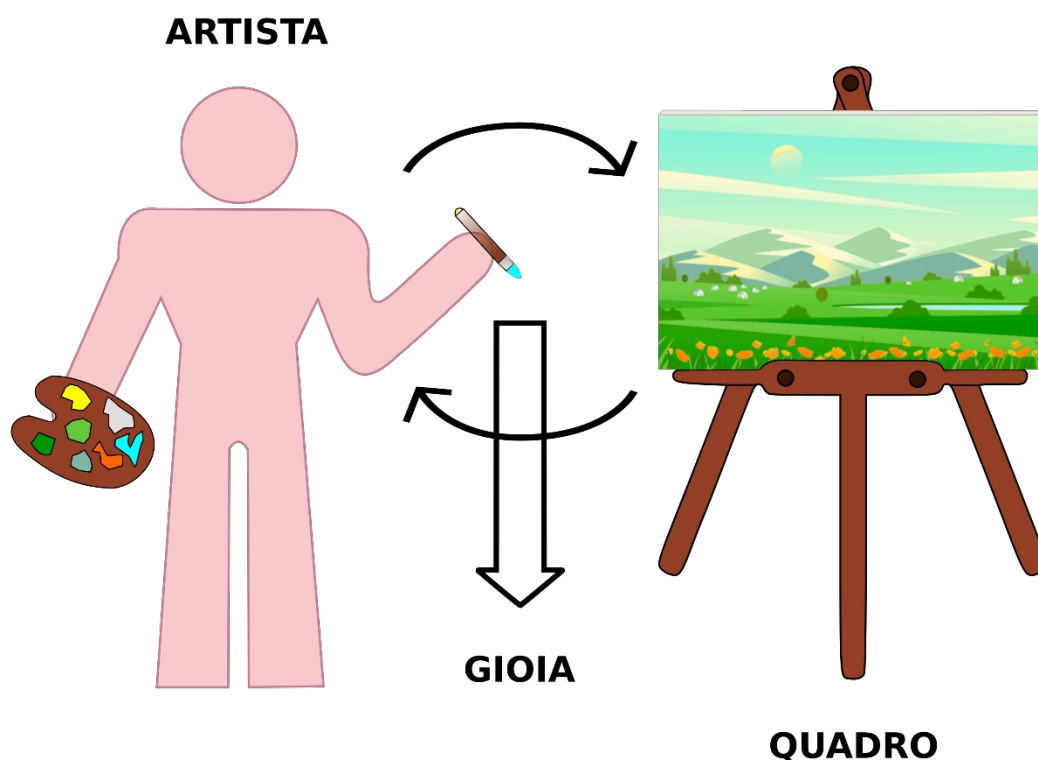
Scopo della vita

Non c'è nessuno che non desideri la felicità e una vita di valore. Però, come si trova la felicità? Senza dubbio, noi siamo più felici quando viviamo in accordo alla nostra vera natura, dataci da Dio. Egli ci ha creati per uno scopo specifico e ci ha dato il desiderio naturale di realizzare questo scopo. Impegnandoci per realizzarlo, noi scopriamo la nostra vera natura. Esaminiamo dunque qual è lo scopo di Dio.

Dio ha creato l'uomo per avere uno scambio d'amore

Dio è un Dio di cuore, e il desiderio essenziale del cuore è provare gioia. Pensate a come si può provare gioia: nessuno sente gioia da sé stesso, ma solo avendo un oggetto che completa o riflette il suo carattere. Per esempio, se un pittore ha semplicemente concepito un'idea, senza esprimerla, la sua gioia non è completa.

Ma quando la sua idea è perfettamente espressa sulla tela, allora prova grande soddisfazione.

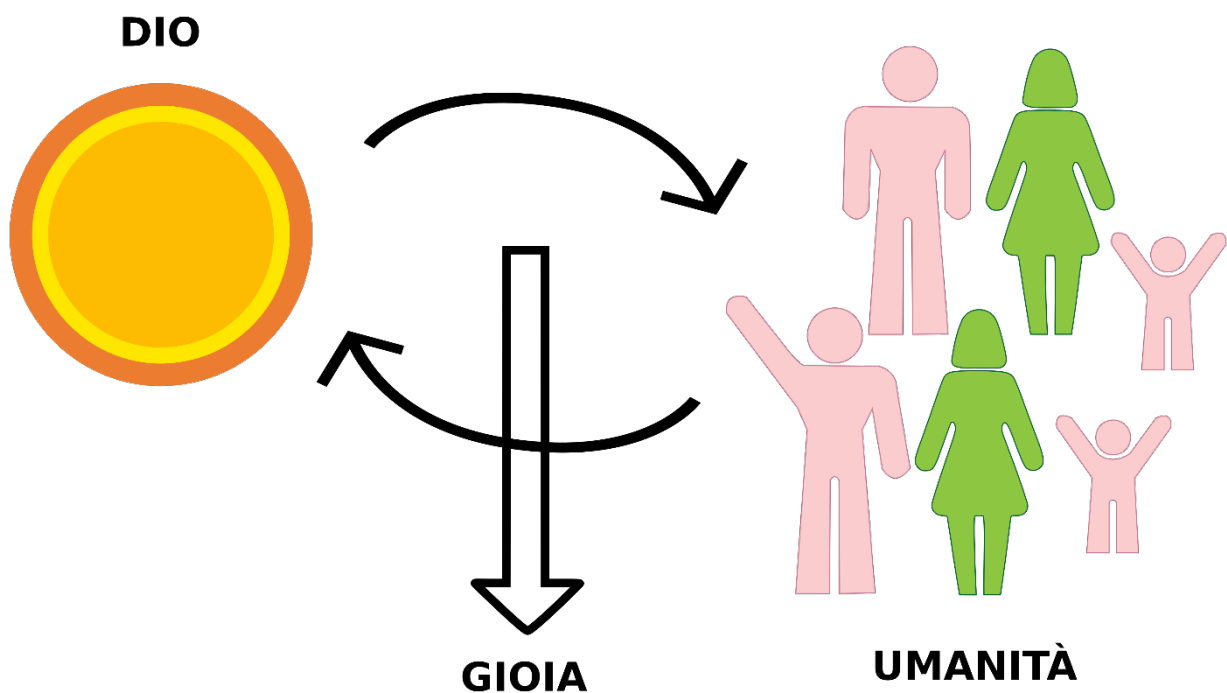


Il suo dipinto è un oggetto che stimola il sentimento della gioia. A un livello più profondo, però la gioia viene dall'amore. Quando abbiamo una completa relazione di dare e avere in amore con qualcuno che ci completa, possiamo sentire la gioia più grande. L'amore non può trasmettersi se non c'è un oggetto.

Finché Dio era solo e la Sua essenza non era manifesta, Egli non poteva sentire soddisfazione o gioia. Non importa quanto fosse onnipotente o assoluto, da solo Egli non poteva condividere il Suo amore: aveva bisogno di un oggetto, è per questo bisogno creò l'uomo. Proiettando la propria natura nel Suo lavoro, Dio creò l'uomo per manifestare la Sua natura invisibile nella forma di un'immagine visibile e tangibile. Egli ha creato l'uomo come un'espressione di sé stesso, un essere con cui poter avere uno scambio d'amore.

Si può trovare qualcosa di simile nella famiglia. Poiché un bambino è la più perfetta espressione delle caratteristiche dei suoi genitori, i genitori hanno con il loro figlio un rapporto naturale, per il profondo scambio di amore che intercorre fra loro. Allo stesso modo, fra tutte le cose del creato l'uomo, interiormente ed esteriormente riflette Dio nella maniera più completa e perciò è l'essere col quale Dio può avere lo scambio d'amore più intenso.

Proprio come un artista riceve gioia da un quadro, quando questo esprime pienamente la sua idea, così Dio riceve gioia dall'uomo quando noi esprimiamo pienamente la Sua natura.



La relazione fra Dio e l'uomo è quella tra genitore e figlio. Possiamo ragionare con Dio e Dio può avere un rapporto totale con noi. Egli vuole vivere per sempre con noi nella più grande gioia attraverso un perpetuo scambio di amore. Comunque, finché noi non rispondiamo pienamente e non offriamo gioia, l'azione di dare e avere non può compiersi e lo scopo di Dio non può realizzarsi. Creati per essere figli e figlie di Dio, abbiamo la natura e la capacità di rispondere al Suo amore e ritornare gioia a Lui. Sviluppare questa natura ed esercitare pienamente questa capacità è lo scopo della nostra vita.

Lo scopo della vita è realizzare le tre grandi benedizioni

Il libro della Genesi riassume lo scopo della creazione dell'uomo in termini di tre grandi benedizioni. Realizzandole noi diventiamo gli oggetti dell'amore di Dio e Gli restituiamo perfetta gioia.

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e abbiate potere sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su ogni animale che striscia sopra la terra”. (Gn. 1:28)

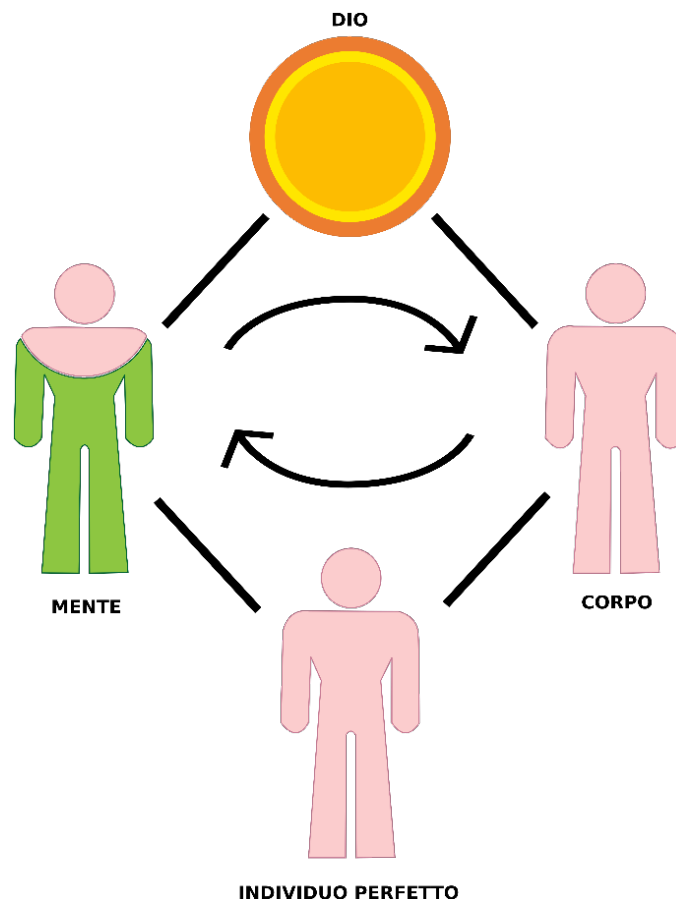
La prima benedizione di Dio è la perfezione individuale

Che cosa significa “*essere fecondi*”? Un albero, ad esempio, diventa “*fecondo*” quando raggiunge la sua maturazione. Analogamente, la prima benedizione di Dio per noi è la benedizione della perfezione individuale, una situazione nella quale ogni persona diventa nel senso più completo l'immagine di Dio. Dio è perfetto, e vuole che diventiamo perfetti come Lui. Gesù disse:

“Siate dunque perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste”. (Mt. 5:48)

Chiaramente Gesù voleva dire che non solo Dio deve essere perfetto, ma che la perfezione è la meta di tutti noi.

La perfezione si ottiene con un dare e avere tra la mente e il corpo, in modo che le nostre parole (mente) e le nostre azioni (corpo) si uniscano centrate su Dio. Ciò significa che i sentimenti di un uomo rispecchiano i sentimenti di Dio, i suoi pensieri riflettono i pensieri di Dio ed entrambi sono chiaramente manifestati nelle sue azioni. In questo modo possiamo formare una base delle quattro posizioni come individui e diventare uno con Dio, e possiamo dare gioia a Dio e a noi stessi.



Infine, si può pensare alla perfezione in termini d'amore. Nell'ideale di Dio l'uomo era destinato a essere il Suo tempio e il Suo amore poteva dimorare nel nostro cuore. San Paolo disse:

“Non sapete voi che siete tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi?”. (1 Cor. 3:16)

Quando lo spirito di Dio dimora in noi, ereditiamo il Suo carattere e realizziamo per la prima volta l'ideale di vero uomo e vera donna. Come conseguenza, ciascuno di noi sarebbe in grado di esprimere l'amore di Dio perfettamente.

La seconda benedizione di Dio è la moltiplicazione

La seconda benedizione di Dio è la realizzazione della famiglia ideale. Un uomo e una donna dovevano raggiungere la perfezione individuale centrata su Dio e poi diventare marito e moglie, dando vita a dei figli, formando così una famiglia. Nella famiglia, sia Dio che l'uomo avrebbero potuto provare l'amore al più alto livello.

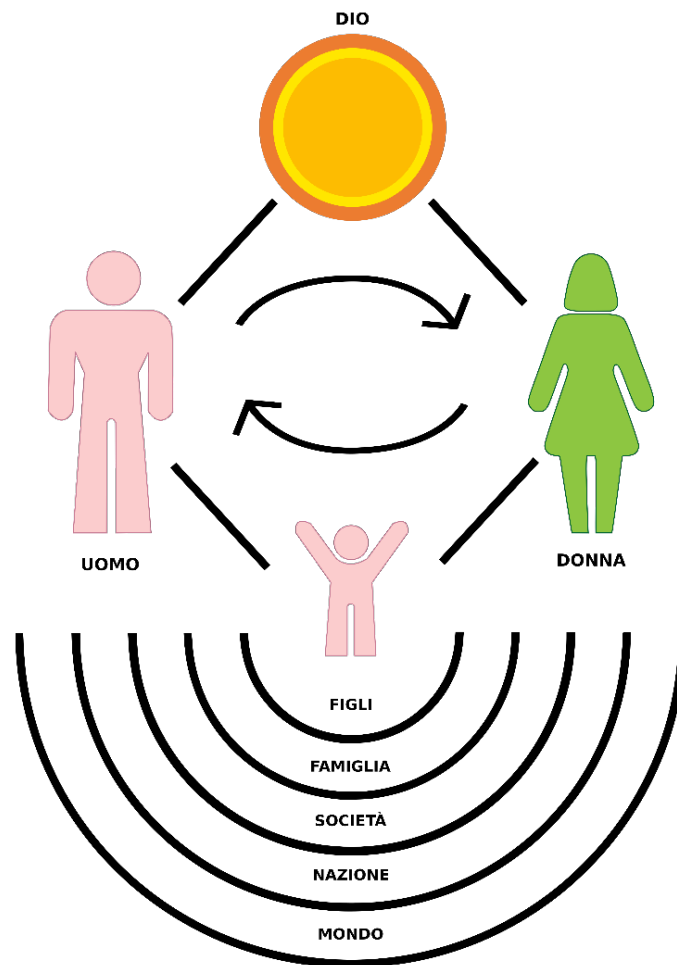
Un uomo o una donna individualmente possono riflettere solo un aspetto della natura duale di Dio. Poiché la natura di Dio è duale, *Egli trova la felicità più grande nell'amore tra un uomo e una donna che hanno raggiunto la perfezione, e che insieme riflettono quindi pienamente la Sua immagine.*

Se il primo uomo e la prima donna avessero perfezionato il loro amore per Dio e dell'uno verso l'altra, e avessero dato nascita a dei figli, avrebbero stabilito una famiglia d'amore come origine della società. Sarebbero stati dunque il vero padre e la vera madre dell'umanità. Da questa famiglia si sarebbero originati una società, una nazione e un mondo d'amore. Questo mondo sarebbe stato il Regno dei Cieli sulla terra. Oggi, molti sono delusi dalla vita familiare. Il numero dei divorzi, aborti e maltrattamenti di bambini aumenta continuamente; il ruolo della madre e del padre è stato svalutato. È comune nella nostra società un senso di pessimismo, insicurezza e cinismo riguardo alla famiglia. Il nocciolo del problema è che nessun individuo è stato in grado di realizzare la prima benedizione. Senza la fondazione di un'individualità matura, centrata su Dio, il successo nelle relazioni interpersonali è affidato al caso.

Quando tutti noi svilupperemo le caratteristiche di Dio in noi stessi e raggiungeremo la maturità nel Suo spirito, allora saremo in grado di amare gli altri come Dio li ama e come noi desideriamo nel più profondo di noi stessi.

Su questa fondazione saremo capaci di togliere le nostre relazioni al dominio del caso e giungeremo a conoscere la vera benedizione dell'amore matrimoniale.

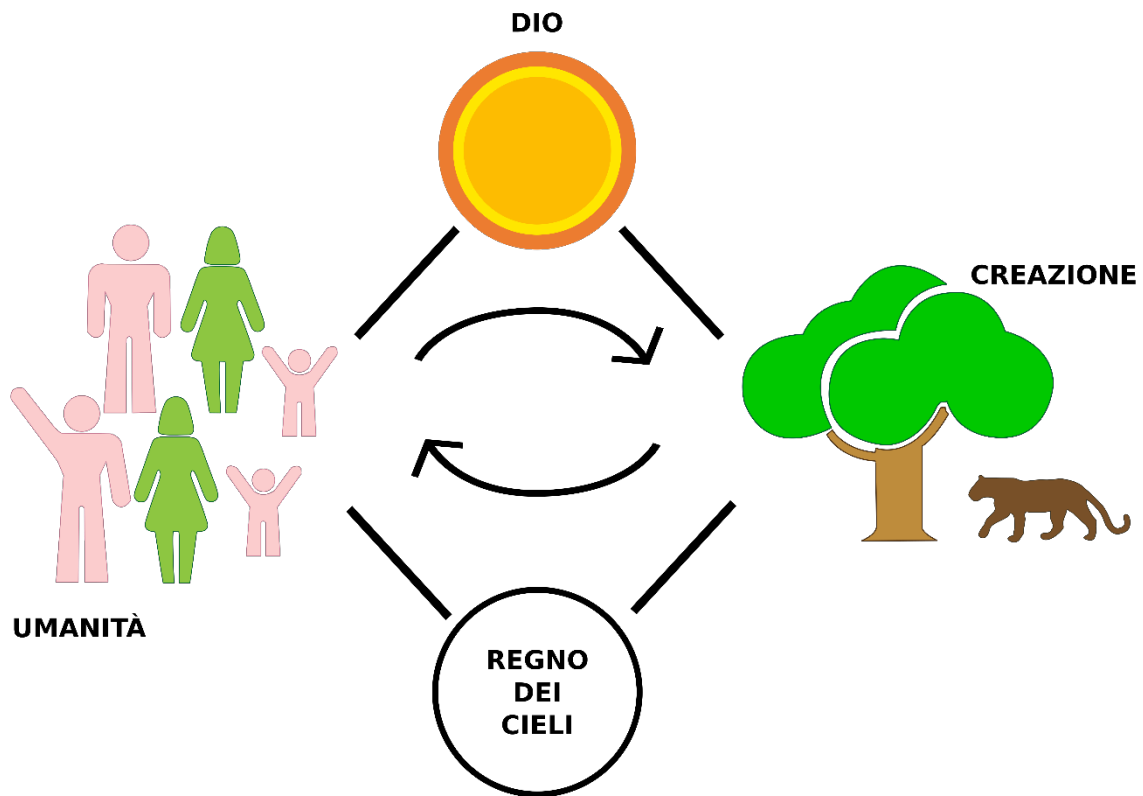
Nell'ideale di Dio, i genitori che avrebbero perfezionato sé stessi sarebbero stati qualificati a guidare i figli verso la perfezione con l'esempio e l'amore. Quando i figli di questa famiglia centrata su Dio avrebbero avuto a loro volta dei figli e da questa famiglia sarebbero derivate società e nazioni, avremmo avuto un mondo di amore e gioia basato sulla famiglia.



Dal momento che questo processo doveva cominciare dai genitori, il primo elemento per edificare un tale mondo doveva essere costituito da un uomo e una donna perfetti nel ruolo di genitori.

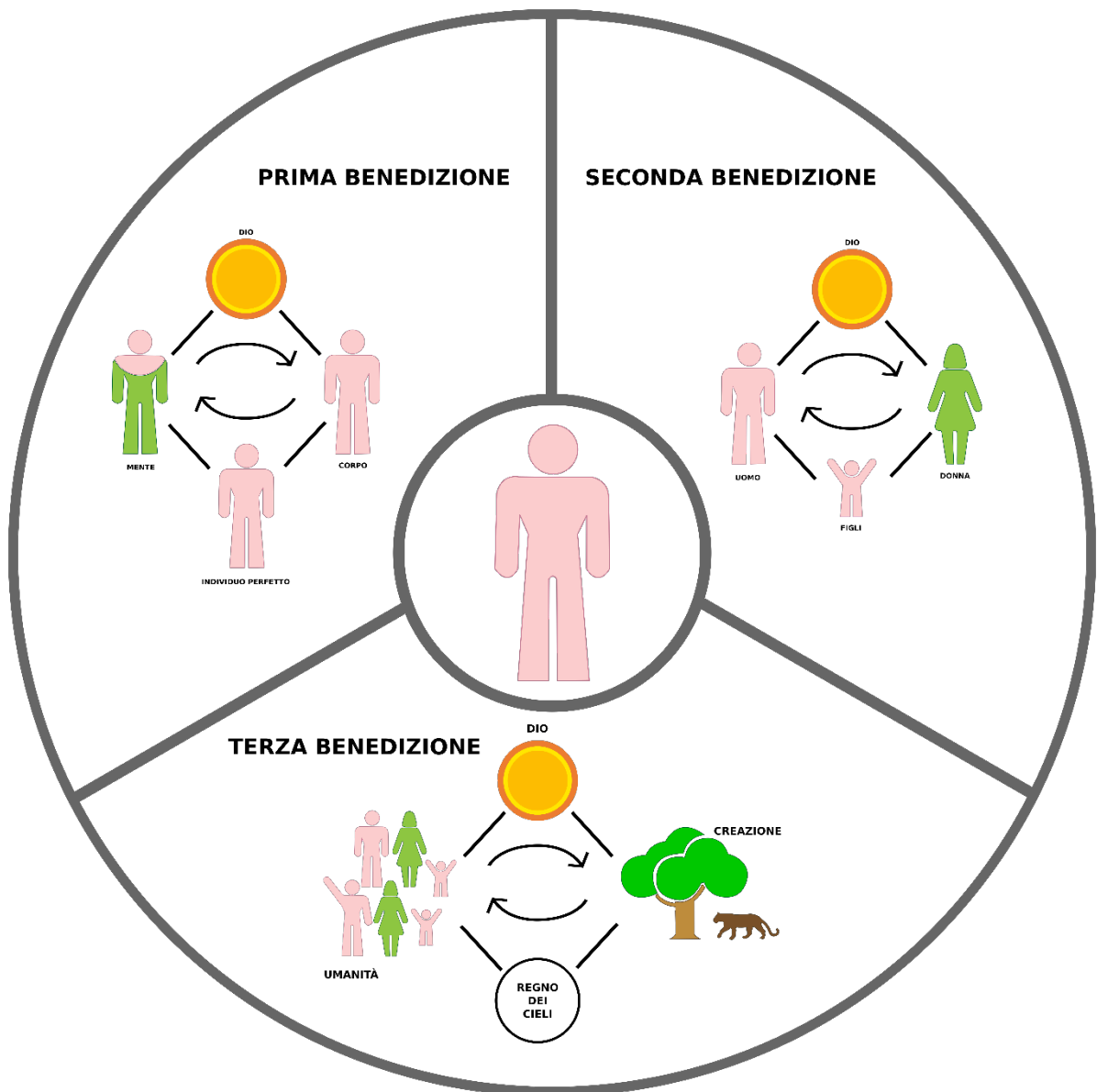
La terza benedizione di Dio è il dominio sulla creazione

La terza benedizione di Dio all'uomo è il dominio sulla creazione. Dio prova gioia quando i Suoi figli vivono gioiosamente. Perciò creò le cose dell'universo per dare gioia all'uomo. Quando un individuo perfetto ha un buon rapporto con la creazione, centrato su Dio, si stabilisce una base delle quattro posizioni fra Dio, l'uomo e l'universo. Il risultato è il sentimento di gioia.



Prima di creare il primo uomo, Dio fece tutte le cose a immagine dell'uomo stesso. Perciò noi condividiamo varie caratteristiche con le cose della natura. La bellezza di una rosa è preziosa perché corrisponde alla caratteristica della bellezza in noi stessi. La maestosità e la nobiltà di una montagna sono impressionanti perché riflettono qualcosa di profondo nello spirito dell'uomo. Poiché le cose dell'universo riflettono le nostre caratteristiche, possiamo provare gioia dallo stimolo che esse ci danno.

Poiché l'umanità si è separata da Dio, non siamo stati capaci di amare nel modo giusto la creazione e abbiamo vissuto senza nessuna cura per il nostro ambiente. Invece di un dominio di cura e amore, il nostro atteggiamento verso la terra è stato d'indifferenza e di spreco. In cambio, abbiamo raccolto quello che avevamo seminato. Abbiamo sofferto per l'aria e l'acqua inquinate, le campagne rovinare e le città sudicie. Noi abbiamo abusato delle cose intorno a noi perché, come detto, non abbiamo mai maturato in noi l'immagine di Dio. Quando realizzeremo la prima benedizione, diventando uno con Dio, allora avremo l'amore e la conoscenza necessarie per un giusto dominio sull'universo. Poi saremo in grado di co-creare con Dio un mondo di gioia e armonia, il Regno dei Cieli sulla terra.



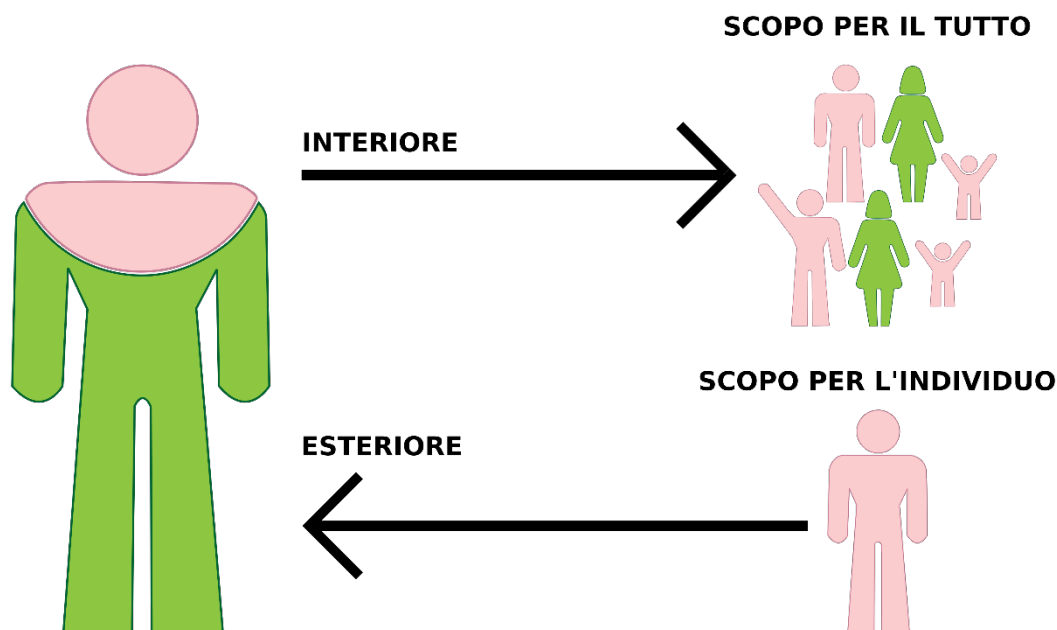
La realizzazione delle tre benedizioni crea un mondo di armonia, amore e gioia, il Regno dei Cieli sulla terra.

Ogni essere ha due scopi connessi

“Non affannatevi dunque dicendo: che mangeremo o che berremo o di che ci vestiremo? ...Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate invece, prima di tutto, il Regno di Dio e la Sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più”. (Mt. 6:31-33)

Uno dei passi più famosi del Nuovo Testamento contiene l’esortazione di Gesù a cercare prima il Regno dei Cieli, e la promessa che poi tutte le cose ci saranno date in abbondanza. Come può accadere questo?

Possiamo comprendere questo principio riconoscendo che ogni uomo, oltre ad un aspetto interiore ed esteriore, ha anche due scopi, uno interiore per l'insieme, o per il bene comune, e uno esteriore per l'individuo. La realizzazione dello scopo dell'insieme comporta il servire e aiutare un gruppo più grande, come la propria famiglia, società o nazione. Realizzare lo scopo dell'individuo comporta la conservazione e lo sviluppo di sé stessi. La vera felicità si può trovare solo realizzando entrambi gli scopi. Non solo gli esseri umani, ma tutte le cose, dalla galassia alla particella subatomica, hanno questi due scopi.



L'uomo e ogni cosa nell'universo hanno due scopi: uno interiore, per il bene comune, e uno esteriore, per l'individuo.

I due scopi non sono indipendenti ma interdipendenti. La nostra natura fa sì che ogni individuo trovi la felicità più grande contribuendo al benessere della società. Perciò, qualunque siano gli interessi di una persona, lo scopo individuale può essere realizzato in modo migliore quando è in relazione al bene comune. Di conseguenza, se una persona lavora per il bene di tutti, diventa prezioso per la società. Essendo composta da individui, l'intera società non può essere prospera ed armonica finché tutti gli individui all'interno di essa non sono felici.

Gli uomini che la storia ricorda di più sono quelli che, oltre le loro qualità, hanno integrato in loro lo scopo individuale e quello del tutto. Martin Luther King, per esempio, realizzò sé stesso servendo gli altri. Aiutando il suo popolo ad ottenere il livello di dignità e rispetto che gli competeva, egli fu seguito ed amato non solo dai negri, ma anche dai bianchi. Lo stesso discorso è valido per personaggi come Mahatma Gandhi e Albert Schweitzer.

Dio cerca ancora di costruire il Suo Regno

Il Regno dei Cieli sulla terra non è mai stato realizzato. Significa forse che non lo sarà mai? Consideriamo noi stessi. Siamo sempre in cerca di qualcosa di più alto - un amore più grande, una comprensione più profonda, un più elevato livello di vita. E, dicono le principali religioni, Dio desidera queste cose per noi. Alla fine, Dio e l'uomo s'incontreranno: in effetti, perché Dio possa essere Dio, deve un giorno realizzare il Suo ideale. Perciò, la realizzazione di questo Regno è ancora nel piano di Dio e nel destino dell'uomo.

Quando tutti realizzeranno il loro scopo di diventare uno con Dio formando famiglie centrate su di Lui e dominando in amore la creazione, si troveranno a vivere nel Regno dei Cieli sulla terra.

La venuta del Regno sulla terra era attesa fin dall'antichità. I profeti di Israele, per esempio, lo predicevano:

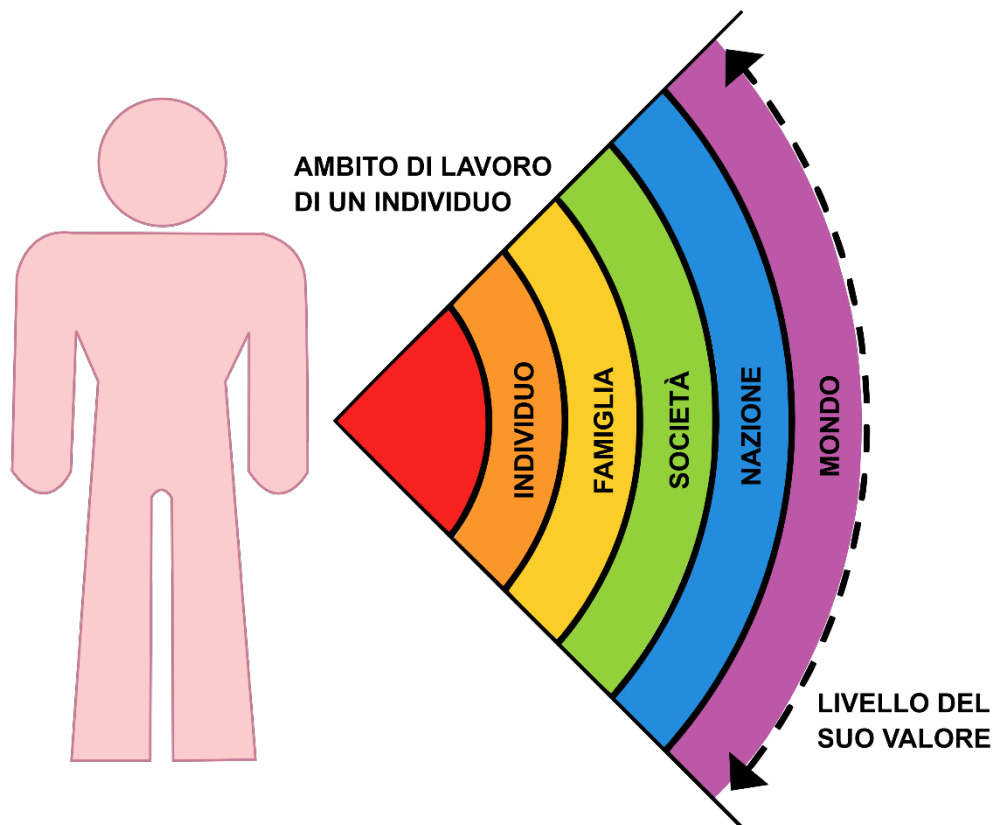
“Si che forgeranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; non più gente contro gente alzerà la spada, né mai più s'addestreranno alla guerra”. (Is. 2:4)

Allo stesso modo Gesù disse ai suoi discepoli di pregare: *“Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà, come in Cielo, così in terra” (Mt. 6:10)*. L'autore del libro dell'Apocalisse, prevedendo il trionfo finale del bene sul male, parlò del giorno in cui avremo *“Un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap. 12:1)*. Oggi molte persone sentono di essere entrate in una nuova era nel progresso dell'uomo e presagiscono che spunterà presto un nuovo giorno.

A cosa si può paragonare il Regno di Dio? La Bibbia dice che l'uomo non può neppure immaginare cosa Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor. 2:9). Gesù fece alcuni accenni, nelle sue parabole, paragonando il Regno a una perla di grande valore o a una festa di nozze. Ma per l'uomo moderno, sconvolto dalla sofferenza del mondo attuale, immaginare un tale regno non è facile. Comunque, basandoci sulla comprensione dell'ideale originale di Dio, possiamo fare alcune considerazioni.

Il Regno dei Cieli è il Regno dell'amore

Nel Regno dei Cieli, tutti sono uno con Dio. Il cittadino del Regno dei Cieli ama come Dio ama ed è un uomo di valore assoluto.



Il nostro valore è determinato dall'ampiezza del nostro rapporto con gli altri.

Agli occhi di Dio, il nostro valore dipende dal nostro rapporto con Lui e con gli altri. Un uomo che vive nel Regno dei Cieli non vive solo per sé stesso, la sua famiglia o la sua nazione, ma per il mondo intero. Se vive soltanto per la sua famiglia o nazione, sarà amato solo dai suoi familiari e connazionali, ma tutti gli altri non avranno un rapporto con lui.

Vivendo per lo scopo più alto, egli serve il mondo, la nazione, la famiglia e contemporaneamente sé stesso. Quando una persona raggiunge questo livello, vive per Dio. Il suo valore, perciò, diventa il valore di Dio. Nel mondo ideale la famiglia sarebbe il centro della vita, il punto in cui si manifesta l'amore di Dio. Marito e moglie sentirebbero l'amore di Dio per l'altro, e la loro unione non potrebbe mai cessare. Infatti, l'amore di Dio è eterno, e quando marito e moglie possiedono questo amore, la loro unione diventa anch'essa eterna.

In una famiglia centrata su Dio, i genitori sono nella posizione di Dio per i loro figli. Uniti dall'amore reciproco essi avrebbero, in una tale famiglia, le risorse di sentimento per amare i figli secondo i bisogni di questi ultimi. I figli troverebbero nell'amore dei loro genitori l'esempio di come amare a loro volta. Sulla base della famiglia si sarebbero sviluppate la società, la nazione ed infine il mondo centrati sul modo di vita di Dio.

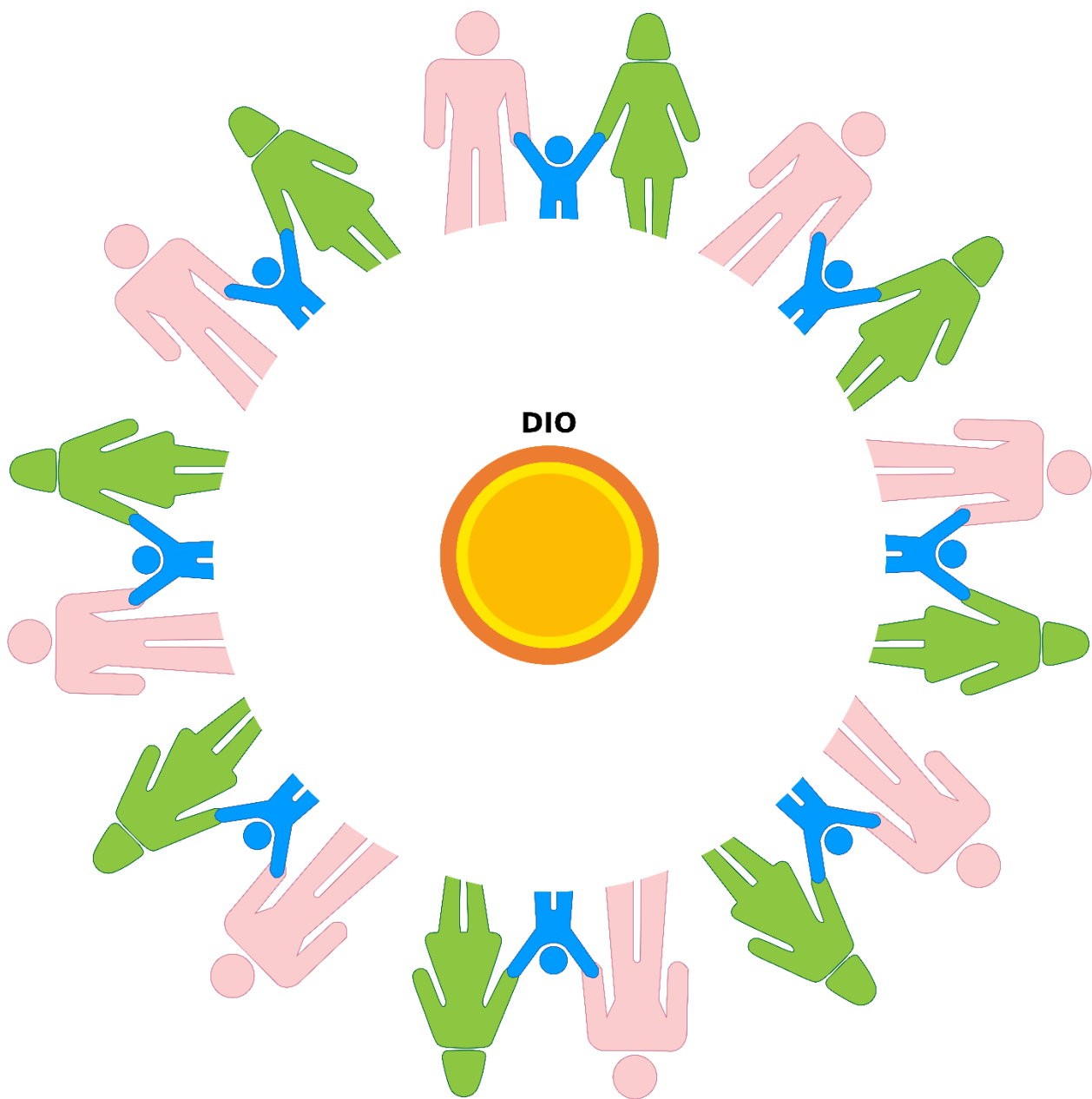
La meta di Dio è realizzare un'unica famiglia mondiale

Dio pensa in termini di complementarità e di armonia. Egli ha creato gli opposti non perché si combattano, ma perché possano completarsi l'un l'altro e generare suprema bellezza. Perciò, nel mondo ideale, gli elementi opposti troveranno il loro punto di armonia in Dio e saranno uniti in amore. Bianchi e negri, Occidente e Oriente, credenti di tutte le fedi, santi e studiosi, scienza e religione troveranno tutti, nella fede e nell'amore più alti, riconciliazione ed armonia nel Regno di Dio.

Nel cuore di Dio, tutti sono Suoi figli, parte della Sua famiglia. Perciò, i giovani devono rispettare gli anziani come fossero i loro genitori. Le persone della stessa età devono considerarsi fratelli e sorelle, e guardare ai giovani come ai loro figli. Il mondo ideale è dunque un'unica famiglia mondiale, che trascende tutte le differenze di generazione, razza e cultura.

Il Regno deve essere realizzato sulla terra

Per Dio, il Regno non è un sogno. Attraverso tutta la storia, Egli ha lavorato per realizzarlo. Ha mandato uomini come Mosè, i profeti e altri come Maometto e Budda affinché insegnassero la strada per il Regno, e come culmine del Suo lavoro mandò Gesù Cristo. Può Dio lasciare che tutti questi sforzi rimangano vani? Può Dio permettere che i Suoi figli continuino a soffrire indefinitamente? Assolutamente no. Come sarà spiegato in seguito, con il ritorno del Messia Dio darà il via a un ulteriore sforzo per eliminare la sofferenza del mondo e stabilire il Suo Regno sulla terra.



Il mondo sarà un'unica famiglia che trascenderà tutte le differenze di generazione, razza e cultura.

La nostra responsabilità

Ovviamente il mondo che conosciamo non è quello dell'ideale di Dio. Com'è potuto accadere questo?

Osservando i fenomeni naturali vediamo che tutti si svolgono nella dimensione temporale. I chimici sanno che ogni reazione chimica, per quanto veloce, richiede un certo tempo. Tutti sanno che, tra il momento della semina e quello del raccolto, passa un certo periodo di tempo. Nel caso della formazione della terra, i geologi ritengono che ci siano voluti circa quattro miliardi di anni perché essa raggiungesse lo stato attuale.

Il tempo è necessario anche perché possa aver luogo qualsiasi movimento. Ogni movimento ha un punto d'inizio, un corso da seguire e un punto d'arrivo. Anche un raggio di luce, che viaggia alla velocità di 300.000 chilometri al secondo, ha un punto di partenza e un punto d'arrivo, e necessita di tempo per coprire il percorso tra i due punti.

Secondo la Bibbia, ci vollero sei giorni perché Dio potesse completare il Suo lavoro. Questo periodo, benché indichi che il tempo è insito nella creazione, sembra in contrasto con le scoperte della scienza moderna. Per conciliare le due teorie, dobbiamo riconoscere che i sei giorni della Genesi non possono rappresentare alla lettera 144 ore:

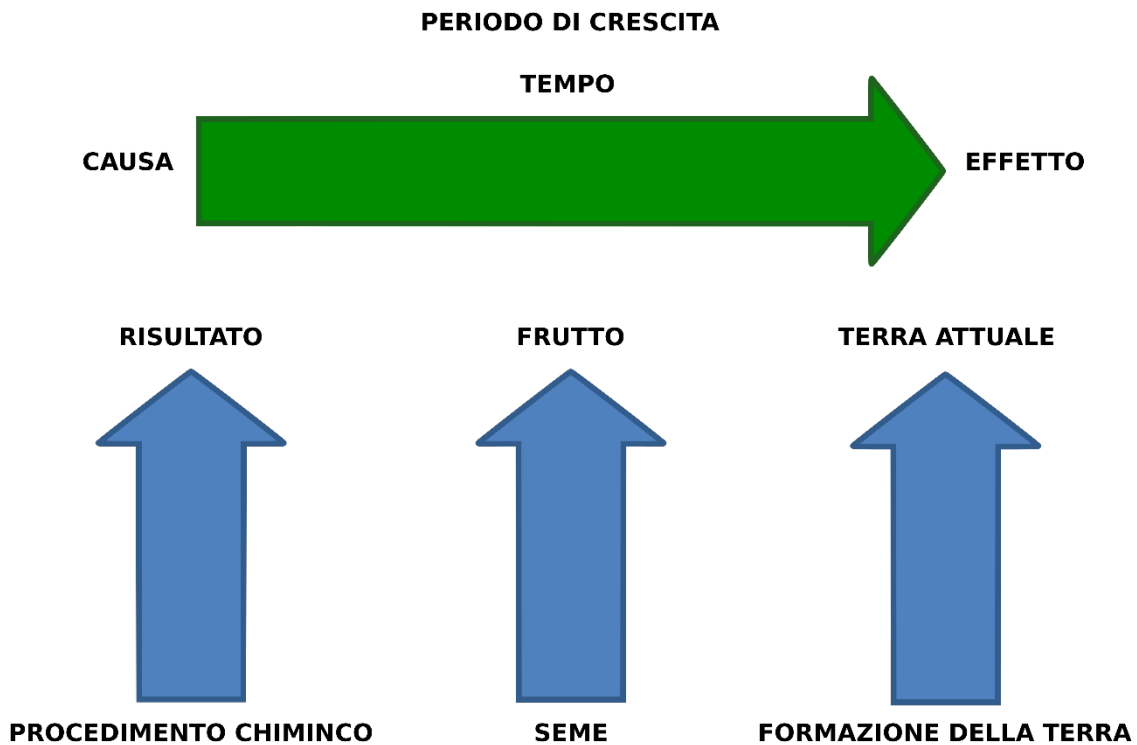
“... che un giorno presso il Signore è come mille anni, e mille anni come un giorno”. (2 Pt. 3:8)

I “sei giorni” si possono spiegare come le ere o epoche, durante le quali Dio ha completato il Suo lavoro creativo. Esse corrispondono all'incirca alle ere che, secondo molti scienziati, la terra ha attraversato dal momento della sua formazione a oggi.

Ci sono tre stadi nel nostro periodo di crescita

Il fatto che ci volle del tempo perché il mondo fosse creato, implica che per ogni cosa creata è necessario un periodo di crescita per diventare matura. Se ogni singola cosa non avesse bisogno di tempo per raggiungere la maturità, non ci sarebbe nessun motivo per dire che l'universo intero ha richiesto del tempo per essere creato.

Dio stabilì che ogni cosa nella creazione doveva crescere fino alla maturità attraverso un periodo di tempo. Possiamo quindi osservare tre fasi nello sviluppo di qualsiasi essere dall'inizio fino alla maturità.



Ogni cosa nell'universo cresce attraverso un certo periodo di tempo.

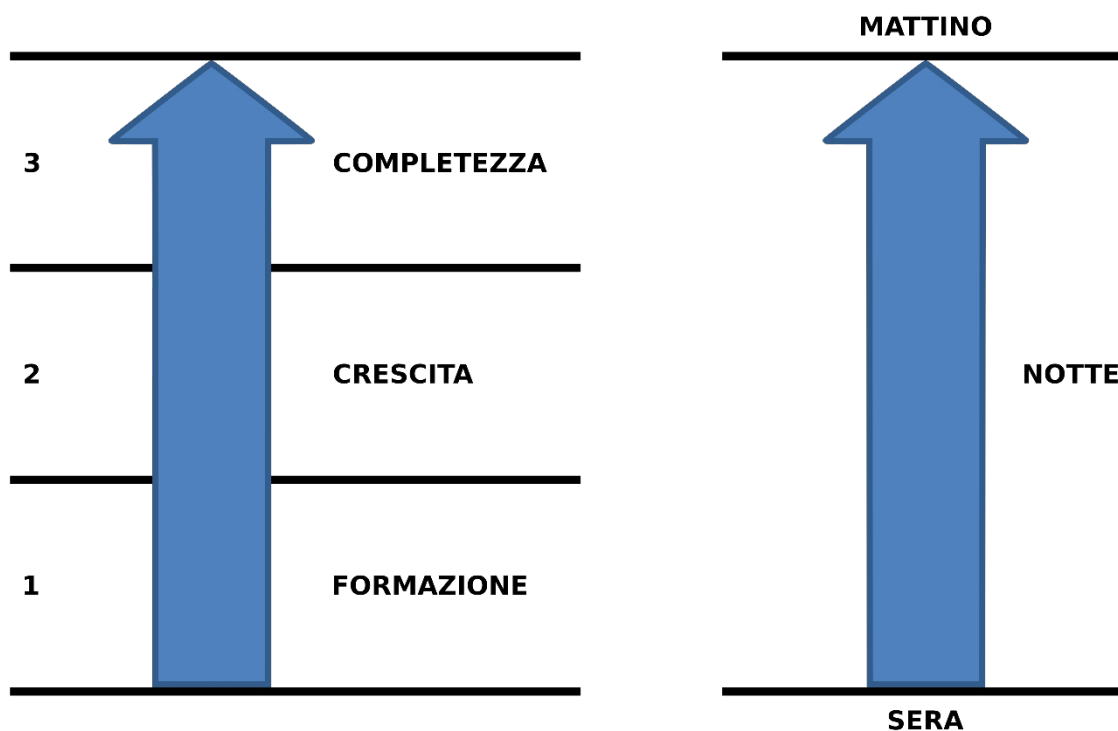
Il primo può essere chiamato stadio di formazione. Una ghianda appare molto diversa da una possente quercia. Se la analizzassimo, sarebbe ben difficile credere che contenga tutto il necessario perché da essa si sviluppi un albero completo. Però, essa contiene il potenziale per il tronco, le foglie, i fiori e nuove ghiande. Dal momento in cui la ghianda comincia a formarsi fin quando germoglia, è lo stadio di formazione. Quando l'arboscello comincia a ricevere la luce del sole e ad assorbire il nutrimento dal suolo, cresce e spuntano le foglie. Durante questo tempo possiamo parlare di stadio di crescita. La fase finale è lo stadio di completezza, quando l'albero matura realizzando pienamente il suo potenziale, fiorisce e può dare ghiande contenenti il seme per la successiva generazione.

Si può dire che anche l'uomo cresce attraverso tre stadi. Per esempio, durante i primi anni della sua vita, il bambino impara a camminare, a parlare e a usare i sensi fisici. La fondazione per la sua personalità e identità viene stabilita durante questi anni, lo stadio di formazione della sua vita. Quando diventa più grande, il ragazzo raggiunge quasi la sua statura definitiva; sviluppa una più ampia indipendenza dai genitori e coltiva la sua personale cerchia di amici. Questo è lo stadio di crescita della sua vita. Quando diventa adulto, non solo raggiunge la maturità fisica, ma, parlando di un caso ideale, conquista una personalità autonoma e sviluppa una piena capacità di amare. Entra così nello stadio di completezza della sua vita.

Nella Bibbia, si parla della crescita nel capitolo iniziale della Genesi:

“E fu sera, e fu mattino: il primo giorno”. (Gn. 1:5)

Questa frase conclude la descrizione del lavoro di Dio in ciascuno dei sei giorni della creazione. Secondo la nostra idea del giorno, la sera conclude un giorno e il mattino ne inizia un secondo. Comunque, secondo la Genesi, il mattino è considerato parte del primo giorno. Dal punto di vista della Bibbia tutto questo periodo è visto come un'unità di tempo durante la quale si succedono i diversi stadi della creazione.



Dall'inizio fino alla maturità, tutte le cose attraversano tre stadi di sviluppo.

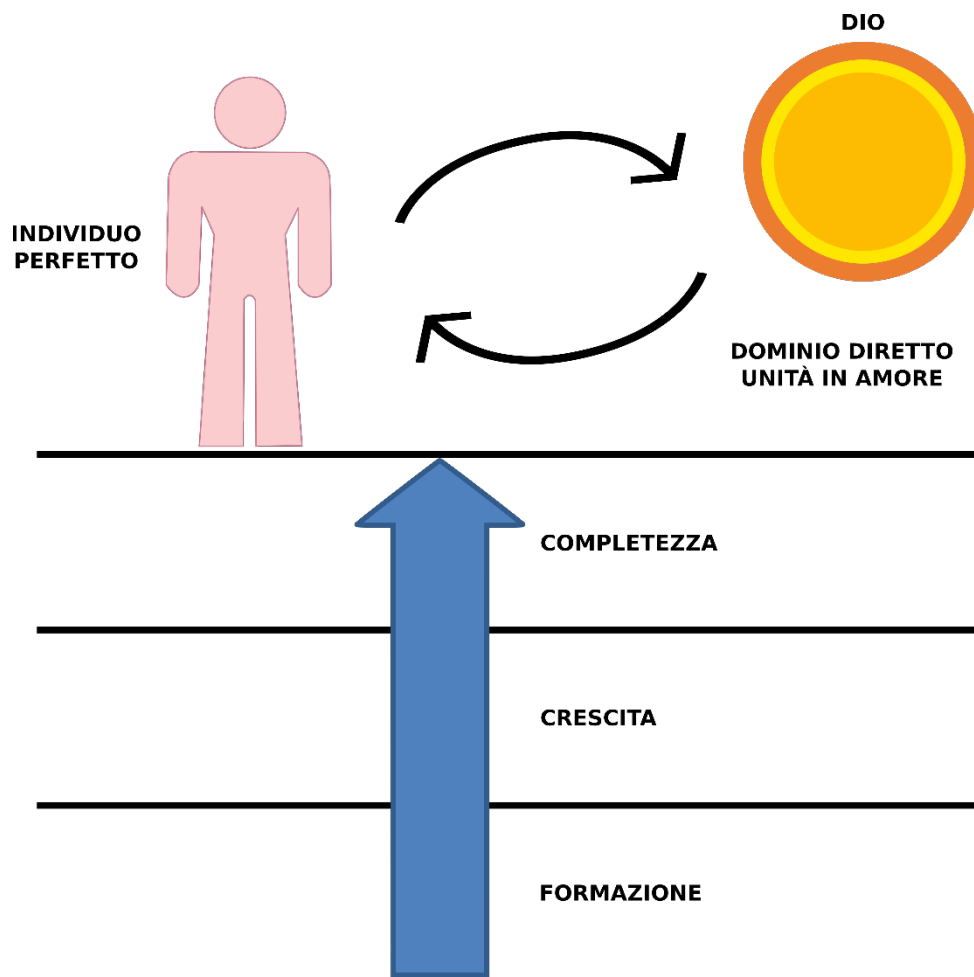
Qui la sera rappresenta lo stadio di formazione, il periodo in cui il lavoro di ogni "giorno" viene preparato. Tra la sera e il mattino c'è la notte, durante la quale la creazione cresce e matura; il mattino, poi, è lo stadio di completezza, nel quale la creazione raggiunge la sua piena maturità ed inizia a glorificare Dio. È in questo stadio che tutte le cose realizzano lo scopo della loro esistenza.

Dato che ogni essere si sviluppa attraverso tre stadi, il numero tre ha frequentemente rappresentato lo stadio di perfezione. Nel mondo fisico, la materia si presenta in tre diversi stati: gassoso, liquido, solido. Ci sono tre colori fondamentali: rosso, giallo e blu. Ci sono tre regni nella natura: animale, vegetale e minerale. Anche nella Bibbia il numero tre rappresenta la perfezione. Dopo il diluvio, Noè mandò tre volte una colomba fuori dell'arca per vedere se le acque si erano ritirate. Gesù ebbe tre discepoli principali, passò tre ore di tenebre sulla croce e tre giorni nella tomba.

Il destino dell'uomo è il diretto dominio di Dio

Un uomo che ha raggiunto la perfezione ha realizzato la prima benedizione ed ha un rapporto di unità in amore con Dio. Un uomo perfetto vive in questo amore, e si può dire che dimori nel diretto dominio di Dio.

Nel diretto dominio noi viviamo in profondo rapporto con Dio come individui perfetti. In quest'unione, Dio dirige l'uomo con l'amore, e non c'è bisogno di leggi e comandamenti. Poiché Dio creò l'amore come la più grande forza dell'universo, una volta che si è raggiunta la perfezione dell'amore, non si può più perdere. Sotto il dominio diretto di Dio l'uomo è completamente libero, libero di essere quello che sente di essere. Proprio come il corpo esprime i desideri della mente, un uomo di perfezione esprime pienamente in sé l'immagine di Dio. Sotto l'influsso del completo amore di Dio l'uomo avrebbe vissuto un'esistenza di bontà, gioia e felicità.



Un uomo che raggiunge la perfezione dopo essere passato attraverso i tre stadi di crescita ha una relazione di unità in amore con Dio.

Anche l'umanità esercita il dominio diretto, e precisamente nel suo rapporto con la creazione. Poiché Dio è spirito, non può avere una relazione diretta col mondo fisico.

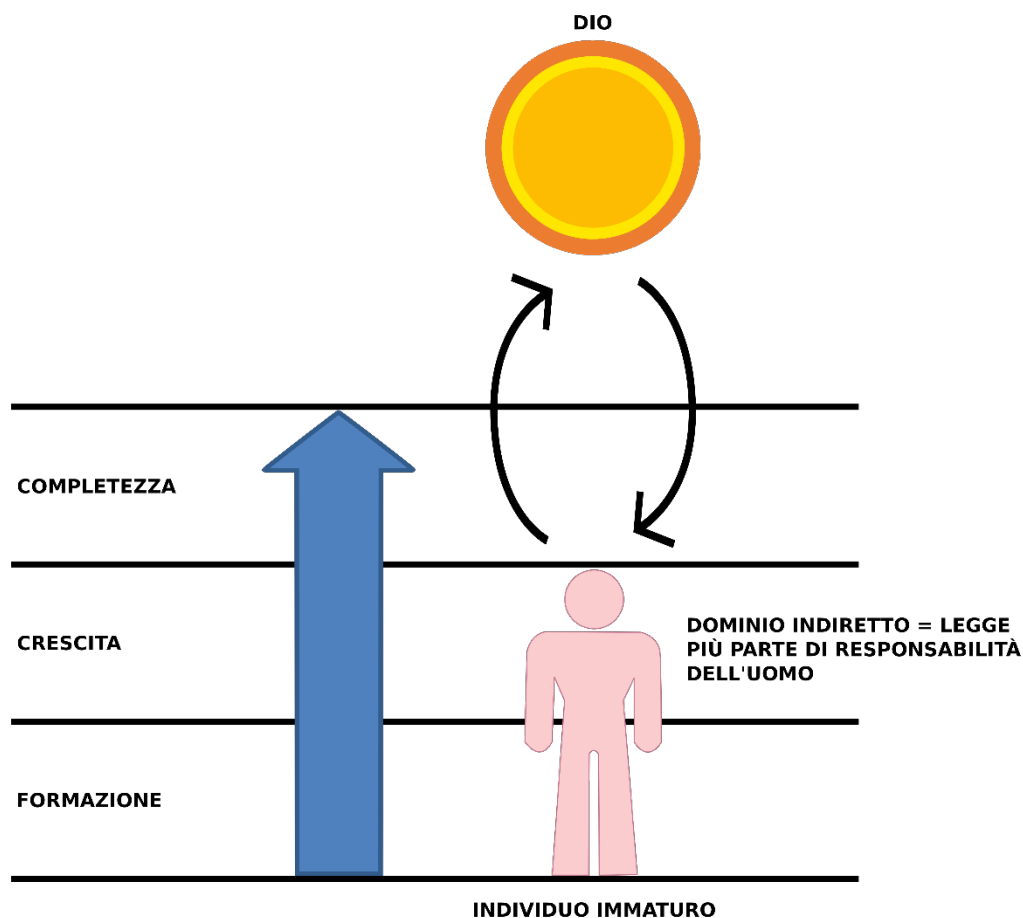
Invece, Egli entra in rapporto con la creazione tramite l'uomo, che ha nella propria natura sia l'aspetto spirituale che quello fisico. Dio ha creato ogni cosa per l'uomo affinché noi possiamo dominarla come Suoi rappresentanti. Tramite il nostro dominio diretto del mondo fisico Dio esercita il Suo dominio indirettamente.

Il fatto che gli individui e le relazioni tra essi siano oggi tanto imperfetti dimostra che l'umanità non ha mai raggiunto la perfezione. Per comprendere il perché di questo, abbiamo bisogno di una più ampia spiegazione del principio della crescita.

Noi cresciamo attraverso l'indiretto dominio di Dio

Durante il periodo della crescita tutte le cose del mondo fisico agiscono per mezzo del potere autonomo della legge naturale. Nevica e piove, le stagioni si alternano, spunta il giorno e la notte, tutto secondo leggi naturali prestabilite da Dio.

Dio stabilisce un rapporto con l'uomo immaturo in modo analogo. L'uomo e la donna che non hanno raggiunto lo stato di maturità rispondono a Dio solo indirettamente. In questa relazione sono guidati da leggi spirituali che operano in modo simile alla legge naturale. Perciò, il periodo di crescita è il tempo del dominio indiretto di Dio sull'umanità.



L'uomo durante la crescita è nell'indiretto dominio di Dio.

Si può fare un paragone con il rapporto tra figlio e genitori. Nell'infanzia e nell'adolescenza, il figlio viene guidato dall'amore e dagli insegnamenti dei suoi genitori. A causa della sua immaturità, gli vengono dati dei limiti e gli viene detto cosa deve o non deve fare. La sua capacità di comportarsi costruttivamente e di essere pienamente unito ai genitori è limitata dalla sua inesperienza.

Allo stesso modo, quando l'uomo si trova nello stadio di crescita, Dio non può avere una relazione diretta con lui. Dio ci dà leggi e principi per aiutarci nella nostra crescita ma, a causa della nostra immaturità, non può condividere ogni cosa con noi. C'è da dire che Dio, un essere perfetto, può stabilire un rapporto completo solo con persone perfette.

In definitiva, la distinzione tra dominio diretto e indiretto è una questione d'amore. Noi possiamo capire solo ciò che sperimentiamo. Perciò possiamo conoscere a fondo l'amore di Dio solo quando la nostra esperienza d'amore è completa e il nostro amore è simile al Suo. Ciò richiede tempo, perché dobbiamo crescere.

Il dominio indiretto è un periodo d'instabilità. Fisicamente, se non viviamo secondo certe regole igieniche, possiamo ammalarci o distruggere il nostro fisico. Allo stesso modo se facciamo scelte sbagliate in campo spirituale e ignoriamo i principi di Dio, soffriamo. Allineandoci alle leggi e ai principi di Dio, possiamo crescere fino alla piena maturità e salute, sia spirituale che fisica. Così raggiungeremo il diretto dominio di Dio.

L'uomo ha una parte di responsabilità

Durante il periodo di crescita attraverso il dominio indiretto, Dio ci dà tutto ciò di cui necessitiamo. Oltre a soddisfare i nostri bisogni fisici, Egli ci ha dato l'intelligenza, la creatività e l'intuizione, necessarie per la nostra crescita interiore. Comunque, una certa parte di responsabilità è lasciata a noi, e finché questa parte non viene completata, il piano di Dio non può essere realizzato.

Pensate di nuovo alla relazione tra i genitori e il figlio. Il genitore guida ed educa suo figlio, facendo tutto il possibile per aiutarlo a maturare. Il figlio, però, deve maturare da solo. Un insegnante può procurare ai suoi studenti tutto il necessario per studiare, ma devono essere gli studenti stessi a studiare. Se ciò non avviene, il lavoro del maestro rimane inutile.

Lo stesso principio resta valido nel rapporto tra l'uomo e Dio. Il lavoro di Dio per portarci alla maturità si realizza completamente solo quando noi realizziamo la nostra parte.

L'uomo deve partecipare alla creazione

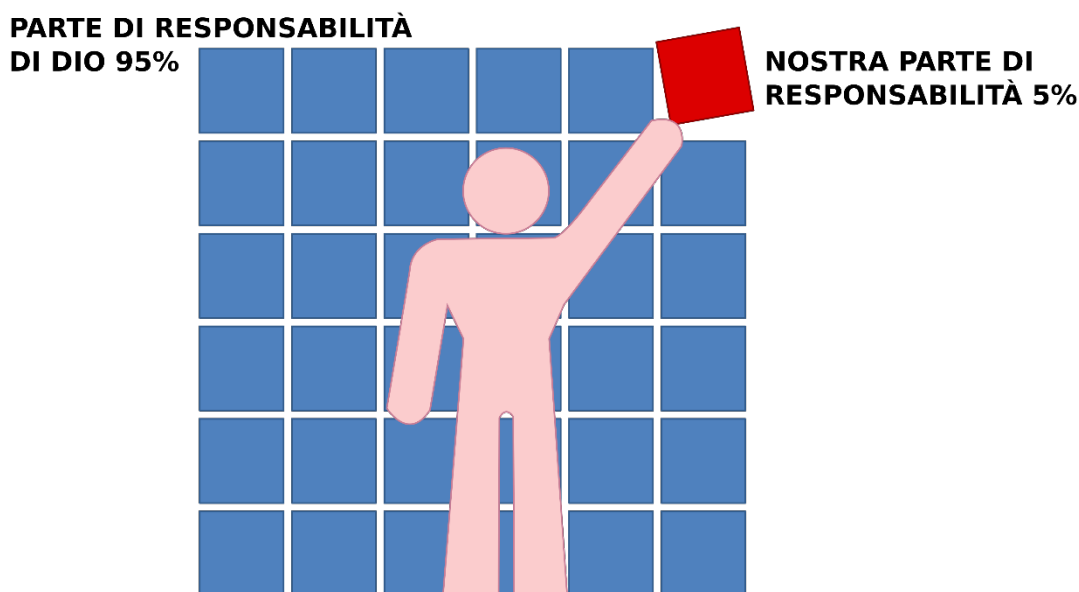
Dio ci ha dato questa responsabilità per due motivi. Primo, perché siamo stati creati tutti come Suoi figli. Per essere figli di Dio, dobbiamo ereditare il Suo carattere, compresa la Sua creatività. Abbiamo avuto la libertà di fare delle scelte e siamo obbligati ad assumercene la responsabilità. Dio dunque ci consente di partecipare alla creazione di noi stessi. Facendo ciò, scoprendo alla fine l'immagine di Dio dentro di noi, diventiamo co-creatori con Lui e possiamo chiamarci figli di Dio.

L'uomo deve qualificarsi signore del creato

Secondo, Dio vuole che l'uomo sia Signore di tutto il creato, come Suo rappresentante. In ogni caso, un uomo ha il diritto di dominare solo ciò che ha fatto, e nessuno di noi ha creato il mondo. Perciò dobbiamo stabilire delle condizioni per poter diventare creatori. Prendendo responsabilità nella creazione di noi stessi, ci qualificiamo per ereditare da Dio il diritto di dominare la creazione.

Dio e l'uomo si dividono la responsabilità

Paragonata alla responsabilità che Dio si assume per la nostra crescita, la nostra parte di responsabilità è molto piccola. Non possono in effetti essere commisurate. Ma per semplicità, enfatizzando la nostra parte di responsabilità possiamo affermare che la parte di responsabilità di Dio è del 95%, mentre la nostra è del 5%. Dal nostro punto di vista, comunque, noi dobbiamo impegnarci con tutto il nostro cuore per giungere alla nostra perfezione. Anche se siamo responsabili solo del 5% di tutto il lavoro, abbiamo bisogno del 100% dei nostri sforzi per completarlo.



Dio si aspetta che l'uomo faccia la sua parte nel completare la Sua creazione.

Quando facciamo la nostra parte, Dio ci considera come se avessimo in effetti fatto noi tutto il lavoro. Così ogni uomo può ereditare la natura di Dio, diventando Suo vero figlio. Dato che siamo responsabili della nostra crescita, dobbiamo porre le condizioni perché Dio possa agire. Quando Gesù guariva gli infermi, prima chiedeva se credevano in lui:

“Ora giunto egli a casa, gli si avvicinarono i due ciechi. Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?» «Sì, o Signore». Allora egli toccò i loro occhi dicendo: «Vi sia fatto secondo la vostra fede».” (Mt. 9:28-29)

La fede era la condizione che permetteva all'energia guaritrice di Dio di agire. Senza quella fede, nessuna guarigione era possibile. Allo stesso modo Gesù promise al popolo, che voleva delle risposte, che le avrebbe trovate, ma lo spinse a fare prima la propria parte.

***“Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate, e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto”.* (Mt. 7:7-8)**

Perché un Dio misericordioso non può dare a chi non chiede? Perché non può esaudire anche chi non cerca e non bussa per entrare? È perché ogni uomo ha la sua parte di responsabilità, e Dio non può interferire in essa. Il potere di Dio è valido solo quando noi realizziamo la nostra parte.

Dio è come un capomastro che costruisce un grande muro di pietra. Egli ha già sistemato tutti i blocchi tranne uno e chiede a noi di farlo.

Egli ci dà tutti gli attrezzi e le istruzioni per completare il muro. Noi dobbiamo mettere l'ultima pietra. Possiamo quindi partecipare alla gloria del lavoro ultimato ed essere co-creatori con Dio. Poiché nel corso della storia non abbiamo realizzato il nostro 5%, Dio deve attendere che noi mettiamo al proprio posto l'ultima pietra. Non importa quanto tempo ci voglia, questo principio di corresponsabilità è rimasto immutato durante l'intero corso della storia.

Noi viviamo in un mondo di sofferenza, non a causa di disinteresse da parte di Dio, ma perché non abbiamo completato la nostra responsabilità. Noi determiniamo il destino del mondo con le nostre azioni, e le nostre decisioni non portano solo al nostro successo, ma anche a quello di Dio.

La vita dopo la morte

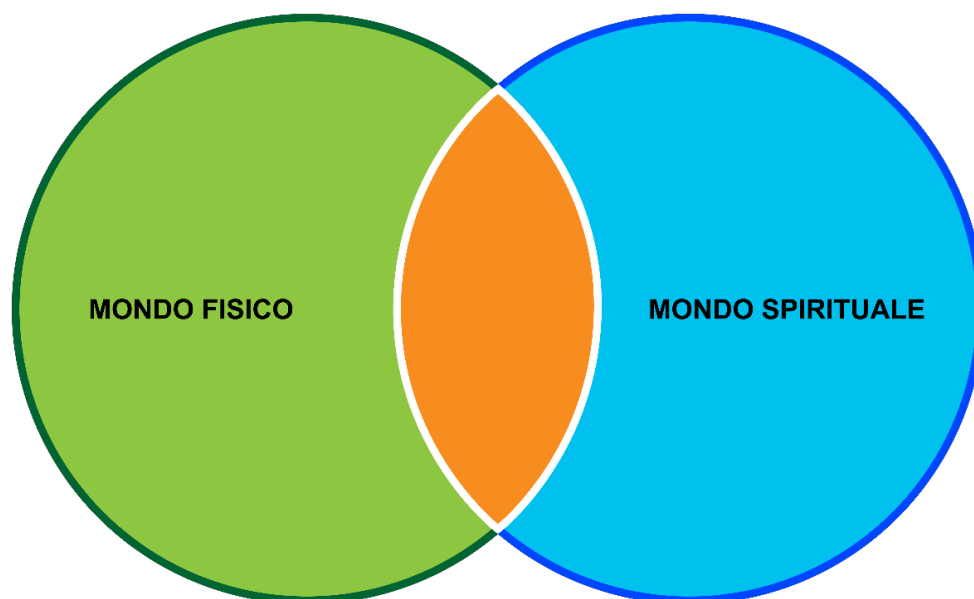
C'è una vita dopo la morte? Se sì, è in qualche modo connessa con la vita sulla terra? Come la nostra crescita nel grembo di nostra madre è una preparazione per la vita dopo la nascita, il nostro sviluppo sulla terra ha una qualche ripercussione sulla vita nell'aldilà?

Molti credono che esista una vita dopo la morte, migliore di quella che l'uomo ha provato sulla terra. Comunque, anche quelli che si sono preparati, tramite la religione, alla realtà della vita eterna, provano ansietà all'avvicinarsi della morte. Ben pochi hanno le idee chiare su cosa sia l'aldilà.

C'è una realtà visibile ed una invisibile

Per cominciare a comprendere la dimensione spirituale, dobbiamo prima riconoscere che la realtà non consiste soltanto nel mondo percettibile fisicamente. Esistono molte cose che sono al di fuori della portata dei nostri cinque sensi fisici. Per esempio, non possiamo vedere i raggi infrarossi o i raggi X, o udire i suoni al di sopra e al di sotto di certe frequenze, eppure queste cose esistono. Allo stesso modo, anche se non possiamo percepire il mondo spirituale attraverso i nostri sensi fisici, esso esiste. Come esporremo più avanti, esso può essere percepito in altri modi.

Proprio come ogni essere, ha due aspetti complementari, il carattere interiore e la forma esteriore, così il cosmo è diviso in un mondo spirituale invisibile e in un mondo fisico visibile. Il mondo fisico visibile è esteriore e riflette il corpo dell'uomo, mentre il mondo spirituale invisibile è interiore, e riflette la mente dell'uomo.



Il cosmo è diviso in due parti: il mondo fisico e il mondo spirituale.

La mente e il corpo dell'uomo agiscono ciascuno nella propria dimensione

Possiamo comprendere questi due mondi considerando le differenze tra la mente e il corpo. Il corpo è limitato al presente; non può tornare al passato o proiettarsi nel futuro. Esiste per un breve periodo e alla fine muore. La mente, invece, non è limitata dal tempo; se lo desidera, può liberamente riflettere sul passato o immaginare il futuro. La mente vive eternamente.

Mente e corpo sono diversi anche riguardo allo spazio. Il corpo occupa un posto specifico in un tempo specifico. La mente, al contrario, oltrepassa i limiti dello spazio. Per questo motivo si può pensare a una persona amata lontana migliaia di chilometri. La mente ha la potenzialità, di abbracciare tutto l'universo.

I fenomeni spirituali sono comuni e reali

Alcuni anni fa fece molto scalpore il caso del vescovo americano, James Pike, il cui figlio si era da poco tolto la vita. Attraverso una serie di straordinarie esperienze, il vescovo Pike si convinse che suo figlio era ancora vivo; in effetti entrava in contatto con lui, in un'altra dimensione. Allo stesso modo molti credono che dopo morto il mago Harry Houdini comunicava con persone della terra. A volte si prova invece la sensazione che una persona cara, morta da tempo, sia presente accanto a noi.

Proprio come l'uomo ha cinque sensi fisici per percepire il mondo fisico, ha anche cinque sensi spirituali, con i quali percepisce il mondo spirituale. Questi sensi spirituali rendono possibili esperienze paranormali come quelle descritte sopra o altre, come avere visioni, sentire voci, fare sogni profetici, avere la sensazione che un'esperienza del presente è già stata vissuta.

Nella Bibbia si testimonia dell'esistenza del mondo spirituale. Dei profeti, come Ezechiele e Isaia raccontano le loro impressionanti esperienze spirituali, come pure l'autore del libro dell'Apocalisse. Nei Vangeli, degli angeli parlano

(Lc. 1:28) e, sul Monte della Trasfigurazione, Gesù parla con Mosè ed Elia, morti molto tempo prima.

“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro e Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte su un alto monte. E si trasformò alla loro presenza, e il suo viso risplendette come il sole, le sue vesti divennero bianche come la luce. Ed ecco che apparvero loro Mosè ed Elia, a colloquio con lui”. (Mt. 17:1-3)

Oggi, la più probante testimonianza dell'esistenza della dimensione spirituale viene probabilmente dalle persone che hanno avuto esperienze molto vicine alla morte. Nonostante le differenti culture e fedi religiose, queste persone, dichiarate morte

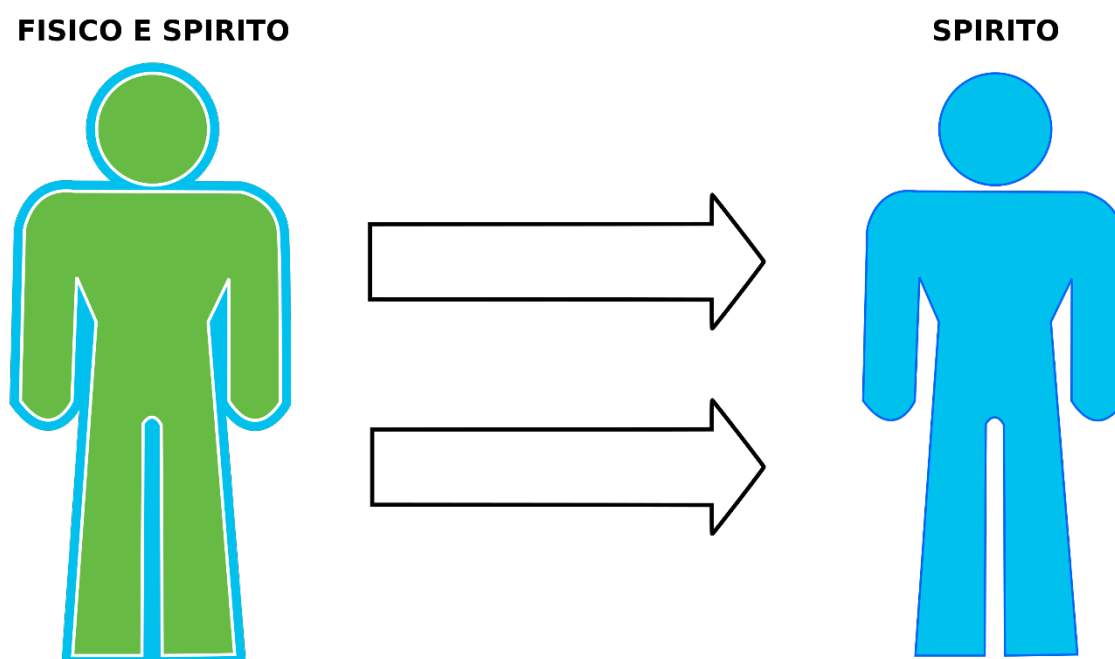
cl clinicamente ma poi tornate in vita, ricordano esperienze simili avvenute durante la loro “morte”. Per esempio, raccontano di essere volate fuori dal loro corpo e di averlo visto da lontano. Riferiscono che altre persone, nei rispettivi corpi fisici, venivano per aiutarle, e spesso riconoscevano in loro amici e parenti morti precedentemente. Poi appariva una divina Presenza d’amore che le portava a valutare la loro vita, spesso mettendone in risalto gli avvenimenti salienti. Alla fine, scoprivano che l’ora della loro morte non era ancora arrivata, e dovevano rientrare nei loro corpi fisici. Queste persone sono rientrate nei loro corpi e dopo essere “tornate in vita” hanno continuato la loro esistenza sulla terra.

Lo spirito è paragonabile al fisico

“Si semina corpo animale, risorgerà corpo spirituale. Se vi è un corpo animale vi è pure un corpo spirituale”. (1 Cor. 15:44)

Vivendo in due mondi, ciascuno di noi consiste di una realtà fisica e di una realtà spirituale. Il fisico è costituito da un corpo fisico e da una mente fisica, che è simile alla mente degli animali. La mente fisica mantiene in vita il corpo fisico e agisce come l’istinto, stimolando il desiderio di sopravvivenza, di cibo, di riproduzione.

Allo stesso modo lo spirito dell’uomo ha un corpo spirituale e una mente spirituale. La forma del corpo spirituale è identica a quella del corpo fisico. Per questo motivo, le persone sono riconoscibili anche nella forma spirituale. Quando Gesù vide Mosè ed Elia, li vide nei loro corpi spirituali.



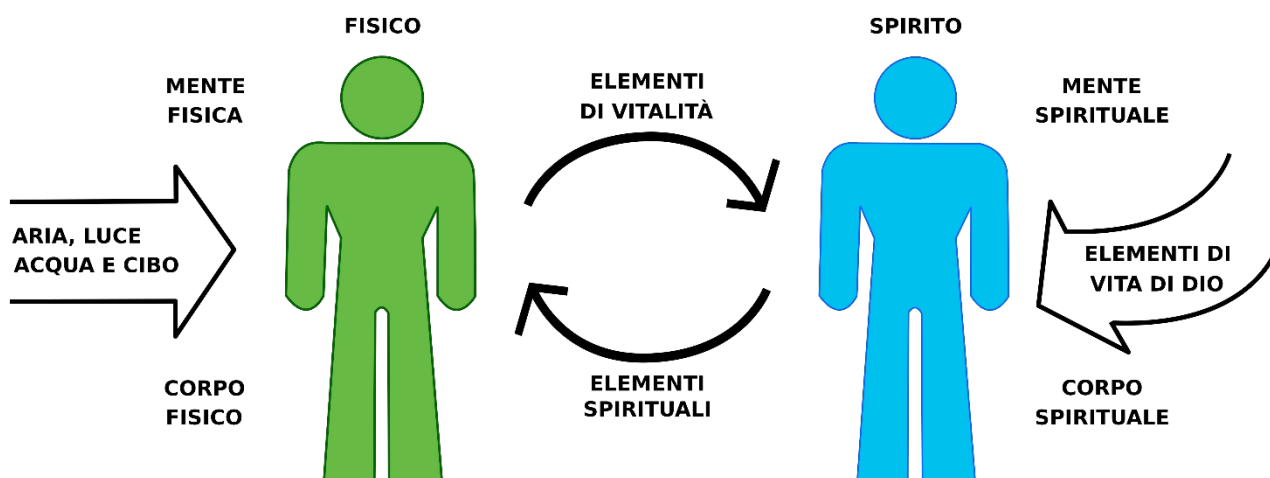
Ciascuno di noi consiste di una realtà fisica e di una realtà spirituale.

La mente spirituale è la parte centrale dell'individuo, la fonte del suo sentimento, intelletto e volontà. Di qui hanno origine la nostra personalità e autocoscienza. Attraverso la mente spirituale Dio può comunicare con noi, ispirarci e guidarci verso la perfezione.

Molti hanno la sensazione che una parte di loro stessi non cesserà mai di esistere, ed è proprio così. Dal momento che noi siamo per natura eterni, desideriamo vivere per sempre. Dopo la morte del corpo fisico, l'uomo vive per sempre nel mondo spirituale.

L'interazione tra spirito e fisico

Per sopravvivere fisicamente, abbiamo bisogno di nutrimento fisico. Allo stesso modo, il nostro spirito ha bisogno di nutrimento spirituale. Il nutrimento spirituale consiste negli "Elementi di vita" che vengono da Dio, che sono l'amore e la verità, e negli "Elementi di vitalità", che provengono dal corpo fisico. Se viviamo secondo la parola di Dio e compiamo buone azioni, il nostro corpo fisico dona energia al nostro spirito. Questa energia costituisce gli Elementi di vitalità. Grazie agli Elementi di vitalità, noi sentiamo gioia ed energia quando il nostro corpo fisico è sano, attivo e in armonia con lo spirito. Quando lo spirito riceve Elementi di vitalità dal corpo ed Elementi di vita da Dio, diventa grande, vivo e bello.



Il nostro spirito e il nostro fisico debbono stabilire una relazione di dare e avere, alimentandosi e sostenendosi continuamente l'un l'altro.

Reciprocamente, lo spirito proietta elementi spirituali sul fisico. Uno spirito pieno d'ideali, speranza e amore di Dio, trasmette salute e forza al fisico. Coloro che hanno questo tipo di spirito spesso hanno meno bisogno di dormire o di mangiare, rimangono più sani e di solito hanno più energia ed entusiasmo nella vita.

La vita fisica determina la crescita spirituale

Il carattere dello spirito dipende dalla qualità della vita fisica. Se un uomo commette azioni malvagie durante la sua vita, trasmette cattivi Elementi di vitalità allo spirito. Queste azioni restano radicate nel suo spirito e lo spirito stesso ha una crescita distorta, proprio come il corpo fisico viene danneggiato se non è usato correttamente.

Per compensare questo, tali uomini devono compiere buone azioni per restaurare ciò che hanno fatto in passato. Se un uomo ha fatto un torto a un altro, ha derubato o ha sfruttato un altro più debole, sarà inevitabilmente chiamato a riparare questi errori durante il corso della sua crescita spirituale. Se fallisce nel far ciò mentre è sulla terra, entrerà nel mondo spirituale in una situazione di sfavore.

Dopo la morte fisica continuiamo a vivere nel mondo spirituale allo stesso livello che abbiamo ottenuto durante la nostra vita sulla Terra. Nessuno viene “mandato” in cielo o all’inferno; piuttosto, si entra nel mondo spirituale ad un livello corrispondente a quello della crescita spirituale che abbiamo realizzato sulla terra. Siamo quindi noi che determiniamo il nostro livello nel mondo spirituale.

Dal momento che lo spirito cresce in rapporto col fisico, la nostra esperienza di amore, bellezza e gioia sulla terra condiziona la nostra capacità di fare queste esperienze nel mondo spirituale. La vita nel mondo spirituale è determinata all’inizio dal grado di sensibilità all’amore di Dio che abbiamo sviluppato sulla terra. Perciò, solo chi ha pienamente sperimentato il Suo amore sulla terra può dimorare nel Suo cuore nel mondo spirituale. Poiché il Suo amore si sperimenta più profondamente nella famiglia, è attraverso la nostra famiglia che possiamo entrare nel Regno dei Cieli, sia sulla terra che nel mondo spirituale.

La posizione dell’uomo nell’universo

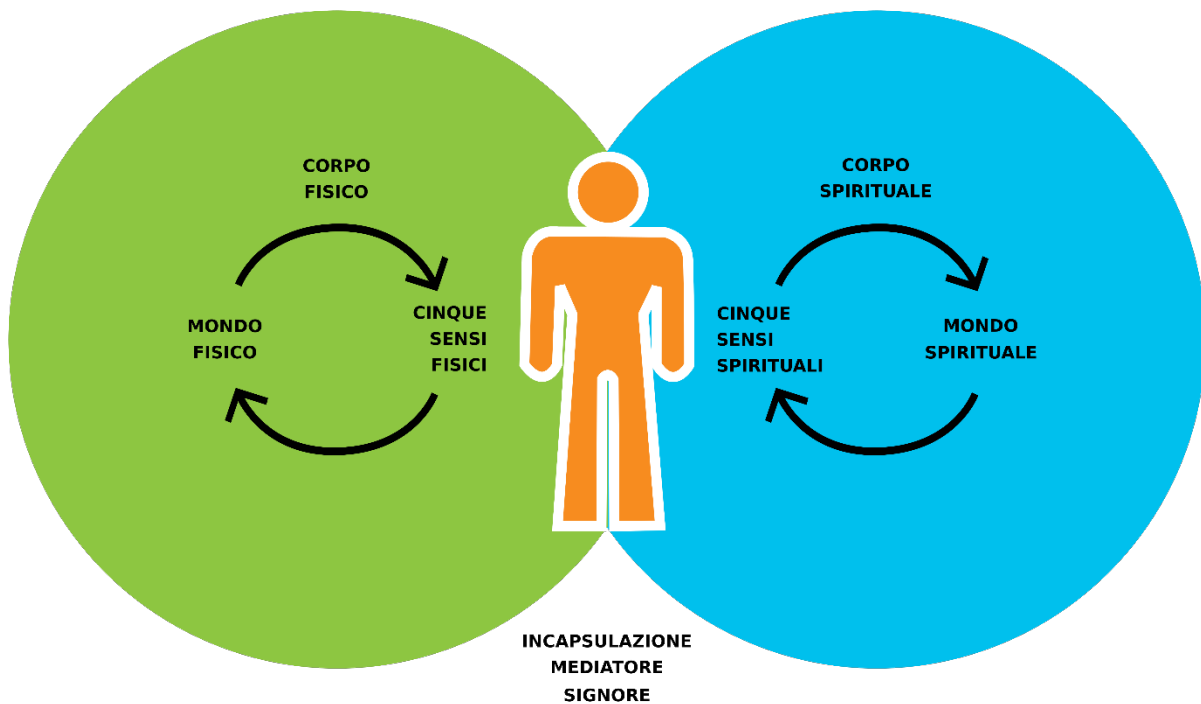
Anche prima che fosse creato il primo essere umano, Dio usò il Suo piano per l’uomo, di carattere interiore e forma esteriore, come modello per creare l’universo. Perciò, con gli ingredienti che compongono il mondo fisico Egli creò il nostro corpo fisico e con gli ingredienti che compongono il mondo spirituale Egli fece il nostro spirito. Lo spirito è l’incapsulazione del mondo spirituale, e il fisico è l’incapsulazione del mondo fisico. Dio quindi creò ogni uomo come un microcosmo del macrocosmo.

In secondo luogo, Dio ci ha creati perché avessimo dominio sui due mondi, dandoci cinque sensi fisici e cinque sensi spirituali. Attraverso i sensi fisici possiamo agire pienamente nel mondo fisico. I sensi spirituali invece si sono degradati, a causa della nostra separazione da Dio, e a causa di ciò siamo incapaci di percepire il mondo spirituale. Quando ritorniamo a Dio, i sensi spirituali si risvegliano. Uniti a Lui, noi

saremo in grado di esercitare un giusto dominio su entrambi i mondi, spirituale e fisico.

In terzo luogo, Dio ci ha creati come mediatori. Il mondo spirituale e quello fisico non sono stati fatti per avere una relazione diretta tra loro. Comunque, quando fisico e spirito di un uomo si uniscono in un perfetto dare e avere centrato su Dio, questi due mondi si uniscono attraverso quest'uomo.

Riassumendo, Dio ha creato l'uomo come incapsulazione del mondo fisico e del mondo spirituale, perché facesse da mediatore tra essi e dominasse l'universo.



L'uomo è l'incapsulazione, il mediatore e il signore del mondo fisico e di quello spirituale.

Tragicamente, l'uomo si è separato da Dio e l'intera creazione ha perso il suo signore. Di conseguenza l'universo stesso è stato separato da Dio. Secondo l'apostolo Paolo:

"...infatti, la creazione aspetta con ansia la manifestazione dei figli di Dio... perché la creazione stessa sarà liberata dalla servitù della corruzione per avere parte alla libertà della gloria dei Figli di Dio. Poiché noi sappiamo che, fino ad ora, tutta la creazione geme ed è in travaglio, e non soltanto essa, ma anche noi..." (Rm. 8:19-23)

Il Cuore di Dio

L'essenza di Dio è un cuore d'amore che cerca di esprimersi in un mondo di gioia. Il Suo amore è pienamente espresso quando vengono realizzate le Sue tre benedizioni per l'umanità e viene stabilita la base delle quattro posizioni.

L'uomo ha dei sentimenti perché Dio li ha

Quando si pensa a Dio solo come a un essere distante, onnipotente, è facile pensare che Egli non abbia compassione. È ancora più facile toglierGli i Suoi sentimenti, pensando che sia al di sopra di tutti i sentimenti che noi consideriamo umani.

Ma qual è la sorgente dell'umanità dell'uomo? Nello stesso modo in cui noi riflettiamo le essenze duali di Dio, così riflettiamo anche i Suoi sentimenti. Il motivo per cui noi proviamo dei sentimenti è che Dio per primo li prova.

Dio è il genitore di tutti noi, sia buoni che cattivi. I nostri successi allietano Dio, i nostri errori Lo intristiscono, le nostre sofferenze agitano il Suo cuore. La Bibbia ci dice che Egli si sentì dispiaciuto e addolorato per aver fatto l'uomo (Gn. 6:6), compiaciuto con Gesù (Mt. 3:17), adirato (Es. 4:14), compassionevole (Es. 22:27), stanco (Is. 1:14), pietoso (SI. 103:13), e amorevole (Gv. 3:16).

L'uomo soffre, ma anche Dio soffre

Come abbiamo già detto, Dio creò per provare gioia, ma il Suo ideale non è mai stato realizzato. Al contrario, la separazione tra Lui e i suoi figli ha causato a entrambi un'indicibile sofferenza. Tagliati fuori dalla sorgente della felicità e dei valori, gli uomini si sono sentiti insicuri e privi di uno scopo. Poiché non sentiamo l'amore di Dio, i rapporti umani sono difficili. La famiglia, destinata a essere il centro dell'amore, è troppo spesso il centro del conflitto e del dolore. Dimenticando che Dio è nostro Padre, spesso perdiamo la consapevolezza di essere fratelli e sorelle. Emergono discriminazioni, conflitti e comportamenti sbagliati.

D'altra parte, se noi non Gli rispondiamo, Dio non può provare amore come desidera. Inconsapevoli di essere stati noi ad allontanarci da Dio, ce la prendiamo con Lui e addirittura Lo accusiamo per i nostri problemi. L'uomo sente la propria situazione di sofferenza; ma Dio vede la situazione di ognuno, rispetto a ciò che era invece il Suo ideale originale e soffre molto di più. Proprio perché l'amore di Dio è oltre la comprensione dell'uomo, così anche il Suo dolore. Parlando in termini umani, per quante lacrime abbia sparso ciascun uomo, Dio ha pianto e sofferto più di tutti.

La vita gioiosa di Dio con l'umanità non ha potuto essere realizzata perché noi Lo abbiamo abbandonato. Quando gli uomini Lo hanno corrisposto e hanno cercato di portare gli altri verso il Suo amore, sono stati perseguitati dalle stesse persone che stavano cercando di aiutare. La posizione di Dio divenne quella del genitore rifiutato. I Suoi figli non compresero che Lui non era la causa, ma la soluzione alla loro sofferenza.

“Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me, sacrificavano ai Baal e offrivano incenso agli idoli. Eppure ho insegnato a Efraim a camminare, io l'ho preso nelle mie braccia ma essi non vollero saperne che io mi curassi di loro”. (Os. 11:2-3)

Dio spera nel giorno del ritorno

La storia del figliuol prodigo (Lc. 15:11-24) nella Bibbia è il racconto dell'esperienza diretta di Dio. Il padre diede a Suo figlio tutto quello che lo avrebbe aiutato a vivere felice; ma il figlio decise di sperperare tutto. Alla fine, stanco e malato, ricordò i momenti felici che aveva vissuto col padre e ritornò per essere punito e ripudiato. L'idea della punizione, però, era ben lontana dalla mente del padre. Il figlio era tornato dopo aver fallito, ma era tornato; e il padre lo trattò come un ospite regale, festeggiando quel giorno col cuore che scoppiava di gioia.

Questa è la speranza di Dio. Egli aspetta con impazienza il momento della riconciliazione, il giorno in cui Egli e l'uomo potranno finalmente unirsi, com'era nel Suo desiderio originale. Allora la grande sofferenza di Dio, dell'uomo e dell'universo finirà per sempre.

Conclusione

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e abbiate potere sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su ogni animale che striscia sulla terra”. (Gn. 1:28)

Abbiamo finora esaminato l'ideale originale della creazione di Dio e i Principi inerenti alla sua realizzazione. Come abbiamo già visto, Dio in origine desiderava un mondo di bontà, dove gli individui avrebbero sentito pace nel cuore, dove i membri della famiglia avrebbero trovato vera gioia nei rapporti fra loro e dove la natura, curata dall'uomo, avrebbe offerto ai figli di Dio non solo bellezza e felicità, ma anche adeguati cibi, vestiti e abitazioni. In questo mondo Dio avrebbe trovato la Sua gioia.

È inutile dire che noi oggi non viviamo in questo mondo. Invece di avere un profondo sentimento di pace e felicità interiore, molti di noi hanno molta più consuetudine con le sensazioni di ansietà, paura e risentimento. Invece dell'armonia e dell'amore, nella famiglia molti di noi sperimentano molto più l'ansietà, la paura e il risentimento. Invece dell'armonia e dell'amore, nella famiglia molti di noi soffrono per l'alienazione e il conflitto. E invece di riuscire a trovare piacevole il nostro ambiente materiale, molti di noi lavorano o vivono in ambienti insalubri per il fisico e sgradevoli ai sensi. Invece di avere il Regno dei Cieli sulla terra, in molti posti abbiamo creato l'inferno.

Ben pochi sono contenti di questo stato di cose. E Dio non lo è per nulla. Perciò, come vedremo in seguito, durante tutta la storia Dio ha lavorato per realizzare il Suo scopo originale. Dato che Dio è Dio e noi stessi siamo rivestiti del Suo carattere, inevitabilmente il Regno dei Cieli sarà realizzato.

Secondo la Bibbia, 2000 anni dopo Adamo venne Abramo, e 2000 anni dopo Abramo venne il Cristo. Oggi, 2000 anni dopo Cristo, è il momento, com'è spiegato nei Principi, in cui Dio sta lavorando per la realizzazione finale del Suo Regno sulla terra. Oggi ci si presenta un'opportunità unica.

Ma cosa ha impedito finora la realizzazione di questo ideale? Perché queste speranze non si sono realizzate tanti anni fa, all'inizio della storia dell'uomo? Che cos'è la *“caduta dell'uomo”*? Come si possono eliminare i suoi effetti?

Il prossimo capitolo di questo Corso di Studio affronta queste domande. Dopo aver presentato l'ideale di Dio d'amore, gioia e unità, il prossimo capitolo spiegherà perché si è realizzato l'esatto contrario. Proprio come un dottore, individuando la malattia del paziente è in grado di prescrivergli una cura, così, conoscendo i nostri errori e quelli del mondo, possiamo collaborare nel realizzare l'ideale di Dio.

Note

(1) Per “mente” i Principi Divini intendono qualcosa di più delle semplici capacità mentali della persona. “Mente” qui comprende le qualità interiori d’intelletto, sentimento e volontà.

(2) I termini “soggetto” e “oggetto” hanno tradizionalmente connotazioni molto personali. Nella discussione sugli esseri umani bisogna ricordare che sono applicati alle posizioni o ai ruoli che le persone ricoprono, non alle persone stesse.

La Caduta dell'Uomo

L'Origine del Conflitto e della Sofferenza nella Vita dell'Uomo

Premessa

Il primo capitolo del corso di studio sui Principi Divini per le famiglie ha presentato l'ideale di Dio per il mondo. È stato spiegato come Dio, in origine, creò l'uomo per vedere la propria natura manifestata in un essere sostanziale e visibile, col quale voleva realizzare uno scambio reciproco d'amore. Perciò Egli creò l'uomo e la donna che avrebbero dovuto crescere fino alla perfezione, formare delle famiglie e stabilire con Lui e tra di loro il Regno dei Cieli sulla terra.

Per renderci conto di come questo ideale non si sia realizzato, non dobbiamo guardare tanto lontano. Siamo vivendo in quello che forse è il secolo più violento di tutta la storia. Le immagini di Dachau e Auschwitz, di Hiroshima e dei Gulag, delle miserie e ingiustizie subite da tanti paesi del terzo mondo, ci ricordano drammaticamente quanto siamo lontani dall'aver realizzato una vera società umana. Al di là di queste catastrofi globali, c'è tanta sofferenza negli individui e nelle famiglie stesse. In molte famiglie c'è conflitto anziché armonia, c'è risentimento anziché amore. Individualmente ci troviamo spesso in lotta con noi stessi, tormentati da contraddizioni interiori tanto che ci possiamo tutti identificare con l'apostolo Paolo quando dice: "...c'è in me il volere di fare il bene, ma non ho la capacità di farlo, sicché il bene che io voglio non lo faccio e faccio invece il male che non vorrei" (Rm. 7:18-19). Non c'è dunque da meravigliarsi se molte religioni asseriscono che tra Dio e gli uomini c'è una distanza infinita. Secondo il Talmud ebraico, due famose scuole rabbiniche, del tempo immediatamente precedente la venuta di Gesù, discutevano se, date le sofferenze e i peccati che ne sono derivati, non sarebbe stato meglio se l'uomo non fosse mai stato creato. Alla fine, la maggior parte dei rabbini fu d'accordo col famoso rabbino Hillel, che la creazione dell'uomo era stata una tragedia.

Nella tradizione giudeo-cristiana, la contraddizione che esiste fra ideale e realtà, è stata spiegata con la storia della caduta dell'uomo. Secondo il racconto biblico i progenitori dell'umanità disobbedirono a Dio separandosi da Lui e causando anche la separazione dei loro discendenti. L'allontanamento da Dio ha causato divisioni fra le persone e nel cuore di ogni individuo. Oggi siamo separati da Dio, dai nostri simili e da noi stessi, vale a dire viviamo in uno stato di peccato.

Nel XX secolo l'idea della caduta dell'uomo ha incontrato non poco scetticismo. Le teorie formulate da Charles Darwin hanno avuto un'influenza particolarmente significativa sulla nostra cultura condizionando notevolmente il pensiero moderno sulle origini dell'umanità. Inoltre, invece di considerare il racconto della caduta descritto nella Genesi come la rappresentazione di uno specifico evento storico, diversi pensatori moderni preferiscono interpretarlo come la descrizione di un

processo interiore comune a tutti gli uomini. Ad esempio, alcuni credono che la storia del Giardino di Eden descriva il processo di crescita nella vita di ogni individuo che comporta la perdita inevitabile dell'innocenza e l'emergere doloroso dell'autocoscienza simboleggiato dall'atto di mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Influenzati dalle teorie di questi studiosi, oggi c'è facile mettere in discussione idee quali l'esistenza di un primo uomo e di una prima donna, del frutto proibito e del peccato originale. Forse possiamo ammettere che interpretazioni come quelle sopra citate si mostrano inadeguate a risolvere il problema della contraddizione tra un Dio di bontà e d'amore e questo mondo caotico e pieno di sofferenze, o forse possiamo essere d'accordo con molti studiosi che le teorie di Darwin non escludono la possibilità di un intervento divino nel processo evolutivo. Comunque, non ci si può più accontentare delle interpretazioni tradizionali sulla caduta dell'uomo, ma si avverte sempre più la necessità di una nuova spiegazione. Questa nuova visione del racconto biblico deve, da un lato riprendere i punti validi delle interpretazioni classiche e moderne, dall'altro rivelarne i difetti offrendo allo stesso tempo una soluzione alle conseguenze della caduta e la speranza che l'ideale originale di Dio alla fine possa realizzarsi. Per molti l'interpretazione della caduta presentata dai Principi Divini ha soddisfatto queste esigenze. Tuttavia, prima di esporvela, vorremmo far notare come tutte le culture abbiano sviluppato diversi concetti sull'origine del male e come molti di essi presentino fra di loro una notevole somiglianza.

Nei racconti egiziani, ad esempio, si parla di una perduta età dell'oro, della morte causata dalla "antenata delle donne" e di un serpente. Secondo la mitologia greca, la curiosità di una donna di nome Pandora permise al male e al dolore di espandersi nel mondo, mentre la leggenda indiana insegna che Brahma fu tentato da Siva a credere che un fiore dell'Albero della Conoscenza gli avrebbe dato l'immortalità: queste storie sono significative non perché costituiscono un resoconto di fatti letteralmente accaduti. Piuttosto si tratta di leggende che vanno viste come il riflesso di vaghi ricordi popolari, aventi in comune gli stessi elementi proprio perché si riferiscono a qualcosa realmente avvenuto. Nella storia rivelata, riportata dalla Genesi, probabilmente abbiamo l'indicazione più completa di cosa sia questo "qualcosa".

Leggendo la spiegazione che segue scoprirete dei concetti a voi familiari e perciò facilmente comprensibili, ma potrete incontrare anche delle idee totalmente nuove o diverse. Ciò è naturale poiché l'interpretazione della caduta dell'uomo presentata dai Principi Divini, vi porterà a esplorare un terreno abbastanza sconosciuto. Inoltre, tenete presente che i Principi hanno il carattere di una nuova rivelazione divina, non sono semplicemente il frutto di un ragionamento umano. Se dovessero sorgere degli interrogativi su alcuni di questi concetti, non esitate a proporceli.

Il significato dei simboli

La Bibbia ci racconta che Dio pose Adamo ed Eva nel Giardino di Eden dicendo loro che potevano godere di tutto ciò che si trovava lì; tuttavia aggiunse:

“...ma dell’Albero della Conoscenza del Bene e del Male non ne mangerai, perché il giorno in cui ne mangiassi, di certo moriresti” (Gn. 2:17).

Possiamo immaginare che Adamo ed Eva per un po’ “di tempo seguirono il comandamento di Dio; presto, però, un serpente andò dalla donna e la tentò a mangiare il frutto; ingannata da lui, lei lo mangiò e lo diede anche all’uomo:

“Allora si aprirono gli occhi di ambedue e conobbero di essere nudi; intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture” (Gn. 3:7).

Con quest’atto Adamo ed Eva si separarono da Dio, causando la propria caduta e l’allontanamento dell’intera umanità dallo stato di benedizione e di grazia.

Forse avrete avuto l’opportunità di visitare la splendida Cappella Sistina a Roma. Sulle pareti e sul soffitto di questa cappella, Michelangelo ha dipinto la storia di Dio dalla creazione alla resurrezione, illustrando la Bibbia dal libro della Genesi a quello dell’Apocalisse, con un lavoro durato quattro anni, dal 1508 al 1512.

Tra le scene dipinte ce n’è una che raffigura la caduta dell’uomo e che noi abbiamo riprodotto sulla copertina di questo capitolo. Michelangelo ha dipinto un albero da frutto, con sopra un serpente in forma d’uomo, che offre qualcosa - molti pensano si tratti di una mela - ad Eva.

Per Michelangelo, così come per milioni di persone vissute prima e dopo di lui, questo gesto fu l’inizio della caduta. In effetti, questa è proprio la descrizione della Genesi, anche se non vi è specificato che il frutto era una mela.

La Bibbia: narrazione letterale o simbolica?

Il punto è questo: come dobbiamo interpretare il passo della Genesi? E, in senso lato, come dobbiamo interpretare la Bibbia? Dobbiamo pensare che chi l’ha scritta voleva che ogni parola venisse intesa come verità letterale, oppure ci sono alcuni punti che vanno interpretati simbolicamente? In particolare, il frutto dell’Albero della Conoscenza deve essere inteso alla lettera o in maniera simbolica?

Secondo i Principi Divini, la Bibbia è la parola ispirata di Dio. È il libro in cui è registrato il lavoro di Dio col Suo popolo; è la raccolta della Sua verità e saggezza destinate ad aiutarci a trovare il vero modo di vita, a costruire il Regno di Dio sulla terra e infine a realizzare la nostra salvezza. Perciò la Bibbia ha la funzione di mediatore tra Dio e l’uomo.

Ciò nondimeno la Bibbia deve essere interpretata correttamente. Sia che i suoi passi vengano accettati alla lettera sia che vengano interpretati simbolicamente, quello che importa è capire il messaggio che essi ci vogliono comunicare. Per esempio, nel libro di Giona si racconta che il profeta fu inghiottito da un grosso pesce e visse per un po' di tempo nel suo ventre. Secondo un modo di dire delle antiche culture del Medio Oriente una persona in difficoltà è descritta come *“nella pancia di un pesce”*. Perciò credere che Giona sia stato veramente nella pancia di una balena vuol dire non afferrare il vero significato di quell'immagine. In effetti, egli era in una situazione difficile perché stava disobbedendo a Dio. Analogamente, in tutta la Bibbia molti insegnamenti spirituali sono presentati sotto forma di metafore o di simboli; le parabole di Gesù ne sono ovviamente un esempio.

Per quanto riguarda la storia della caduta, persino chi sostiene l'interpretazione letterale della Bibbia, fanno un'eccezione per il racconto di Adamo ed Eva; sia gli antichi ebrei che i primi cristiani, consideravano quella storia come pura allegoria. Lo stesso Agostino, che probabilmente è il più influente fra tutti i teologi cristiani ed ha avuto un ruolo determinante nell'elaborazione della dottrina tradizionale sul peccato originale, affermò che il racconto del Giardino di Eden deve essere preso sia letteralmente che simbolicamente, vale a dire in parte come fatto storico e in parte come rivelazione di una verità spirituale.

L'eredità e il frutto

Qualunque sia stato il peccato di Adamo ed Eva certamente ha coinvolto l'intera umanità, tanto che ancora oggi ne subiamo le conseguenze. Deve trattarsi perciò di un peccato ereditario. Ma questo peccato può consistere nell'aver mangiato un frutto? La scienza ci dimostra che ciò che è ingerito non ha effetti ereditari. Similmente Matteo ci riporta le parole di Gesù:

“Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca, questo contamina l'uomo” (Mt. 15:11).

Mangiando un frutto non è possibile danneggiare lo stato spirituale dei propri figli. Quindi il frutto deve essere il simbolo di qualcos'altro.

Naturalmente per molte persone, il fatto che il frutto sia simbolico o meno non ha grande importanza. Il problema sta nell'atto di disobbedienza. Dio si adirò per la disobbedienza dell'uomo e per questo lo cacciò immediatamente dal Giardino di Eden.

Ma riflettiamo un momento. Poteva Dio essere interessato a provare l'obbedienza dei Suoi figli, specialmente al punto da mettere a repentaglio la loro vita? Quale genitore

porrebbe del cibo avvelenato di fronte ai suoi figli con l'intenzione di mettere alla prova la loro obbedienza? La risposta è ovvia.

Allo stesso modo, Dio, che è il genitore d'amore di tutta l'umanità, come qualsiasi altro genitore non ha inteso il rapporto con i Suoi figli come un rapporto basato unicamente sull'obbedienza; il legame più importante era, infatti, il legame d'amore. La disobbedienza, senza dubbio, è una componente della caduta, ma non può esserne la causa.

La promessa dell'albero della vita

Se il frutto non è letterale, allora dobbiamo vedere che cosa rappresenta. Il libro della Genesi dice che il frutto cresceva sull'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Ma un frutto simbolico non può crescere su un albero letterale; quindi anche l'albero deve essere simbolico.

Nel Giardino di Eden c'erano due alberi, l'Albero della Vita e quello della Conoscenza del Bene e del Male e, naturalmente, c'erano anche due persone: Adamo ed Eva.

Un simbolo senza tempo

L'Albero della Vita è un simbolo che appare sovente nella Bibbia. Oltre che nel passo della Genesi, lo troviamo nel Libro dei Proverbi:

“La speranza prolungata fa male al cuore, albero di vita è il desiderio soddisfatto” (Pr. 13:12).

L'Albero della Vita compare anche nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse.

“Beati coloro che lavano le loro vesti, per avere potestà sull'albero di vita ed entrare nella città attraverso le porte” (Ap. 22:14).

Per gli autori di questi libri l'immagine dell'Albero-della Vita rappresentava qualcosa di altamente desiderabile; è stata la speranza delle persone nell'era sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

Leggendo la Genesi possiamo concludere che l'Albero della Vita costituiva anche il desiderio di Adamo. Gn. 3:24 racconta infatti che Dio

“...cacciò dunque l'uomo e pose ad oriente del Giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante per custodire l'accesso all'Albero della Vita”.

A causa del peccato, ad Adamo non fu permesso di ottenere ciò che desiderava, l'Albero della Vita.



**ALBERO
DELLA VITA**

**LA SPERANZA
DEGLI UOMINI
DI TUTTI I TEMPI**

**GN. 3:24
PROV. 13:12
AP. 22:14**

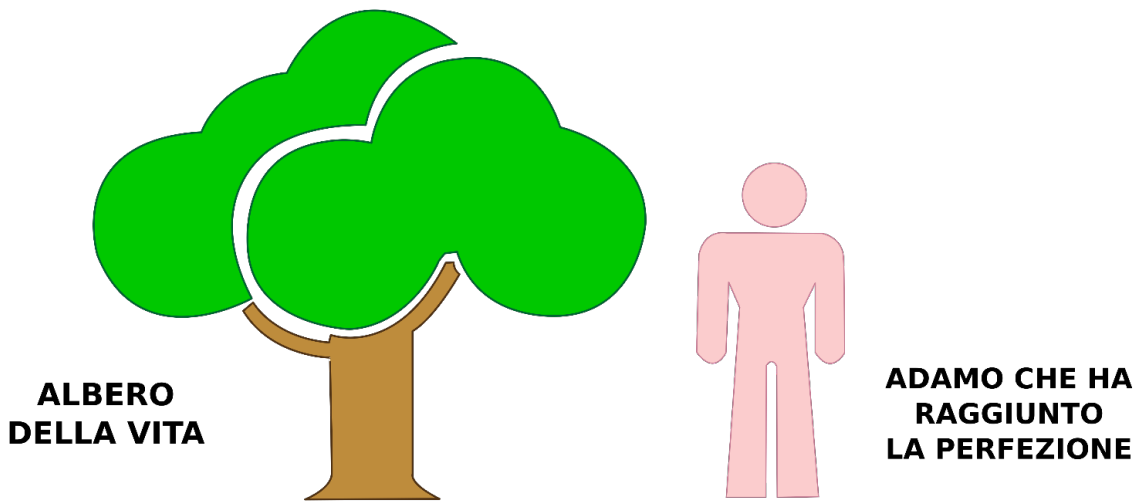
Il simbolo dell'Albero della Vita esprime la speranza di Adamo e degli uomini dell'era dell'Antico Testamento.

Come si è visto nei Principi di Creazione, secondo l'ideale di Dio ogni uomo era destinato a crescere fino a raggiungere una completa maturità ed unità con Dio. Per questo motivo ognuno di noi è continuamente alla ricerca di livelli sempre più alti di felicità, auto-realizzazione ed amore. Allo stesso modo gli uomini dell'era sia dell'Antico che del Nuovo Testamento devono aver vissuto nella speranza di raggiungere la maturità e la vera espressione della loro personalità, realizzando i propri ideali e gli ideali che Dio aveva per loro.

Adamo e l'Albero della Vita

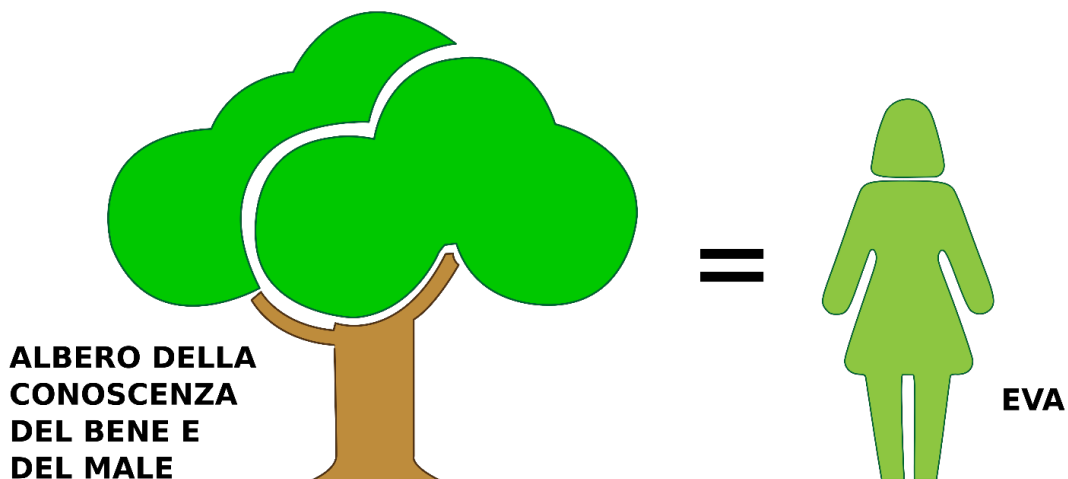
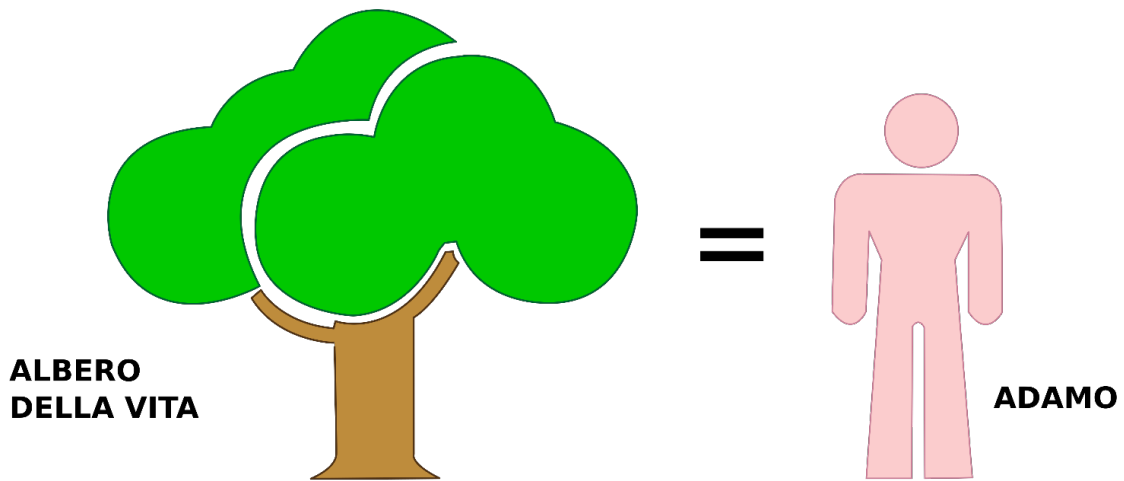
Se questo era effettivamente il desiderio di Adamo, è logico concludere che l'Albero della Vita nel Giardino di Eden simboleggia l'uomo che ha raggiunto la completa maturità, lo stato di vera vita. L'Albero della Vita perciò, rappresenta Adamo, una volta che ha raggiunto la sua perfezione.

Se Adamo non si fosse allontanato da Dio, ma avesse realizzato l'ideale di creazione, sarebbe diventato un Albero della Vita, dando nascita a figli di vita. Su questa base i suoi discendenti avrebbero stabilito il Regno dei Cieli sulla terra, come un giardino che sarebbe fiorito intorno a quell'albero. Invece, come dice la Genesi, Adamo cadde e la strada per arrivare all'Albero della Vita gli fu bloccata.



L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male

La Genesi ci dice che nel Giardino di Eden Dio creò prima Adamo e poi Eva che doveva essere la sua sposa. Se l'Albero della Vita che si trovava nel Giardino di Eden simboleggia Adamo, allora l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male che gli stava accanto (Gn. 2:9) deve rappresentare Eva.



Non è raro nella Bibbia che un albero sia usato come simbolo per rappresentare un essere umano. Gesù, a volte, parlava di sé stesso in questi termini:

“Io sono la vite, voi i tralci; chi resta in me ed io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv. 15:5).

Nella lettera ai Romani 11:17 Paolo parla di Gesù come di un vero olivo:

“...tu che eri un olivo selvatico sei stato innestato al loro posto e sei divenuto partecipe della radice e della vitalità dell’olivo...”

Analogamente Adamo ed Eva sono rappresentati da due alberi.

Affermare che nel mezzo del Giardino di Eden c’era un Albero della Vita e un Albero della Conoscenza del Bene e del Male non vuol dire che c’erano due veri alberi nel centro di un vero giardino. Piuttosto questi simboli stanno a significare che due persone, Adamo ed Eva, dovevano essere il centro e il nucleo dell’ideale di creazione di Dio. cioè, l’intero ideale di creazione di Dio si doveva realizzare attraverso l’uomo e la donna.

Se riconosciamo nell’Albero della Conoscenza del Bene e del Male, la donna, Eva, possiamo anche immaginare che il frutto di quest’albero doveva essere in qualche modo collegato a lei. Un albero vero si moltiplica attraverso i semi necessari alla riproduzione. In modo simile l’umanità si moltiplica attraverso il frutto dell’amore - nel caso specifico l’amore di Eva. Quindi, Eva era rappresentata dall’Albero della Conoscenza e mangiare il frutto è un simbolo che rappresenta l’esperienza d’amore di Eva.

Il nemico serpente

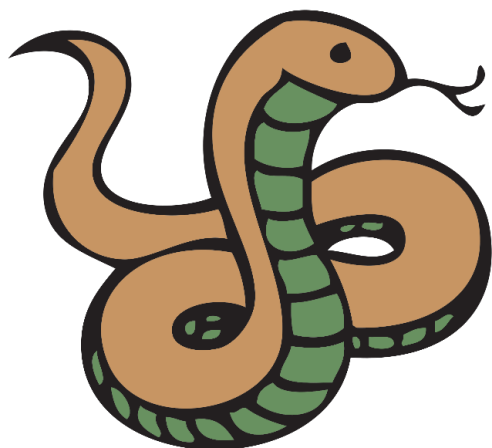
Oltre all’Albero della Vita e all’Albero della Conoscenza, la Genesi ci parla di un serpente che tentò Eva. Secondo le Scritture quest’animale sapeva parlare, era più astuto di qualsiasi altra bestia e, in seguito al fatto di aver tentato Eva, divenne una creatura strisciante. Di nuovo dunque, sorge un problema: come va inteso questo serpente, in maniera letterale o simbolica?

Ovviamente non si trattava di un serpente comune: innanzitutto era capace di tentare e ingannare l’uomo; poi, era consapevole dell’esistenza di Dio e del comandamento che Egli aveva dato ad Adamo ed Eva. Dice, infatti, il serpente in Gn. 3:1

“Davvero Dio vi ha detto: Non mangiate di alcun albero del giardino?”

In altre parole, questo serpente aveva la capacità di comprendere Dio e la Sua volontà. Sappiamo bene, i serpenti non hanno capacità spirituali. Un serpente vero e proprio, incapace com’è di percepire le cose dello spirito, non potrebbe arrivare

dunque al livello di conoscenza spirituale manifestato dal serpente della Genesi. Quindi dobbiamo concludere che esso simboleggia un essere spirituale il quale riuscì a indurre Eva a peccare.



1. ERA IN GRADO DI COMUNICARE CON L'UOMO
2. CONOSCEVA IL COMANDAMENTO DI DIO
3. ERA IN GRADO DI TENTARE L'UOMO

IL SERPENTE (GN. 3:1-4)

Poiché il serpente dimostra una comprensione ed una conoscenza spirituale, deve rappresentare un essere spirituale.

Il serpente e Satana

Il libro dell'Apocalisse ci rivela chi è simboleggiato dal "serpente":

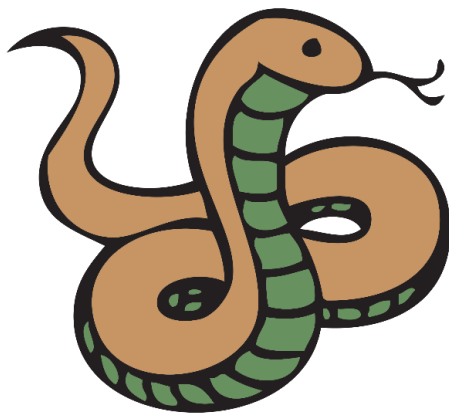
"E fu precipitato il grande drago, il serpente antico, che è chiamato diavolo e anche Satana, il seduttore del mondo intero fu precipitato sulla terra e i suoi angeli furono precipitati con lui" (Ap. 12:9).

Questo passo ricollega il primo e l'ultimo libro della Bibbia. Secondo questi versi l'antico serpente, il tentatore di Eva, era "Satana" e questa è stata l'interpretazione comunemente accettata dalla tradizione giudeo-cristiana. Ma la domanda rimane: "Chi è Satana?". La parola stessa deriva dall'antica lingua ebraica, dove significava "l'avversario". Questo chiarisce ancora di più l'affermazione biblica secondo la quale nell'universo esiste una forza che si oppone attivamente a Dio.

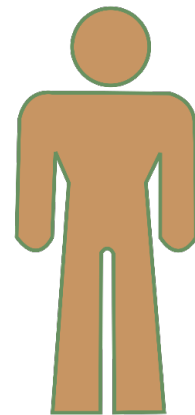
Poiché adesso sappiamo che il "serpente" della Genesi rappresenta Satana, possiamo scoprire la sua vera identità, scoprendo chi è Satana. Secondo il passo appena citato, Satana un tempo "fu precipitato sulla terra". Ora, se noi contrapponiamo il cielo alla terra, originariamente Satana, prima di venire precipitato giù, doveva trovarsi in cielo. Quindi il "serpente" un tempo deve essere stato qualificato per il cielo. In conformità a questo e alla luce dei principi di crescita (v. Principi di Creazione) possiamo dedurre che questo essere, benché creato originariamente buono, in seguito, mentre era ancora nel periodo di crescita, cadde e divenne Satana.

Origini angeliche

Che tipo di entità era Satana? Poiché Adamo ed Eva erano gli unici esseri umani nel Giardino di Eden, Satana doveva essere un'entità di origine diversa. Come sappiamo, la Bibbia ci parla di due tipi di creature, dotate di facoltà spirituali, che alla fine caddero separandosi da Dio. Oltre all'uomo Dio creò gli angeli e anch'essi peccarono (Gd. 6:7). Giacché Satana non era un uomo, allora dev'essere stato un angelo. Il verso dell'Apocalisse che racconta come Satana sia stato precipitato giù dal cielo, chiarisce appunto la provenienza dal mondo angelico e il fatto che la Bibbia indichi che *“i suoi angeli furono precipitati con lui”* dimostra che era una guida di quel mondo.



SERPENTE = ANGELO
(AP. 12:7-9)



Secondo un'affermazione ormai consolidata nella fede cristiana, alcuni esseri del mondo angelico si ribellarono a Dio. La seconda Lettera di Pietro, per esempio, si riferisce a questo fatto parlando delle conseguenze del peccato degli angeli:

“...Dio infatti non risparmiò gli angeli che peccarono, ma li confinò nelle spelonche tenebrose del Tartaro, custodendoli per il giudizio...” (2 Pt. 2:4).

A integrare la testimonianza di Pietro, la Lettera di Giuda, nel Nuovo Testamento, descrive il contenuto della trasgressione degli angeli:

“...Egli ha serbato in catene eterne, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora. Nello stesso modo Sodoma e Gomorra e le città circconvicine, essendosi abbandonate alla fornicazione nella stessa maniera di costoro ed essendo andate dietro a vizi contro natura, sono poste come un esempio, portando la pena d'un fuoco eterno” (Gd. 6:7). [\(1\)](#)

Questo passo ci mostra che il peccato degli angeli e quello degli abitanti di Sodoma e Gomorra erano simili. Entrambi implicarono un comportamento immorale e degli *“atti sessuali contro natura”*. Il crimine di Satana, perciò, deve aver avuto a che fare con un *“atto sessuale contro natura”*.

La circoncisione, le foglie di fico e il frutto proibito

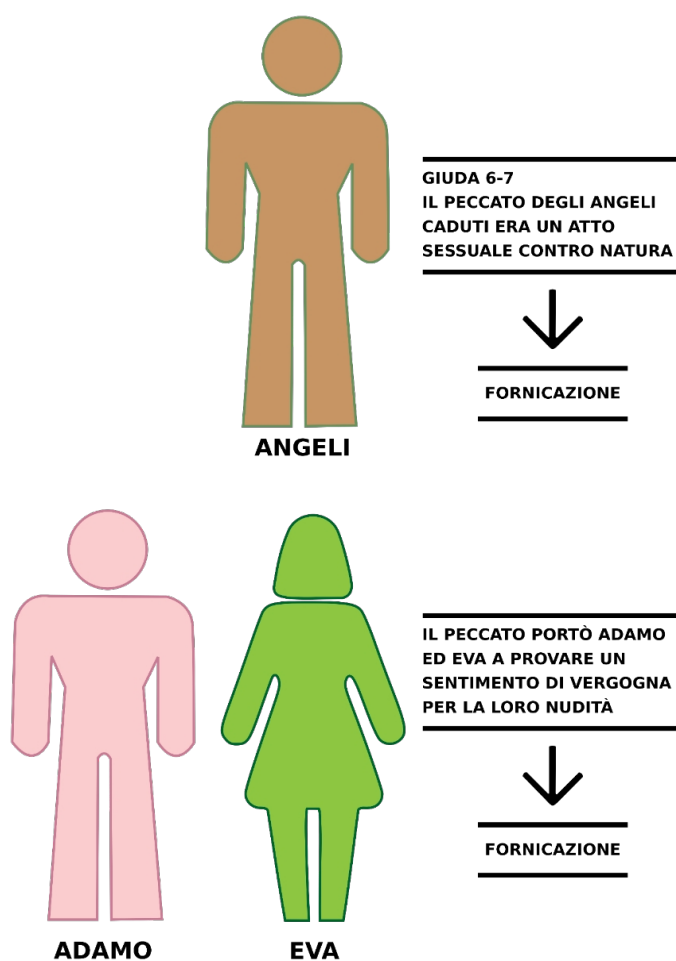
Esaminiamo ora la vera natura del peccato di Adamo ed Eva. Sappiamo che in origine:

“... ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non avevano vergogna”. (Gn. 2:25)

Dopo aver mangiato il frutto, tuttavia, il loro sentimento e modo di comportarsi cambiarono:

“Allora si aprirono gli occhi di ambedue e conobbero di essere nudi; intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture”. (Gn. 3:7)

Ovviamente, nel periodo che intercorre fra questi due passi, dev'essere successo qualcosa. Dopo aver commesso il peccato, i nostri antenati provarono improvvisamente un senso di vergogna per la loro nudità. Questa vergogna non coinvolse indistintamente tutte le parti del loro corpo, ma in modo specifico gli organi genitali. Adamo ed Eva non si coprono la faccia o le mani, ma le loro parti sessuali.



Il peccato degli angeli e quello di Adamo ed Eva sono collegati.

Nascondere l'errore

È un impulso naturale nascondere le prove dei nostri errori. Per esempio, un bambino sorpreso a rubare un biscotto, metterà istintivamente la mano davanti alla bocca e il biscotto dietro la schiena, cercando in questo modo di nascondere la sua colpevolezza. Allo stesso modo un ladro o un assassino cerca di cancellare tutte le prove che potrebbe condurre alla sua scoperta.

Se il peccato di Adamo ed Eva fosse stato relativo all'atto di mangiare un frutto, essi si sarebbero coperti la bocca o le mani, cioè le due parti del corpo direttamente coinvolte in quel peccato. Ma come abbiamo detto, non fu così:

“... intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture” (Gn. 3:7).

Ciò dimostra che la loro trasgressione riguardava proprio le parti del corpo da loro nascoste, gli organi genitali. Da ciò possiamo dedurre che il peccato dei nostri progenitori fu un peccato di fornicazione.

Prove del peccato sessuale

Ci sono altre prove che aiutano a capire come la caduta sia stato un peccato di natura sessuale. Per esempio, riferendosi agli atti sessuali, gli ebrei (ma anche uomini di altre culture) parlavano comunemente di mangiare o cogliere un frutto. Nella Bibbia, e altrove, “*conoscere*” una donna vuol dire avere una relazione sessuale con lei. Nel quarto capitolo della Genesi, ad esempio, si dice che Caino “*conobbe sua moglie la quale concepì e partorì Enoch*” (Gn. 4:17) e che Adamo “*conobbe di nuovo sua moglie ed ella partorì un figlio*” (Gn. 4:25).

Naturalmente l'interpretazione sessuale della caduta trova conferma anche da parte di studiosi ebrei e cristiani. Il Cardinale Jean Danielou, esperto in letteratura cristiana antica e membro dell'Accademia di Francia, afferma che “*la maggioranza dei critici sottolinea il fatto che il peccato ha un carattere sessuale*”. Inoltre, non si può ignorare il particolare merito attribuito alla pratica del celibato da parte dei religiosi. Non solo l'apostolo Paolo incoraggiava la castità, ma Gesù stesso disse che alcuni si fanno eunuchi per entrare nel Regno dei Cieli. In effetti, il voto di castità, insieme con quelli di povertà e di obbedienza, è essenziale per diventare un monaco, o una suora nella Chiesa Cattolica. Analogamente alcune diramazioni dell'Induismo e del Buddismo insegnano che la via più elevata per chi ricerca la verità è quella che comporta l'astinenza dai rapporti sessuali.

Queste pratiche implicano che il matrimonio, così come noi lo conosciamo, non ha la completa approvazione di Dio, ma è un compromesso per chi non è in grado di seguire la strada della castità. Queste religioni ci avvertono che c'è qualcosa di

fondamentalmente sbagliato nel desiderio sessuale, così come lo sperimentiamo comunemente.

Anche il rito della circoncisione può essere messo in relazione alla caduta dell'uomo, se, se ne vede il profondo significato. Secondo la Genesi, Abramo istituì questa cerimonia come segno visibile del patto che legava i figli di Israele al loro Dio. Il significato più evidente di quest'atto era quello di distinguere gli ebrei dagli altri popoli, ma in esso c'era anche la sensazione che qualcosa di inerente al sesso, allontanava l'uomo da Dio. Incidendo il prepuzio ai figli maschi, gli ebrei volevano dimostrare la loro determinazione a eliminare ogni ostacolo che potesse separarli da Dio. Secondo i Principi Divini la circoncisione rappresenta dunque una compensazione simbolica per il peccato originale di Adamo ed Eva.

L'amore coniugale

Vogliamo chiarire che non c'è nessun male nel sesso di per sé. Dopo tutto Adamo ed Eva originariamente dovevano *"moltiplicarsi"*. Seguendo i Principi di Dio, essi dovevano crescere come fratello e sorella e, dopo aver raggiunto la maturità, diventare marito e moglie, generando dei figli e realizzando una famiglia con Dio al centro. In effetti, l'amore coniugale doveva essere la più alta e sacra benedizione di Dio per l'uomo. Quando un uomo e una donna si uniscono nella perfezione, formano, in un certo senso, un nuovo essere, ancora più vicino a Dio. Se Adamo ed Eva avessero raggiunto quel livello, sarebbero diventati veri figlio e figlia di Dio, e veri marito e moglie. Tuttavia, in qualche modo i nostri progenitori si allontanarono da Dio e la relazione che alla fine si stabilì fra loro, fu una violazione della loro stessa natura e dei Principi di Dio. Ovviamente il loro rapporto sessuale deve essere avvenuto al di fuori del matrimonio, costituendo così la caduta. Vediamo com'è accaduto tutto questo.

L'intervento del serpente

Abbiamo già visto che la caduta non riguardò solamente Adamo ed Eva, ma coinvolse una guida degli angeli, Luciferò. Ma chi era quest'angelo Luciferò? E chi sono gli angeli? Esaminiamo il mondo angelico.

Gli angeli

Crede all'esistenza di esseri spirituali invisibili, amici dell'uomo, ha fatto parte della cultura dell'umanità da tempi immemorabili. Nei primi capitoli della Genesi, troviamo due angeli che mangiano con Abramo. Anche in questo campo, tuttavia, dobbiamo distinguere fra fantasia e realtà. Basta, infatti, guardare a molta dell'arte

sacra per scoprire ciò che si credeva tradizionalmente sull'aspetto degli angeli. Essi vengono raffigurati come degli esseri gloriosi, dalle sembianze umane, dotati di enormi ali di cigno, che spesso portano con loro arpe o libri di canti. Ma gli angeli hanno veramente quest'aspetto? In Genesi 19:1-5 si parla di due angeli che si recano a visitare Lot e vengono scambiati per uomini dagli abitanti di Sodoma. Similmente i vangeli di Luca e di Marco si riferiscono agli angeli che visitano la tomba di Gesù come "uomini" (Mc. 16:5, Lc. 24:4). In conformità a questi racconti biblici appare evidente che gli angeli hanno sembianze diverse da quelle cui ci vorrebbero far credere i pittori medioevali. In effetti, gli angeli e gli uomini hanno un aspetto simile. La differenza sta nel fatto che, mentre gli angeli sono stati creati come puri spiriti, gli uomini sono esseri sia spirituali che materiali.

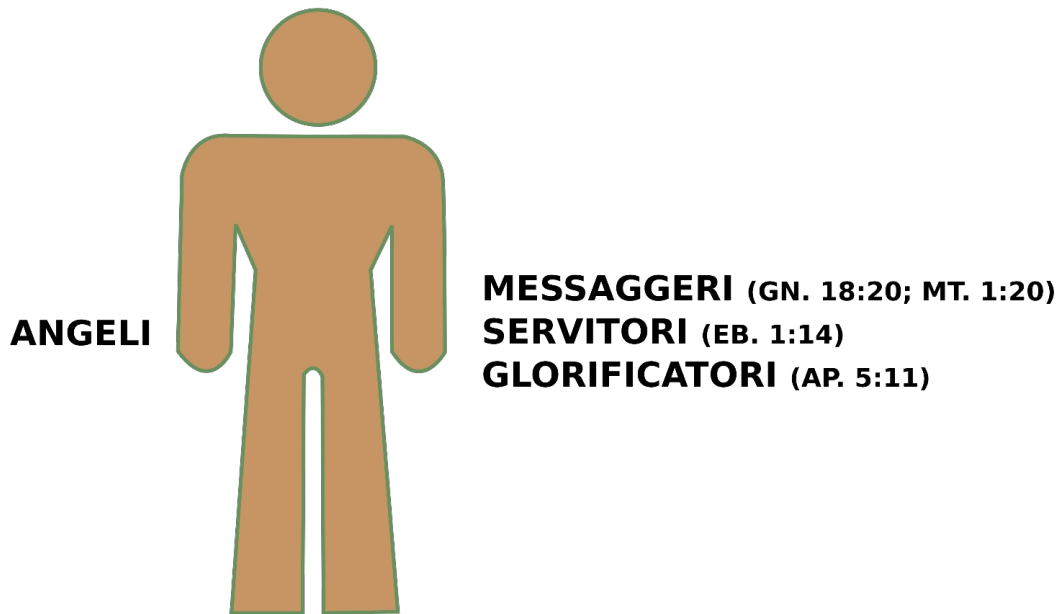
La missione degli angeli

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento gli angeli servono a tre diversi scopi. Primo, sono servitori di Dio:

“Non sono essi tutti degli spiriti a servizio di Dio, mandati ad esercitare un ufficio in favore di coloro che stanno per ereditare la salvezza?” (Eb. 1:14)

In secondo luogo, oltre a esser stati creati per servire Dio e l'uomo, gli angeli fungono anche da messaggeri. In tutto l'Antico e il Nuovo Testamento si racconta come Dio mandi i Suoi angeli per comunicare con l'uomo. Per esempio, degli angeli apparvero ad Abramo per annunciargli che Sara avrebbe avuto un figlio che si doveva chiamare Isacco (Gn. 18:10), e fu pure un angelo ad annunciare a Maria la nascita di Gesù (Lc. 1:31). Ancor più che fungere da servitori e messaggeri gli angeli rendono lode e gloria a Dio. Questa loro funzione si può paragonare a quella di una guardia d'onore militare che rende tributo alla sua nazione o alla bandiera. Giovanni di Patmos, autore dell'Apocalisse, dice:

“Ancora una visione, udii il rumore di una moltitudine di angeli intorno al trono... e il loro numero era di miriadi di miriadi e di migliaia di migliaia, i quali proclamavano a gran voce: “L'agnello sgozzato è degno di ricevere la potenza e la ricchezza...” (Ap. 5:11-12).



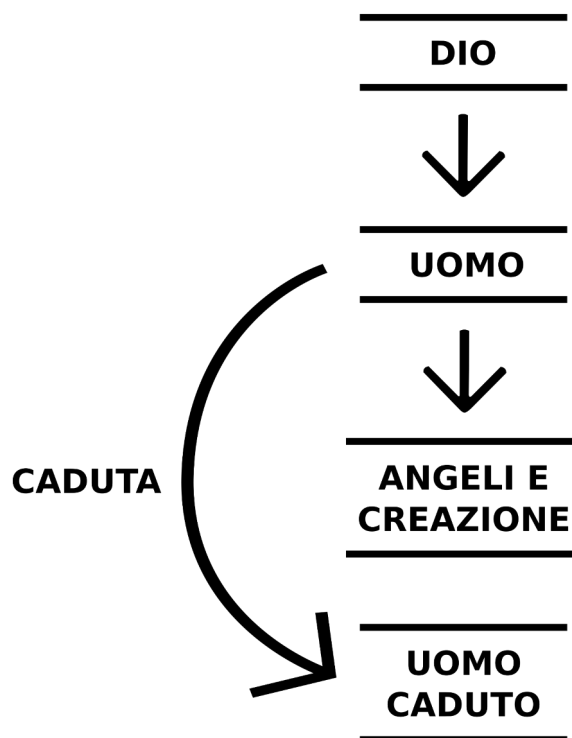
La missione degli angeli era quella di messaggeri e servitori per Dio e l'uomo, e di rendere gloria a Dio.

Servitori, non figli

Qual è la differenza fra l'uomo e gli angeli? Oltre al fatto che gli angeli sono esseri solamente spirituali, c'è anche una differenza di ruoli. Dio creò gli angeli come Suoi servitori e messaggeri, mentre creò gli uomini come Suoi figli. La gioia e lo scopo finale della creazione si dovevano manifestare nell'uomo. Poiché Dio creò l'uomo come Suo figlio, i Suoi servitori, gli angeli, dovevano servire non solo Dio ma anche i Suoi figli e come figlio di Dio l'uomo doveva avere dominio sugli angeli.

Dire che l'uomo doveva dominare gli angeli può sembrare un'affermazione troppo ardita. Infatti, nella tradizione cristiana gli angeli sono sempre stati visti come esseri superiori all'uomo e pieni di gloria. Secondo i Principi l'uomo in realtà fu creato a un livello superiore a quello di tutti gli angeli, ma adesso si trova su un piano d'inferiorità rispetto a loro come conseguenza della caduta. Il ruolo che le Scritture attribuiscono agli angeli dimostra che essi furono creati come servitori di Dio, mentre gli uomini sono destinati a essere i Suoi figli. La vera relazione fra l'uomo e gli angeli è descritta molto bene dalle famose parole dell'apostolo Paolo:

“Non sapete che noi giudicheremo gli angeli?” (1 Cor. 6:3).



L'uomo era destinato a stare in una posizione più alta di quella degli angeli, ma con la caduta egli cadde al di sotto di essi.

Eva e Lucifero: l'inizio della caduta

Il libro della Genesi ci dice che l'uomo fu l'ultima creazione di Dio. Prima, Dio creò "i cieli e la terra", poi il giorno e la notte, l'aria e l'acqua, la terraferma e la vegetazione, i pesci e gli animali e, alla fine, l'uomo. In questo processo di creazione il mondo spirituale - cioè il mondo dove dimoravano gli angeli - fu creato prima dell'uomo.

Dopo aver completato la creazione del mondo angelico, Dio vi pose a capo un arcangelo. Proprio come Dio diede la Sua benedizione al popolo di Israele attraverso un uomo, Abramo, così il Suo amore veniva trasmesso al mondo angelico attraverso un angelo. Secondo la dottrina tradizionalmente accettata dalla fede giudeo-cristiana quest'arcangelo si chiamava Lucifero.

Prima della creazione dell'uomo, Lucifero era l'essere supremo della gerarchia celeste, colui che poteva ricevere più amore da Dio. Sembrava la creatura più vicina a Dio, persino il Suo favorito.

La gelosia di Lucifero

Secondo i Principi Divini, Lucifero fu posto nel Giardino di Eden, assieme ai giovani Adamo ed Eva per servirli e guidarli nella loro crescita. Mentre svolgeva questo

compito, si accorse che qualcosa era cambiato. Cominciò a rendersi conto che Adamo ed Eva stavano ricevendo da Dio un amore più grande di quello che riceveva lui. La sua situazione si può paragonare a quella di un bambino che, improvvisamente, si vede soppiantato dalla nascita di un fratellino. Prima dell'arrivo del nuovo bimbo il fratello più grande aveva per sé tutto l'amore della madre; adesso invece gli sembra che l'amore della mamma nei suoi confronti sia diminuito ed è preso da sentimenti di rifiuto e di gelosia.

Questo fu il sentimento di Lucifero dopo la creazione dell'uomo. Poiché Adamo ed Eva erano stati creati da Dio come Suoi figli, ricevevano da Lui più amore di Lucifero, creato come servitore. L'arcangelo non si rese conto che Dio continuava ad amarlo allo stesso modo di prima; tutto ciò che notò, fu che Adamo ed Eva ricevevano da Lui un amore più grande. Così divenne geloso delle attenzioni che Dio aveva verso i Suoi figli e, soprattutto, cominciò a provare un sentimento d'invidia nei confronti di Adamo. Questo era, infatti, un essere maschile come lui, e Lucifero sapeva che, una volta raggiunta la completa maturità, Adamo lo avrebbe dominato.

Anche altri libri sacri attribuiscono a Lucifero tali sentimenti. Nel Corano, per esempio, l'angelo dice: *“Perché dovrei servirli? Essi non sono che polvere, mentre io sono fuoco”*. Perché, si domandava, Dio avrebbe dovuto degradare un servitore che gli era sempre stato fedele?

Un amore al di fuori dei principi

Allo stesso tempo Lucifero vide che Eva era molto bella e attraente. Poiché la bellezza di Dio deriva dal Suo amore, ricevendo più amore da Dio, si rispecchia di più la Sua bellezza. Man mano che cresceva, e maturava, Eva diventava sempre più bella, e Lucifero era naturalmente attratto verso di lei, anche perché, sentendo una mancanza d'amore, cercò di ricevere più amore da lei. Più Lucifero stava con Eva, più il loro rapporto si sviluppava. Volendo conservare il suo predominio, l'arcangelo cercò di conquistare il cuore di Eva e lei, d'altra parte, si sentì attratta verso di lui. Come *“angelo di luce”* egli aveva più conoscenza di chiunque altro, ed Eva si sentiva lusingata dalle sue attenzioni.

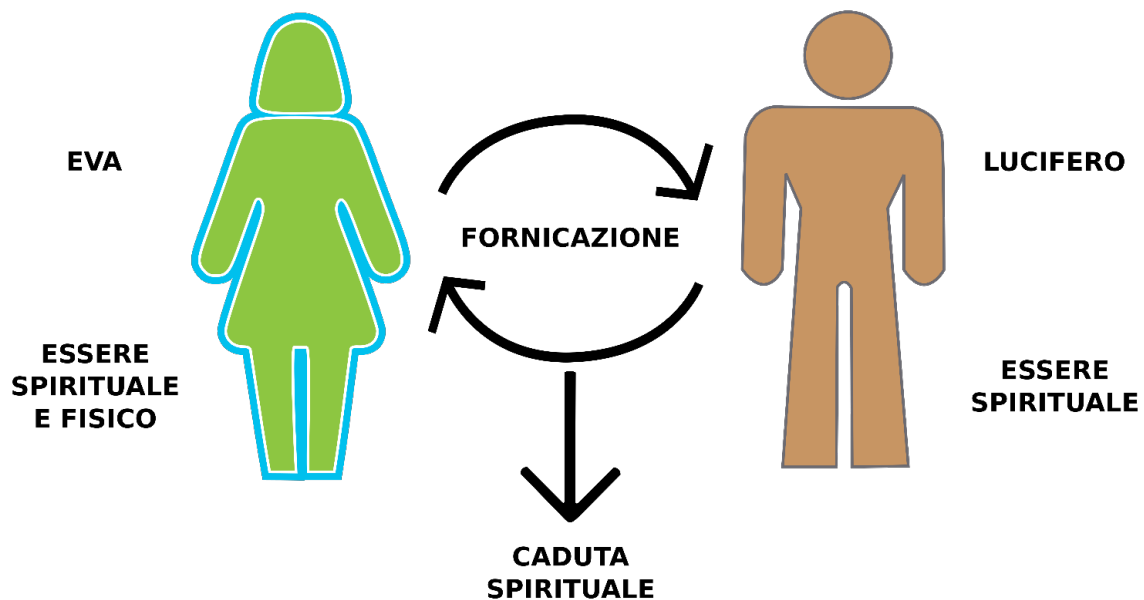
Pur sapendo che il suo desiderio era assolutamente contrario alla volontà di Dio, Lucifero lasciò che il suo sentimento per Eva crescesse fino a superare il timore del comandamento o della morte. Alla fine, si sentì determinato a sfidare perfino Dio se questi si fosse posto come ostacolo fra lui e l'oggetto del suo desiderio.

Poiché Dio l'aveva avvertita, all'inizio Eva respinse le tentazioni di Lucifero:

“Rispose la donna al serpente: «Noi possiamo mangiare del frutto degli alberi del giardino, ma quanto al frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino, Dio ci ha

detto: Non mangiatene, anzi neppure toccatelo, altrimenti morrete». Allora il serpente disse alla donna: «No, voi non morrete, anzi Dio sa che il giorno in cui voi ne mangerete, vi si apriranno gli occhi e sarete come Dio: conoscitori del bene e del male»” (Gn. 3:2-5).

Ma quando la sua resistenza iniziale cominciò a vacillare, Eva fu confusa dalle parole di Luciferò. Dio aveva messo l'arcangelo accanto all'uomo e alla donna per guidarli nella loro crescita ma ora egli stava dicendo a Eva qualcosa che era assolutamente contrario alle direttive di Dio. Invece di chiedere consiglio a Dio o anche di consultarsi con Adamo, Eva si lasciò sedurre. Il suo amore crebbe, come pure il suo desiderio di ottenere la conoscenza promessa da Luciferò. Alla fine, si lasciò convincere che Dio la stava ingannando e acconsenti ad avere una relazione sessuale con l'arcangelo. Quest'unione sessuale tra lo spirito di Luciferò e quello di Eva causò quella che chiamiamo caduta spirituale dell'uomo.



Lasciandosi persuadere che Dio la stava trattando ingiustamente, Eva si unì in amore con Luciferò. Con questa unione spirituale iniziò la caduta effettiva.

Argomenti a conferma

Diversi scritti degli antichi ebrei e dei primi cristiani, concordano con questa interpretazione della caduta. Alcuni pensatori ebrei affermano che l'intenzione di Luciferò era "Ucciderò Adamo e prenderò in moglie Eva". Un altro rabbino spiegò che Satana voleva dominare la terra con Eva come sua sposa. Ma si può credere seriamente che un angelo abbia avuto un rapporto sessuale con un essere umano? Per far luce su questo problema, esaminiamo la Bibbia per vedere ciò che credevano a questo proposito gli ebrei e i cristiani. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento ammettono che degli esseri spirituali possono commettere atti sessuali con delle

donne mortali. Un passo chiave è il breve racconto che troviamo nel sesto capitolo della Genesi: dei “figli di Dio”, identificati tradizionalmente come angeli, discesero dal cielo e “presero per mogli” delle donne che a loro piacquero (Gn. 6:1-2). Si potrebbe ignorare questa storia, considerandola un mito primitivo, se non ricomparisse in due punti diversi del Nuovo Testamento. Nella lettera di Giuda (Gd. 6:7) e nella II lettera di Pietro (2 Pt. 2:4) questa storia è infatti ripresa ricevendo così il sostegno dell’ autorità della Scrittura cristiana. Ciò vuol dire che era ovvio per i cristiani ammettere che gli spiriti e gli esseri umani potevano avere ed hanno effettivamente avuto delle relazioni sessuali tra di loro.

Nella Bibbia ci sono anche altri episodi in cui gli angeli vengono direttamente a contatto con persone o cose del mondo fisico. Per esempio, un angelo lottò con Giacobbe con tanto vigore da slogargli un’anca (Gn. 32:25). Due angeli andarono a trovare Lot a Sodoma, per avvisarlo dell’imminente distruzione della città ed egli li invitò a casa sua e pranzarono insieme; quando Maria vide presso la tomba di Gesù un angelo, pensò che fosse il giardiniere (Gv. 20:15). Da ciò possiamo facilmente capire che gli angeli non solo hanno delle capacità sensitive simili a quelle umane, ma possiedono anche una forma che, in certe condizioni, può essere percepita.

Questi fenomeni sono altrettanto evidenti in quello che potremmo definire il lato satanico. I seguaci dei riti satanici hanno più volte sostenuto di aver sperimentato nei loro rituali mistici, l’unione sessuale con il loro maestro o con i loro compagni soprannaturali. Nel Medioevo, fino al XVII secolo e ancora oggi, queste persone hanno confessato a varie autorità religiose e secolari queste esperienze, non per ammettere le proprie colpe, ma per esporre quelle che sono le loro pratiche e convinzioni. Quindi pur se un’esperienza sessuale spirituale non è un fatto comune, è però possibile anche ai nostri giorni.

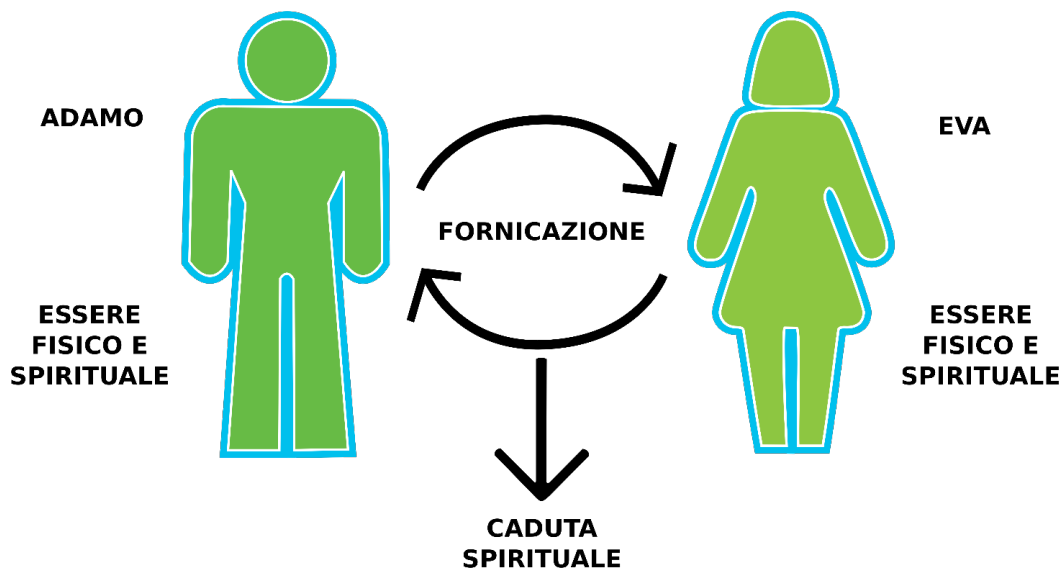
Adamo ed Eva: il completamento della caduta

In che modo la caduta di Lucifero ed Eva arrivò a coinvolgere Adamo? L’amore porta due esseri a unirsi e determina un’influenza reciproca. Unendosi all’arcangelo, Eva ricevette da lui due elementi: innanzitutto la paura. L’arcangelo sapeva in cuor suo che, unendosi a Eva, avrebbe violato un preciso principio di Dio, tuttavia la forza del suo amore per lei lo spinse fino a quel punto, anche se, nel ribellarsi a Dio, fu preso dal terrore. Così, nel momento in cui Lucifero ed Eva si unirono in aperta violazione ai principi, la paura dell’angelo si trasmise alla donna e divenne parte di lei. Eva provò la stessa paura di Lucifero.

In secondo luogo, quando Eva mangiò il frutto proibito, i suoi occhi si aprirono come le aveva predetto il serpente. In quel momento lei capì che Lucifero non avrebbe mai dovuto essere il suo sposo, perché lei era stata creata da Dio per unirsi ad Adamo. H

suo profondo rammarico e pentimento per lo sbaglio fatto, uniti al senso di paura, la spinsero a rivolgersi ad Adamo per ricevere conforto e aiuto.

Disgustata dall'atto compiuto, Eva era pronta a fare qualsiasi cosa pur di ritrovare il senso di benessere di cui godeva prima. Una volta compreso che Dio aveva destinato Adamo come "suo vero sposo", pensò erroneamente che, se si fosse unita a lui, avrebbe potuto riparare l'errore precedente. Con questa idea Eva tentò Adamo inducendolo a comportarsi come suo marito.



Rendendosi conto che Adamo doveva essere suo marito, Eva lo tentò. Con la risposta di Adamo, e la loro unione sessuale prematura, al di fuori dei Principi la caduta fu completa.

Fino a quel momento Adamo ed Eva erano vissuti insieme come fratello e sorella. Essi avrebbero dovuto crescere in questo modo fino a raggiungere la perfezione e a questo punto ricevere la benedizione del matrimonio da Dio. Raggiunto quello stato di amore completo e maturo con Dio, si sarebbero trovati nella posizione giusta per stabilire fra loro un amore veramente divino. Qualsiasi unione realizzata prima di raggiungere quello stadio rappresentava una violazione del piano originale di Dio.

Adamo, comunque, cedette alla tentazione di Eva e i due si unirono in un rapporto sessuale, commettendo quella che chiamiamo la caduta fisica. Poiché Dio aveva creato l'uomo in spirito e fisico, ed Eva era già caduta spiritualmente, con la loro unione fisica la caduta fu completa.

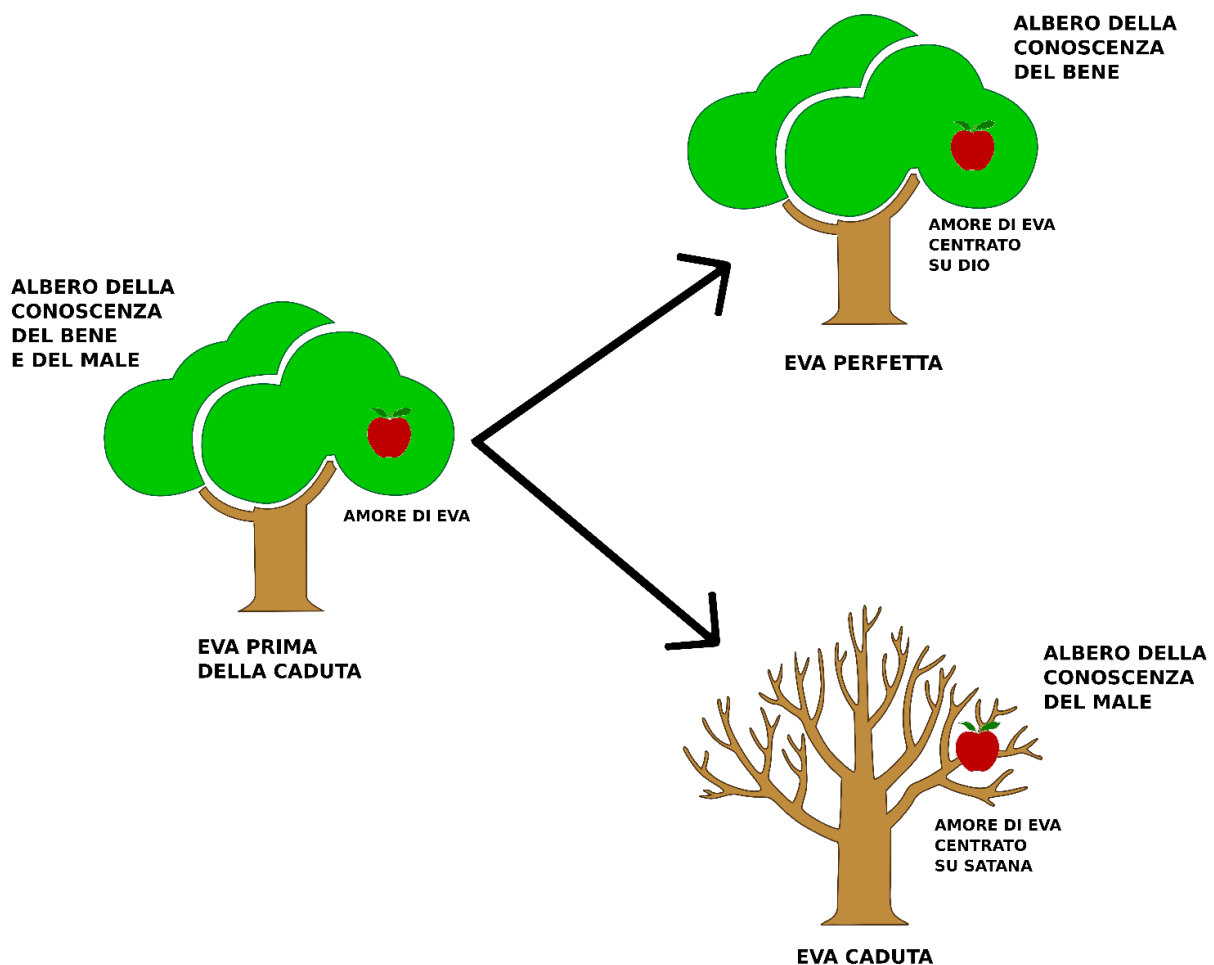
Che cosa avrebbe potuto fare Eva

Invece di tentare Adamo come lei era stata tentata, Eva avrebbe dovuto confessargli il proprio sbaglio e chiedergli di intercedere per lei presso Dio. Attraverso Adamo, Dio avrebbe potuto restaurare Eva. Quando Eva indusse Adamo ad avere una relazione

sessuale con lei e lui acconsenti, si ripeté semplicemente il primo errore di Eva. Ora si trovarono entrambi separati da Dio, senza speranza, senza nessuno che potesse intercedere in loro favore presso Dio. La Genesi racconta che si erano nascosti, pieni di vergogna e di rimorso, e Dio stesso li dovette cercare, chiamandoli: *“Dove siete?”*. Erano perduti sia spiritualmente che fisicamente.

Se i nostri primi antenati non avessero mangiato il frutto del bene e del male, avrebbero stabilito una famiglia ideale, dando nascita a figli di bontà. L'amore di Eva sarebbe stato un frutto buono e lei sarebbe stata paragonata all'Albero del Bene. Invece, prima di raggiungere la perfezione, Eva cadde e poi spinse Adamo a cadere, dando così vita a una famiglia priva dell'amore di Dio e contaminata dall'eredità di Satana. Perciò Eva caduta è paragonata a un albero del male e il suo amore a un frutto cattivo.

Prima di cadere Eva era nella posizione di diventare un albero del bene o un albero del male. Per questo motivo fu simboleggiata con l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, il cui frutto, cioè il suo amore, avrebbe potuto essere o buono o cattivo.



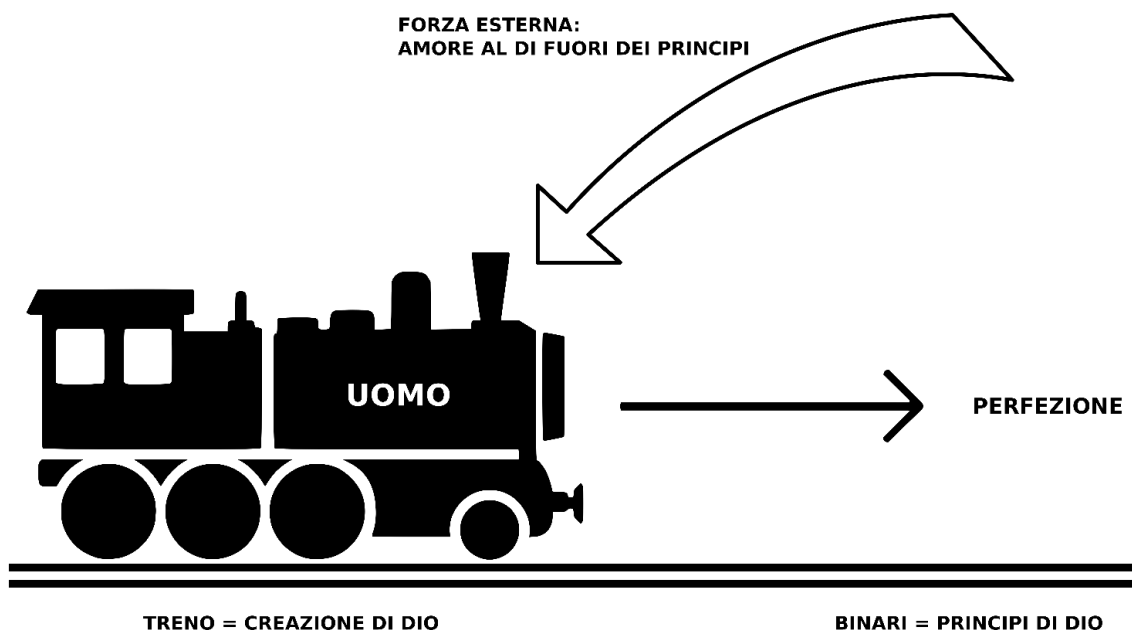
Poiché il frutto del suo amore avrebbe potuto essere buono o cattivo, Eva è simboleggiata dall'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

La forza dell'amore

Ci si potrebbe domandare: com'è possibile che il piano di Dio sia fallito in questo modo? Egli ha creato l'universo e deve essere onnipotente. Lucifero, Adamo ed Eva erano tutti Sue creature e dovevano esistere in accordo al Suo piano. Come mai le cose sono andate così male?

Secondo i Principi Divini Dio creò l'universo in un modo paragonabile a un treno che corre sui binari. Il treno rappresenta la creazione di Dio e i binari, la Sua legge. Come il treno è guidato dai binari, così la creazione di Dio si sviluppa automaticamente seguendo le Sue leggi. Quando però il treno è soggetto a una forza più grande del potere direttivo dei binari, per esempio a una valanga o a un vagone posto di traverso sulle rotaie, allora deraglia.

Analogamente, se una forza più grande della legge avesse agito su Adamo ed Eva, essi avrebbero potuto essere devianti dal loro corso originale. Questa forza superiore a tutte le leggi e ai principi di Dio è la forza dell'amore.



Proprio come un treno può deragliare dai binari così l'uomo durante la sua crescita verso Dio poteva "deragliare" a causa del potere dell'amore al di fuori dei Principi.

Amore, non leggi

Com'è stato spiegato nei Principi di Creazione, Dio creò per sperimentare uno scambio di dare e avere in amore. Il Suo ideale non è un mondo di leggi o di regole, ma un mondo d'amore. Per questo Egli ha fatto la forza dell'amore più grande di

qualsiasi altra forza. L'amore è la forza suprema dell'universo e Dio l'ha reso così assoluto che neppure i Suoi principi possono impedire di esprimerlo in un modo che vada contro la Sua volontà. Adamo, Eva e Lucifero, infatti, caddero a causa della forza dell'amore.

Tanto la storia quanto la letteratura rendono tributo al regno onnipotente dell'amore che domina il cuore degli uomini. Freud e altri psicoanalisti affermano che in questo mondo caduto l'impulso erotico è sufficiente da solo a farci ignorare tutte le convenzioni morali che la società e la coscienza ricollegano alla volontà di Dio. Shakespeare ha immortalato l'amore che condusse Romeo e Giulietta al suicidio, così come la passione che spinse lo zio di Amleto a uccidere suo fratello per sposare la cognata e che portò il re Lear a impazzire per l'errore commesso nel non aver capito quanto le sue figlie lo amassero. Nei nostri tempi, il re Edoardo VIII ha rinunciato al trono per amore.

L'amore di Dio e l'amore dell'uomo

Poiché Dio ha creato l'amore come la forza suprema, quando l'uomo raggiunge la maturità e diventa uno con Dio in amore, non c'è niente che possa spezzare questo rapporto. Quando è perfetto, l'uomo non può subire alcuna corruzione perché è totalmente unito all'amore di Dio; tuttavia prima di raggiungere la perfezione, il suo desiderio può anche essere indirizzato in una maniera sbagliata. Ecco perché, secondo i Principi Divini, l'uomo e la donna dovevano sperimentare l'unione completa d'amore fra loro, solo dopo aver perfezionato individualmente il loro amore per Dio. Per realizzare ciò, Dio sapeva che Adamo ed Eva avevano bisogno di una guida e di una protezione speciale e a tale scopo diede loro il comandamento:

“Tu puoi mangiare di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangerai”. (Gn. 2:16-17)

Con questo comandamento i figli di Dio erano guidati a non centrare il loro amore su sé stessi.

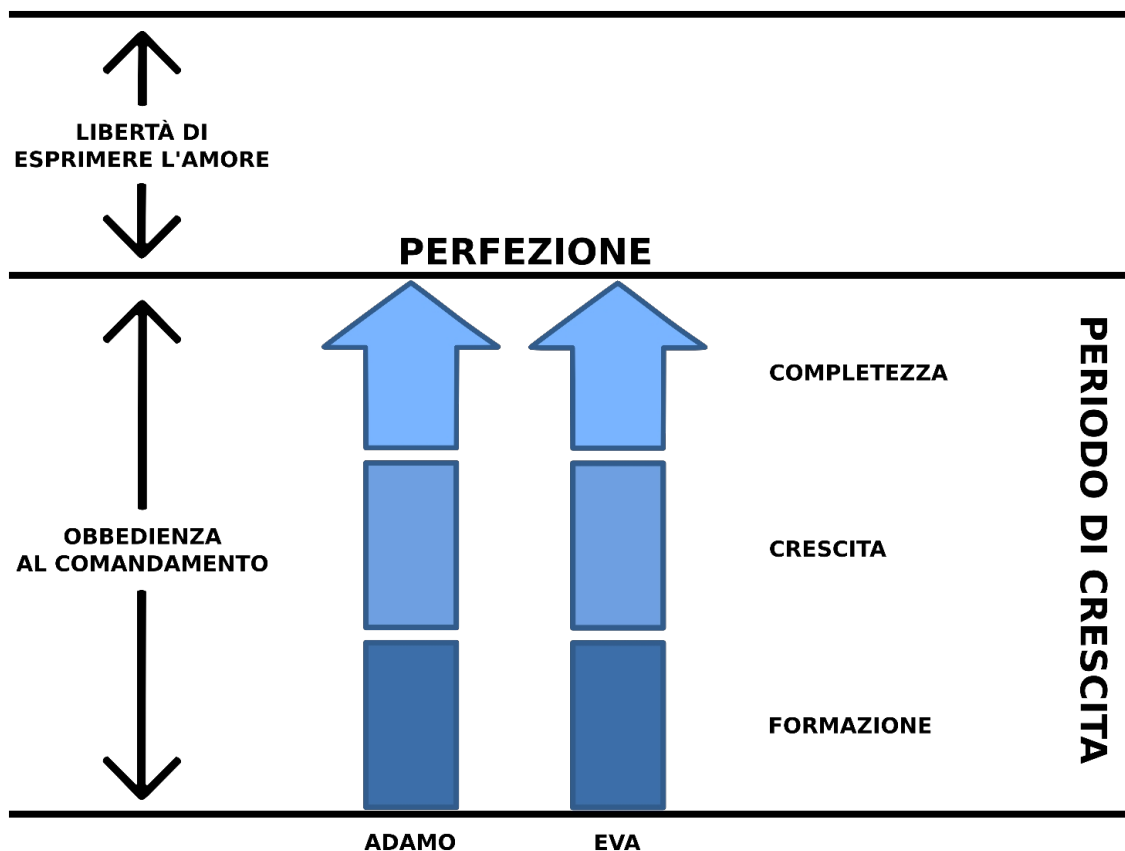
L'interpretazione sessuale della caduta ha un grande valore proprio perché mette in rilievo l'unico peccato che è radicato nella struttura biologica dell'uomo. In un certo senso, e lasciando stare i particolari delle sue teorie, Freud ha fatto giustamente risalire le origini della tragedia umana all'impulso sessuale.

Il comandamento era temporaneo

Se i nostri progenitori avessero mantenuto fede nel comandamento, non si sarebbero lasciati coinvolgere dall'arcangelo, e così un amore tanto forte da indurre Adamo ed Eva a cadere non avrebbe potuto svilupparsi. Invece, poiché essi non osservarono il

comandamento e stabilirono una stretta relazione reciproca con Lucifero, si generò un amore illecito che li condusse a deviare dai principi di Dio.

Per quanto tempo, secondo il volere di Dio, Adamo ed Eva avrebbero dovuto osservare il comandamento di non mangiare il “frutto”? Se Adamo ed Eva fossero diventati perfetti, sarebbero entrati nel dominio diretto di Dio. Quindi, con la benedizione di Dio, sarebbero stati liberi di sviluppare il loro amore reciproco come marito e moglie. Se avessero fatto questo, il loro amore non si sarebbe più potuto spezzare. Come individui perfetti sarebbero stati in grado di sviluppare fra loro un amore maturo. Perciò, l’obbedienza al comandamento di Dio era necessaria soltanto nel periodo in cui Adamo ed Eva stavano crescendo verso la perfezione.



Il comandamento era necessario solo finché Adamo ed Eva avessero raggiunto la maturità.

Il libero arbitrio e la caduta

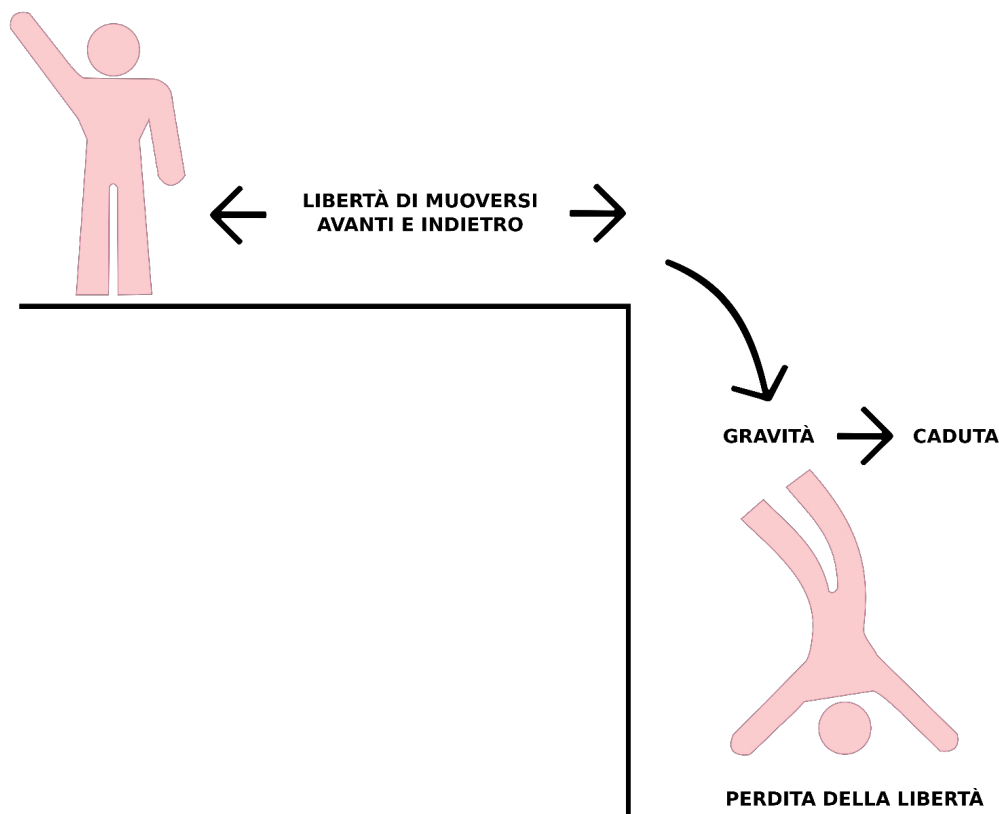
Nei Principi di Creazione è stato spiegato che Dio diede all’uomo la libertà per permettergli di partecipare alla Sua creazione, diventando co-creatore con Lui. Quindi, il fatto che Dio ci abbia dato il libero arbitrio è una necessità e un bene, come sostiene la teologia tradizionale giudeo-cristiana. Il libero arbitrio è il dono più grande che Dio abbia fatto all’uomo. Se noi fossimo semplicemente costretti a servire Dio, non ci sarebbero né vita né bellezza per l’uomo, né gioia né gloria per Dio. Non

c'è cosa più bella e preziosa dell'uomo che serve liberamente Dio e Lo ama con tutto il cuore, di sua spontanea volontà. Un fiore si volge in direzione del sole perché non ha altre alternative, ma il libero arbitrio dà all'esistenza dell'uomo una dimensione speciale. Per questo l'uomo è l'essere supremo della creazione e può esserne veramente il signore.

Alcuni pensano che Adamo ed Eva caddero perché erano liberi. Senza dubbio il fatto di essere liberi permise loro di cadere ma se fosse stata la libertà a causare la caduta, allora ci sarebbe sempre il pericolo di cadere, anche dopo aver raggiunto la perfezione; l'insicurezza continuerebbe ad esistere perfino nel Regno dei Cieli, il luogo dove l'uomo deve godere di una completa libertà. Questa insicurezza esisterebbe sempre, e la perfezione promessa sarebbe impossibile da raggiungere.

La perdita della libertà

Anche se non fu il libero arbitrio a provocare la caduta, Adamo ed Eva, a causa del loro peccato persero la libertà. Questo perché la libertà esiste solo nell'ambito delle leggi di Dio; al di fuori delle Sue leggi non c'è libertà. Per comprendere questo paradosso, pensiamo alla-libertà di cui godiamo nella nostra società. Questa libertà esiste solo fintanto che ci atteniamo alle leggi dello stato. Per fare un esempio semplice: non possiamo passare impunemente col semaforo rosso. Allo stesso modo la nostra libertà di movimento esiste nell'ambito della legge di gravità. Se uno cerca di fare una passeggiata uscendo dalla finestra di un palazzo di cinque piani, si accorgerà ben presto dei limiti della sua libertà. Quando ignoriamo questi limiti e abusiamo della libertà, nascono disarmonia, caos e distruzione.



Nel caso di Adamo ed Eva l'amore illecito di Lucifero infranse la legge di Dio e distrusse la libertà dell'uomo. A causa di questo l'uomo è vissuto sotto un dominio satanico. Spiritualmente egli non ha la completa libertà di fare ciò che è giusto e buono agli occhi di Dio. Egli è inestricabilmente prigioniero di una schiavitù allo stesso tempo volontaria e involontaria, com'è stato brillantemente analizzato da pensatori quali S. Agostino, Calvino e Niebuhr, e raffigurato dai più grandi romanzieri. Per questo l'apostolo Paolo si lamentava:

“Noi sappiamo, infatti, che la legge P spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Infatti, non approvo quello che faccio perché non faccio quello che vorrei, ma faccio invece quello che odio... Misero me uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Rm. 7:14-15, 24)

La vera libertà

Pertanto, l'uomo deve restaurare la sua libertà originale prima di poter costruire il Regno di Dio; anche se ha la libertà di agire, le sue azioni possono non essere il risultato di una libertà interiore. Possiamo trovare un segno della crescita nella vita spirituale dell'umanità nel fatto che ai nostri giorni c'è ovunque un desiderio di liberazione a tutti i livelli, sia in termini razziali, che nazionali che religiosi. Nella storia, la libertà da un punto di vista religioso è espressa nel modo migliore da chi scelse Dio e la libertà spirituale con grande rischio o addirittura a costo della loro

vita, come ad esempio Giovanna d'Arco, Martin Luther King, il Cardinale Mindszenty e tanti martiri cristiani.

La posizione di Dio

La maggior parte dei credenti ritiene che Dio sia onnipotente e onnisciente. Non ci sono restrizioni al Suo potere, né limiti alla Sua conoscenza. In conformità a questa fede, Dio sarebbe stato in grado di prevedere l'eventualità della caduta dell'uomo. In effetti, alcune teologie cristiane tradizionali vanno ancora oltre dicendo che Dio sapeva che il serpente avrebbe sedotto Eva ed essa avrebbe in seguito tentato Adamo, ancor prima che accadessero tali situazioni. Si dice in questa teologia che Dio vede nella Sua mente il passato, il presente e il futuro come un unico momento presente.

Da questo modo di pensare deriva che Dio, pur sapendo in anticipo che la caduta, una volta realizzata, avrebbe avuto conseguenze disastrose sulla storia dell'uomo, non fece nulla per prevenire quella terribile trasgressione. Quando viene insegnata una tale teologia, prima o poi i credenti si domandano preoccupati: *“Perché Dio non è intervenuto? Perché non ha prevenuto la caduta?”* Di fronte a questo dilemma, molte persone hanno concluso che Dio o non è del tutto buono oppure non è onnipotente perché, se si guarda al mondo come ad una Sua opera, bisogna concludere che Egli non può essere entrambi.

Questo problema ha già avuto aspri confronti. Ad esempio, quando un devoto filosofo cristiano, Leibnitz, cercò di difendere Dio, affermando che il nostro è il miglior mondo possibile, Voltaire lo copri di ridicolo nella sua novella *“Candido”*. Anche il libro di Giobbe si dibatte in questo problema di Dio e dell'esistenza del male senza arrivare a una soluzione accettata da tutti. La situazione è bloccata a questo punto e molti teologi cristiani si sono accontentati di dichiarare che il Cristianesimo non porta una soluzione al problema del peccato, ma cerca piuttosto di combatterlo.

Dio non può intervenire

Perché allora Dio permise la caduta? Nella visione dei Principi Divini, Dio creò l'uomo come Suo figlio al quale poteva dare il Suo amore infinito e dal quale poteva ricevere una piena risposta; Dio voleva che l'uomo vivesse nella più alta espressione d'amore. Se il principio di Dio avesse controllato l'amore dell'uomo, allora questo non avrebbe potuto essere assoluto. Dopo aver raggiunto lo stadio di perfezione, l'uomo non doveva essere più sottoposto al principio di Dio, ma doveva vivere sotto il Suo dominio diretto, dove il legame fra loro sarebbe stato incondizionato e inseparabile.

I Principi suggeriscono che Dio poteva prevedere la possibilità della caduta dell'uomo; ma per quanto onnipotente e onnisciente, Egli non poteva intervenire direttamente nel comportamento di Adamo ed Eva finché, in accordo col Suo principio, essi non fossero cresciuti fino alla perfezione. Adamo ed Eva, sebbene avvertiti, caddero quand'erano immaturi. Se Dio fosse intervenuto, avrebbe violato il Suo sistema perfetto e avrebbe usurpato la responsabilità dei Suoi figli.

Inoltre, Dio creò l'uomo affinché fosse il signore di tutta la creazione. Per prendere quella posizione Adamo ed Eva dovevano passare attraverso un processo di maturazione; in tale processo era stata data loro una larga parte di responsabilità per sviluppare un'autodisciplina e un'auto iniziativa. Dovevano crescere fino a uno stadio in cui avrebbero ricevuto la fiducia di Dio, e poi dei loro figli e di tutto il creato. Per questa ragione Dio non preavvisò esplicitamente Adamo ed Eva della tentazione dell'arcangelo. Essi dovevano usare il loro discernimento in tutte le situazioni. Se Dio avesse esercitato su di loro un dominio diretto, li avrebbe riconosciuti maturi quando ancora non lo erano e, inoltre, ciò avrebbe dimostrato che Adamo non poteva essere ritenuto capace di raggiungere la perfezione.

L'integrità di Dio

Per questi motivi, Dio cercò di preservare l'integrità personale dell'uomo. Comunque, c'è anche da considerare un altro aspetto, e questo riguarda l'integrità di Dio stesso.

La teologia cristiana è sempre stata decisa nel negare una visione dualistica del mondo, nella quale Dio e Satana sarebbero stati insieme creatori e dominatori dell'universo. Come essere di perfetta bontà e assoluta purezza, Dio non poteva riconoscere il male come parte del Suo piano per la creazione. Perciò né il peccato di Adamo ed Eva, né l'azione al di fuori dei principi iniziata da Satana, potevano interferire nella Sua creazione divina. La caduta riguardò soltanto l'uomo, Dio non è in nessun senso partecipante responsabile. Se Dio fosse intervenuto nella caduta, l'avrebbe automaticamente riconosciuta come parte della Sua creazione. Poiché la caduta ebbe inizio da Satana, Egli avrebbe in pratica riconosciuto Satana come un altro creatore, il virtuale equivalente di sé stesso. Ecco perché Dio non poteva intervenire.

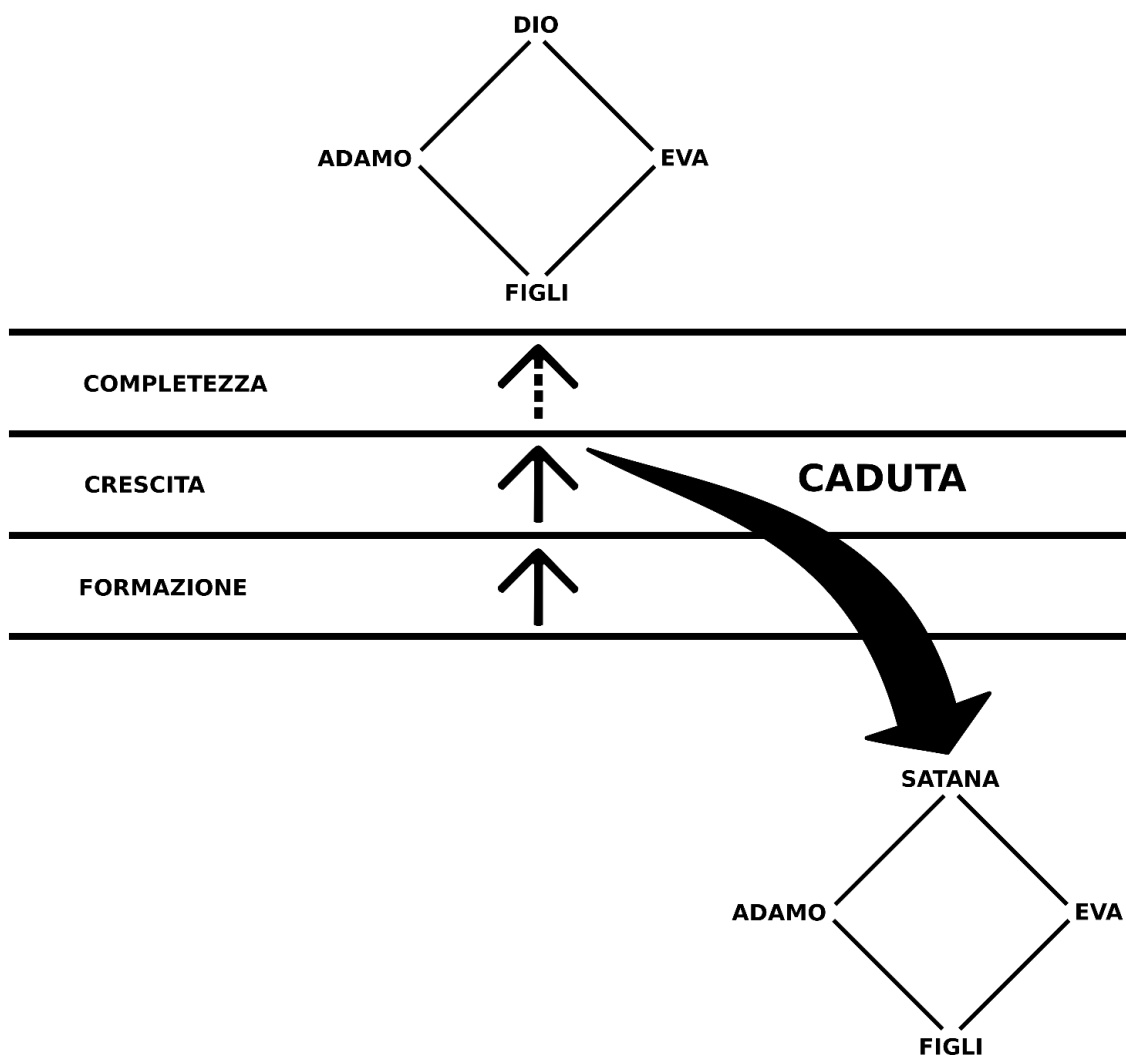
Dopo la caduta: la promessa perduta

Quali sono le conseguenze della caduta dell'uomo? In che modo ha influenzato il nostro mondo? Sicuramente possiamo dire che in seguito al fallimento di Adamo ed Eva nello stabilire una tradizione di veri genitori, i loro discendenti in tutta la storia, sono stati incapaci di vivere come veri fratelli e sorelle. In altre parole, senza il vero

amore dei genitori, non abbiamo avuto il vero amore di fratelli e sorelle. Perché? Quali sono gli effetti specifici della caduta? Esaminiamone alcuni tra i più importanti.

Un falso dominatore di un mondo caduto

Se Adamo ed Eva avessero raggiunto la perfezione, formando con Dio una base delle quattro posizioni, sarebbero stati in grado di amarsi fra loro come marito e moglie con lo stesso amore di Dio e avrebbero generato figli che sarebbero stati l'espressione di quell'amore. Ma poiché i nostri progenitori caddero formando una base delle quattro posizioni con Satana, l'amore di Dio sulla terra non si realizzò. Adamo ed Eva crearono una famiglia centrata su un falso "amore" e diedero inizio a un lignaggio satanico basato su un amore egocentrico. Riflettendo questa realtà il vangelo di Giovanni ci riporta le parole di Gesù al popolo: *"Voi siete di vostro padre il diavolo"* (Gv. 8:44). In un altro passo del Nuovo Testamento Paolo parla di Satana come *"Dio di questo mondo"* (2 Cor. 4:4).



Con la caduta Adamo, Eva e i loro discendenti caddero sotto il dominio di Satana.

Affermare che il mondo è sotto il dominio di Satana è come riconoscere che forze spirituali negative operano nella nostra vita. Sebbene questa realtà sia testimoniata quasi unanimemente da guide spirituali quali Gesù, S. Paolo, Budda e Maometto, alcuni oggi la mettono in discussione. Fin dall'Età della Ragione sono stati sempre di meno coloro che fra gli occidentali hanno accettato l'esistenza di spiriti benigni e maligni a parte il credere in Dio e nell'esistenza delle anime di persone morte. Questa diversità di fede ha distinto il XVIII, il XIX e il XX secolo da tutte le precedenti ere.

L'inganno di Satana

Qualcuno ha detto che poiché Satana è il padre della falsità, il suo principale inganno consiste nel far credere alle persone che lui non esiste. Se noi non ci impegniamo a scoprirlo lui può agire senza paura di essere smascherato. Se persino gli oggetti fisici possono sfuggire alla nostra attenzione semplicemente perché siamo occupati da qualcos'altro, quanto più difficile deve essere percepire la realtà spirituale che non si può vedere, udire, toccare. Questo è particolarmente vero nell'era moderna in cui l'uomo occidentale ha ristretto la sua attenzione quasi esclusivamente alle cose temporali piuttosto che a quelle eterne, considera le cose materiali piuttosto che quelle spirituali, ciò che è umano piuttosto che divino. Ma per quanto possiamo non essere consapevoli delle cose spirituali, esse sono comunque una realtà.

Tuttavia, è importantissimo distinguere la realtà delle forze sataniche dalle credenze popolari tramandateci dalla tradizione. Per esempio, si dice che Satana abbia corna e coda, mentre altre volte è visto come un essere umano. Se concepiamo Satana in questo modo, è estremamente improbabile che possiamo avere una conferma visiva della sua esistenza. È importante ricordare che Satana è esperto nel mascherarsi e nell'apparire in tanti modi che variano, almeno in parte, secondo le persone che vuole ingannare. Il poeta Baudelaire, che fu per qualche tempo un satanista convinto, ricorda: *"Il primo trucco del diavolo è l'incognito"*. Se qualche volta si manifesta, in modo da essere chiaramente identificabile, molto più spesso egli appare mascherato sotto una forma attraente.

Alla fine, il miglior maestro su quest'argomento è l'esperienza stessa. Se qualcuno comincia a camminare su un sentiero spirituale, incontrerà ogni genere di ostacoli, disturbi e tentazioni. Attraverso simili esperienze chi ha una certa conoscenza della realtà spirituale, sono giunti alla conclusione che esistono forze sataniche che lavorano contro l'uomo e hanno perciò avuto una parte importante nella natura distruttiva della storia umana.

Noi siamo responsabili

Influenze sataniche possono disturbare una persona solo fino a che questa coopera con esse. L'uomo è influenzato da Satana solo quando fa una base per lui. Pertanto, ogni persona è responsabile per i propri sentimenti, pensieri e azioni. È sciocco attribuire la colpa dei nostri sbagli a Satana. Se l'uomo elimina gli elementi negativi, distruttivi o di male che ha dentro di sé, Satana rimane impotente.

Che cos'è il bene?

Si potrebbe sostenere che poiché le azioni di Lucifero, Adamo ed Eva furono basate sull'amore, essi devono aver agito in modo giusto. Dopo tutto l'amore è bene, vero?

Dal punto di vista dei Principi Divini non esiste nulla di buono o cattivo in sé stesso. Tutte le cose sono state create neutre e la loro bontà o malvagità dipende dallo scopo. Per esempio, una persona può desiderare di ottenere una grande quantità di denaro; se, aldilà di provvedere ai suoi bisogni personali, il suo scopo è di usare quel denaro per aiutare la sua famiglia, servire la sua comunità o sostenere la sua nazione, il suo è un desiderio buono. D'altra parte, se il suo scopo è meramente egoistico o persino distruttivo - per esempio investire quel denaro nel traffico della droga - allora la sua motivazione sarà malvagia.

Questo principio si applica alla natura stessa dell'uomo. L'ambizione, ad esempio, è spesso considerata qualcosa di male, ma, in effetti, essa è parte della natura originale dataci da Dio. Senza ambizione, la storia umana sarebbe stata privata di grandi uomini e avvenimenti. Mosè non avrebbe mai guidato il suo popolo fuori dall'Egitto, Lincoln non avrebbe mai visto la riunificazione della sua nazione divisa, Marconi non avrebbe mai inventato la radio.

Troppo spesso, tuttavia, l'ambizione umana è stata diretta verso scopi individualisti. Motivazioni egoistiche hanno portato gli uomini a rubare, a dominare gli altri, a uccidere.

Allo stesso modo, il desiderio d'amore è neutro. Quando è usato in accordo agli ideali e ai principi di Dio, è la più grande forza creativa e costruttiva dell'universo, ma al di fuori di tali principi, l'amore può essere egoista, distruttivo o semplicemente una passione sensuale.



Un atto in se stesso non è né bene né male. Sono l'intenzione e la motivazione che stanno dietro l'atto a determinare il valore morale.

Nessuno standard universale

Il problema consiste nel definire cos'è il bene ovvero nell'arrivare a uno standard universale di bontà. Tuttavia, fin dalla caduta gli standard del bene e del male sono diventati relativi. In un'epoca predominano i valori di un certo gruppo, mentre in un'altra sono valori completamente differenti a stabilire lo standard. Duecento anni fa, negli Stati Uniti, il motto “*tutti per uno, uno per tutti*”, esprimeva forse l'etica dominante; oggi invece l'opinione più diffusa nella società sembra affermare il principio del “*farsi gli affari propri*”. Politicamente per i comunisti la statalizzazione di tutti i mezzi di produzione è una cosa buona. Per i capitalisti invece la proprietà privata è quanto di più desiderabile. Come conseguenza di questi principi fra loro contrastanti la storia è stata piena di lotte. Questi conflitti continueranno fino a quando non sarà trovato uno standard universale di bene, che restaurerà lo standard che doveva stabilirsi se non fosse avvenuta la caduta.

La comparsa del peccato

Anche se studiosi e teologi hanno indicato diversi tipi di peccato, il peccato di Adamo ed Eva è quasi universalmente considerato come il primo e originale, la radice di tutti i peccati. Per i Principi Divini esso è la causa della morte spirituale che ha colpito l'umanità da tempo immemorabile.

Ma cos'è il peccato? La parola ha per differenti popoli significati diversi. Gli antichi ebrei consideravano il peccato in termini di abbandono della retta via o errore nel conseguire l'obiettivo. Per altri il peccato è un atto che separa una persona da Dio. Gli uomini vagano fuori del sentiero della giustizia infrangendo il patto che legava insieme Dio e l'umanità. Per i Principi Divini il peccato può essere inteso come un atto o un pensiero che viola la legge di Dio e che influisce negativamente sulla nostra crescita verso la perfezione. Perciò il peccato non è mai semplicemente rivolto contro Dio, ma è anche contro noi stessi perché viola la nostra più profonda essenza.

Anche se potremmo trovare altre identificazioni del peccato, in un modo o nell'altro ne abbiamo fatto tutti esperienza. Com'è proclamato nelle famose parole

dell'apostolo Paolo: *“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”* (Rm. 3:23). Allo stesso modo Giovanni, il discepolo di Gesù scrisse alla prima chiesa cristiana:

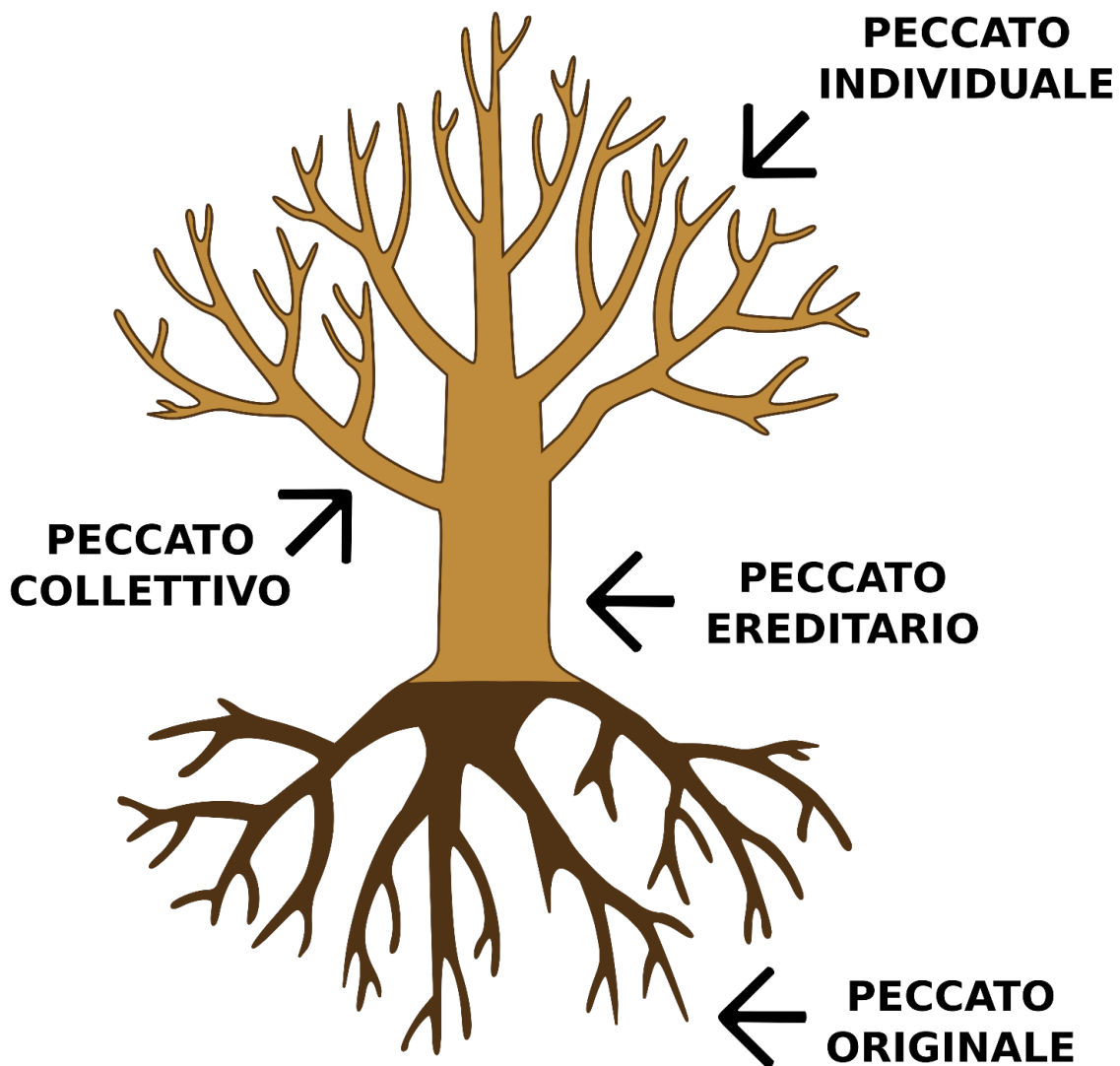
“Se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi”.
(1 Gv. 1:8)

Un peccato determinante?

Molti accettano il fatto del peccato individuale, ma sono riluttanti a ricondurlo alla sua fonte primaria. Sia teologi che laici cristiani si sono domandati come un singolo peccato, per quanto grave, abbia potuto corrompere l'intera razza umana. Per rispondere a questa domanda si possono fare diverse analogie. Il peccato originale è stato paragonato a una puntura in un occhio da cui deriva una cecità permanente, o a una ferita al cuore a causa della quale tutto il corpo muore. Diversi rabbini l'hanno paragonato a un veleno i cui effetti si trasmettono da una generazione all'altra. Gli psicoanalisti, a loro volta, hanno spesso rintracciato la causa di seri disturbi mentali in un unico shock psichico.

Si potrebbe ancora dire che il peccato è come la contaminazione di una sorgente d'acqua che avvelena un'intera città o come una malattia che entra nelle radici di un albero e, gradualmente, infetta ogni ramo e ogni foglia. Nell'albero genealogico dell'umanità, Adamo ed Eva erano le radici.

Oltre al peccato originale possiamo menzionare il peccato ereditario, il peccato collettivo e il peccato individuale. Il peccato ereditario viene trasmesso dai nostri antenati per arrivare fino a noi e ai nostri discendenti, attraverso la linea di sangue. Il peccato collettivo è quello di cui tutti i membri di un particolare gruppo sono responsabili; per esempio se un gruppo di persone lincia un uomo innocente, ogni membro del gruppo è responsabile di quell'azione. Infine, il peccato individuale è il peccato commesso da ciascun individuo nella sua vita quotidiana.



Il peccato originale è la radice di tutti i peccati.

Secondo i Principi Divini, la volontà di Dio è che noi possiamo essere liberati da tutti i peccati mentre siamo ancora qui sulla terra. Comunque Egli non può purificarci dal peccato senza prima rimuovere il nostro peccato originale, la radice. Questo compito è un aspetto della missione del Messia, missione di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

La natura caduta

Dio creò ogni uomo e ogni cosa perché esprimessero il bene. Quindi anche Adamo, Eva e Lucifero avevano questo scopo. La caduta avvenne mentre Adamo ed Eva stavano ancora crescendo verso la realizzazione di questo ideale e, attraverso di essa, il carattere e la personalità dei nostri progenitori si corrupsero, cambiando da quella che era l'intenzione originale di Dio: in una parola Adamo ed Eva acquistarono una natura caduta. Lungo tutta la storia questa natura caduta o, come la definisce il pensiero cattolico "*seconda natura*", si è trasmessa a tutti i discendenti di Adamo ed

Eva. I Principi Divini identificano quattro aspetti principali di questa natura caduta dell'uomo. Esaminiamoli brevemente.

Il punto di vista di Dio e il nostro punto di vista

Un aspetto che ha contribuito notevolmente alla caduta è stato il fallimento nel vedere le cose dal punto di vista di Dio. Come si è detto, prima che Adamo ed Eva nascessero, Lucifero era la creatura che riceveva più amore da Dio. Se, dopo il loro arrivo, Lucifero avesse amato Adamo ed Eva allo stesso modo in cui Dio li amava, non sarebbe caduto. Se avesse lottato per rimanere unito a Dio, amando ciò che Dio amava invece di diventare vittima dei propri sentimenti egoistici, l'arcangelo avrebbe potuto superare la gelosia ed evitare il suo tragico errore. Invece, purtroppo, Lucifero odiò quello che Dio amava. Questa tendenza a vedere le cose dal proprio punto di vista egoistico fu trasmessa ad Adamo ed Eva ed è giunta fino a noi lungo tutta la storia.

Un famoso esempio di questa natura ereditata con la caduta, si trova nella storia dei dodici figli di Giacobbe. Tra tutti i suoi figli, Giacobbe prediligeva l'undicesimo, Giuseppe, e gli altri dieci figli maggiori lo sapevano. Se essi avessero amato veramente il padre, si sarebbero sforzati di capire il suo punto di vista, accettando Giuseppe e rimanendo fiduciosi che il padre amava lo stesso anche loro. Invece di impegnarsi in questo, tuttavia, divennero gelosi di Giuseppe, lo odiarono e lo vendettero agli egiziani.

Anche oggi possiamo vedere alcuni punti di questa natura caduta riflessi in tanti aspetti della nostra vita. Per esempio, degli studenti possono provare gelosia verso un loro compagno di scuola che, grazie alla sua diligenza, sembra essere il prediletto dell'insegnante; oppure in un ambiente di lavoro, qualcuno si può ingelosire se un collega ottiene un aumento di stipendio o una promozione essendosi distinto per le sue prestazioni di lavoro. In questi casi si potrebbe dire che delle persone gelose, come Lucifero, non sono riuscite ad apprezzare le cose vedendole dal punto di vista di Dio. Ciò che dovremmo fare è apprezzare le persone per i meriti che hanno, indipendentemente dal rapporto che c'è fra la loro e la nostra posizione.

Posizioni sbagliate

Inoltre, abbiamo anche ereditato la tendenza a lasciare la posizione che ci è stata data. Nella creazione originale di Dio, a ogni creatura era stato affidato un certo ruolo o posizione. Gli angeli, per esempio, erano stati creati come servitori di Dio, mentre Adamo ed Eva erano stati creati come Suoi figli. Se queste posizioni fossero state mantenute, ne sarebbero derivati ordine e armonia. Purtroppo, non lo furono. Riflettendo su questo, un autore neotestamentario scrive:

... ed anche gli angeli, quelli che non serbarono il loro primato, ma abbandonarono la loro dimora, li ha tenuti legati con catene eterne, nel fondo delle tenebre, per il giudizio del gran giorno". (Gd. 1:6)

Fenomeni simili accadono anche oggi. Nella nostra vita ci sono dei ruoli che, se realizzati, portano felicità e soddisfazione sia a Dio che a noi stessi. Quando, per esempio, si stabilisce la giusta relazione fra genitore e figlio, o fra insegnante e alunno, o fra marito e moglie, entrambe le parti sono soddisfatte e felici. Senza adempiere i propri ruoli, invece, non ci può essere né ordine per l'insieme né pace per l'individuo.

Un falso dominio

Un altro aspetto della natura caduta che abbiamo ereditato fino ad oggi è la tendenza a rovesciare il dominio. Com'è già stato spiegato, nella creazione c'era un certo ordine di autorità. Prima veniva Dio, poi Adamo, Eva, gli angeli e infine tutte le cose della creazione. Con la caduta, però, quest'ordine fu rovesciato: l'arcangelo riuscì a trascinare Eva nel peccato portandola sotto il proprio dominio ed Eva, a sua volta, indusse Adamo a peccare. Alla fine, Dio rimase completamente escluso da questa situazione.

La tendenza a rovesciare il dominio si è trasmessa fino a noi, iniziando spesso da un desiderio, simile a quello di Lucifero, di ricevere più amore. Infatti, esiste in noi la tendenza a voler scavalcare gli altri, anche quelli che giustamente sono in una posizione di autorità nei nostri confronti. Possiamo seguire la falsa strada dell'egocentrismo cercando di sottomettere le altre persone ai nostri desideri di riconoscimento e di gloria ma, alla fine, questi nostri sforzi avranno un effetto rovinoso. Dobbiamo ricordarci che l'unico modo per ricevere amore è di essere noi stessi i primi a donarlo.

La moltiplicazione del male

Un'ultima caratteristica che siamo portati a ereditare dalla situazione venutasi a creare in origine con la caduta, è la tendenza a coinvolgere gli altri nei nostri errori. Eva, innanzitutto, fece suo il desiderio ingiusto dell'arcangelo, poi moltiplicò il suo sbaglio tentando Adamo. Se lei non avesse moltiplicato il suo peccato, Adamo avrebbe potuto mantenersi puro e alla fine restaurare la sua sposa. Invece, Eva moltiplicò il suo errore in Adamo e la caduta divenne completa.

Anche noi abbiamo la tendenza a coinvolgere gli altri nei nostri errori, cercando in questo modo di proteggere, difendere e giustificare noi stessi. Forse, riuscendo ad ottenere l'appoggio esteriore degli altri, cerchiamo di difenderci da quel senso di

consapevolezza interiore che quanto abbiamo fatto, è inaccettabile; in questo modo, tuttavia, non facciamo altro che espandere il male commesso. Il fatto che nel mondo attuale il male si moltiplichi più rapidamente del bene è una chiara manifestazione della realtà di questa natura caduta originale.

Nella società moderna tutti questi aspetti della natura caduta sono diventati davvero un modo di vita. È cosa comune provare gelosia verso qualcuno che riceve più amore di noi; è facile vedere esempi d'infedeltà nelle famiglie, tradimenti fra "*amici*", lotte per la conquista del potere e del riconoscimento. Infine, tutti possono costatare come il male si trasmetta da una persona all'altra molto più rapidamente del bene. L'intera società è dunque un riflesso della natura caduta che ha avuto origine con Lucifero, Adamo ed Eva.

Conclusione

Adamo ed Eva dovevano costituire il legame fra Dio e tutti i loro discendenti, fino ai giorni nostri. Così, tramite i nostri progenitori, si sarebbe realizzato un mondo di felicità e gioia, il Regno di Dio sulla terra. Tuttavia, a causa della caduta, Adamo ed Eva si staccarono da Dio, spezzando quel legame. Dalla caduta in poi, sia Dio che l'umanità hanno cercato felicità e pace, ma essendo separati gli uni dagli altri non c'è stato alcun modo di raggiungere queste mete.

Per risolvere questo problema la strategia di Dio è stata quella di stabilire un mediatore fra Sé stesso e l'umanità. Questo è il ruolo del Messia. Il Messia viene nella posizione di Adamo per unire Dio e l'uomo e restaurare ciò che è stato perso da Adamo. Egli viene sia come puro figlio di Dio, come doveva essere Adamo, sia come "figlio dell'uomo", in grado di stabilire un rapporto diretto con tutti gli uomini. Attraverso il Messia, Dio vuole abbracciare l'uomo e vuole anche mettere in grado l'umanità di abbracciare Lui; attraverso il Messia, Dio vuole completare quell'ideale originale che intendeva realizzare con Adamo ed Eva.

Il prossimo capitolo di questo corso sui Principi Divini parlerà della storia di Gesù, l'uomo che venne per realizzare ciò che Adamo aveva fallito. Gesù fu un uomo di umile nascita che ebbe a suo tempo reputazione non certo buona, ma la sua vita e il suo insegnamento hanno cambiato profondamente l'intera umanità.

Anche se conosciamo Gesù già da duemila anni, ci sono ancora molte cose che non comprendiamo di lui. Per esempio, è ancora grande la discussione fra studiosi e teologi, su chi fosse realmente Gesù. È vero poi, come abbiamo sempre creduto, che la crocifissione fece realmente la volontà di Dio? Se è così perché Dio lavorò per 4000 anni biblici per preparare il Suo popolo alla venuta del Messia? Se la croce fu la vittoria di Gesù e di Dio, perché Gesù gridò dalla croce: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*? (Lc. 23:34)

Il prossimo capitolo prenderà in esame questi fatti controversi della vita di Gesù, presentando una nuova sorprendente visione sullo scopo del suo impegno sulla terra. Scoprirete Gesù come l'uomo mandato da Dio per costruire il Suo regno e scoprirete perché Gesù incontrò tanta opposizione nel cercare di realizzare ciò. Col prossimo capitolo avrete un'analisi completamente nuova su Gesù, una conoscenza che è di capitale importanza per i nostri giorni.

Note

[\(1\)](#) *Per questo passo abbiamo utilizzato la Bibbia riveduta Editrice Società Biblica di Ginevra - Casa della Bibbia - Genova, perché secondo la nostra opinione il corrispondente versetto nella Bibbia Concordata da cui gli altri passi sono tratti, non è chiarificatore. Cfr. anche la Bibbia di Gerusalemme Ed. Centro Editoriale Dehoniano 3' Ed. 1977, pag. 2621, nota 7.*

La Missione del Messia

Perché Cristo è venuto e perché deve tornare

Premessa

Com'è stato spiegato nella prima parte di questo corso di studi sui Principi Divini, Dio in origine, creò l'uomo e la donna a Sua immagine. Essi avrebbero dovuto crescere individualmente fino a raggiungere la piena maturità spirituale, d'intelletto e di sentimento, e su questa base formare delle famiglie che avrebbero potuto essere la completa incarnazione ed espressione dell'amore di Dio. Simili famiglie sarebbero così divenute il punto d'origine dell'amore divino, il quale, da quel nucleo familiare, si sarebbe esteso a livelli sempre più grandi: la società, la nazione e il mondo.

Tuttavia, Adamo ed Eva, la prima coppia scelta per realizzare questo ideale, fallirono nel compiere la volontà di Dio. Sappiamo che la loro caduta avvenne attraverso una relazione di amore, contraria ai principi di Dio, che si stabilì prima tra Eva e l'arcangelo Lucifero, poi tra Eva ed Adamo. Poiché l'amore di Dio fu perso all'inizio della storia, tutta l'umanità, da quel momento in poi, ha sempre sofferto per la mancanza di vero amore. Secondo i Principi Divini questa separazione originale dall'amore di Dio ha impedito la realizzazione dell'ideale divino ed è stata la causa di tutto il dolore e le tremende sofferenze che hanno segnato il corso della storia umana.

Una speranza all'orizzonte

I Principi Divini spiegano che sin dall'inizio, con la triste separazione dell'umanità dal suo Creatore, Dio ha cercato di restaurare gli uomini e le donne al loro stato originale, liberandoli dalle tragiche situazioni in cui si era trovata coinvolta la prima coppia umana. Dio desidera elevarci fino al livello di Suoi veri figli, guidandoci a vivere nell'armonia, nella giustizia e nella fratellanza.

Allo scopo di realizzare tutto ciò, in vari momenti della storia, sono comparse figure di profeti e di santi ispirati da Dio. La nascita di uomini come Abramo e Mosè, Budda e Confucio, San Francesco e Martin Lutero, rappresenta altrettante espressioni del lavoro salvifico di Dio nella società umana, anche se, naturalmente, la manifestazione centrale di questo lavoro fu l'avvento di Gesù. Secondo i Principi Divini, Gesù era l'uomo consacrato da Dio come Suo figlio per la realizzazione del Suo ideale originale sulla terra, e venne al posto di Adamo per restaurare il perduto Giardino di Eden, cioè il Regno di Dio sulla terra.

La Bibbia nel mondo moderno

Il Nuovo Testamento ci offre un bellissimo, ispirato racconto della vita di Gesù, che ha sempre costituito la maggiore fonte d'ispirazione e di contenuto per la fede cristiana. Tuttavia, negli ultimi decenni, il Nuovo Testamento, anzi l'intera Bibbia,

hanno cominciato ad essere interpretati in termini molto differenti rispetto ai secoli precedenti. Il fattore critico catalizzatore di questo cambiamento è stato l'avvento delle ricerche e degli studi biblici moderni, che si sono focalizzati in modo particolare sui quattro Vangeli. Se, come materiale religioso, i racconti evangelici sono veramente straordinari, come documento storico, tuttavia, da molti oggi non sono ritenuti capaci di fornire dati attendibili riguardo l'esperienza umana di Gesù e i suoi effettivi insegnamenti. Per la maggior parte di questi studiosi biblici, il problema consiste nel fatto che gli autori dei Vangeli, scrivendo in un periodo che va dai 30 ai 70 anni dopo la morte di Gesù e con dei precisi intenti personali, hanno abbellito i precedenti racconti, tramandati per via orale o scritta, che fino allora avevano costituito le uniche fonti di informazione sulla vita di Gesù. Come ha detto Padre Raymond Brown dell'Union Theological Seminary di New York:

Fondamentalmente i Vangeli ci indicano come ogni evangelista abbia compreso e presentato a modo suo la figura di Gesù alla comunità cristiana negli ultimi 30 anni del I secolo... essi ci offrono solo dei mezzi limitati per ricostruire il ministero e il messaggio del Gesù storico.

Il riconoscimento di una simile realtà ha portato a uno studio più approfondito della vita di Gesù. Negli ultimi decenni, infatti, gli studiosi della Bibbia si sono volti a esaminare nuovamente i racconti evangelici, contestandone le interpretazioni ortodosse ed esprimendo il loro profondo disaccordo sul concetto tradizionale del Figlio dell'Uomo. Il numero e l'intensità stessa di queste dispute ci mostrano la natura problematica della figura di Gesù, così come viene tradizionalmente ritratta dal Nuovo Testamento.

Eroe, profeta o zelota?

Le discussioni presentate dai diversi teologi hanno coperto un'ampia varietà di argomenti. Uno tra i punti chiave di questo dibattito è stato il libro *"Quest for the Historical Jesus"* (Alla ricerca del Gesù Storico), scritto dal famoso dottor Albert Schweitzer che, tra le sue tante qualità, fu anche un rinomato teologo. In questa sua opera, Schweitzer contestò un gran numero di opinioni su Gesù presentando la sua concezione di Cristo come eroe apocalittico. Egli vide in Gesù un uomo che credeva all'avvento soprannaturale e imminente del Regno di Dio, dove tutte le forze del male vengono totalmente sottomesse. Secondo Schweitzer Gesù, a un certo punto del suo ministero, si aspettò l'avvento di questo Regno addirittura prima che giungesse il tempo della mietitura; solo quando vide infrante tutte le sue speranze, egli cominciò a pensare alla croce. Schweitzer concluse che Gesù alla fine affrontò la crocifissione credendo che quest'atto avrebbe affrettato l'avvento apocalittico del Regno di Dio sulla terra.

Nella sua opera *“The Prophet from Nazareth”* (Il profeta di Nazareth), d’altro canto, il Professor Morton Enslin sostiene che Gesù deve essere inteso semplicemente come un uomo che ha realizzato un ruolo profetico. Questo studioso afferma che solo in seguito la chiesa rese omaggio al falegname nazareno dandogli il titolo di Cristo, Figlio di Dio e Signore, mentre i discepoli originali pensavano che lui fosse semplicemente un *“profeta potente in opere e in parole”* (Lc. 24:19). In realtà per Enslin questo è tutto ciò che lo stesso Gesù pensava di essere.

Un altro punto di vista sulla figura di Cristo è quello presentatoci da S.G.F. Brandon dell’Università di Manchester, secondo il quale Gesù era uno zelota che lottò per abbattere la tirannide romana. L’interesse primario di Gesù, dunque, era sostanzialmente politico e questo fu il motivo per cui alla fine venne crocifisso. Secondo tale concezione, un’attenta lettura dei Vangeli ci mostra come gli autori del Nuovo Testamento riscrissero le storie cristiane dei primi tempi per dissipare i sospetti dei romani verso la Chiesa.

Questi sono soltanto alcuni aspetti delle dispute sorte intorno alla vita di Gesù. Sono state formulate molte ipotesi, ma tanti interrogativi attendono ancora una chiara risposta.

Nell’opinione di molti, sia teologi che laici, i Principi Divini hanno fatto luce, in modo utile e chiarificatore, su alcune spinose questioni relative alla figura di Gesù. Il contenuto di questa rivelazione, ricevuta dal Rev. Moon attraverso le sue esperienze mistiche con Dio e con lo stesso Gesù, ha il merito di chiarire alcuni punti ambigui del Nuovo Testamento e di presentare una comprensione più chiara della figura di Cristo: tale spiegazione comporta, da un lato, delle profonde implicazioni per la chiesa contemporanea e, dall’altro, è in grado di aiutare il Cristianesimo a completare la rivoluzione spirituale iniziata 2000 anni fa.

Esaminiamo dunque la figura e l’opera di Gesù alla luce dei Principi Divini.

Salvezza equivale a restaurazione

Storicamente si è sempre creduto che Gesù venne per salvare l’umanità. Come scrive San Paolo:

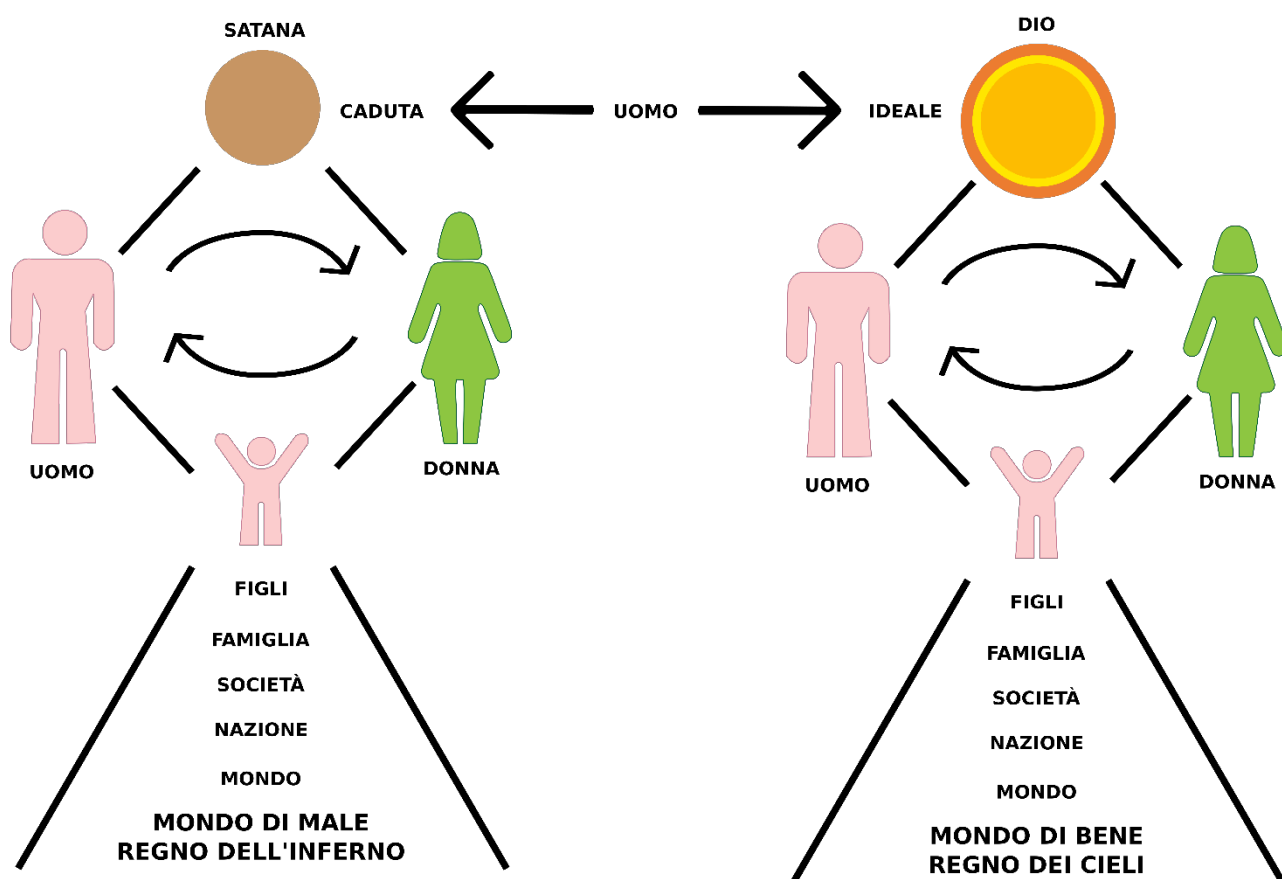
“Poiché Dio non ci ha destinati alla collera, ma all’acquisto della salvezza per il Signore nostro Gesù Cristo, morto per noi affinché sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui”. (I Ts. 5:9-10)

Nonostante questa comprensione il significato effettivo di salvezza rimane per molti abbastanza vago. Che cosa vuol dire veramente essere salvati? La salvezza si riferisce soltanto a dopo la morte? È limitata unicamente agli individui?

Se qualcuno che sta per morire viene salvato, si intende che questa persona è stata riportata in vita, ha recuperato la salute. La stessa cosa vale per un uomo che sta per annegare: salvarlo significa tirarlo fuori dall'acqua e riportarlo sulla spiaggia. In questi esempi "salvare" una persona significa restaurarla al suo precedente stato di benessere.

Allo stesso modo i Principi Divini insegnano che la salvezza significa la restaurazione dell'uomo caduto al suo stato originale di bontà e d'integrità, cioè lo stato in cui si trovava prima della caduta. Questo vuol dire restaurare l'uomo alla posizione in cui, come individuo, può realizzare lo scopo originale della vita.

SALVEZZA = RESTAUZIONE



Scopo della salvezza è la restaurazione del mondo di male al mondo di bene, iniziando prima con una famiglia e poi, su questa base, progredendo fino a formare una vera nazione e un vero mondo.

Quando Gesù venne, 2000 anni fa, egli espresse molto chiaramente lo scopo della vita dell'individuo dicendo:

“Siate dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro Celeste”. (Mt. 5:48)

In greco la parola "perfetto" (telios) vuol dire "fine" o "scopo". Perciò può essere interpretata come un'espressione che descrive chi ha raggiunto la meta, o che ha

realizzato la sua maturità a immagine di Dio. Secondo i Principi Divini, per quanto possa sembrare molto difficile da realizzare, un simile ideale riflette veramente lo scopo originale di Dio per la creazione e il Suo scopo di salvezza. Il primo compito di Dio è dunque creare degli uomini che Lo riflettano totalmente.

Ricordiamoci però che il processo di salvezza è destinato ad andare al di là dei singoli individui. Quando Giovanni scrive nel suo Vangelo: *“Infatti, Dio ha tanto amato il mondo, da dare il Suo Figlio Unigenito”* (Gv. 3:16), con queste parole egli riflette lo stadio finale di realizzazione dello scopo di Dio. Dio non s’interessa semplicemente ai singoli individui, ma vuole salvare anche le famiglie, le razze, le nazioni e il mondo intero.

Se immaginiamo come sarebbe un mondo salvato, dobbiamo pensare a un mondo libero da ciò che J.F. Kennedy chiamava *“i nemici comuni dell’uomo”* cioè la tirannide, la povertà, le malattie, la stessa guerra. Parlando in senso positivo, invece, possiamo immaginare un mondo, dove i forti sono generosi, i deboli sono sicuri e in cui, come dice il profeta Amos:

... scorra piuttosto come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne”
(Am. 5:24)

Sarebbe dunque un mondo in cui l’antica speranza di pace dell’umanità troverebbe la sua realizzazione, unitamente al nostro desiderio di benessere materiale. Sarebbe davvero un Giardino di Eden restaurato su scala mondiale.

Certo, ci si può chiedere se un mondo simile sia effettivamente realizzabile, poiché le testimonianze lasciateci dalla storia, non sono per nulla promettenti. Tuttavia, i Principi Divini ci mostrano come una tale visione non dipenda in modo decisivo dall’uomo, anche se lui deve fare la sua parte, ma da Dio. Dio, per essere realmente tale, un giorno dovrà realizzare il Suo ideale originario. Coloro che hanno vissuto per Dio in certe occasioni hanno avuto la benedizione di poter comprendere il Suo scopo finale. L’apostolo Paolo, ad esempio, scrisse del giorno in cui Dio avrebbe *“recapitolato ogni cosa in Cristo”*, ciò che è nei cieli e ciò che è sulla terra (Ef. 1:10). In modo analogo il profeta Isaia scrisse la proclamazione del Signore:

“Tanto ho detto e tanto eseguirò, tanto ho deciso e tanto farò”. (Is. 46:11)

Quando i tempi saranno maturi Dio realizzerà sicuramente il Suo scopo. Come Dio d’amore Egli non potrebbe mai lasciare un uomo caduto nel suo stato attuale perché l’uomo è stato creato come Suo figlio.

In che modo ci si potrà avvicinare a un mondo restaurato? Se Adamo ed Eva in origine fossero riusciti a realizzare un matrimonio che avesse incarnato l’amore di Dio, e se avessero allevato ed educato i loro figli in questo spirito, la loro famiglia avrebbe potuto dare origine ad un clan, una società, una nazione ed un mondo in

accordo alla volontà di Dio. In altre parole, quando i figli di Adamo ed Eva perfetti, fossero maturati e avessero creato le proprie famiglie, quel nucleo familiare originario si sarebbe gradualmente espanso fino a creare un'unica famiglia mondiale. Al centro di questa grande famiglia ci sarebbero stati dei Veri genitori, cioè Adamo ed Eva perfetti, come rappresentanti dell'amore di genitore di Dio verso tutti i loro discendenti. Facendo capo a questa famiglia, si sarebbe così stabilito il Regno dei Cieli sulla terra.

I Principi Divini insegnano che lo scopo e il metodo di lavoro di Dio nella storia rimangono costanti. Pertanto, il fine della salvezza è la realizzazione di un mondo restaurato che esprima l'ideale originale di Dio, con al centro un uomo ed una donna perfetti. È a questo scopo che Dio mandò il Messia. Il Messia, infatti, viene per stabilire di fronte a Dio la posizione di vero uomo e realizzare una vera famiglia, che sia l'incarnazione e l'espressione dell'amore divino. Poi, su questa fondazione, il Messia deve costruire una nazione e un mondo ideali realizzando così il Regno dei Cieli sulla terra, cioè il piano originale di Dio.

Ecco perché, come leggiamo in Matteo, Gesù venne proclamando il Regno dei Cieli:

“E Gesù andava per le città e le borgate, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando l’evangelo del Regno...” (Mt. 9:35)

Esaminiamo, dunque, più attentamente cosa intendeva Gesù con questo Regno.

Gesù e l'imminenza del Regno

Il lavoro di Gesù sulla terra è dominato da un tema centrale, che ricorre sempre: il Regno dei Cieli. *“Fate penitenza - dice Gesù - perché il Regno dei Cieli è vicino”.* (Mt. 4:17)

Proclamando questo messaggio Gesù annunciava la realizzazione di una speranza che Dio aveva suscitato da lungo tempo nel popolo ebraico. A partire dal VII secolo avanti Cristo, il popolo ebraico aveva atteso con tanta ansia l'arrivo del millennio, un'epoca d'oro di pace e di benessere per tutti. Questo Regno doveva essere inaugurato dal Messia.

“Poiché ci è nato un pargolo, ci è stato donato un figlio, sulle cui spalle è il principato e il cui nome è: Mirabile Consigliere, Dio potente, Padre perpetuo, Principe della pace, per ingrandire il principato e per una pace senza fine, sul trono di Davide e sul suo regno, per consolidarlo e rafforzarlo con il diritto e la giustizia, d'ora in poi per sempre”. (Is. 9:5-6)

Secondo Isaia, dunque, il Messia doveva governare il suo popolo con giustizia e rettitudine. Dal trono di Davide doveva regnare con saggezza come Consigliere

mirabile, con forza, come il Dio potente, con amore come Padre perpetuo. Nel suo regno la pace sarebbe stata duratura e non solo gli uomini seguendo il Messia, ma tutta la natura avrebbe dimorato nella sua pace. Scrive Isaia:

“Il lupo dimorerà insieme all’agnello, il leopardo si sdraierà vicino al capretto; vitello e leoncello parleranno insieme e un ragazzino li guiderà Non faranno più male né guasto alcuno in tutto il suo santo monte, perché della conoscenza del Signore sarà piena la terra, come le acque che coprono il mare”. (Is. 11:6-9)

In Isaia inoltre sono profetizzati i giorni gloriosi che il popolo ebraico avrebbe visto nel Regno del Messia:

“Sorgi, splendi ché la tua luce viene, la gloria del Signore brilla su di te.... Volgi i tuoi occhi d’intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono da te, i tuoi figli vengono da lontano e le tue figlie ti sono portate sul fianco.... Non si udranno più prepotenza nella tua terra, né violenza e distruzione entro i tuoi confini, chiamerai le tue mura Salvezza e le tue porte Gloria.... Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo una nazione potente. Io sono il Signore, a suo tempo farò presto”. (Is. 60)

Nella concezione ebraica questa è la gloria e la gioia che gli israeliti avrebbero condiviso in seguito alla realizzazione del Regno messianico. La loro benedizione avrebbe raggiunto ogni parte del mondo e la terra sarebbe stata il Giardino di Eden:

“Egli farà giustizia fra le genti e deciderà fra tanti popoli, sì che forgeranno le loro spade e le loro lance in falci; non più gente contro gente alzerà la spada, né mai più s’addestreranno alla guerra”. (Is. 2:4)

In tutti questi passi possiamo vedere realizzata la promessa dell’ideale di Dio. Il mondo doveva essere restaurato e il Messia ne sarebbe stato il catalizzatore.

Un urgente messaggio

Consacrato da Dio per la missione della restaurazione, Gesù era costantemente preoccupato di annunciare agli altri l’avvento del Regno. I suoi insegnamenti morali ed etici, le sue esortazioni, persino le sue preghiere sono tutte collegate a questo tema. C’è chi ha detto che il suo Discorso della Montagna si può considerare una specie di costituzione del Regno di Dio.

Il Regno è anche il soggetto di molte delle sue parabole. Gesù l’ha paragonato ai semi buoni seminati in terreni differenti; al granello di senape che cresce fino a diventare un grande albero; al lievito nascosto nella farina; a un tesoro sotterrato in un campo che un uomo scopre, con sua grande gioia e, pur di comprarlo, vende tutto ciò che ha.

Significativa tanto quanto questi continui riferimenti al Regno è anche l'apparente imminenza del suo avvento. C'è una definitiva caratteristica di "immediatezza" in questi avvertimenti di Cristo. Poiché la fondazione del Regno doveva essere stabilita durante la vita di Gesù, la sua realizzazione era imminente e urgente. Per questo Gesù spingeva i suoi discepoli a cercare prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia, senza preoccuparsi di cosa avrebbero mangiato e di come si sarebbero vestiti, e diceva loro di annunciare che il Regno dei Cieli era alle porte.

Alcuni passi del Vangelo di Luca illustrano con chiarezza proprio quest'urgenza. Al giovane che voleva seguire Gesù, ma desiderava prima andare a seppellire suo padre, Gesù rispose: *"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va ad annunciare il Regno di Dio"* (Lc. 9:60). In un'altra occasione egli disse: *"Nessuno che pone mano all'aratro e poi guarda indietro, è adatto al Regno di Dio"* (Lc. 9:62). Insegnando a pregare ai suoi discepoli, la sua prima supplica a Dio fu: *"Venga il Tuo Regno"*.

Infine, come abbiamo già mostrato, Gesù disse molto chiaramente che, per entrare nel Regno dei Cieli, una persona doveva essere spiritualmente matura: *"Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro Celeste"*. (Mt. 5:48)

Un Regno sulla terra

A questo punto è necessario fare un'importante distinzione fra la natura terrena del Regno, così com'è concepito dal Giudaismo profetico e dal Cristianesimo dei primi tempi, e la versione eterea e spiritualizzata presentata dalla chiesa cristiana posteriore. Nel proclamare il Regno di Dio (o il Regno dei Cieli, espressione sostituita a questa a causa delle restrizioni degli ebrei sull'uso della parola "Dio"), molti cristiani credono che Gesù si riferisse al destino dei suoi seguaci dopo la morte e alla loro realizzazione spirituale individuale. Tuttavia, non può essere così. Come Dio desiderava realizzare il Regno dei Cieli sulla terra all'inizio, cominciando da Adamo ed Eva, così è naturale che il Suo ideale resti sempre lo stesso anche alla fine dei tempi. Il Suo scopo e la Sua volontà rimangono immutati.

La maggioranza degli studiosi è d'accordo nel dire che la visione di un Regno personale e puramente spirituale travisa completamente lo scopo del messaggio, del ministero e della missione di Gesù.

Essendo vicini al tempo in cui egli era vissuto fisicamente sulla terra, i primi cristiani sapevano molto bene che Gesù si riferiva ad un Regno terreno ed aspettavano con ansia che ritornasse a completare il suo lavoro. Proprio riguardo a questo fatto, l'apostolo Paolo talvolta si affanna a calmare i primi cristiani, che speravano in un ritorno immediato di Gesù:

“Vi preghiamo poi, fratelli, per quanto riguarda la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e la nostra riunione con lui, di non lasciarvi facilmente turbare la mente, né allarmare, sia da rivelazione di spirito, sia da discorsi... quasi che il giorno del Signore sia imminente. (2 Ts. 2:1-2)

Fu solo più tardi che il ritorno del Signore venne considerato come posposto a tempo indefinito. Insieme a questo rinvio, l'idea del Regno fu gradualmente distolta dalla realtà terrena e indirizzata verso il Cielo.

Riassumendo, possiamo dire che il Regno che Gesù tentò di stabilire era un vero e proprio regno fisico, un mondo restaurato sulla base dell'ideale originale di Dio. Gesù doveva diventare l'archetipo spirituale ed etico, il modello individuale del Regno. Realizzando questo prima in sé stesso, Gesù doveva poi mostrare la strada verso la maturazione individuale e collettiva. Sulla base del suo esempio e della sua ispirazione si sarebbero così realizzati una famiglia, una società, una nazione e un mondo ideali e in questo modo il tanto atteso Regno di Dio si sarebbe finalmente stabilito sulla terra.

Purtroppo, è chiaro che quest'ideale del Regno non si è potuto concretizzare al tempo di Gesù. La strada che lui ha dovuto percorrere è stata ben diversa. Cerchiamo adesso di esaminare più attentamente il corso doloroso che gli fu necessario intraprendere.

La via della croce

La perfezione raggiunta da Gesù avrebbe dovuto estendersi alla sua famiglia e ai suoi discepoli. Da quel punto, poi, la nazione di Israele e il mondo intero avrebbero dovuto gradualmente evolversi per realizzare livelli sempre più elevati di consapevolezza morale e religiosa, modellandosi sull'esempio di Gesù.

Purtroppo, sappiamo che questo non accadde. Quando Gesù, il tanto atteso Messia, venne finalmente in mezzo al suo popolo, fu trattato con molta ostilità, soprattutto dai capi religiosi del suo tempo. Certo ci furono persone che lo ascoltarono e che lo ammirarono molto, ma la loro risposta era spesso concentrata sui suoi miracoli e le sue guarigioni, più che sul messaggio di verità da lui annunciato. Qualcuno sì, lo riconobbe per la verità delle sue parole, ma i sacerdoti, gli scribi e i farisei, sentendosi forse minacciati dalle sue opere, criticarono fermamente i suoi insegnamenti come contrari alla legge mosaica. Essi considerarono i miracoli di Gesù addirittura come opere demoniache (*Mt. 12:24*), negarono la sua posizione di Messia dicendo che bestemmiava chiamandosi Figlio di Dio (*Gv. 12:33*) e, con le loro continue condanne sul suo conto, portarono il popolo ad allontanarsi da lui. Infine, corrupeperò uno dei suoi discepoli inducendolo a tradirlo.

In quest'ambiente veramente ostile è chiaro che Gesù non poté rivelare tutto ciò che voleva:

“Noi parliamo di quello che sappiamo e attestiamo quello che abbiamo veduto, ma voi non accettate la nostra testimonianza. Se v’ho parlato di cose terrestri e non credete, come crederete se vi parlo delle cose celesti?” (Gv. 3:11-12)

Possiamo immaginare che le “cose celesti” che Gesù desiderava condividere con gli altri, consistevano in una più profonda conoscenza riguardo al Regno dei Cieli. Tuttavia, egli non poté parlare di queste cose perché la gente non gli credeva.

I racconti evangelici ci indicano che Gesù aveva fatto in sostanza tutto ciò che gli era possibile per convincere il suo popolo a riconoscerlo e avere fede in lui. Aveva predicato il Regno dei Cieli che era venuto a realizzare; aveva fatto spesso dei miracoli nella speranza che il popolo potesse comprendere chi lui era; aveva amato le persone veramente con tutto sé stesso. Tuttavia, proprio gli elementi più importanti della società ebraica, non lo accettarono come Messia e rifiutarono le sue parole e le sue opere. Matteo ci descrive come Gesù, adirato, rimprovera gli ebrei per la loro mancanza di fede:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli compiuti fra voi, da molto tempo avrebbero fatto penitenza col cilicio e la cenere”. (Mt. 11:21)

Piangendo su Gerusalemme, la città del tempio, che aveva rifiutato lui, il vero tempio, Gesù disse:

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono stati mandati, quante volte ho voluto raccogliere insieme i tuoi figli, come una gallina raccoglie insieme i suoi pulcini sotto le ali, ma voi non avete voluto! Ecco la vostra casa vi sarà lasciata deserta”. (Mt. 23:37-38)

“Se avessi conosciuto almeno in questo giorno ciò che giova alla tua pace... ma ora è nascosta ai tuoi occhi... perché non conoscesti il tempo in cui sei stata visitata”. (Lc. 19:42-44)

Gesù cercò di farsi riconoscere dal suo popolo attraverso le sue parole, le sue opere e le sue preghiere, ma tutto fu vano. Fu in quest'ambiente che egli iniziò a parlare del ritorno del “Figlio dell’Uomo”. Gesù non aveva mai accennato a un Secondo Avvento all’inizio del suo ministero; cominciò a farlo, solo quando divenne evidente che la sua intenzione originaria, di ispirare la costruzione di un Regno fisico e spirituale sulla terra, non avrebbe potuto essere realizzata.

Gesù fu respinto e crocefisso dal popolo scelto di Dio, proprio quel popolo che aveva digiunato, pregato, offerto decime, profetizzato, servito Dio fedelmente e aspettato

con grande ardore il Messia, passando attraverso tante sofferenze. Tuttavia, stiamo attenti, a non essere troppo precipitosi nel biasimare gli ebrei di quel tempo. Se noi fossimo vissuti a quell'epoca e avessimo veduto Gesù con i nostri occhi, molto probabilmente avremmo avuto le stesse difficoltà del popolo di Israele.

Un cambiamento nel corso di Gesù

Convincendosi a poco a poco che il suo compito originario di costruire il Regno stava diventando sempre meno realizzabile, Gesù fu costretto a cambiare il suo corso. Un avvenimento di grande importanza in questa trasformazione fu la sua esperienza sul Monte della Trasfigurazione. Luca racconta che, a un certo momento del suo ministero, Gesù salì su una montagna per pregare, accompagnato da Pietro, Giacomo e Giovanni. Mentre era assorto in preghiera, gli apparvero Mosè ed Elia, e gli rivelarono la sua inevitabile sofferenza.

“Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia che, apparsi con gloria, parlavano della sua dipartita che stava per compiersi in Gerusalemme”. (Lc. 9:30-31)

Pietro e gli altri discepoli, appesantiti dal sonno, non erano del tutto consapevoli di ciò che stava accadendo. Le parole di Pietro: *“Maestro, è buona cosa per noi star qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè ed una per Elia”* (Lc. 9:33), riflettono la sua eccitazione davanti alla manifestazione spirituale di questi due grandi personaggi, ma dimostrano anche come egli non avesse assolutamente compreso cosa era successo.

Il Vangelo indica che, proprio attorno a quel periodo, Gesù cominciò ad avvertire i suoi discepoli che sarebbe dovuto andare a Gerusalemme e che sarebbe stato ucciso. È significativo il fatto che i discepoli rimasero scioccati da queste affermazioni. Matteo ci racconta che Pietro, il suo discepolo principale, si allarmò così tanto da esclamare: *“Non sia mai, Signore. Questo non ti avverrà mai!”* (Mt. 16:22). Pietro, essendo molto vicino a Gesù, avrebbe dovuto conoscere le intenzioni del suo maestro. La conclusione più ovvia che possiamo trarre, dunque, è che le affermazioni di Gesù sulle sue sofferenze sconvolsero così tanto i discepoli, proprio perché erano totalmente in contrasto con tutto ciò che egli aveva annunciato fino a quel momento.

Sebbene Gesù avesse parlato del Regno di Dio solo in parabole a coloro che lo seguivano più da lontano, ai suoi discepoli più intimi, tuttavia, aveva rivelato molte più cose. Luca riferisce le parole di Gesù a questo proposito:

“A voi è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio, ma agli altri si parla in parabole...” (Lc. 8:10)

Educati direttamente da Gesù, i suoi discepoli più intimi sapevano che il loro maestro stava lavorando per stabilire il Regno dei Cieli. Infatti, conoscendo questo, una volta Giovanni e Giacomo chiesero a Gesù: *“Concedi a noi di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e un altro alla tua sinistra”*. Incurante di simili richieste, sul Monte della Trasfigurazione, con Mosè ed Elia, Gesù aveva deciso di fronteggiare la crisi imminente. Doveva prendere una via alternativa, la via della croce. Dovette allontanarsi dunque dal corso glorioso che era stato profetizzato da Isaia.

Due tipi di profezie

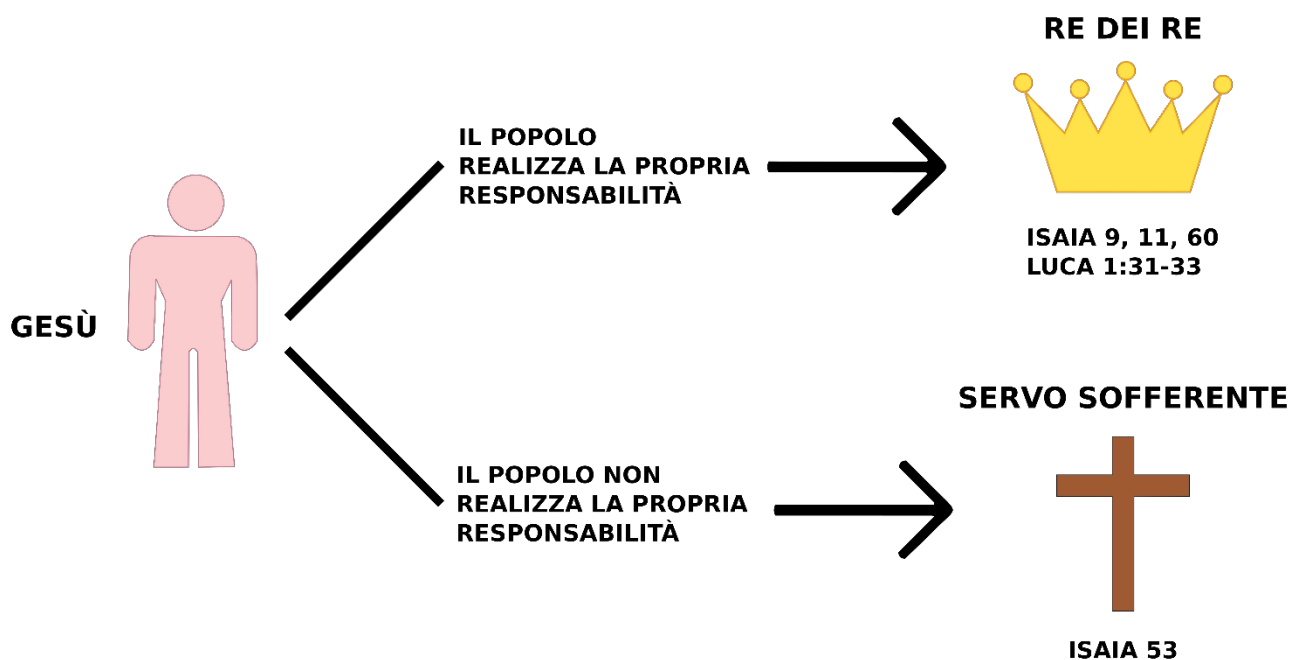
Con una simile visione, i Principi Divini si differenziano da gran parte del pensiero tradizionale cristiano. Secondo la teologia convenzionale, infatti, la morte di Gesù era in accordo alla volontà di Dio, già predestinata, era il prezzo necessario per redimere l'umanità caduta nel peccato. A sostegno di tale posizione, molti cristiani si rifanno ai passi del libro di Isaia che parlano del *“Servo Sofferente”*. In particolare, per conferire autorità assoluta e incontrovertibile al fatto che il Messia doveva essere ucciso, vengono spesso citati i seguenti versi:

***“Chi avrebbe creduto a ciò che abbiamo annunciato? E la potenza del Signore a chi si sarebbe rivelata?... Era disprezzato e reietto dagli uomini, uomo di dolori, esperto del dolore.... In verità egli portava le nostre infermità, si era caricato dei nostri dolori, mentre noi lo ritenevamo percosso, colpito da Dio e umiliato”*. (Is. 53:1-4)**

Per spiegare il significato di questo passo, i Principi Divini pongono l'accento sul fatto che lo scopo di Dio si realizza totalmente solo quando le persone cooperano con Lui. Se gli uomini non Gli obbediscono con tutto il cuore, la volontà di Dio non può essere realizzata.

Pertanto, erano possibili due diverse risposte nei confronti del Messia. Gesù poteva essere accolto e appoggiato dal popolo, oppure poteva essere rifiutato. In conformità a queste due possibilità possiamo vedere due diverse linee di profezie nell'Antico Testamento. Le profezie sul Re dei Re in Isaia 9, 11 e 60, citate precedentemente (ad es. *“per ingrandire il principato e per una pace senza fine...”*), esprimono un tipo di profezia che si sarebbe realizzata se il popolo scelto avesse risposto pienamente al Messia.

Tuttavia, se questo non fosse avvenuto, il Messia si sarebbe trovato di fronte ad un corso di sofferenza. Questa prospettiva è evidente nella predizione del *“Servo Sofferente”* in Isaia 53. Quindi, quale delle due profezie si sarebbe adempiuta, dipendeva dalla risposta del popolo.



Prevedendo le due possibilità che il popolo accettasse oppure respingesse il Messia, Dio ispirò due linee di profezie: una mostrava i risultati dell'accettazione di Gesù e l'altra le conseguenze del suo rifiuto.

Una dottrina ormai radicata

Tradizionalmente i cristiani hanno sempre ritenuto che Gesù venne in mezzo agli uomini soltanto per morire. Per comprendere le radici di questa dottrina dovremmo essere consapevoli che ogni altra interpretazione sembra non essere stata intenzionalmente presa in considerazione. Gli studi moderni fanno notare come, man mano che il tempo passa, nell'ordine cronologico dei Vangeli, la cruda tragedia della crocifissione viene gradualmente nascosta. In Marco, il Vangelo più antico, Gesù pronuncia un unico grido di agonia sulla croce: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc. 15:34). Anche se il Vangelo di Marco fu scritto probabilmente a Roma, l'amarezza di quel grido aveva lasciato un'impressione così profonda che l'evangelista, la conserva in aramaico, la lingua originale di Gesù. Matteo riporta lo stesso racconto senza grandi alterazioni. Luca, invece, omette il grido di agonia sostituendolo con le serene parole: *“Padre, nelle Tue mani rimetto il mio spirito”* (Lc. 23:46). Da una scena che evoca un'angosciosa disperazione, come quella descritta da Marco, il terzo Vangelo, cambia a favore di una scena di fiduciosa accettazione. In Giovanni, il Cristo divino proclama con solennità dalla croce: *“È compiuto”* (Gv. 19:30). Quindi, man mano che gli autori dei Vangeli si susseguono, con discrezione viene escluso dal racconto ogni pensiero che Gesù potesse aver considerato la sua missione come una sconfitta. Infatti, nella versione siriana delle Scritture, usata da certe sette cristiane dell'Asia Minore, la stessa espressione del

Vangelo di Marco *“Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato”*, è stata alterata in *“Mio Dio, mio Dio, per questo sono stato preparato”*.

Sostanzialmente la Chiesa dei primi tempi sembra aver seguito un processo di logica alla rovescia, come fa notare il Professor Robert Morgan:

“Perché era morto Gesù?... I primi cristiani pensavano di aver compreso il significato di Gesù e questo influiva sulla loro risposta a tale domanda. Essi risalivano dalla risposta alla domanda e dicevano che Gesù era morto perché quella era la volontà di Dio. Così rinarrarono la storia di Gesù integrandola con questa spiegazione teologica per illuminare gli altri sul pieno significato di Gesù, così come l’avevano inteso loro”.

La parabola dei vignaioli, narrata da Gesù e riportata da Matteo, indica chiaramente che Cristo non era venuto per morire:

“C’era un uomo, padre di famiglia, il quale piantò una vigna, la cinse di siepe, scavò in essa un frantoio, vi edificò una torre e l’affittò a dei vignaioli, poi se ne andò lontano. Quando si avvicinò il tempo dei frutti, mandò i suoi servi dai vignaioli a prendere i suoi frutti. Ma i vignaioli, presi i suoi servi, alcuni li percossero, alcuni li uccisero, altri ancora li lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro suo figlio dicendo: «Avranno rispetto di mio figlio». Ma i vignaioli, veduto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l’erede, venite, uccidiamolo e avremo la sua eredità». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e l’uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? Gli dicono: «Farà perire miseramente quegli scellerati e affitterà la vigna ad altri vignaioli, che a loro tempo renderanno i frutti» ... Perciò vi dico che sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a una nazione che produrrà i suoi frutti.” (Mt. 21:33-43)

In questa parabola il padrone della vigna rappresenta Dio. Proprio come il proprietario della vigna si aspettava che i vignaioli ricevessero suo figlio con rispetto e amore, così Dio si aspettava che il popolo scelto accogliesse Suo figlio Gesù. Perciò, come possiamo immaginarci il cuore straziato del padrone della vigna nell’apprendere la morte di suo figlio, così possiamo intuire il dolore che Dio deve aver provato alla crocifissione. Tutto questo si trova riflesso nell’esperienza di Gesù nell’orto del Getsemani.

L’agonia nel Getsemani

Sappiamo dal Vangelo che, proprio prima della sua crocifissione, nel Giardino del Getsemani Gesù pianse e pregò tre volte affinché il calice della sofferenza passasse da lui:

“E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e a essere angosciato. Allora, disse loro: «L’anima mia è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E, avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra pregando e dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Però non come voglio io, ma come vuoi Tu»”. (Mt. 26:37-39)

Esaminiamo per un momento questa scena del Getsemani. ***Se pensiamo che la crocifissione fosse il corso di salvezza per l’umanità già predestinato da Dio, perché Gesù avrebbe dovuto essere così addolorato nell’accettarlo? Perché avrebbe dovuto pregare che il calice di sofferenza gli fosse allontanato? La risposta comunemente data è che l’episodio del Getsemani riflette semplicemente un momento di “debolezza umana” di Gesù.***

Eppure, sappiamo che numerosi martiri andarono incontro alla morte serenamente e con gioia. Stefano, ad esempio, il primo martire che morì lapidato, si sottopose alla morte con cuore sereno (At. 7:54-59). Analogamente si racconta come Pietro, condannato anche lui alla crocifissione come Gesù, reagì semplicemente chiedendo di essere crocefisso con la testa all’ingiù. Anche aldilà della sfera religiosa vediamo come tanti patrioti non abbiano esitato a donare volentieri la propria vita per il bene della loro patria. Poteva Gesù essere meno eroico di queste persone? Poteva Gesù, il salvatore dell’umanità, avere meno fede degli altri, quando pregò affinché il calice di sofferenza fosse allontanato da lui? Certamente no. I Principi affermano che egli pregò con disperazione, per ben tre volte, perché sapeva che la sua morte sulla croce non era la volontà di Dio. Nella sua agonia egli tentò di trovare una strada che gli permettesse di realizzare la sua missione divina.

Secondo i Principi Divini, i motivi del pianto di Gesù sono molteplici. Innanzitutto, Gesù aveva capito che, attraverso di lui, Dio voleva realizzare l’ideale originale della Sua creazione. Nella sua totale unità e comunione con Lui, possiamo affermare che Gesù capiva chiaramente il dolore che Dio provava nel Suo cuore di fronte alla sua creazione distrutta dal peccato. Gesù aveva cercato di alleviare quel dolore ma, essendo stato rifiutato, si rendeva conto che la volontà divina veniva a essere nuovamente frustrata e che il dolore di Dio si sarebbe soltanto intensificato. Nell’impossibilità di ottenere un successo completo nella sua missione, Gesù stesso deve aver provato molta pena.

Allo stesso tempo Gesù sapeva che Israele aveva dovuto passare attraverso continue prove e lunghe sofferenze per prepararsi all’avvento del Messia. Così Gesù si rese conto che, proprio perché Israele lo stava rifiutando, probabilmente avrebbe perso la benedizione di Dio e tutte le sue sofferenze sarebbero diventate inutili. Poiché amava profondamente il suo popolo, Gesù deve aver intuito il destino doloroso che attendeva gli ebrei.

Gesù deve aver anche previsto che i suoi seguaci avrebbero sofferto come lui. Se lui doveva prendere la strada della croce, come avrebbero potuto loro avere un destino migliore? Inoltre, poiché la realizzazione del Regno di Dio era stata posposta, anche la sofferenza dell'umanità in questo mondo satanico avrebbe inevitabilmente dovuto continuare.

Pensando a tutte queste cose, Gesù deve aver provato grande pena e angoscia.

Un altro paradosso

Possiamo anche notare che se la crocifissione di Gesù fosse stata il piano predestinato da Dio, il ruolo di Giuda Iscariota, il discepolo che tradì Gesù, avrebbe dovuto essere d'importanza vitale per Dio. Se il suo atto avesse aiutato la realizzazione della volontà di Dio, perché Giuda s'impiccò dopo averlo compiuto? L'azione di Giuda fu un atto di ribellione, tanto è vero che nel Vangelo vediamo Gesù manifestare chiaramente la sua rabbia di fronte al tradimento del suo discepolo:

... ma guai a quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'Uomo sarà tradito. Sarebbe meglio per lui che non fosse nato quell'uomo". (Mt. 26:24)

Per tutte queste ragioni, i Principi Divini mostrano che la croce non era l'intenzione originale di Gesù, sebbene questa, ben presto, sia diventata la preoccupazione della chiesa dei primi tempi. Gesù venne per realizzare l'ideale originario di Dio, venne affinché gli uomini potessero avere la vita.

Allora, se le cose stanno così, come mai Gesù non fu accettato dal suo popolo? Quali sono le cause che determinarono questo rifiuto? Per meglio comprendere ciò che accadde occorre prima esaminare la figura e l'opera del suo precursore, Giovanni Battista.

Giovanni Battista

Sin dai primi tempi della chiesa, il Cristianesimo ha sempre tenuto in grande considerazione la figura di Giovanni Battista. Anche i migliori pensatori moderni, come il teologo tedesco Gunther Bornkamm, continuano a identificare in Giovanni un personaggio eroico che porta eterna testimonianza al Cristo risorto:

... egli rappresenta per la chiesa cristiana ...l'Elia ritornato che doveva preparare il popolo di Dio per la venuta del Messia ... (la Chiesa] lo riconosce come colui che preparerà per sempre la via a Cristo..."

Ma a dispetto di ogni nobile testimonianza, uno sguardo più attento al Nuovo Testamento fa sorgere molti interrogativi sul conto di Giovanni Battista. Esaminiamo più approfonditamente il ruolo e l'attività di questo famoso personaggio.

Certamente Bornkamm ha ragione nel descrivere Giovanni come una figura simile a quella di Elia. Infatti, nella concezione ebraica, Elia era sempre stato atteso come il precursore del Messia, secondo quanto aveva chiaramente predetto Malachia, l'ultimo profeta dell'Antico Testamento: *“Ecco, io vi mando il profeta Elia, prima che venga il giorno del Signore, giorno grande e spaventevole”* (Ml. 4:5). Ancora oggi, durante la Pasqua ebraica, viene preparata una tazza di vino per Elia, come ad anticipare il suo arrivo che precederà quello del Messia.

Vissuto nel IX secolo avanti Cristo, Elia è famoso per il suo vittorioso confronto con 450 profeti di Baal sul Monte Carmelo (1 Re 18:20-40). Per la sua fede e la sua obbedienza egli è considerato chi purificò Israele dalle influenze sataniche. Tuttavia, forse a causa dei successivi fallimenti spirituali del popolo, il suo lavoro doveva essere rifatto. Solo dopo che si fosse realizzato ciò, il Messia sarebbe potuto venire; ecco perché, come predisse Malachia, doveva prima sorgere un altro Elia.

Giovanni nella posizione di Elia

Secondo il Nuovo Testamento, Gesù considerava Giovanni Battista il tanto atteso Elia. Leggiamo, infatti, le sue parole nel Vangelo di Matteo:

“Perché tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni; ora, se lo volete capire, è lui l'Elia che deve venire”. (Mt. 11:13-14)

Il Nuovo Testamento racconta che Giovanni era stato addirittura scelto nel grembo della madre e Luca ci narra come l'angelo Gabriele aveva annunciato a Zaccaria che sua moglie Elisabetta avrebbe concepito un figlio, il quale avrebbe preparato il suo popolo ad accogliere l'Unto del Signore.

“...e convertirà molti dei figli d'Israele al Signore loro Dio. Camminerà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per condurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla prudenza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto”. (Lc. 1:16-17)

In seguito, tutto il corso della vita di Giovanni, il periodo trascorso da solo nel deserto, la meditazione, lo studio, le pratiche ascetiche, furono una preparazione a quella che sarebbe stata la sua vera missione: portare testimonianza al Messia.

Secondo Marco e Matteo, Giovanni conformò il suo modo di vita, compreso il suo abbigliamento, a quello di Elia adottando come abito la ruvida pelle di cammello e la cintura di cuoio che sin dall'antichità erano i segni distintivi della missione profetica. Come Elia, il Battista portò un giudizio di fuoco sulla società del suo tempo e tutti sentirono gli effetti delle sue terribili denunce.

Oltre a questo, Giovanni sembrava consapevole di essere il precursore di una persona più grande di lui che doveva ancora venire. Luca ci riferisce la risposta del Battista a coloro i quali pensavano che, a causa della sua forza spirituale, fosse proprio lui il tanto atteso liberatore:

“Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, di cui non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; egli vi battezerà nello Spirito Santo e nel fuoco”. (Lc. 3:16)

A parte queste esitazioni, tutti e quattro i Vangeli, come pure altre fonti storiche, sono d'accordo nell'affermare che Giovanni attirava a sé grandi folle di persone e aveva un notevole numero di seguaci.

Il capovolgimento della strategia

I Principi Divini insegnano che, venendo con lo stesso ruolo di Elia, la missione di Giovanni era quella di unirsi a Gesù e di portargli una chiara testimonianza. Tuttavia, secondo il Vangelo di Giovanni, quando al Battista fu chiesto chi era, egli negò di essere l'Elia:

“E questa è la testimonianza di Giovanni, quando da Gerusalemme i Giudei gli mandarono sacerdoti e leviti perché gli chiedessero: «Tu chi sei?» Ed egli confessò e non negò e confessò: «Non sono io il Cristo». Gli domandarono allora: «Che dunque? Tu sei l'Elia?» Egli rispose: «Non sono». «Sei tu il Profeta?» Ed egli rispose: «No»”. (Gv. 1:19-21)

Se consideriamo che nella concezione ebraica Elia dovesse arrivare prima del Messia, affermazioni simili, da parte di Giovanni, furono molto dannose nei confronti di Gesù e della missione che lui stava cercando di realizzare. A causa del prestigio di cui godeva Giovanni Battista, qualsiasi affermazione fatta da lui nei confronti di Gesù aveva un grande peso, più che le parole stesse di Cristo. Quest'ultimo, infatti, agli occhi del popolo appariva una persona molto meno importante. Gesù era un giovane sconosciuto, allevato nella casa di un umile falegname, e non era noto come una persona particolarmente versata nelle discipline spirituali. Eppure, contravvenendo alle autorità stabilite, Gesù si proclamò “*Signore del sabato*” (Mt. 12:8), divenne famoso come uno che voleva abolire la legge (Mt. 5:17) e che si metteva sullo stesso piano di Dio (Gv. 14:9-11). Disturbati da tutto questo, i capi giudei dichiararono che Gesù operava attraverso il potere di Belzebù, il principe dei Demoni (Mt. 12:24).

Giovanni, al contrario, mostrava di avere delle qualifiche molto più degne di ammirazione. Era nato da una famiglia in vista, e in tutto il paese si conoscevano i miracoli avvenuti al suo concepimento e alla sua nascita (Lc. 1:5-66). Viveva nel deserto cibandosi di locuste e miele ed era considerato da molti come un modello

esemplare di vita di fede. Giovanni, infatti, era tenuto in così grande stima, che i sommi sacerdoti, così come la gente comune, si chiedevano se non fosse lui stesso il Messia (*Lc. 3:15, Gv. 1:20*).

In queste circostanze possiamo ben immaginare come il popolo di Israele fosse portato a credere più a Giovanni che a Gesù. Il punto di vista di Gesù, che riconosceva in Giovanni l'Elia, sembrava poco attendibile ed espresso unicamente al fine di rendere credibile ciò che Gesù affermava di sé stesso.

Mentre si discute ancora quale fosse esattamente il rapporto esistente tra Gesù e Giovanni, sono gli stessi racconti evangelici a rivelare una certa incongruenza nel comportamento del Battista verso Gesù. Il Vangelo di Giovanni ci indica il riconoscimento definitivo del ruolo di Gesù da parte del Battista:

“Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie i peccati dal mondo”. (*Gv. 1:29*)

D’altro canto, Matteo ci mostra come in secondo tempo Giovanni sia stato colto da dubbi. Dopo che era stato messo in prigione da Erode a causa delle critiche che aveva rivolto al re per il suo secondo matrimonio, Giovanni manda i suoi discepoli da Gesù a chiedergli:

“Sei tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?” (*Mt. 11:3*)

E Gesù risponde seccamente:

“Andate e riferite a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti resuscitano, i poveri sono evangelizzati ed è beato colui che non si scandalizza di me”. (*Mt. 11:4-6*)

Considerando le enormi difficoltà cui doveva far fronte qualsiasi movimento messianico nella Palestina del I secolo, le possibilità di successo venivano a essere notevolmente diminuite qualora le forze riformatrici fossero rimaste divise. Se Giovanni avesse dichiarato la sua posizione di Elia e, conformemente, avesse portato testimonianza al ruolo messianico di Gesù, la strada di Cristo sarebbe stata completamente aperta e il Regno di Dio si sarebbe potuto stabilire sulla terra. Dato il ruolo messianico di Gesù, possiamo immaginare che la situazione ideale, sarebbe stata quella in cui Giovanni si fosse unito a Gesù diventando uno dei suoi principali discepoli. Poiché lo stesso Giovanni aveva dei seguaci, ciò avrebbe aiutato enormemente la causa di Gesù. Purtroppo, sebbene Gesù stesse cercando con tanto ardore dei seguaci (*“Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe”.* *Lc. 10:2*). Giovanni e il suo gruppo di discepoli rimasero separati da lui. Ci sono persino indicazioni di una certa tensione tra i due gruppi: Matteo, ad esempio, riporta una disputa tra i discepoli di Cristo e quelli del Battista circa il digiuno (*Mt. 9:14*). E secondo la Nuova Enciclopedia Cattolica:

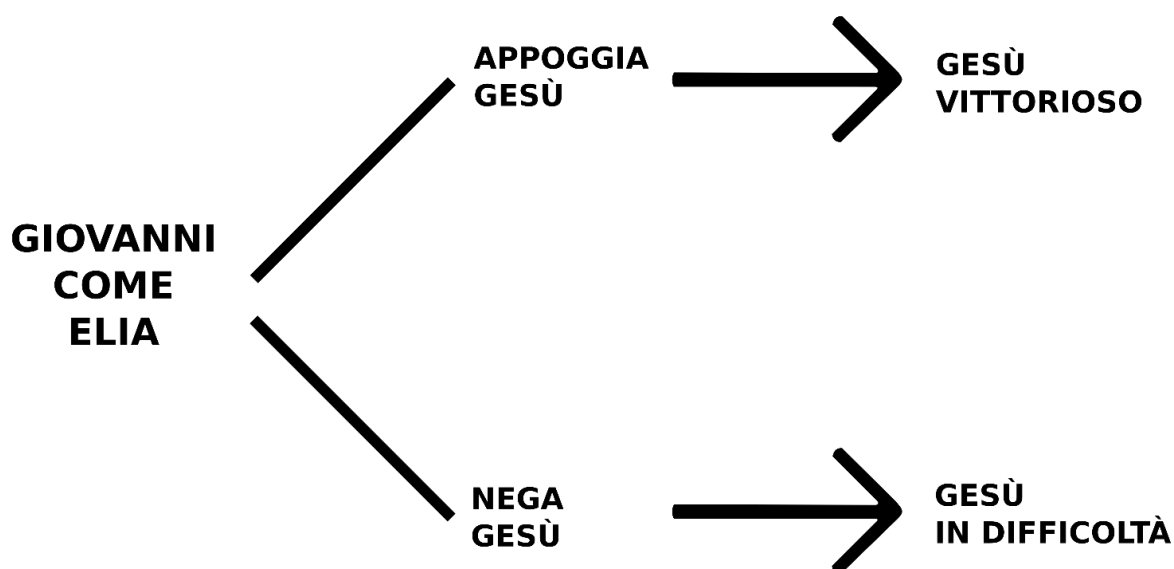
Sembra che i Vangeli contengano una polemica contro i discepoli del Battista (Gv. 1:6-8) che suggerisce la loro esistenza come gruppo separato, distinto dalla chiesa cristiana, addirittura ancora alla fine del I secolo.

Il giudizio di Gesù

Mentre Giovanni era in prigione, si racconta come Gesù diede un giudizio sul ruolo del Battista. A prima vista, la sua affermazione paradossale sembra piuttosto enigmatica:

“Fra i nati di donna non è sorto mai nessuno maggiore di Giovanni Battista, e tuttavia il più piccolo nel Regno dei Cieli è maggiore di lui”. (Mt. 11:11)

Giovanni era nato nel periodo più importante della storia umana e aveva il privilegio singolare di servire direttamente Gesù portandogli testimonianza. Giovanni avrebbe dovuto portare ogni cosa che aveva, la sua esperienza, la sua conoscenza, i suoi numerosi discepoli, a Gesù offrendogli tutto. Grazie alla sua grande influenza e popolarità, un’influenza che si estendeva fino alle stesse istituzioni religiose, Giovanni avrebbe potuto condurre molte persone importanti a Gesù. È per questo che Cristo lo descrisse come il “più grande fra i nati di donna”, perché l’opportunità che aveva davanti a sé era veramente grandiosa. Ma ciò che è triste è che Giovanni abbia fallito nel cogliere quell’occasione e perciò sia diventato inferiore al “più piccolo nel Regno dei Cieli”. Fallendo nell’adempiere alla sua delicata missione, Giovanni inconsapevolmente lasciò al più umile fra i credenti la posizione gloriosa che gli sarebbe spettata nel Regno dei Cieli.



L'appoggio di Giovanni Battista quale Elia preannunciato dalle profezie, era di importanza vitale per il successo di Gesù. I suoi dubbi e la sua negazione perciò, misero Gesù in una posizione estremamente difficile.

Le cause

Ci si potrebbe chiedere perché mai Giovanni non abbia seguito Gesù. I motivi sembrano essere molteplici, di carattere psicologico, sociologico e spirituale.

Da un lato può darsi che Giovanni abbia avuto dei dubbi su certe opinioni di Gesù: le affermazioni di Cristo, infatti, erano talmente fuori dall'ordinario che egli fu accusato di insidiare la morale tradizionale e gli insegnamenti mosaici. Osservando il passato e l'ambiente familiare da cui proveniva Gesù, Giovanni potrebbe aver concluso che il tanto atteso Figlio dell'Uomo non poteva essere un individuo così comunemente umano come Gesù: un semplice falegname, di nascita ambigua, di dubbia educazione e senza un seguito ben organizzato. Dall'altro Giovanni potrebbe aver paragonato sé stesso a Gesù e aver trovato questo confronto poco lusinghiero. Mentre Giovanni era figlio di un sacerdote del tempio, Gesù non aveva ricevuto nessuna educazione formale, spesso sembrava contraddire le Scritture ebraiche ed anche i suoi discepoli erano uomini quasi illetterati e senza doti particolari. Giovanni viveva una vita molto ascetica, mentre Gesù mangiava, beveva, frequentava collettori di tasse, prostitute e gente considerata poco desiderabile dalla società.

Inoltre, Giovanni vide apparentemente un conflitto tra i suoi interessi personali e quelli di Gesù. Senti che se Gesù avesse avuto successo, allora lui avrebbe dovuto declinare: *“Egli deve crescere ed io diminuire”* - disse Giovanni. Pensando che sostenere Gesù avrebbe comportato la rinuncia al proprio seguito, egli non si accorse che, se fosse stato sinceramente unito a lui, nel caso di successo la sua fama sarebbe cresciuta insieme a quella di Gesù.

Infine, dobbiamo comprendere il concetto predominante, ai tempi di Gesù, sul Messia che doveva venire. In termini generali, si trattava di un'attesa apocalittica: era un periodo d'impaziente aspettazione di eventi drammatici, un tempo che univa a un senso di disperazione storica la speranza che Dio sarebbe intervenuto in maniera straordinaria a cambiare totalmente e definitivamente lo stato delle cose.

Molti sinceri credenti, influenzati dal libro di Daniele, si aspettavano che il Messia sarebbe venuto sulle nuvole del cielo. Daniele, infatti, aveva scritto:

“Io stavo guardando durante le visioni notturne ed ecco con le nubi del cielo, uno come un figlio d'uomo, stava venendo. Egli avanzò sino all'Antico dei giorni e fu fatto avvicinare in sua presenza. Gli furono dati dominio, onore e regno, tutti i popoli, le nazioni e le lingue lo servivano”. (Dn. 7:13-14)

Senza considerare un simile evento catastrofico, altri israeliti pensavano invece che il Messia sarebbe venuto come un potente liberatore e avrebbe ridato la libertà alla nazione scacciando i romani. Dopo tutto, il loro interesse più immediato era quello di

liberarsi dalla tirannide romana. Il loro punto di vista, perciò, era essenzialmente temporale e militaristico.

Forse neppure Giovanni poté evitare di rimanere influenzato da alcune di queste supposizioni circa l'avvento del Figlio dell'Uomo. Doveva essere molto difficile accettare che un umile falegname come Gesù fosse colui che Dio aveva promesso di mandare.

Comunque, qualunque siano state le ragioni, il sostegno che Giovanni diede a Gesù non fu certo il massimo che avrebbe potuto offrirgli. Mancando un Elia ben definito, e senza l'adempimento della profezia di Malachia, il compito di Gesù divenne imprevedibilmente molto più difficile.

Tuttavia, non dobbiamo pensare che con gli errori di Giovanni Battista e la conseguente crocefissione di Gesù, tutto il lavoro di Dio per salvare l'umanità sia andato completamente perduto. Anzi il sacrificio di Gesù sulla croce ha uno straordinario valore nel piano divino di salvezza.

La resurrezione come vittoria spirituale

Se Gesù fosse riuscito a farsi accettare dal suo popolo la storia umana avrebbe senz'altro preso un corso totalmente diverso. Seguendo Gesù il popolo di Israele sarebbe diventato il centro illuminato di un nuovo mondo glorioso e la scissione tra Giudaismo e Cristianesimo non sarebbe mai avvenuta. Così, i primi cristiani non sarebbero mai dovuti passare attraverso terribili sofferenze e il dolore e i conflitti che l'umanità ha dovuto patire per più di 2000 anni, sarebbero stati evitati. Inoltre, poiché il Messia avrebbe completato la sua missione, non ci sarebbe stato più bisogno di profetizzare un Secondo Avvento.

Come abbiamo detto, l'intenzione di Dio è realizzare sia la salvezza spirituale che la salvezza fisica dell'umanità ma, come conseguenza della crocefissione, il fisico dell'uomo è rimasto soggetto all'invasione satanica. Questa realtà è espressa molto bene da San Paolo nella sua lettera ai Romani:

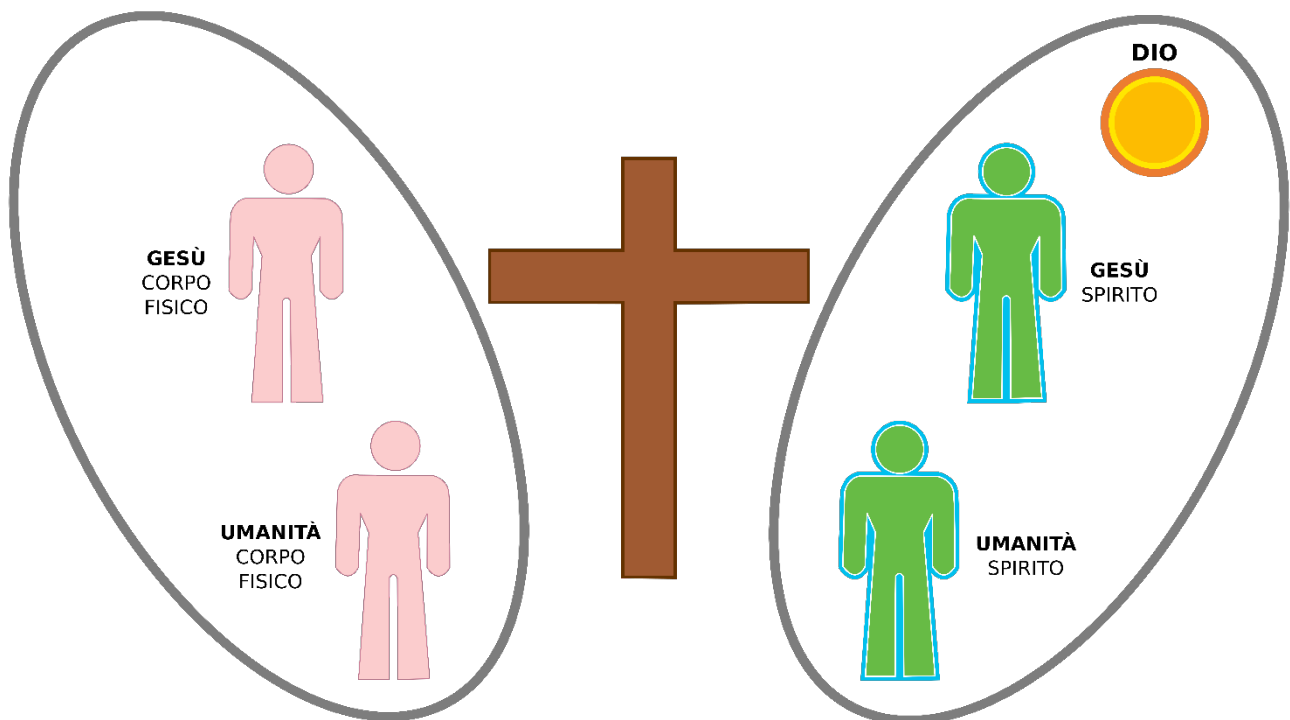
“Noi sappiamo che la legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Infatti, non approvo quello che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio invece quello che odio. ... Poiché io mi compiaccio nella legge di Dio secondo l'uomo interno, ma vedo un'altra legge nelle mie membra che combatte contro la legge della mia ragione”. (Rm. 7:14-23)

Nonostante il piano che Dio aveva originariamente per Gesù non si sia realizzato, sarebbe un grave errore interpretare la missione di Gesù unicamente in termini di sconfitta. I Principi Divini affermano che il corso della croce, seguito da Cristo come alternativa, ha permesso a Dio di ottenere una vittoria parziale. Se il rifiuto del

popolo d'Israele a Gesù, che lo portò poi alla croce. è stata una sconfitta, la resurrezione è stata senza dubbio una vittoria che ha aperto a tutti gli uomini la strada della salvezza spirituale. Infatti, attraverso la resurrezione, Dio ha potuto aprire la via che conduce ad un regno libero dall'accusa di Satana.

Se è vero che nessun corpo fisico, compreso quello di Gesù, può sopravvivere alla morte biologica, il corpo spirituale invece, non è per nulla intaccato dalla cessazione dell'esistenza fisica. La resurrezione di Gesù ha potuto dare nuova vita spirituale a coloro che si sono uniti a lui in spirito.

Poiché Dio aveva sacrificato il Suo figlio prediletto per la salvezza di coloro che l'avevano rifiutato, Satana non ha avuto più alcuna base per accusarlo. Il sacrificio volontario di Gesù sulla croce è diventato così la base per la vittoria di Dio, attraverso la quale Egli ha potuto iniziare una nuova dispensazione per la salvezza spirituale dell'umanità.



Anche se la crocifissione rese impossibile la realizzazione di una salvezza completa, la resurrezione fu la vera vittoria che aprì la strada della salvezza spirituale a coloro che avrebbero seguito Gesù.

Tuttavia, anche dopo la venuta di Gesù sulla terra, il mondo ha continuato e continua tuttora a soffrire sotto il potere del male. La redenzione completa, sia spirituale che fisica, attende perciò di essere realizzata al Secondo Avvento. Attraverso il lavoro di un nuovo Messia, ancora una volta verrà offerta agli uomini la possibilità di eliminare il peccato e di stabilire il Regno di Dio sulla terra.

Un modello per gli altri

Una gran parte del pensiero cristiano si è soffermata a dibattere la spinosa questione della vera natura di Gesù. Per secoli la domanda di Cristo: *“Gli uomini chi dicono che io sia?”* (Mc. 8:27) è stata motivo di accese discussioni da parte sia di teologi che di laici. Gesù era veramente Dio fatto uomo? Era semplicemente un uomo? Se era Dio, come ha potuto limitare sé stesso in questo modo? E se era uomo in che cosa differiva dagli altri? Qual è la sua relazione con lo Spirito Santo?

I Principi Divini vogliono far luce su tutti questi interrogativi cercando di chiarirli. Essi piegano che Gesù si può comprendere meglio se lo vediamo in rapporto all'ideale originale di Dio per l'uomo. A livelli diversi, una persona che realizza questo ideale acquista particolare valore e significato.

Innanzitutto, in accordo a gran parte della teologia cristiana, i Principi Divini affermano che ogni persona è stata creata come figlio di Dio. Quando un individuo matura secondo l'immagine di Dio che ha dentro di sé, si può dire che realizza la sua vera personalità o, secondo l'espressione di Gesù, è *“perfetto com'è perfetto il Padre Celeste”* (Mt. 5:48). Diventa, cioè, una persona in cui dimora lo spirito di Dio, una manifestazione visibile del Dio invisibile. In questo senso possiamo persino affermare che diventa il corpo di Dio.

In secondo luogo, poiché tutti gli esseri umani riflettono gli aspetti universali di Dio, tutti noi abbiamo in comune una stessa natura. Ogni individuo, tuttavia, incarna anche delle caratteristiche uniche di Dio: non esistono due persone perfettamente uguali. Un uomo che realizza l'ideale di perfezione non potrà mai essere duplicato, avrà eternamente una sua unicità.

Inoltre, Gesù una volta affermò che la vita di un uomo è più preziosa dell'intero universo. Come spiegano i Principi di Creazione, ogni individuo è come un microcosmo: il suo spirito è un'incapsulazione degli elementi del mondo spirituale, e il suo corpo è un'incapsulazione degli elementi del mondo fisico. Dunque, poiché ogni persona racchiude in sé tutti gli elementi del cosmo, ha lo stesso valore dell'universo.

Una volta compreso il vero valore dell'uomo, cerchiamo ora di rispondere alla domanda che per 2000 anni ha assillato la chiesa cristiana: Gesù è Dio stesso, o è semplicemente un uomo?

I Principi Divini affermano che Gesù era il modello di un vero uomo, di una persona che ha realizzato l'ideale originale di Dio per gli uomini. Gesù fu un'espressione visibile del Dio invisibile, un uomo d'individualità unica, una persona di valore cosmico. Perciò, come possiamo immaginare il suo valore, si può difficilmente

paragonare a quello degli altri uomini caduti. Gesù fu il vero uomo, il modello per gli altri uomini, l'uomo che incise il suo nome nella storia del mondo. Tutti noi, in realtà, siamo destinati a essere come lui, anche se purtroppo nessuno di noi ha ancora potuto raggiungere questo livello.

In questo senso, dunque, i Principi Divini non negano che Gesù è Dio perché, come abbiamo indicato, un vero uomo è una cosa sola con Dio. Tuttavia, pongono l'accento il fatto che Gesù era divino, proprio in quanto era pienamente umano.

L'uomo Gesù

Paolo si riferì a Gesù come l'ultimo Adamo (*1 Cor. 15:45*). Secondo i Principi Divini questa è una brillante intuizione che purtroppo non è mai stata presa nella giusta considerazione ed elaborata dalle successive generazioni di pensatori cristiani. Il suo significato, tuttavia, è molto chiaro. In qualità di nuovo Adamo, Gesù doveva completare la missione divina affidata al suo antenato originale. Poiché Adamo, il primo uomo, non l'aveva realizzata, un altro uomo doveva venire al suo posto per portarla a compimento.

C'è un passo nel Vangelo di Giovanni in cui Gesù afferma appunto la sua umanità, piuttosto che la sua divinità: *“Io vado al Padre, perché il Padre è maggiore di me”* (*Gv. 14:28*). Con questa dichiarazione, che il Padre è più grande di lui, Gesù ha fatto una chiara distinzione tra sé stesso e Dio. C'è anche un altro punto in cui si vede come Gesù si distingue nettamente da Dio, quando esclama: *“Perché mi dici buono? Nessuno è buono se non uno solo, Dio”* (*Lc. 18:19*).

Al di là di simili affermazioni, Gesù in apparenza non era diverso dagli altri uomini, anzi fu proprio per le sue caratteristiche umane che poté essere tentato da Satana nel deserto. Secondo i primi Vangeli Gesù si ritirava spesso a pregare in luoghi solitari perché, essendo uomo, aveva bisogno di ricevere da Dio la forza per continuare il suo difficile ministero. Come qualsiasi altra persona a volte aveva fame e sonno e, più di una volta, dal racconto degli evangelisti sappiamo che egli si sentì esausto e pianse. Gesù provò anche tanto scoraggiamento a causa dell'opposizione dei farisei e della mancanza di fede del suo popolo, perfino nel suo villaggio di Nazareth. Il suo cuore si sentì pieno di angoscia quando le persone a lui più vicine lo tradirono, lo rifiutarono e infine lo abbandonarono al suo destino. Per capire come Gesù fosse pienamente umano basta pensare alla sua agonia nel Giardino del Getsemani o al suo grido di solitudine pronunciato dalla croce: *“Mio Dio mio Dio perché mi hai abbandonato?”* (*Mc. 15:34*)

Atanasio di Alessandria, teologo cristiano dei primi tempi, sostenne che Gesù poteva aiutarci ed essere il nostro salvatore solo se era uno come noi, sotto ogni aspetto. [Principi Divini condividono questa opinione, ma in più aggiungono che se Gesù non

fosse stato soggetto, come essere umano, alle nostre stesse tentazioni, non avrebbe mai potuto liberarci dalla dominazione satanica. Se Gesù non fosse stato umano, la sua vita, i suoi insegnamenti e il suo esempio non avrebbero alcun significato per noi.

La missione divina

Gesù, tuttavia, è diverso da noi. Oltre ad essere un uomo che ha realizzato l'ideale di creazione, egli si distingue dagli altri uomini per la sua missione. Nel Vangelo di Giovanni Gesù è descritto come la vera vite e i suoi seguaci come i tralci che, solo perché parte dell'albero, potevano dare buoni frutti. Rinascendo spiritualmente attraverso Gesù, un uomo caduto può restaurarsi come suo figlio spirituale, e alla fine diventare egli stesso simile a Cristo. Se Gesù fu il primo vero uomo, gli altri dovevano raggiungere la vera umanità in relazione a lui. Gesù era il tempio di Dio, e anche tutti gli altri uomini potevano diventare templi di Dio unendosi a lui. Per la sua missione divina Gesù fu unico, ma questa missione la doveva realizzare come uomo.

Nuova vita, nuova nascita

Una delle dichiarazioni più famose di Gesù che troviamo nel Nuovo Testamento, fu quella che egli fece a Nicodemo quando, con suo grande stupore, gli disse che un uomo, per entrare nel Regno di Dio, bisogna che *“nasca di nuovo”* (Gv. 3:3). In ogni epoca storica, da allora in poi, il concetto di rinascita è stato uno dei canoni fondamentali della fede cristiana. Alla luce dei Principi Divini, cerchiamo ora di capire perché l'umanità ha bisogno di rinascere.

Come si è detto, se Adamo ed Eva avessero realizzato l'ideale originario di Dio, diventando veri uomini, veri coniugi e veri genitori, allora il Regno dei Cieli sulla terra si sarebbe potuto stabilire centrato su di loro; invece, a causa della caduta, Adamo ed Eva diventarono dei falsi genitori, dando nascita a figli contaminati dal peccato e, di conseguenza, a un mondo che possiamo chiamare il Regno dell'Inferno. In questo mondo uomini e donne caduti e in conflitto non possono trovare la liberazione fino a che non sono riscattati dal peccato e non rinascono a nuova vita ricevendo nuovo amore.

Come sappiamo, non si può rinascere senza genitori. Per ereditare l'amore e la grazia di Dio gli uomini caduti hanno dunque bisogno di genitori che per loro rappresentino Dio. In questo senso Gesù venne come Vero Padre per dare nuova vita a tutta l'umanità. Egli fu chiamato *“ultimo Adamo”* (1 Cor. 15:45) e *“Padre eterno”* (Is. 9:6) perché doveva essere il vero padre al posto di Adamo.

E che dire allora del ruolo della madre? Proprio come per la nascita fisica, così anche per la nascita spirituale è necessaria la presenza non solo di un padre, ma anche di

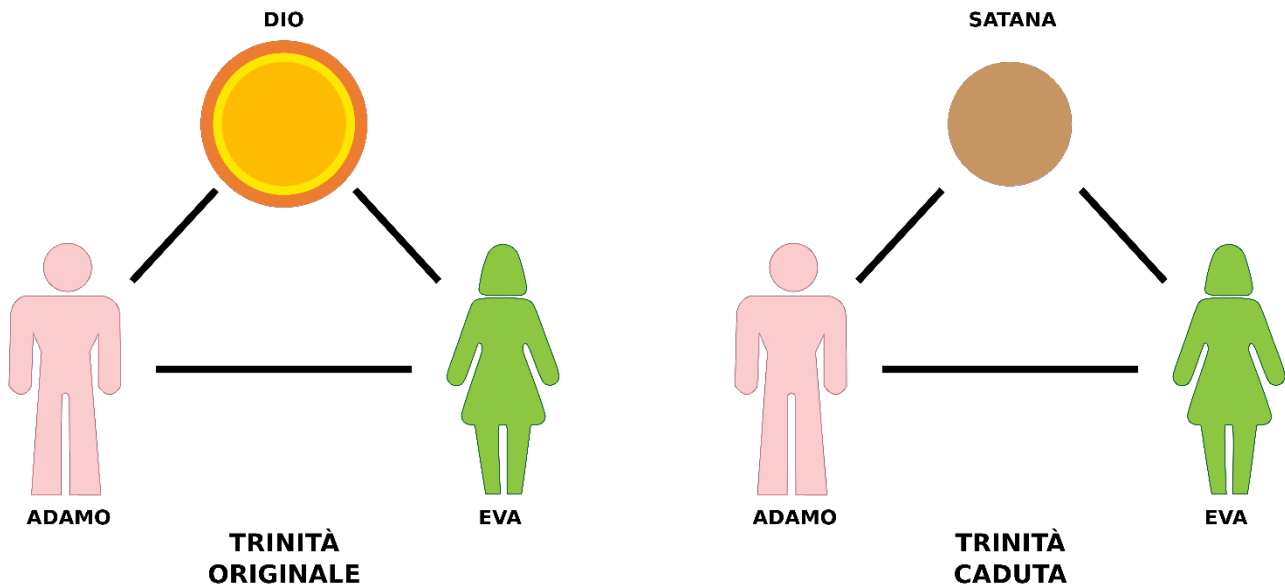
una madre. Di conseguenza, dopo la crocifissione, Dio diede a Gesù lo Spirito Santo in posizione di madre spirituale o spirito femminile affinché collaborasse col Cristo risorto. Lo Spirito Santo ispira e conforta il cuore umano e ci guida nuovamente a Dio. Con la manifestazione della sua essenza femminile, lo Spirito Santo è tradizionalmente riconosciuto come il “*Consolatore*”. Come dall’amore dei genitori nascono i figli, così, attraverso uno scambio di dare e avere in amore, Gesù e lo Spirito Santo danno rinascita spirituale a tutti quelli che li seguono.

Quindi possiamo considerare Gesù e lo Spirito Santo come Vero Padre e Vera Madre spirituali. Rinascere attraverso di loro significa che il nostro spirito viene rinnovato dall’amore dei Veri Genitori spirituali.

Al di là di questo, tuttavia, i Principi Divini mettono in rilievo il fatto che per ottenere una completa restaurazione è necessaria non solo una rinascita spirituale, ma anche una rinascita fisica. La divisione tra spirito e corpo, così acutamente descritta dall’apostolo Paolo (Rm. 7), deve trovare una soluzione. Questa successiva dimensione di rinascita avverrà attraverso il Secondo Avvento.

La Trinità

Un canone della fede che lungo i secoli è stato oggetto di tante discussioni e controversie nell’ambito del Cristianesimo, è quello della Trinità. Sebbene le speculazioni su quest’argomento non siano quasi per nulla al centro del messaggio di Gesù, la chiesa cristiana del IV e del V secolo, ha ritenuto questo problema una questione d’importanza vitale. Il Concilio di Nicea del 325 d.C. e quello di Calcedonia del 451 d.C. furono indetti proprio per definire in che modo Dio, Gesù e lo Spirito Santo, pur essendo un’unica persona, sono tuttavia distinti. Per spiegare questo mistero e abbattere ogni obiezione i Padri della Chiesa furono costretti a ricorrere ai complicati concetti della filosofia greca. Non bisogna dimenticare tuttavia, com’è stato attualmente riconosciuto dagli storici della chiesa, che dietro alle discussioni teologiche di quei concili si celavano interessi di natura più spesso politica che religiosa.



Adamo ed Eva avrebbero dovuto unirsi a Dio, diventando i Veri Genitori dell'umanità. Invece si unirono a Satana diventando dei genitori caduti.

Vediamo ora qual è il punto di vista dei Principi Divini sul concetto di Trinità. È un fatto generalmente riconosciuto che, se non si fosse verificata la caduta, Dio non avrebbe avuto bisogno di Gesù e dello Spirito Santo per salvare l'umanità. Se Adamo ed Eva avessero raggiunto la loro perfezione come figlio e figlia di Dio, diventando entrambi l'incarnazione del carattere divino, sarebbero stati *“perfetti com'è perfetto il Padre Celeste”* (Mt. 5:48) e avrebbero raggiunto l'ideale di unità di cuore con Dio (Gv. 14:20).

Come veri figlio e figlia di Dio, Adamo ed Eva sarebbero potuti diventare veri marito e moglie, centrati su Dio. Se avessero realizzato tutto ciò, diventando i Veri Genitori dell'umanità, avrebbero formato insieme a Dio la Trinità originale, cioè una Trinità che pone al centro l'amore e l'ideale di Dio.

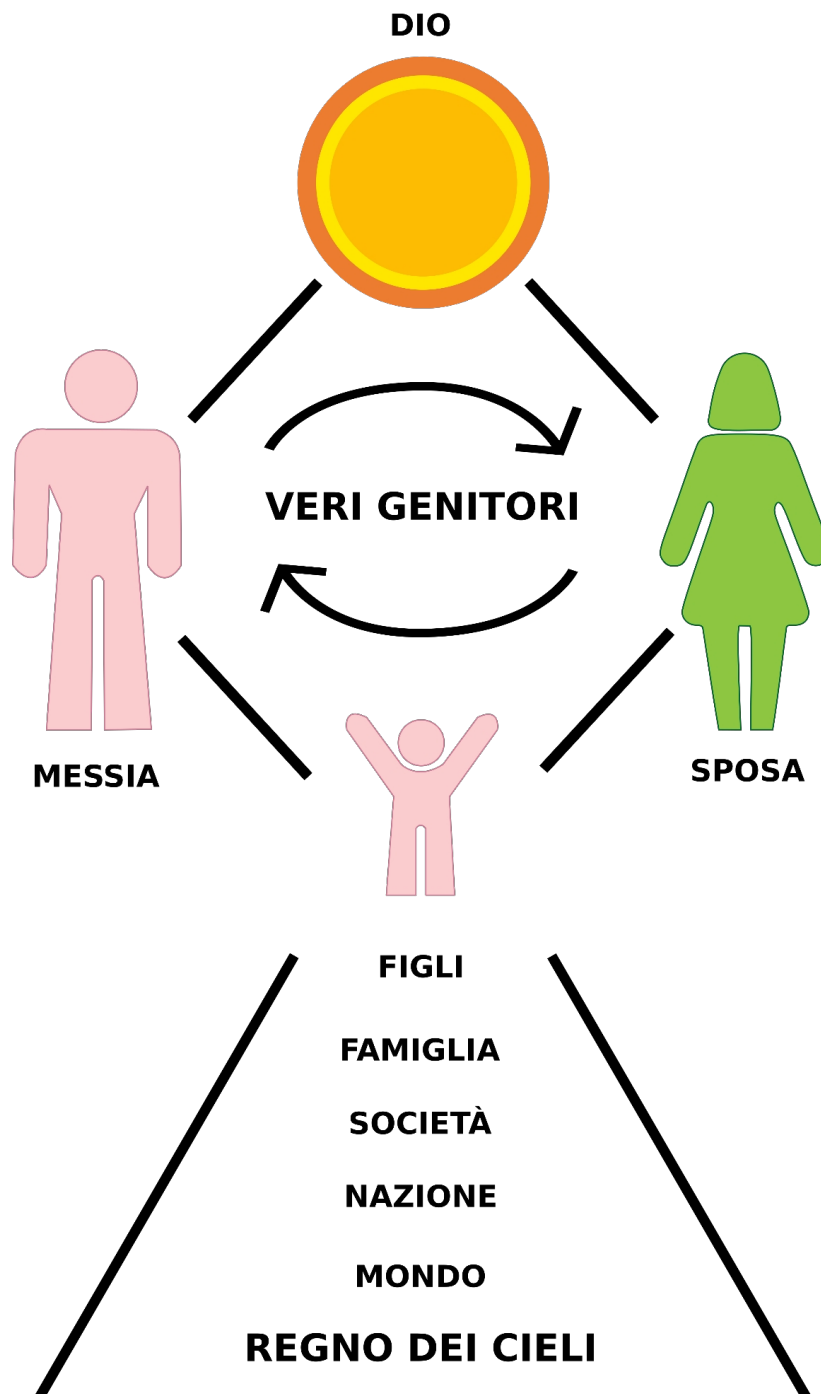
Invece, a causa della caduta, Adamo ed Eva divennero i falsi genitori dell'umanità, formando una trinità centrata su Satana. Di conseguenza, essendo ancora determinato a realizzare il Suo scopo di creazione, Dio chiamò Gesù e lo Spirito Santo nella posizione di secondo Adamo e di seconda Eva i quali, insieme a Lui, formano una Trinità spirituale al posto di Adamo ed Eva originali.

Come abbiamo accennato, stabilendo una trinità spirituale centrata su Dio, Gesù e lo Spirito Santo hanno realizzato solo la missione di Veri Genitori spirituali. Per questo motivo è nata la necessità di un Secondo Avvento. Quindi lo scopo del Signore del Secondo Avvento è quello di stabilire una trinità sia spirituale che fisica. È proprio riflettendo questo fatto, che il libro dell'Apocalisse preannuncia un matrimonio divino alla fine dei tempi: sono le nozze dell'Agnello, le nozze del Vero Adamo e

della Vera Eva, un evento che, come affermano i Principi Divini, porterà una grande speranza a tutta l'umanità.

“Tripudiamo e facciamo esultanza, e a lui diamo la gloria, poiché sono giunte le nozze dell’Agnello, e la sua sposa è pronta...” (Ap. 19:7)

SALVEZZA = RESTAURAZIONE



Il Messia e la sua sposa vengono in posizione di Veri Genitori dell'umanità, iniziando a stabilire, passo dopo passo, il Regno dei Cieli sulla terra.

Conclusione

Pur ricevendo l'appoggio di molti studiosi, l'affermazione dei Principi Divini secondo cui l'intenzione originaria di Gesù era ben diversa dalla crocifissione, si distacca notevolmente dagli insegnamenti teologici tradizionali.

Tuttavia, non occorre guardare molto lontano per rendersi conto di quanto sia necessaria una nuova comprensione della figura di Cristo e una reinterpretazione del suo messaggio alla luce degli attuali cambiamenti politici, culturali e intellettuali. Quando, negli anni '60, alcuni teologi come Thomas J. Alitzer della Emory University scandalizzarono tutti annunciando che *“Dio è morto”*, in parte volevano dire che la vecchia teologia era diventata del tutto irrilevante per l'uomo moderno. Certo i mali spirituali della società contemporanea come il divorzio, la criminalità, la droga e altri gravi problemi del genere, difficilmente sono affrontati in modo adeguato dall'insegnamento cristiano tradizionale.

Il Cristianesimo non è neppure stato in grado di evitare lo sviluppo di pericolose *“religioni”* secolari quali il fascismo e il comunismo. È dunque necessario qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo affinché questo vuoto venga colmato e la religione cristiana possa contribuire positivamente alla creazione di una nuova e migliore civiltà.

Un'immagine di Cristo che ricorre frequentemente nella chiesa cattolica, è quella che rappresenta il Sacro Cuore di Gesù. Questa rappresentazione suggerisce che, a causa del suo amore per l'umanità, il cuore di Gesù sta sanguinando: sanguina per il peccato dell'uomo, sanguina per le sofferenze del mondo. Gesù era venuto a eliminare questa sofferenza e a ricondurre il mondo a Dio, ma fu tragicamente rifiutato. Il suo cuore e quello di Dio continueranno a versare sangue fino a che la ruota della storia avrà portato l'umanità alla salvezza totale, nel Regno di Dio restaurato sulla terra.

Prima di quel giorno, naturalmente, alcune persone anticiperanno la *“fine del mondo”*. Molte profezie sia dell'Antico che del Nuovo Testamento indicano il verificarsi di un simile evento. Si parla del *“sole che si oscurerà”* delle *“stelle che cadranno dal cielo”* e di *“un nuovo cielo ed una nuova terra”*. Ma che cosa vuol dire tutto questo? Ha qualche significato per noi oggi?

Da molte persone è stato anche detto che attualmente stiamo vivendo in una nuova epoca storica, un'epoca di grandi cambiamenti, di interdipendenza mondiale, di convergenze culturali; un'epoca in cui l'uomo può veramente raggiungere le stelle o autodistruggersi con le armi da lui stesso costruite; un periodo in cui potrebbero adempiersi le profezie più disastrose descritte dalla Bibbia, o realizzarsi le più luminose promesse. Che cosa accadrà?

Nel prossimo capitolo di questo Corso di Studi sui Principi Divini, intitolato “*La conclusione della storia umana*”, esamineremo il significato delle profezie bibliche alla luce degli scopi finali di Dio nella storia, e analizzeremo la nostra epoca moderna dal punto di vista della provvidenza di Dio.

La Conclusione della Storia Umana

Lo scopo di Dio nella storia, le profezie bibliche e i nostri giorni

Premessa

Nell'autunno del 1921, mentre viaggiava sul leggendario Orient Express e guardava incantato il paesaggio turco illuminato dal chiarore lunare, il giovane studioso britannico Arnold Toynbee fu ispirato ad annotare su un pezzetto di carta una lista di argomenti. Poco poteva sapere a quel tempo, ma una trentina di anni più tardi, dopo aver spaziato con i suoi studi su tutta la storia e aver esaminato la nascita e il declino di 26 civiltà, Toynbee aveva elaborato quella lista nella sua classica opera in 12 volumi intitolata *A Study of History* (Uno studio della storia). Fra le altre conclusioni, Toynbee era giunto a sentire che alla base del tumultuoso corso delle vicende umane c'è uno scopo divino. *“La storia - scrisse più tardi - è una visione della creazione di Dio in movimento”*.

Ma nonostante l'ampiezza e la profondità delle sue ricerche, sono molti a non essere d'accordo con lui. Karl Marx, ad esempio, si faceva beffe della dimensione spirituale della nostra esistenza, insistendo che le tensioni economiche e la lotta di classe sono la vera chiave per capire lo sviluppo della storia e la verità universale. Charles Darwin, d'altro canto, direbbe senza dubbio che la storia esprime una lotta evolutiva il cui unico significato va ricercato nella sopravvivenza del più forte.

Che cosa ci possiamo aspettare dal futuro? Fra pochi secoli i nostri discendenti si troveranno a vivere nella società materialista propugnata da Marx, *“la dittatura del proletariato”*, oppure è più giusto prevedere la realizzazione della visione profetica di un Regno di Dio sulla terra, come suggerisce Toynbee?

O forse non dovremmo aspettarci nessuna conclusione gloriosa della storia - sia essa proletaria o divina. Certo, realtà quali la bomba atomica, la sovrappopolazione e l'esaurimento delle risorse della terra, suggeriscono una prognosi per nulla positiva per l'umanità. Trovando conferma in queste cupe realtà, non sono pochi chi cita la Bibbia per proclamare la distruzione conclusiva della terra e la fine dei tempi. La seconda lettera di Pietro, ad esempio, afferma che alla fine della storia i cieli svaniranno e la materia si dissolverà consumata dal fuoco (2 Pt. 3:10). Analogamente il Vangelo di Matteo ci presenta l'immagine del sole che si oscurerà, della luna che non darà più la sua luce e delle stelle che cadranno dal cielo.

Sembra un paradosso, ma mentre le descrizioni apocalittiche della Bibbia predicano la distruzione finale del nostro pianeta, altri scrittori biblici ci assicurano che essa non perirà. L'autore dell'Ecclesiaste, per esempio, scrive:

“Una generazione va e una viene, ma la terra rimane sempre ferma”. (Ecle. 1:4)

Allora come dobbiamo intendere il significato degli eventi passati e le prospettive per il nostro futuro? In che modo quel Dio che tradizionalmente è riconosciuto come Signore della storia, sta lavorando nei nostri giorni? Come si possono riconciliare gli indirizzi apparentemente contraddittori delle profezie bibliche? Esaminiamo alcuni di questi argomenti in questa parte dei Principi Divini intitolata: *“La Conclusione della Storia Umana”*.

Da Eden a Camelot: un ideale universale

Da secoli, ormai, la tradizione giudeo-cristiana afferma che all'origine il Dio onnipotente creò un uomo e una donna e li pose in un paradiso terrestre che l'autore della Genesi chiama *“Giardino di Eden”*. Poiché in ebraico la parola Eden originariamente ha il significato di *“delizia”* o *“gioia”*, si può supporre che secondo la Bibbia l'uomo all'origine era destinato a vivere una vita di gioia e di felicità.

Per i Principi Divini, una visione così idealista riflette appunto la speranza originale di Dio. Se la tragedia della caduta dell'uomo non fosse mai avvenuta, Adamo ed Eva, raggiunta la loro maturità spirituale, avrebbero scoperto la vera gioia e il vero amore nella loro vita e avrebbero dato nascita a dei discendenti in grado di ereditare le loro benedizioni spirituali. Man mano che questi discendenti si sarebbero moltiplicati, formando famiglie e tribù, possiamo immaginare che questo piccolo nucleo sociale si sarebbe espanso al di là dello stesso Giardino di Eden, portando alla fine alla formazione di una società, una nazione e un mondo centrati su Dio. Se Adamo ed Eva avessero raggiunto l'unità con Dio, il mondo stesso sarebbe diventato come un unico, immenso Giardino di Eden e il regno di Dio sulla terra sarebbe stato una concreta realtà.

L'idea che il mondo, originariamente, avrebbe dovuto essere un mondo di armonia, di amore e di bellezza, è qualcosa che smuove il nostro più profondo cinismo. Ben poco, infatti, nell'esperienza umana, ci può far pensare che un giorno il mondo potrà davvero raggiungere quell'ideale. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la nostra esperienza di vita parte da una prospettiva distorta. Se non fosse intervenuto nulla a sconvolgere il nucleo essenziale delle origini umane, se noi fossimo cresciuti in una società giusta e piena d'amore, se le nostre esperienze di vita familiare fossero state in tanti casi più positive di quello che sono state, probabilmente avremmo visto le cose da una prospettiva molto diversa. Forse, allora, saremmo in grado di scorgere la possibilità concreta di costruire una società umana ideale.

Il problema è con che spirito si sarebbe potuto realizzare questo. Secondo i Principi Divini il mondo ideale avrebbe dovuto iniziare da un individuo che incarnava il vero amore e dalla sua famiglia. Come, originariamente, avrebbe dovuto esserci una completa unità fra Dio e ogni individuo - l'apostolo Paolo, infatti, incitava i primi

cristiani di Efeso a essere “*imitatori di Dio*” e a “*camminare nell’amore*” (Ef. 5:1-2) - così tutti gli uomini e le famiglie avrebbero dovuto incarnare lo spirito divino arrivando ad amare con lo stesso amore di Dio. Se questo spirito avesse fin dall’inizio permeato tutta la terra, si sarebbe sviluppata una storia di bene, di pace e di prosperità per tutti gli uomini. In breve, il mondo sarebbe stato un vero e proprio Giardino di Eden, il Regno dei Cieli sulla terra.

Riconquistare il Paradiso

Un saggio dei nostri tempi ha osservato che la vita dell’uomo è come una cipolla: se ne pela uno strato per volta e si piange tanto. Questa è la vita che siamo venuti a conoscere nel mondo caduto, separato dall’amore di Dio.

In contrapposizione a una realtà così triste, in luoghi e in epoche diverse, lungo il corso della storia è apparsa ripetutamente l’immagine di una società di amore e di giustizia. Perfino una figura come Carlo Magno, un uomo certo non ingenuo e senza esperienza delle vicende umane, si dice che dormisse con una copia de ‘*La Città di Dio di S. Agostino*’ sotto il cuscino e che avesse cercato di concretizzare questa promessa nel vasto regno sotto il suo dominio.

Nel Medio Evo le leggende popolari sulle gesta del Re Artù e dei suoi cavalieri della Tavola Rotonda, nell’idillico regno di Camelot, rivelavano questo anelito universale dell’uomo verso il raggiungimento di un ideale. In tempi moderni la leggenda di Camelot è stata ripresa per descrivere le speranze e gli ideali portati alla presidenza americana da John F. Kennedy agli inizi degli anni ‘60.

Qualche volta la visione di un ideale emerge proprio nei luoghi più impensati. Per chi non conosce il sentimento religioso della Russia pre-rivoluzionaria, la proclamazione di Feodor Dostoevskij sul ruolo messianico e storico del suo paese, giunge quasi come uno shock o addirittura come uno scherzo crudele. Ma nel giugno 1880, durante l’inaugurazione della statua di Puskin, questo gigante della letteratura annunciò che la missione della Russia era di promuovere la fratellanza fra tutti gli uomini, in conformità a ideali religiosi, non politici. Lo scrittore fu salutato con acclamazioni di “*genio*”, “*santo*” e “*profeta*”.

Qualcosa, nel più intimo dell’animo slavo, rispondeva con passione non solo all’amore di Dostoevskij per la Russia, la sua terra natale, ma anche a questo richiamo verso una religione universale, un ordine socioeconomico ispirato dalla spiritualità e dagli ideali sociali russi.

Anche se sogni idealisti come quelli di Carlo Magno e di Dostoevskij non si sono ancora realizzati, i Principi Divini insegnano che tale idealismo non è per nulla qualcosa di astratto. Poiché l’intenzione originale di Dio era di creare un mondo di

bene, Egli deve far qualcosa per porre rimedio alla situazione attuale dell'umanità. Dio è assoluto, eterno e immutevole, perciò, per essere tale, Egli deve arrivare a realizzare il Suo ideale originario. Un Dio sconfitto non è per nulla Dio. Ecco perché Egli intende restaurare l'uomo riportandolo allo stato puro e incorrotto in cui si trovava prima della caduta e sradicare definitivamente il male e la sofferenza dalla vita umana. Riflesso di questa determinazione sono le parole di Isaia scritte nello spirito del Signore:

“Tanto ho detto e tanto eseguirò, tanto ho deciso, tanto farò”. (Is. 46:11)

Il corso della storia, quindi, è il processo che porta alla realizzazione di questo ideale originario: essendo iniziata col male e con la sofferenza, la storia umana è divenuta la storia del lavoro di Dio per *“restaurare”* lo scopo originale, perduto all'inizio. La sua meta finale, dunque, è sostituire al racconto doloroso delle vicende umane una storia di bene, secondo quella che era l'intenzione originale di Dio.

Anche altri pensatori moderni riconoscono, in un certo modo, che l'umanità è destinata a raggiungere un ideale universale. L'eminente pensatore gesuita M.C. D'Arcy, per esempio, suggerisce che le cose che hanno lavorato contro di noi, possono, in effetti, mettersi a lavorare a nostro vantaggio:

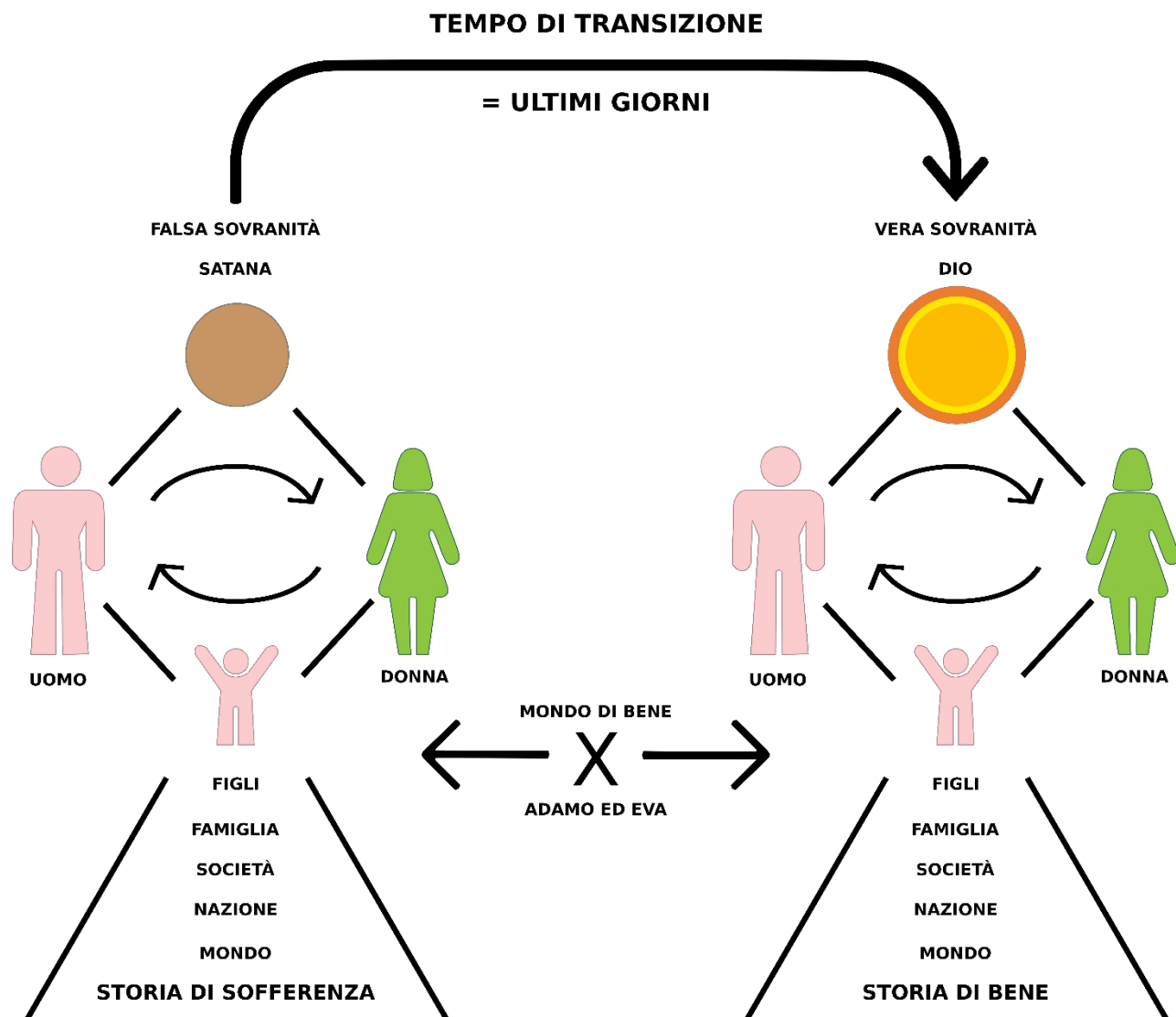
“Gli storici, per la maggior parte, sono pronti ad ammettere una sorta di movimento a spirale..., verso una società universale.... Senza neppure volerlo, gli uomini sono stati costretti ad unirsi per formare nazioni e leghe, sotto la pressione degli eventi.... e con l'interdipendenza economica e sociale e la minaccia delle armi nucleari si prospetta la creazione di una società internazionale”.

Sulla stessa linea di questo pensatore il famoso scienziato gesuita Pierre Teilhard de Chardin, vede l'universo come diretto inesorabilmente a raggiungere l'unità con Dio. Egli predice che un giorno l'umanità arriverà al *“punto Omega”* - come lui lo definisce - il punto, cioè, in cui l'uomo sarà unito a Dio, ogni individuo sarà simile a Cristo e il mondo diventerà divino: un altro scienziato francese, Lecompte duNuoy, ha descritto un processo analogo nel suo libro *Il Destino Umano*, a conclusione del quale egli chiede a tutti gli uomini di non dimenticare che *“il destino dell'uomo non ha confronti”*, ma che noi dobbiamo collaborare nel *“compito trascendentale”*.

Insieme a Chardin e DuNuoy, i Principi Divini ammettono un processo storico di movimento dell'umanità verso Dio, un movimento ispirato da Dio stesso. Il bene avanza verso la sua meta nonostante gli innumerevoli ostacoli. Da Mosè a Gesù, da Budda a Confucio, dai primi discepoli ai nostri tempi, Dio sta lavorando per trasformare il mondo in accordo alla Sua dispensazione di restaurazione. In realtà Dio ha sempre lavorato per accendere un fuoco ovunque il cuore, la mente e l'animo umano erano disposti a riceverlo. Alla fine, dunque, la storia di sofferenza che

abbiamo conosciuto fino ad oggi, cederà il posto a una storia di gioia e di creatività, la storia che Dio intendeva realizzare all'origine.

In termini figurativi possiamo dire che il corso della storia non procede in linea retta, ma segue un movimento circolare il quale, alla fine, ci riporta a ciò che la storia avrebbe dovuto essere all'origine: la conclusione della storia umana, pertanto, è la realizzazione dell'ideale originale di Dio.



Gli Ultimi Giorni sono il periodo di transizione dalla storia di sofferenza e di male ad una storia di gioia e di bene.

Gli Ultimi Giorni: la fine del mondo?

I Principi Divini mostrano che se la storia umana avesse avuto inizio da una sorgente di bene, sarebbe stata una storia eterna di bontà, così come Dio è eternamente buono. Questa storia, quindi, non avrebbe avuto mai fine. Invece, poiché l'uomo si è allontanato da Dio, la storia ha avuto un inizio separato da Lui e, così com'è, non ha

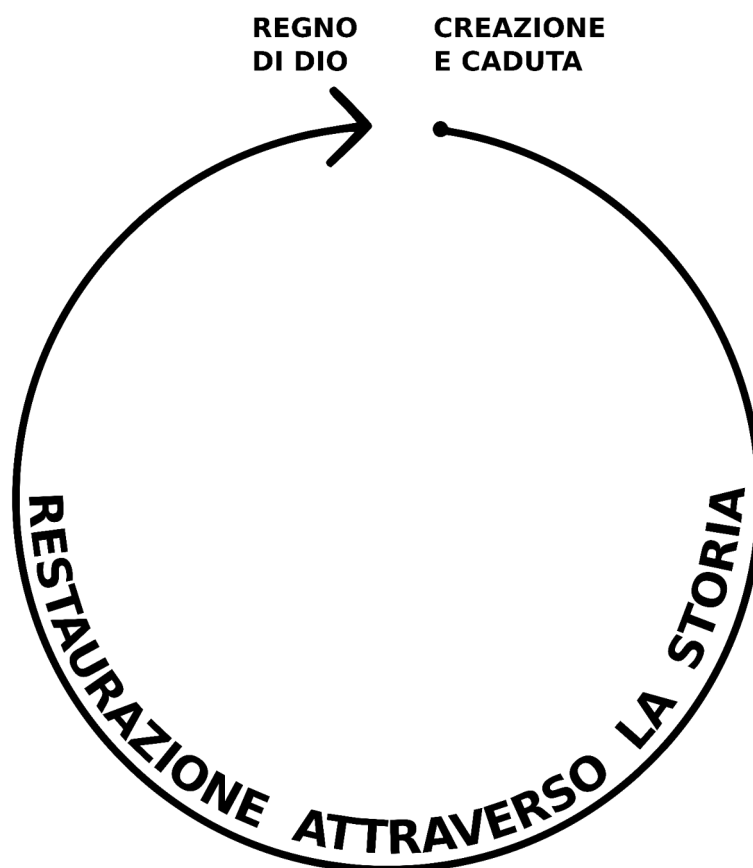
nessuna fondazione eterna. Ecco perché, in qualche modo, la storia che noi conosciamo alla fine dovrà terminare. Questo tempo conclusivo è comunemente noto nella Bibbia come gli Ultimi Giorni.

Ma vedere gli Ultimi Giorni soltanto come una fine, vuol dire non comprenderne il vero significato. Gli Ultimi Giorni di un'era, infatti, sono nello stesso tempo i primi giorni della nuova era che segue. Non si tratta dunque di una fine letterale, ma di un tempo di transizione.

Possiamo illustrare questo punto con un esempio storico. Si dice comunemente che nel 410 d.C. l'Impero Romano cadde. Affermare il crollo di questo vasto impero, tuttavia, non vuol dire che il suo popolo e la sua terra furono distrutti; piuttosto significa rilevare che la potenza e l'autorità del governo romano terminarono. La nazione stessa, invece, continuò ad esistere sotto un nuovo dominio. Allo stesso modo la distruzione del Nazional Socialismo di Hitler e del Terzo Reich nella Seconda guerra mondiale, non significò l'eliminazione dello stato tedesco. Oggi, infatti, la Germania Occidentale, succeduta al totalitarismo nazista, è diventata uno dei più importanti membri dell'alleanza democratica. In modo analogo, anche se negli Ultimi Giorni il mondo subirà una trasformazione radicale, quando questo periodo finirà, verrà inevitabilmente sostituito da una nuova era.

Come abbiamo già detto, poiché Dio ha sempre lavorato per restaurare gli uomini al loro stato originale di bontà, a poco a poco la storia diventerà una storia di bene; ciò è dovuto sia al fatto che Dio ha lavorato intensamente per raggiungere questa meta, sia al fatto che anche noi uomini siamo alla ricerca di questo ideale. Negli Ultimi Giorni, dunque, avrà luogo un tremendo cambiamento che segnerà il passaggio dal dominio di Satana sull'umanità all'inizio del Regno di Dio sulla terra. Invece di aspettarci una serie di spaventosi, catastrofici eventi, compreso l'annientamento della terra, possiamo anticipare il sorgere di un'era di grande gioia e speranza. Ed è proprio riflettendo in termini simbolici questa realtà, che il libro dell'Apocalisse ci promette la stupenda, conclusiva unione del cielo e della terra, di Dio e dell'uomo:

“E io vidi la Città Santa, la Gerusalemme nuova, mentre discendeva dal cielo, da presso Dio, preparata come una sposa che si è abbellita per il suo sposo. E udii una voce potente che parlava dal trono: «Ecco la tenda di Dio tra gli uomini, egli porrà le sue tende con loro, essi' saranno il suo popolo, e Dio stesso sarà con loro...”
(Ap. 21:2-4)



La storia è il processo attraverso il quale Dio sta lavorando per realizzare il Suo ideale originale.

Gli Ultimi Giorni passati e presenti

Con la futura trasformazione della storia umana, non sarà però la prima volta che si verifica un tale processo. Nello sforzo creativo di Dio, un cambiamento in tutti i campi è piuttosto la regola che l'eccezione. Reperti sia geologici che storici, infatti, ci rivelano periodi di grandi trasformazioni. Dal punto di vista geologico, ad esempio, l'era glaciale alterò l'intero paesaggio della terra influenzando il clima generale del nostro pianeta, e simili effetti furono prodotti in altri momenti dalle eruzioni vulcaniche e dai terremoti.

Spinto dal Suo cuore d'amore, Dio ha lavorato costantemente per trasformare il mondo, ma affinché il Suo scopo possa essere realizzato, sono necessarie due cose: Dio deve fare la Sua parte, ma anche i Suoi figli devono fare la loro. Purtroppo, ogni volta che Dio ha tentato di dar inizio a una nuova storia, gli uomini non hanno completato la propria responsabilità. E così, poiché lo scopo di Dio non può mai essere portato a compimento soltanto da Lui, la storia ha continuato ad avanzare nel suo tragico corso. Per realizzare l'ideale di una società di giustizia e di amore, Dio ha dunque bisogno della nostra cooperazione.

La Bibbia ci riporta due momenti particolari in cui il faticoso lavoro di Dio per apportare un cambiamento radicale nella società terminò vanamente a causa degli errori umani. Il primo riguarda il tempo del diluvio di cui parla la Genesi. A quell'epoca il Signore era *“determinato a porre fine a ogni carne”* (Gn. 6:13), ma risparmiò Noè e la sua famiglia per stabilire con loro la Sua *“alleanza”*, ed inaugurare un nuovo inizio. Attraverso Noè, Dio cercava di realizzare un mondo nuovo. Tuttavia, poiché il male e la sofferenza hanno continuato a prosperare anche dopo quel tempo, è evidente che qualcosa in quel piano non è andato secondo i desideri divini: la speranza di Dio è stata delusa dalle azioni dell'uomo.

Il secondo punto in cui la Bibbia ci narra la lotta di Dio per porre un nuovo inizio, è la storia di Gesù. Circa 400 anni prima della nascita di Cristo il profeta Malachia aveva annunciato alcuni eventi che si sarebbero verificati alla venuta del Messia:

“Si, ecco viene il giorno, avvampante come una fornace, e tutti gli arroganti e tutti quelli che operano male saranno della paglia. E li consumerà il giorno che viene...” (Ml. 3:19)

Questa era la purificazione che Gesù doveva portare, il male doveva essere sradicato e doveva sorgere l'alba di una nuova era. Davvero *“il Regno dei Cieli era vicino”* (Mt. 4:17).

Gesù veniva a separare il bene dal male e a inaugurare un mondo in cui avrebbe potuto regnare il bene. Ma quando Gesù venne, purtroppo fu crocefisso proprio da quel popolo che aveva sperato di trasformare. Poiché portava una visione rivoluzionaria, Gesù fu considerato un bestemmiatore, un violatore della legge di Mosè, un distruttore dell'etica tradizionale ebraica. Sentendosi minacciati dalla forza di questo giovane, emerso dal nulla, le autorità religiose del tempo, gli scribi e i farisei, si unirono contro di lui e lo fecero uccidere. Ancora una volta il lavoro di Dio era reso vano dagli errori dei Suoi figli.

Poiché non aveva potuto portare a conclusione la storia, Gesù promise un altro tempo degli Ultimi Giorni, il tempo, cioè, in cui sarebbe ritornato per completare il suo scopo originale. Lungo la storia, tutti quelli che hanno abbracciato il Cristianesimo, hanno sempre atteso un'altra *“fine”*, quella conclusiva. Secondo i Principi Divini, come vedremo, in questo momento la società si sta proprio avvicinando a quella fine che, allo stesso tempo, sarà anche un nuovo inizio.

NUOVO MONDO



AZIONE DI DIO + AZIONE DELL'UOMO

Gli sforzi di Dio hanno bisogno d'essere completati da quelli dell'uomo.

Le Profezie bibliche e gli Ultimi Giorni

Prima di esaminare il significato dei nostri tempi, diamo un breve sguardo al modo in cui, lungo la storia, si sono attesi gli Ultimi Giorni. La Bibbia è piena di profezie apocalittiche che indicano una fine catastrofica della terra e di tutte le sue opere. Se però accettiamo il punto di vista dei Principi Divini riguardo lo scopo finale di Dio nella storia, dobbiamo stare molto attenti alle interpretazioni letterali del linguaggio figurativo apocalittico. Anche se grandiosi eventi catastrofici potrebbero davvero accompagnare il passaggio di questo mondo dalla sovranità del male a quella del bene, i Principi Divini suggeriscono che, come regola generale, l'apocalittica si comprende meglio se intesa in senso simbolico e spirituale. I Principi Divini evitano l'interpretazione strettamente letterale del messaggio apocalittico in voga nei circoli fondamentalisti, per gran parte degli stessi motivi che spinsero Origene di Alessandria a rifiutarla 1.800 anni fa. Questo teologo cristiano, che aveva messo così tanta enfasi sulla perfezione dell'amore divino, non poteva costringersi a credere che l'ira di Dio fosse l'espressione finale di quell'amore. Secondo i Principi Divini se Dio, nella Sua rabbia, distruggesse la terra come immaginano alcuni millenaristi, questo vorrebbe dire o che Dio ha abbandonato il Suo piano di riconciliazione con l'umanità o che il Suo è stato un brutto errore fin dall'inizio. Per i Principi Divini nessuna delle due alternative è naturalmente possibile.

Allora, come vanno interpretate le immagini apocalittiche? I Principi sarebbero d'accordo, per esempio, col Professor William G. Doty della Rutgers University, il quale ha fatto notare che gli scritti apocalittici “... sono per gran parte in un linguaggio figurativo, riccamente intessuto di forme linguistiche di simboli, immagini e metafore”. Ne è un esempio, la profezia in Apocalisse 21 che annuncia “un nuovo cielo ed una nuova terra”. Esiliato nell'isola mediterranea di Patmos, l'autore di questo affascinante, ma molto controverso libro descrive così la sua visione:

“E io vidi un nuovo cielo ed una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati” (Ap. 21:1).

Per i Principi Divini questi versi si possono meglio comprendere se riferiti alla trasformazione della terra, così come la conosciamo, con tutti i suoi odi, le sue guerre, le sue sofferenze, in un nuovo tipo di mondo in cui regnino la giustizia, la pace e il benessere. Solo in questo modo la *“prima terra”* passerà. Poiché il Regno di Dio deve essere eterno e la terra è il luogo dove Egli stabilirà questo Suo Regno, allora anche la terra dovrà durare per un periodo talmente lungo da considerarsi quasi *“eterno”*.

Non dissimile da questo famoso passo dell'Apocalisse, anche la seconda lettera di Pietro suggerisce la fine del mondo e, parlando del giorno della venuta del Signore, ci avvisa che:

“I cieli incendiati si dissolveranno e la materia si disintegrerà consumata dal calore” (2 Pt. 3:12).

Ancora una volta è necessario evitare un'interpretazione letterale di queste cupe predizioni sulla creazione di Dio. Se Dio permettesse un simile evento, verrebbe a negare lo scopo originale per cui ha creato l'umanità, poiché, come genitore, Egli desidera che i Suoi figli vivano veramente nell'amore e nella felicità qui sulla terra. Inoltre, come si è già detto, simili funeste profezie sono in contrasto con altre affermazioni bibliche come, ad esempio, la promessa annunciata dal libro dell'Ecclesiaste:

“Una generazione va e una viene, ma la terra rimane sempre ferma” (Ecl. 1:4).

Molto probabilmente il fuoco di cui si parla nella seconda lettera di Pietro 3:12, indica un certo tipo di giudizio. In Luca 12:49, per esempio, Gesù esclama:

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e cosa voglio se non che si accenda?”

Naturalmente Gesù non era un incendiario ma, come suggerisce il profeta Geremia, si può capire che la parola di Dio ha lo stesso effetto purificatore del fuoco (Gr. 23:39). Gesù dunque non appiccò letteralmente un fuoco, ma portò una purificazione simboleggiata da quell'immagine: la purificazione avvenne quindi non per mezzo del fuoco, ma dalla parola di Dio.



AP 21:1
2PT 3:12



GEREMIA 23:29

FUOCO = PAROLA

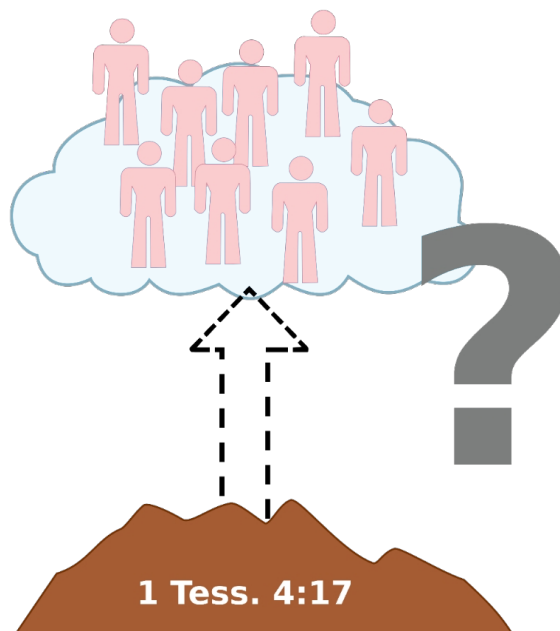
2PT 3:12
LC 12:49

Le profezie apocalittiche della Bibbia sulla fine della terra negli Ultimi Giorni non vanno intese in senso letterale ma simbolico.

Il messaggio di verità di Dio, infatti, pone gli uomini di fronte ai propri peccati e limitazioni interiori. *“Signore, quante volte peccherà contro di me mio fratello e gli dovrò perdonare? Fino a sette volte?” - chiede Pietro al suo maestro. E Gesù gli risponde: “Non sette volte, ma settanta volte sette”.* In questo confronto le Imitazioni interiori di Pietro vengono portate alla luce e messe alla prova dalle parole di Gesù che, allo stesso tempo, giudicano e purificano il discepolo. Analogamente l’idea che negli Ultimi Giorni la terra dovrà essere consumata dal fuoco ci suggerisce in che modo essa subirà una purificazione: il mondo sarà purificato dalla Verità di Dio.

Un’altra grandiosa, spettacolare profezia che tutti conoscono, si trova nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi, dove l’Apostolo promette ai credenti che saranno rapiti in cielo per incontrare il Signore nell’aria:

“Perché il Signore stesso ad un segnale, con voce di Arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo e prima risorgeranno i morti in Cristo, poi noi, i viventi, i superstiti, saremo insieme a loro rapiti sulle nubi incontro al Signore nell’aria e così saremo sempre col Signore” (1 Ts. 4:16-17).



CIELO

**Santo
Elevato
Mondo di bene**

**Profana
Bassa
Mondo di male**

TERRA

Questa famosa affermazione, che è stata fonte di speranza per i credenti tradizionalisti di tutto il mondo, va però vista nella giusta prospettiva. Da un lato gli studiosi della Bibbia notano che questa lettera ai Tessalonicesi è la prima epistola di Paolo e pertanto riflette solo il pensiero dell'apostolo nei primi tempi del suo ministero. Pur non potendo leggere nella mente di Paolo, sembra che in quel momento anche lui, come la maggior parte dei primi cristiani, si attendesse un ritorno immediato di Gesù in modo soprannaturale... Ma col lungo ritardo della venuta di Cristo, pare che anche il pensiero di Paolo abbia subito un'evoluzione tanto che, in alcune lettere successive, egli non sembra più aspettarsi il ritorno di Gesù sulle nuvole. Nell'epistola ai Filippesi 1:21-23, per esempio, Paolo dice che sta aspettando con ansia di morire perché è attraverso la morte che finalmente potrà incontrare Cristo.

L'interpretazione letterale di questo passo della lettera ai Tessalonicesi può però essere messa in dubbio anche da un altro punto di vista. Indipendentemente dall'evoluzione del pensiero paolino, alla luce dei Principi Divini secondo i quali l'ideale di Dio deve essere realizzato qui sulla terra, non nel cielo, dobbiamo considerare quest'antica affermazione ai Tessalonicesi come un'immagine simbolica. Nella Bibbia il "cielo" di solito si riferisce al regno santo ed elevato, sotto la sovranità del bene, mentre la "terra", indica il regno empio e peccaminoso che si trova sotto la dominazione del male. La frase "*Padre nostro, che sei nei cieli*", per esempio, non significa che Dio risiede in particolar modo in cielo, ma piuttosto si riferisce al regno santo ed elevato della Sua esistenza. Perciò l'espressione "*incontrare il Signore nell'aria*" non deve essere intesa come l'elevazione fisica dei cristiani per incontrare Cristo in cielo, ma piuttosto va vista come un riferimento allo sviluppo delle qualità interiori dei seguaci di Gesù che li porta a elevarsi, diventando uno con Cristo spiritualmente.

Sviati dall'Apocalisse

Anche se i capi del Giudaismo erano stati fedeli a Dio, secondo quella che era la loro comprensione, e avevano atteso con tanta ansia la venuta del Messia, quando finalmente Gesù arrivò, essi non furono capaci di accettarlo. Proprio per il suo aspetto così comunemente umano, Gesù non si conformava ai loro stravaganti preconcetti sull'atteso Messia. Come possono, oggi, le persone di fede e di coscienza essere sicure che non falliranno anche loro come gli antichi ebrei nel riconoscere la nuova dispensazione di Dio, quand'essa inizierà? Forse anche questa volta la volontà di Dio si manifesterà in modo completamente diverso da quanto ci si aspetta.

Il pericolo che ciò accada è notevolmente accresciuto dal carattere della lingua in cui è scritta molta parte del materiale biblico apocalittico. I testi apocalittici sono, per loro stessa natura, di difficile comprensione, tanto che sono possibili variatissime

interpretazioni, di cui molte veramente bizzarre. L'incapacità a vedere il materiale apocalittico nella giusta prospettiva può dar luogo a una ristrettezza di vedute, a un'accettazione cieca. Può portare perfino al tragico rifiuto a credere che la rivelazione di Dio agli uomini continui. Bisogna dunque essere aperti a una nuova comprensione.

Volendo riassumere la loro visione dell'apocalittica, i Principi Divini sosterebbero l'opinione di Jungen Moltmann, il professore tedesco noto come l'artefice della *"teologia della speranza"*. Moltmann sottolineò che il mondo non dovrebbe essere visto come una sala d'aspetto delle anime per il loro viaggio verso il cielo, ma piuttosto come un campo di battaglia per la libertà e l'arena per la creatività dell'uomo. Sia Moltmann che i Principi Divini sono d'accordo su quanto, ha fatto notare Walter Rauschenbusch, il padre battista del Vangelo Sociale: *"Il Cristianesimo ascetico ha detto che il mondo è malvagio e poi l'ha lasciato com'è. L'umanità sta aspettando un Cristianesimo rivoluzionario che riconoscerà la malvagità del mondo, ma saprà anche cambiarlo"*.

L'Era post-cristiana: promessa e possibilità

Non fu senza motivo se, proprio subito dopo la crocifissione, i discepoli di Gesù si aspettavano un ritorno immediato del loro Signore. Era stato lo stesso Gesù a incoraggiarli a farlo. Leggiamo infatti le sue parole nel Vangelo di Matteo:

"In verità vi dico che vi sono qui tra i presenti alcuni che non gusteranno la loro morte, fino a che non vedono il Figlio dell'Uomo venire nel suo regno" (Mt. 16:28).

Il fatto che le speranze dei primi cristiani siano state deluse non ha mai distolto da quella fede le generazioni successive di credenti. In tutte le epoche ci sono state chiese che hanno creduto che il loro tempo era quello degli Ultimi Giorni, il tempo del ritorno di Cristo. I seguaci di William Miller, ad esempio, precursori degli Avventisti del Settimo Giorno, si aspettavano che Cristo sarebbe ritornato fra il marzo 1843 e il marzo 1844. La loro convinzione era così forte che, anticipando il gran giorno, molti di quei fedeli avevano dato via tutti i loro beni. Nel XX secolo, i Testimoni di Geova proclamarono inizialmente che Cristo sarebbe ritornato nel 1914 per inaugurare il suo Regno sulla terra. Anche se non è venuto fisicamente, i Testimoni di Geova nondimeno, affermano che Cristo è effettivamente ritornato a quell'epoca, perché il suo è stato un ritorno spirituale.

È chiaro che, per proclamare che un determinato periodo di tempo sono gli Ultimi Giorni, bisogna avere delle ragioni più che valide. Semplici speculazioni, sogni, intuizioni, deduzioni in conformità a fenomeni astrologici, difficilmente possono

fornire una base convincente per affermare l'effettiva venuta della fine dei tempi. Occorre perciò trovare dei criteri più logici e razionali.

Senza nessun particolare riferimento agli Ultimi Giorni diverse persone hanno intuito che, nei nostri tempi, qualcosa di nuovo sta accadendo. Il Professor Alvin Toffler, per esempio, nella sua classica analisi del cambiamento che il mondo sta subendo, afferma con molta chiarezza il fatto che siamo entrati in un'era completamente diversa dal passato:

“Mutando il nostro rapporto con le risorse che ci circondano, espandendo violentemente il raggio di cambiamento e, cosa più importante, accelerandone il passo, noi abbiamo in maniera irreversibile tagliato i ponti col passato. Ci siamo liberati dei vecchi modi di pensare, di sentire, di adattarsi, abbiamo posto le basi per una società completamente nuova ed ora ci stiamo muovendo verso la sua realizzazione”.

Oltre a Toffler, anche altre eminenti personalità riconoscono che siamo in una nuova era. Per il dott. Eugene Carson Blake, ex-segretario del Consiglio Mondiale delle Chiese, *“l'era del Cristianesimo è finita”*. Parlando in base alla sua vasta esperienza personale, il defunto Primo Ministro dell'India Nehru, affermò che l'umanità *“sta lasciando l'era della religione ed... entrando nell'era della scienza e della spiritualità”*. Marshall McLuhan, il guru canadese dei mass-media ha asserito che abbiamo lasciato l'era delle comunicazioni attraverso la stampa e stiamo vivendo in un'era elettronica in cui *“è stato creato un ambiente totalmente nuovo”*. Questo - egli afferma - sta cambiando la coscienza, la struttura sociale e la cultura dell'uomo e sta spingendo l'umanità verso la creazione di un *“villaggio globale”*.

Come alternativa a questo villaggio globale, naturalmente, abbiamo la potenzialità di arrivare ad un olocausto nucleare. Film come Il Dottor Stranamore e Il Giorno Dopo, hanno riflesso fin troppo bene la consapevolezza generale della prospettiva a cui si trova di fronte l'umanità. Anche Arnold Toynbee, fra gli altri, ha riconosciuto la possibilità di simili catastrofi ma, secondo lui, proprio questa minaccia può essere la fonte di un ordine mondiale radicalmente nuovo e superiore.

“Ci stiamo muovendo verso un capitolo della storia umana in cui la nostra società sarà una scelta non fra un mondo integro e un mondo di macerie, ma fra un mondo e nessun mondo. Io credo che la razza umana sceglierà la vita e il bene, non la morte e il male. Pertanto, io credo all'imminenza di un mondo unito, e sono convinto che, nel XXI secolo, la vita umana sarà nuovamente unita in tutti i suoi aspetti e le sue attività”.

Al di là di queste opinioni più o meno secolari, oggi stanno sorgendo numerose nuove correnti spirituali che fanno pensare a qualcosa di speciale riguardo alla nostra era. Innanzitutto, ora ci sono molte più persone che lottano per raggiungere

l'autocoscienza attraverso la ricerca della verità interiore. Sociologi eminenti documentano l'emergere di una nuova coscienza religiosa fra i giovani idealisti, dalla fine degli anni '60 e negli anni '70. La nascita di nuove religioni e il loro straordinario sviluppo nel giro di un decennio, testimoniano che una nuova spiritualità sta permeando il mondo. Anche lo spirito evangelico sta rinascendo e l'esperienza carismatica con i *"doni dello Spirito Santo"* si sta estendendo perfino ai cristiani delle denominazioni tradizionali. Gran parte di questo nuovo fermento religioso ha cominciato a svilupparsi dal 1960.

Ma al di là di tutte queste straordinarie affermazioni e grandiose speranze, possiamo davvero affermare che i nostri tempi sono il periodo degli Ultimi Giorni? Gesù disse che avremmo potuto riconoscerlo dai segni intorno a noi.

"Dal fico imparate la parabola: quando già il suo ramo è divenuto tenero e mette le foglie, conoscete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutto questo, sappiate che egli è vicino, alle porte". (Mt. 24:32-33)

Che tipo di segni indicheranno che Cristo è *"alle porte"* e che siamo effettivamente all'alba del Regno di Dio? Che segni sono validi per indicare l'avvento di questo Regno?

Le tre benedizioni nel mondo moderno

Ancora una volta i Principi Divini rispondono a questi interrogativi facendo riferimento allo scopo originale di Dio per la creazione. La meta della storia umana è stabilire l'ideale originale di Dio, cioè un mondo basato sulle tre benedizioni: la maturità individuale, la moltiplicazione attraverso l'amore coniugale e il dominio creativo dell'uomo sull'universo. Se la nostra era è il tempo degli Ultimi Giorni, allora dovremmo vedere i segni che indicano come queste promesse si stanno già realizzando. Esaminiamo dunque i nostri tempi partendo da questa prospettiva.

La prima benedizione implica il raggiungimento della maturità spirituale o *"perfezione"* da parte dell'uomo. Una persona spiritualmente matura è un individuo che gode pienamente della sua libertà di pensiero e d'azione, che abbraccia ed esprime l'amore di Dio per gli altri e che ha un cuore d'amore verso la creazione. Una persona così, naturalmente, era Cristo. Gesù visse secondo il modo di vita del Regno dei Cieli e stabilì un modello per tutti gli uomini.

Purtroppo, come sappiamo, a causa della caduta l'umanità non ha potuto realizzare questo tipo di vita, anche se questa resta la meta che ognuno di noi un giorno è destinato a raggiungere. Il periodo degli Ultimi Giorni rappresenta appunto la fase finale dello sforzo progressivo di Dio per riportare ogni uomo a quello stato ideale.

Attualmente molte persone sono assetate di una spiritualità più profonda, tendenza che, come abbiamo già notato, risulta evidente nell'interesse verso nuove fedi sviluppatosi ultimamente in tutto il mondo, così come nei movimenti sorti per promuovere l'amore universale, l'eguaglianza, i diritti e la dignità umana. Oltre a questo, possiamo costatare il notevole sviluppo della sensibilità spirituale dell'uomo moderno. Secondo i Principi Divini, ogni individuo è creato per raggiungere l'unità con Dio e arrivare a comunicare pienamente con Lui. A causa del peccato originale, tuttavia, i nostri primi antenati e quindi tutti i loro discendenti sono caduti in uno stato d'insensibilità, d'incapacità a percepire la presenza di Dio. Ecco perché da molti il Padre che è nei Cieli è sentito come un essere remoto, se non addirittura come qualcuno con cui è impossibile comunicare. Dalla Bibbia, però, vediamo che negli Ultimi Giorni la comunicazione dell'uomo con Dio e col mondo spirituale sarà restaurata.

“... negli Ultimi Giorni ... io effonderò il mio Spirito sopra ogni carne e i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri vecchi sogneranno sogni; si sopra i miei servi e sopra le mie serve in quei giorni effonderò del mio Spirito” (At. 2:17-18)

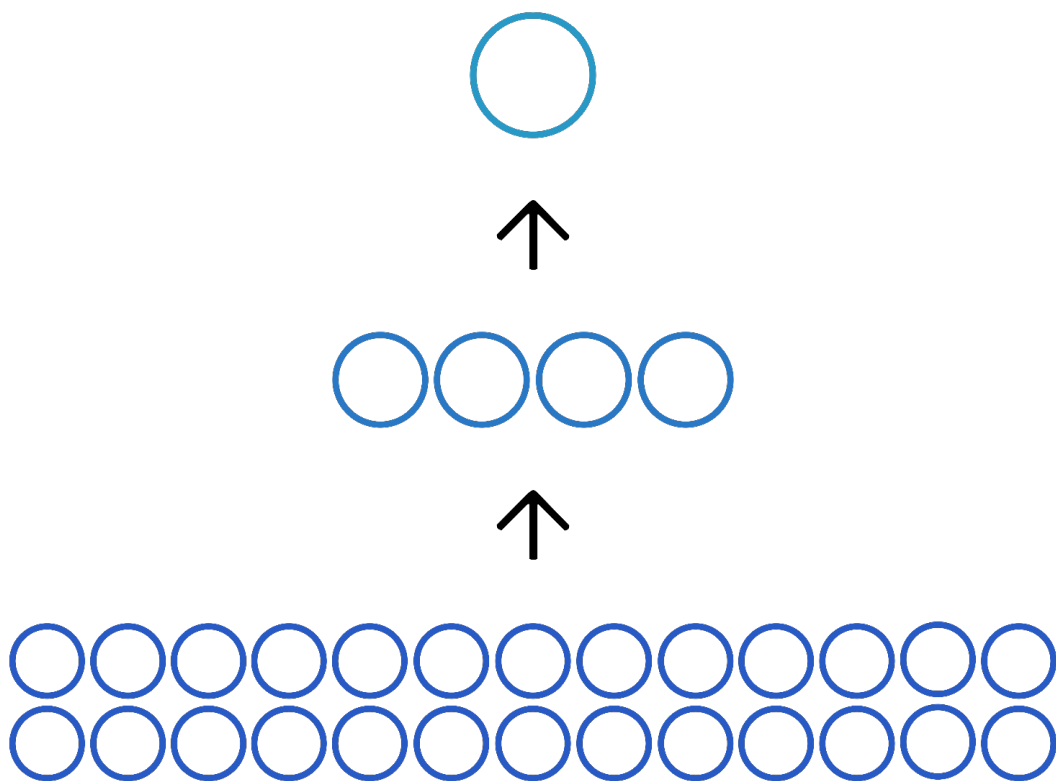
Il recente aumento delle esperienze spirituali e dei fenomeni psichici in tutto il mondo è proprio un riflesso dei fenomeni descritti negli Atti degli Apostoli. Tali eventi, così come le esperienze del Vescovo protestante James Pike che riusciva a comunicare col figlio morto, la pubblicazione di libri come *‘La vita oltre la vita’* del dott. Raymond Moody, e la nascente consapevolezza della realtà dei fenomeni extrasensoriali suggeriscono che alcune barriere che impedivano la comunicazione col mondo spirituale sono state abbattute. Questa evidente restaurazione dello spirito e del cuore dell'uomo, indica che ci troviamo nello stadio iniziale della restaurazione della prima benedizione.

La seconda benedizione di Dio all'uomo - la benedizione della moltiplicazione - implicava la capacità di Adamo ed Eva di diventare genitori ideali, secondo il desiderio di Dio, e di creare su questa fondazione prima una famiglia, poi una società e quindi un mondo ideali. In altre parole, la gioia della seconda benedizione è la capacità di creare una vera famiglia e, su questa base, arrivare a creare un'unica famiglia mondiale.

Tuttavia, come sappiamo, Adamo ed Eva caddero rovinando tragicamente il loro ruolo originale di veri genitori e l'umanità, ereditando il loro carattere distorto, venne a formare un mondo sotto la sovranità del male: ecco come, di conseguenza, fu necessario stabilire un processo di restaurazione. Perciò, attraverso la religione e i differenti aspetti della civiltà, Dio ha dovuto lavorare per guidare l'uomo a realizzare il Suo ideale originale: un'unica cultura universale, basata sull'amore della famiglia.

Se dunque diamo uno sguardo alla storia, possiamo vedere in che modo Dio ha lottato per raggiungere questo scopo originale. Da un punto di vista storico sono sorte molte culture diverse; col tempo, però, come ha rilevato Arnold Toynbee, culture più elevate sono emerse facendo capo a nuove importanti religioni; quindi, attraverso un processo di assorbimento delle varie culture minori da parte di quelle più elevate, con un contenuto più universale, si è verificato un consolidamento delle culture stesse. Come risultato di questa evoluzione oggi rimangono solo quattro sfere culturali maggiori: la Giudeo-Cristiana, l'islamica, l'Orientale (basata sul Buddismo, sul Confucianesimo e sul Taoismo) e l'Induista. Questo movimento della storia verso un punto di convergenza rivela la tendenza dell'umanità a stabilire un'unica cultura mondiale e ci indica che anche la seconda benedizione di Dio all'uomo si sta a poco a poco restaurando. Non è perciò senza ragione che studiosi come d'Arcy, McLuhan e lo stesso Arnold Toynbee, hanno anticipato il sorgere di una società universale nei nostri giorni.

L'INTEGRAZIONE DELLE CULTURE



Lungo i secoli le diverse sfere culturali hanno avuto la tendenza a fondersi. Nella nostra era moderna siamo sul punto di realizzare un'unica cultura universale.

Ma oltre a questi sviluppi avvenuti lentamente nel tempo, anche altre più recenti e rapide evoluzioni indicano che ci stiamo avviando verso la realizzazione di un'unità mondiale. Dopo la Seconda guerra mondiale, la comunità umana è divenuta consapevole - a un grado mai prima raggiunto - della necessità di una cooperazione

internazionale e di un governo mondiale. Tale consapevolezza ha portato alla nascita delle Nazioni Unite e di altre commissioni e organizzazioni a carattere internazionale, tutte volte a promuovere la cooperazione fra le varie nazioni. Ogni cosa, dalle riserve del cibo all'uso delle risorse oceaniche, dall'energia atomica all'ecologia e al commercio, sono adesso questioni d'interesse e d'intervento internazionale. La costituzione di organizzazioni quali la Croce Rossa Internazionale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, sono tutte un riflesso di questa crescente tendenza della vita umana a convergere verso l'unificazione.

Inoltre, in seguito agli enormi progressi nei trasporti e nelle comunicazioni il mondo si è "*rimpicciolito*" a un punto tale che possiamo quasi arrivare in ogni parte della terra nel giro di poche ore. La possibilità di viaggiare in altri paesi è aumentata enormemente, causando un interscambio e una comprensione reciproca fra i diversi popoli, che non conosce precedenti. Ci troviamo a vivere in una comunità mondiale dove razze, nazionalità, costumi, culture e prodotti del mondo si mescolano e si armonizzano come mai prima d'ora.

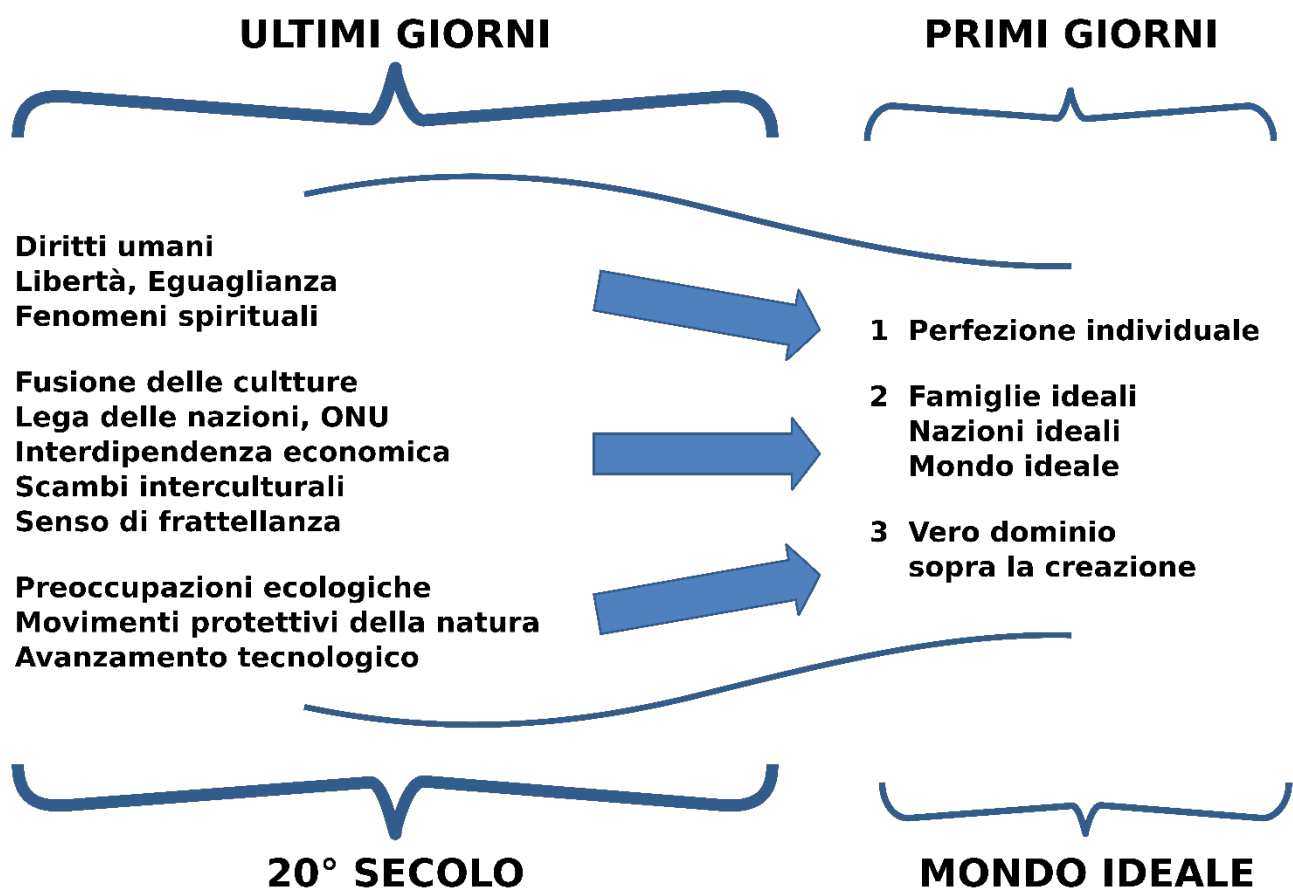
Secondo i Principi Divini tutte queste tendenze e speranze raggiungeranno la loro piena realizzazione quando arriverà il dono finale della storia, il Signore del Secondo Avvento, con la nuova ideologia universale che egli porterà. Ed è proprio attraverso il Signore che il mondo unito, perso all'inizio della storia, sarà finalmente restaurato.

Passiamo ora a esaminare la terza benedizione. La gioia di questa benedizione comporta il diritto e la capacità di una persona matura ad avere dominio sulla creazione di Dio. Originariamente questo dominio avrebbe dovuto essere sia spirituale che fisico, cioè sia interiore che esteriore. L'uomo avrebbe dovuto sì, dominare il mondo fisico attraverso i mezzi tecnici da lui creati, ma avrebbe dovuto far questo motivato da un cuore d'amore. Questo cuore, che fu perso con la caduta, adesso si sta a poco a poco restaurando. La nostra coscienza morale si è evoluta lungo il corso della storia, portandoci ad assumere un nuovo senso di responsabilità nei confronti della creazione. Ora siamo coscienti che non possiamo più abusare del nostro ambiente ma che dobbiamo prendercene cura se vogliamo che esso ci risponda nel giusto modo e provveda ai nostri bisogni. Nella nuova era, pertanto, invece di sfruttare indiscriminatamente le nuove risorse, l'umanità amerà la creazione e se ne prenderà cura. Il nostro nuovo dominio sull'universo non sarà più inteso unicamente in termini di potere, ma di amore.

Prove di questa restaurazione dell'amore degli uomini verso la creazione si possono vedere nei movimenti ecologici e di conservazione, nelle associazioni per la protezione degli animali, nelle iniziative per bonificare le aree inquinate e nelle varie organizzazioni e club costituiti per rivalutare e apprezzare la natura.

Oltre a questa dimensione interiore, l'uomo sta anche restaurando il suo dominio esteriore, soprattutto attraverso la scienza e la tecnologia. In questo secolo, infatti, si è verificato un tremendo progresso scientifico, mediante il quale l'umanità a poco a poco ha acquistato il controllo della terra, del mare, dell'aria e perfino dello spazio. Nonostante i gravi problemi cui ci troviamo di fronte, attraverso realizzazioni come la produzione di massa, le coltivazioni intensive, la trasformazione dei deserti in terre coltivabili e il controllo dell'ambiente, abbiamo la speranza di poter creare uno standard ideale di vita per tutti gli uomini. Anche l'utilizzazione dei fondali dell'oceano e perfino delle calotte polari sono esempi della capacità che l'uomo ha di trasformare la creazione in un ambiente ideale. Un altro fattore di straordinaria potenza nell'espansione del dominio dell'uomo è stato infine l'avvento del computer.

Pertanto, prove che i nostri giorni sono effettivamente la Fine dei Tempi e quindi lo stadio immediatamente precedente la restaurazione della terza benedizione di Dio, si possono vedere sia nel crescente sviluppo della cura e dell'amore verso la natura che nei tremendi progressi della scienza e della tecnologia. Le tre benedizioni date da Dio all'umanità sono dunque in fase di restaurazione e quindi possiamo anticipare che stiamo vivendo nell'era in cui sarà realizzato il Regno di Dio sulla terra. La creazione del mondo ideale di Dio è una realtà che ci coinvolge direttamente; siamo veramente negli Ultimi Giorni.



Alla scoperta del Nuovo Giorno

In questi ultimi anni si è scritto molto sul cosiddetto “*momento esistenziale*” - un momento decisivo nel tempo, in cui agire vuol dire portare liberazione e crescita, mentre esitare o tirarsi indietro significa favorire il ristagno e la morte. Nella provvidenza di Dio l’umanità è ora entrata in questo tempo così critico.

Comprendere il significato di questo momento richiede uno sforzo non indifferente da parte della libertà interiore e dell’intuizione spirituale di ogni individuo. Per rimanere in linea con lo sviluppo della provvidenza di Dio bisogna essere disposti a cercare e a cambiare. Esaminiamo alcuni principi che l’adeguarsi alla nuova dispensazione di Dio comporta.

La storia ci insegna che Dio, ogni volta che inaugura un nuovo lavoro, pone sempre una figura centrale come Suo strumento nella fase di transizione: uomini con un simile ruolo furono ad esempio Noè, Mosè e Gesù; inoltre, tutte le volte che arriva una figura nuova, designata da Dio, l’autorità e la presenza spirituale di chi la precede passano a lei. Al tempo di Gesù, ad esempio, a chi ricercava Dio non era più sufficiente obbedire alla legge di Mosè, perché la grazia e la potenza di Dio venivano piuttosto riversate su chi si univa a Gesù. Sono uomini come Pietro e Paolo che hanno veramente portato un cambiamento e che la storia ricorda. Coloro che al tempo di Gesù centrarono la loro vita solo sulla legge di Mosè, mancarono di cogliere un’opportunità privilegio di pochi.

Allo stesso modo, nella nostra era, compito della persona che vuole servire Dio nella maniera più completa, è trovare il nuovo strumento centrale attraverso cui Dio sta lavorando. Realizzare questo richiede un grado di apertura mentale non indifferente; occorre liberarsi da ogni inutile attaccamento ai concetti e ai pregiudizi tradizionali, perché Dio lavora sempre in modi inaspettati. Forse, come ha detto Gesù, bisogna avere la stessa purezza di cuore dei bambini:

“Se non vi convertite e non diventate come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt. 18:13).

Tuttavia, pur possedendo la mancanza di pregiudizi di un bambino, siamo chiamati all’autonomia di un adulto. Come hanno scoperto uomini quali S. Francesco e Martin Lutero, la via del Signore è un cammino che si percorre in solitudine. I parenti, gli amici, perfino le persone che prima ci hanno fatto da guida spirituale, possono essere del tutto inconsapevoli della nuova chiamata di Dio. S. Francesco, forse il più grande santo della chiesa cristiana, ad esempio, fu

diseredato dalla sua famiglia; Martin Lutero fu colpito da anatema dalla gerarchia ecclesiastica. Entrambi, se pure in modi diversi, furono ostacolati dalle persone a loro più vicine e dovettero affidarsi soprattutto a Dio e alle proprie risorse.

In maniera analoga, negli Ultimi Giorni, una persona per rispondere alla nuova chiamata di Dio può trovare poco appoggio da parte dei suoi familiari, degli amici, delle autorità spirituali del suo tempo. All'inizio non tutti possono riconoscere la nuova espressione della Verità di Dio.

Un'altra lezione che possiamo imparare dal passato è che la nuova era non inizia subito dopo che si è conclusa quella vecchia, ma comincia mentre questa è ancora in corso. Pertanto, cresce e si sviluppa in un ambiente di opposizione e di conflitto. Inevitabilmente le dottrine, le autorità e le istituzioni tradizionali vengono ad essere minacciate da quelle nuove. Ecco perché tutte le persone ispirate da Dio dall'Apostolo Paolo e la Chiesa cristiana, fino ad arrivare a Martin Luther King e al movimento dei diritti civili in America, hanno seguito un cammino di persecuzioni. Questo è il prezzo che poche persone scelte devono pagare per permettere alla causa di Dio di progredire sulla terra.

Conclusione

Pur non esprimendo esattamente la visione dei Principi Divini, il Professor Lewis Thomas, ricercatore e biologo dello Sloan Kettering Institute di New York, ha espresso da un punto di vista scientifico una simile visione ottimista sul destino dell'uomo:

“Non c'è assolutamente nulla di assurdo nella condizione umana. Mi sembra di azzardare un'ipotesi giusta dicendo che forse siamo occupati a formare qualcosa come una mente per la vita di questo pianeta. Se è così, ci troviamo ancora nello stadio più primitivo, stiamo ancora annaspando con i problemi di lingua e di pensiero, ma con una potenzialità infinita per il futuro. Da questo punto di vista è notevole che siamo arrivati dove siamo arrivati in così breve tempo o, meglio ancora, in nessun tempo, se misurato in termini geologici. Noi siamo le cose più nuove, più giovani, più intelligenti che esistano”.

Anche secondo i Principi Divini la conclusione della storia umana è positiva: il Regno di Dio sarà stabilito sulla terra. Nostro compito, naturalmente, è realizzare questa promessa, cioè fare la nostra parte per permettere alla forza trasformatrice di Dio di portare a compimento gli ideali che tutti noi ricerchiamo. Dio ha bisogno del nostro aiuto, ha bisogno che noi facciamo la nostra parte per realizzare quegli ideali per cui abbiamo una *“potenzialità infinita”*.

In tutto il corso della storia ci sono stati alcuni uomini e alcune donne che hanno avuto il privilegio di vivere in momenti particolarmente decisivi. Certo, un tempo simile era quello dell'avvento di Gesù e, senza dubbio lo era anche il periodo della Riforma di Martin Lutero. In momenti cruciali come questi, la vita di una persona

assume un'importanza che va al di là della sua stessa esistenza e le sue azioni hanno una ripercussione ben più grande che in tempi normali. Se Saulo di Tarso fosse vissuto in un altro periodo, forse la storia non avrebbe mai conosciuto il suo nome. Se i primi discepoli non avessero affatto seguito Gesù, l'amore di Cristo e la luce portata dalle sue parole non avrebbero illuminato ed ispirato la civiltà occidentale.

Ora noi stiamo vivendo in un tempo d'importanza parallela a quella di Gesù. Nel periodo degli Ultimi Giorni il valore della vita di un individuo è moltiplicato. Unendosi alla nuova dispensazione di Dio, ricercando la Sua volontà, aiutando il Suo lavoro, una persona può vivere una vita che avrà una risonanza speciale, eterna.

Prima, però, occorre sapere esattamente in che modo Dio sta lavorando. Ralph Waldo Emerson una volta definì così il suo scopo di vita: *“Trovare qualcuno che mi farà fare quello che ho la capacità di fare”*. In termini di realizzazione del nostro potenziale divino, la necessità espressa da Emerson è valida per ogni persona. Noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci stimoli a essere quelle persone che dovremmo veramente essere. Secondo i Principi Divini questa figura universale è il Messia. Poiché Cristo ritornerà negli Ultimi Giorni, dobbiamo scoprire in che modo e anche dove e come questo accadrà. Sono proprio queste alcune delle domande fondamentali che saranno affrontate negli ultimi due capitoli di questo corso di studi sui Principi Divini.

La Resurrezione

La Storia Umana e la Rinascita dell'Uomo dalla Morte alla Vita

Premessa

Si potrebbe dire che la storia della religione è la storia della vita e della morte. La Bibbia racconta che all'origine della vita umana il Signore disse ai nostri progenitori di non mangiare il frutto proibito perché *“il giorno in cui ne mangerete, voi morirete”*. Se, come possiamo supporre, a causa del loro atto ribelle è sopraggiunto un certo tipo di morte, nel lavoro di salvezza di Dio la morte è superata e la vita trionfa. Nell'ambito della fede cristiana questa situazione è riportata molto chiaramente nel Vangelo di Giovanni in cui Gesù è visto come il messaggero di vita. Liberando l'umanità dalla maledizione della morte descritta nella Genesi, Gesù proclama:

“Sono venuto affinché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza.” (Gv. 10:10)

Il passaggio dalla morte alla vita è la resurrezione. Il processo di resurrezione ha molte sfaccettature e in questo capitolo le esamineremo. Affronteremo la polemica tra l'interpretazione fisica e l'interpretazione spirituale della resurrezione, aggiornando alcuni concetti antiquati riguardo a questo soggetto. Esamineremo l'ascesa dell'umanità verso la vera vita sia come processo storico, che influenza cioè tutti gli uomini, sia come speranza reale delle persone al giorno d'oggi. Infine, considereremo alcune questioni connesse alla resurrezione come la reincarnazione e l'unificazione religiosa, e chiariremo alcuni aspetti inconsueti, relativi all'influenza che la resurrezione può avere su di noi persino dopo la morte.

Morte spirituale e vita spirituale

Secondo la tradizione cristiana, Gesù risorse tre giorni dopo la sua crocefissione e vinse la morte. Per merito della sua vittoria tutti quelli che lo seguono possono ereditare la vita eterna.

Ciò ha fatto sì che l'insegnamento tradizionale della chiesa cristiana e il credo saldamente radicato degli ambienti fondamentalisti di questi ultimi tempi, affermino che tutte le persone di fede del passato, con il ritorno del Cristo, saranno redente dalla morte. Agli inizi del suo ministero, S. Paolo risolse una scottante questione di ordine, sorta fra i più zelanti cristiani, dichiarando chi sarebbe stato il primo a incontrare Gesù. Secondo S. Paolo, con il Secondo Avvento di Gesù *“... prima risorgeranno i morti in Cristo” (1 Ts. 4:16)*. Probabilmente, prendendo spunto da affermazioni simili il Credo di Nicea, recitato anche oggi nella messa cattolica e nei servizi protestanti, esprime una fede nella resurrezione della carne.

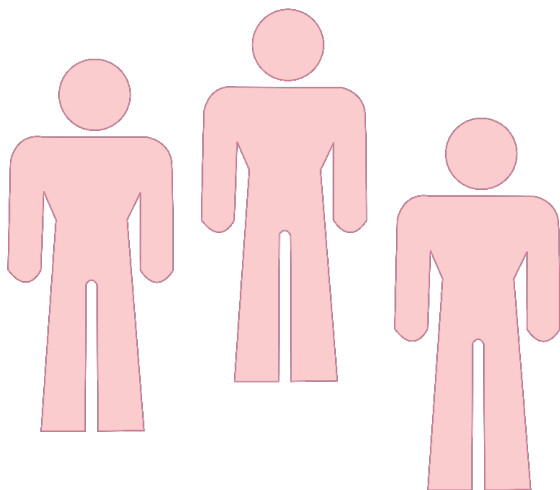
Tuttavia, se pensiamo al processo di resurrezione come a un effettivo processo fisico, ci troviamo subito coinvolti in alcuni problemi. Dobbiamo credere, ad esempio, che i corpi fisici seppelliti e ormai decomposti, con l'avvento di Cristo saranno ricomposti? Concetti di questo genere non accrescono molto la credibilità nella fede religiosa. Gli studiosi moderni, messi in difficoltà da una simile concezione materialistica della vita eterna, hanno cercato di sostituirla in parte con il concetto greco dell'immortalità dell'anima, e in parte con la spiegazione che la dottrina della resurrezione fisica è un modo simbolico per enfatizzare la cura che Dio ha per la personalità umana nella sua completezza.

Il punto di vista dei Principi Divini sulla resurrezione riflette una comprensione spirituale del significato di vita e di morte. Luca ci riferisce la storia di un discepolo di Gesù che gli manifesta il desiderio di ritornare a casa per intervenire al funerale di suo padre. La risposta di Gesù a questa richiesta è apparentemente paradossale:

“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu va ad annunziare il Regno di Dio”. (Lc. 9:60)

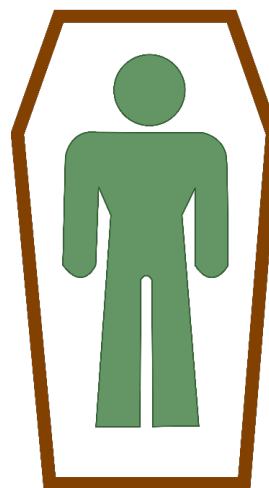
In queste parole di Gesù troviamo due diversi concetti di morte: la persona che deve essere seppellita è morta fisicamente, mentre chi deve seppellirla, sono, almeno nella visione di Gesù, dei morti in senso spirituale.

1. Morte spirituale



1.

2. Morte fisica



2.

"Lascia che i **morti** seppelliscano i loro **morti**" Lc. 9:60

Il concetto di morte spirituale è un concetto antico, che risale alla tradizione ebraica. Ezechiele, ad esempio, paragonò il ritorno degli esuli da Babilonia alla resurrezione dalla morte (Ez. 37:1-14). L'autore dei Salmi ricorre frequentemente a espressioni come *“mi hai fatto risalire dallo Scèol e mi hai dato vita tra quelli che scendono*

nella fossa” (SI. 30:3) e a espressioni di speranza perché, dopo essere stato negli “abissi della terra”, il Signore lo fa rivivere ancora (SI. 71:20). Riflettendo un’idea parallela, l’autore del libro dell’Apocalisse, nel Nuovo Testamento, scrive sdegnato alla Chiesa di Sardi:

“Conosco le tue opere: hai fama di essere vivo, invece sei morto”. (Ap. 3:1)

A sostegno di questo concetto di resurrezione interiore il Vangelo di Giovanni riporta le parole di Gesù ai suoi discepoli:

“Chi crede in me, anche se è morto, vivrà”. (Gv. 11:25)

In questa espressione traspare il concetto che chiunque è connesso alla sovranità di Dio attraverso Cristo, è vivo indipendentemente dal fatto che il suo corpo fisico sia ancora funzionale o meno. Secondo la visione di Giovanni, la vita è essenzialmente una qualità spirituale, non uno stato fisico, e chiunque può conquistarla attraverso la sua relazione con Gesù.

Per tutti questi autori biblici quindi la morte è uno stato spirituale, uno stato del cuore, caratterizzato da un senso di disperazione, da mancanza di amore e dalla separazione da Dio, fonte di vita. Per contro, chi possiede la vita spirituale può, attraverso la sua relazione con Dio, sentire speranza ed esprimere amore. È una persona riconciliata con Dio e con sé stesso che può condividere la vita che ha trovato, con gli altri. Citando le parole di Paul Tillich, egli è un Nuovo Essere:

“Resurrezione... è il potere del Nuovo Essere di creare la vita dalla morte, qui e adesso, oggi e domani... dalla disintegrazione e dalla morte è nato qualcosa di significato eterno”.

Contro l’interpretazione spirituale di resurrezione è citato il notevole fenomeno riportato nel capitolo 27 del Vangelo di Matteo. In esso leggiamo di fatti accaduti immediatamente dopo la morte sulla croce di Gesù. Si racconta che:

“I sepolcri si aprirono e molti corpi di santi che riposavano, risuscitarono e, usciti dai sepolcri dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e si manifestarono a molti”. (Mt. 27:52-53)

Se un evento simile fosse realmente accaduto, avrebbe sicuramente fornito un valido sostegno alla credenza nella resurrezione fisica. Tuttavia, se tutto questo si fosse davvero verificato, ci potremmo chiedere che cosa ne è stato poi dei santi risorti. Non avremmo forse dovuto leggere qualcosa dei loro interventi miracolosi negli Atti degli Apostoli o nelle Lettere di S. Paolo? Non sarebbero stati forse capaci di dissuadere i giudei dal perseguire il nuovo lavoro di Dio? Probabilmente proprio a causa di questi ovvi problemi storici così pochi, oggi, interpretano letteralmente l’espressione contenuta nel Vangelo di Matteo.

I Principi Divini accettano l'interpretazione che la resurrezione non implica il ritorno alla vita dei corpi fisici, infatti, non vi erano corpi fisici risuscitati dalla tomba al tempo della crocifissione. Quelli che si manifestarono a quel tempo invece erano gli spiriti dei santi morti, come gli spiriti di Mosè e di Elia che apparvero insieme a Gesù sul monte della Trasfigurazione. Non bisogna dimenticare che, oltre al corpo fisico, ogni persona possiede una corrispondente forma spirituale che continua a vivere in eterno. Per questo motivo Mosè ed Elia furono riconosciuti quando apparvero accanto a Gesù, centinaia di anni dopo la loro morte.

Un'altra affermazione fatta da molte persone di fede è che se i nostri progenitori non si fossero separati da Dio, nessuno di noi avrebbe mai conosciuto la morte fisica. A sostegno di un tale principio questi credenti citano la Genesi 2:17, in cui l'autore ci presenta Dio che proibisce ad Adamo ed Eva di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza perché, come dice il Signore: *"Il giorno in cui ne mangerete, voi morirete"*. Logica conclusione è che se fossero stati obbedienti, sia loro sia i loro discendenti sarebbero vissuti eternamente.

I Principi Divini insegnano che un'interpretazione di questo genere non è corretta. L'intenzione di Dio non era di far vivere eternamente sulla terra l'uomo, perché i nostri corpi fisici sono destinati inevitabilmente a invecchiare, a morire e ritornare alla terra. I Principi Divini fanno notare che se Dio avesse avuto l'intenzione di farci vivere eternamente nel nostro corpo fisico, non avrebbe avuto alcun motivo di creare il mondo spirituale destinato ad accogliere il nostro spirito. Il mondo spirituale non è stato il prodotto di qualche ripensamento da parte di Dio, ma è stato creato sin dall'inizio per ricevere il nostro io spirituale. La morte che Adamo ed Eva ereditarono come conseguenza della loro caduta, non fu tanto di natura fisica, ma piuttosto di natura spirituale.

Per di più possiamo vedere, attraverso il racconto biblico della Genesi che, nonostante la promessa della morte, Adamo ed Eva continuarono a essere vivi e attivi anche dopo che ebbero mangiato il frutto proibito; essi procurarono di che sostenersi e diedero vita a dei figli. E la Genesi riferisce anche che essi vissero per oltre 900 anni (Gn. 5:5). È evidente quindi che la loro morte *"in [quel] giorno"* fu qualcosa di diverso da una morte fisica.

Negli scritti di Giovanni, nel Nuovo Testamento, leggiamo che *"chi non ama rimane nella morte"* (I Gv. 3:14). Questo fu il destino di Adamo ed Eva. Separati dall'amore di Dio, essi non conobbero più il vero amore, perciò incontrarono la morte.



Il passaggio spirituale dalla morte alla vita indica il cambiamento interiore di un individuo dall'inferno al cielo.

Il processo spirituale

Il famoso studioso ebreo Martin Buber descrisse una volta lo scopo della vita riferendosi a una leggenda asidica:

Quando Dio creò l'uomo, impresso il segno della Sua immagine sulla sua fronte e lo incise nella sua natura e, per quanto questo segno di Dio si affievolisca, non potrà mai essere completamente cancellato.

Secondo la leggenda asidica, quando il Baalshem (fondatore del Giudaismo asidico) evocò il demone Sammael, gli mostrò questo segno sulla fronte dei suoi discepoli, e quando il maestro ordinò al demone di andarsene, questi pregò: *“Figlio del Dio vivente, permettimi di rimanere un po' a guardare il segno dell'immagine di Dio sui vostri visi”*. Il vero comandamento di Dio all'uomo è di realizzare questa immagine.

Se la morte provocata dalla caduta è spirituale, dev'essere spirituale anche la rinascita da quella morte. Perciò la resurrezione non si riferisce alla rinascita di corpi decomposti, ma a quella di spiriti inerti. È il processo di restaurazione interiore dell'immagine di Dio.

Ci si potrebbe chiedere come può aver luogo questo processo. Per riportare l'uomo a nuova vita, Dio ci dà la Sua Parola. La Legge, i libri della Sapienza, e le storie dell'Antico Testamento ci furono date per offrirci una guida e un insegnamento. Allo stesso modo gli insegnamenti morali e l'incomparabile vita di Gesù, nel Nuovo Testamento, ci furono dati per condurci a una nuova vita. Inoltre, in varie scritture (Gv. 16:13 ad esempio), c'è già la promessa di un'ulteriore rivelazione della Verità di Dio con il ritorno del Cristo.

Dio dà la Sua Parola perché l'uomo possa essere resuscitato.

Com'è già stato esposto in questo 5° capitolo di questo Corso di Studio, la purificazione e la crescita si realizzano attraverso la Parola di Dio. La Parola è una spada a doppio taglio: non porta solo il giudizio, ma anche una nuova vita. Riflettendo questo potere Gesù ci dice, nel Vangelo di Giovanni

“Chi ascolta la mia parola e crede a chi mi mandò, ha la vita eterna e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”. (Gv. 5:24)

La resurrezione quindi inizia dal momento in cui ascoltiamo la Parola. Non è qualcosa che riguarda il futuro bensì riguarda il presente. Come Paul Tillich ha osservato, *“la resurrezione avviene adesso o non avviene affatto”*.

Il processo della resurrezione

La resurrezione può anche essere concepita in altri termini. Poiché implica la restaurazione della natura caduta dell'uomo allo standard creato in origine da Dio, il processo di resurrezione potrebbe essere concepito come processo di restaurazione. Da un altro punto di vista, la resurrezione è ricreazione, poiché Dio ricrea ciò che è stato infranto e perduto.

Comunque si concepisca questo processo, i Principi Divini affermano che esistono delle leggi ben definite attraverso le quali questo processo si realizza. Il detto *“aiutati che Dio ti aiuta”* è qualcosa di più di una vecchia massima morale. La volontà di Dio non si compie unilateralmente; lo scopo della creazione è realizzato solo quando i Suoi sforzi sono completati dai nostri. Noi dobbiamo fare la nostra parte di responsabilità comprendendo e seguendo la Parola.

Secondariamente, anche se la resurrezione è un processo spirituale, non può avvenire separatamente dal corpo fisico. Come abbiamo detto nei Principi di Creazione, lo spirito di ogni persona è creato perché cresca e raggiunga la maturità attraverso la sua relazione con il corpo fisico. In coerenza con questo principio anche la resurrezione è connessa al fisico di un individuo, quindi alla sua esistenza fisica su questa terra. Il corpo è come il suolo in cui lo spirito può crescere.

Infine, i Principi Divini osservano che la resurrezione è un processo storico cumulativo che progredisce in conformità alle realizzazioni di ogni epoca. Possiamo trovarne un'analogia nel campo scientifico. Oggi la scienza ha raggiunto livelli molto specializzati sulla base della ricerca continua e delle scoperte fatte dagli uomini durante tutta la storia. Comunemente parlando, la presente generazione ha beneficiato di tutto quel progresso scientifico, anche se non ha avuto molto a che fare con esso. Noi ne beneficiamo semplicemente perché viviamo in un'era scientifica.

Questo è valido in campo spirituale. Sin dai tempi più antichi della storia umana i Servi di Dio hanno posto le basi per un progressivo avanzamento spirituale dell'umanità. Oggi noi ci troviamo sulla fondazione posta dai profeti e dai santi delle generazioni che ci hanno preceduto. Non è nostro compito, ad esempio, scoprire, come fece Isaia, che il Signore non cercava dai Suoi figli sacrifici od olocausti, ma piuttosto giustizia, amore e pietà (Is. 1:11-17). Ma per merito di questo sviluppo anteriore, noi iniziamo su un livello più avanzato. Perciò non solo noi veniamo sulla base delle conquiste spirituali precedenti, ma noi stessi contribuiremo a porre le condizioni spirituali che saranno ereditate dalle generazioni posteriori alla nostra.

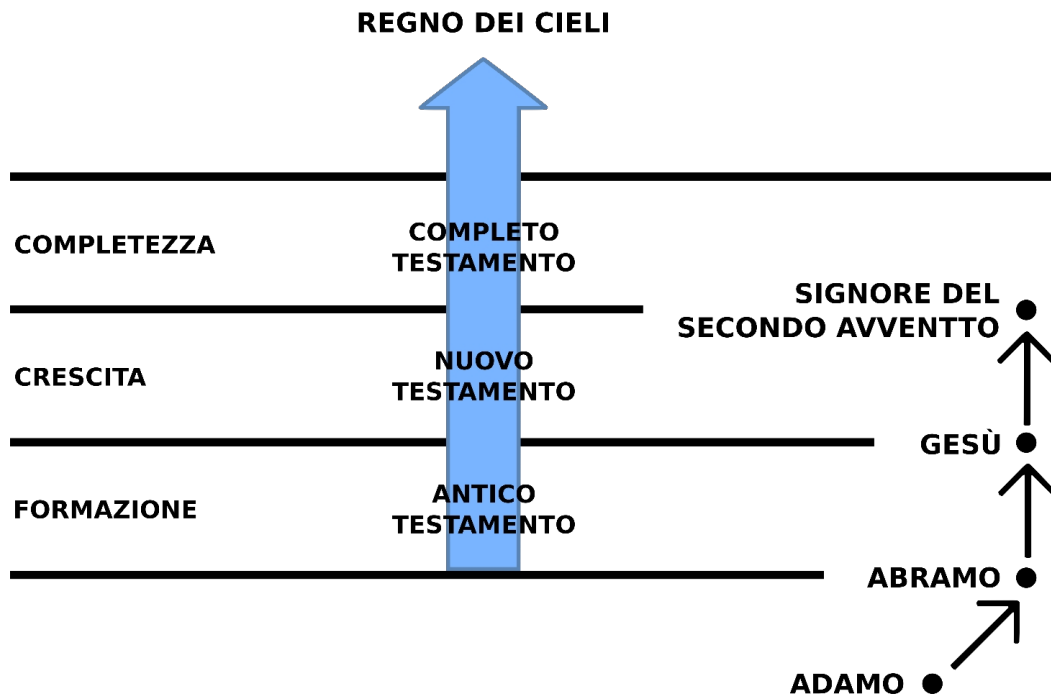
La Resurrezione e la Storia

Auguste Comte, il fondatore della sociologia, teorizzò che il progresso dell'umanità è avvenuto attraverso tre stadi: quello teologico, quello metafisico e quello positivista. Questa teoria del progresso, adottata sin dal tempo della Rivoluzione Francese, descrive l'ascesa culturale dell'umanità simile all'evoluzione fisica identificata da Darwin. Per alcuni studiosi, questa visione razionale della storia può essere applicata anche all'evoluzione religiosa, alla rivelazione e alla resurrezione.

La resurrezione è andata avanti sin dall'alba della storia e, come la rivelazione, ha una natura progressiva. L'ascesa religiosa dell'umanità incomincia da una primitiva superstizione e barbarie e procede verso una maggiore sensibilizzazione e consapevolezza. Gli studiosi della storia della religione affermano che l'umanità è passata lentamente dall'animismo al politeismo e dal politeismo al monoteismo. Dio poteva illuminare l'uomo tanto quanto l'uomo era capace di comprendere e investire costruttivamente.

I Principi Divini mostrano che l'evoluzione religiosa dell'umanità può essere concepita come un progresso attraverso una successione di stadi, paragonabile alla vita di un uomo. Se Adamo ed Eva fossero rimasti fedeli ai consigli che il Signore aveva dato loro, sarebbero giunti, passando attraverso uno stadio di formazione, di crescita e di completezza, ad una vera maturità personale e ad una profonda relazione con Dio. Ugualmente, possiamo considerare l'evoluzione della coscienza spirituale dell'umanità come uno sviluppo interiore attraverso 3 stadi.

LA RESURREZIONE ATTRAVERSO LA STORIA



La rivelazione graduale della Parola di Dio ha condotto al progressivo sviluppo spirituale dell'umanità.

Mentre non c'è alcun dubbio che Dio abbia iniziato a lottare, per far risorgere l'umanità, subito dopo la caduta di Adamo ed Eva, c'è ben poco, negli eventi riportati dai primi capitoli della Genesi, che possa mostrarci che l'uomo ha offerto un valido punto d'appoggio a Dio. Situazioni come l'uccisione di Abele da parte di Caino, la maledizione di Noè a suo figlio Cam e la costruzione della Torre di Babele, ci offrono una ben magra speranza. Tuttavia, con Abramo sembra che si sia cominciata a stabilire qualche fondazione. Abramo è l'uomo con il quale Dio ha iniziato a stabilire la Sua alleanza con l'umanità. È la persona che la Bibbia descrive mentre offre con fede suo figlio Isacco sull'altare. Inoltre, i suoi nipoti, Esau e Giacobbe, restaurano il rancore di Caino e Abele superando le ostilità fra loro e accettandosi come fratelli. Per i Principi Divini quindi, Abramo e la sua famiglia rappresentano il punto iniziale per una resurrezione universale, e i 2000 anni, da Abramo a Gesù, costituiscono lo stadio di formazione per il ritorno dell'umanità a Dio.

Sebbene Abramo fosse un consacrato del Signore, nella particolare epoca storica in cui lui ha vissuto, anche le persone prescelte erano molto distanti da Dio, tanto da potersi accostare a Lui solo attraverso il sacrificio di animali e di offerte naturali. Dopo un certo periodo di avanzamento spirituale Dio diede all'uomo i 10 Comandamenti, attraverso Mosè. Ancora più tardi i profeti ebrei elevarono lo standard spirituale di vita degli israeliti svelando ulteriori aspetti della natura di Dio e della vita religiosa.

Le persone che vissero a quel tempo realizzarono la loro parte di responsabilità per ritornare a Dio obbedendo con fede alla Legge di Mosè che potremmo considerare come lo stadio iniziale della rivelazione della Parola di Dio. E potremmo considerare questa era storica come il periodo in cui il rapporto tra l'uomo e Dio era governato dalla Legge.

In seguito, in conformità a questo stadio formativo di resurrezione, Dio mandò Gesù con la missione di elevare lo stato spirituale dell'umanità a un livello di effettiva completezza. Tuttavia, a causa del fallimento del popolo ebreo nell'accettare Gesù, non poté essere raggiunta questa nobile meta. Perciò il periodo che va dalla sua morte a oggi rappresenta semplicemente un ulteriore stadio dell'evoluzione religiosa dell'umanità. Mentre la Parola dell'Antico Testamento fu l'iniziale guida che consentì il primo approccio degli ebrei a Jahvè, il Nuovo Testamento realizzò lo stesso ruolo di guida spirituale durante gli anni successivi alla morte di Gesù. Quindi quest'ultimo potrebbe essere considerato come lo stadio di crescita della rivelazione della Parola di Dio mentre l'epoca del Nuovo Testamento potrebbe essere considerata come l'Era della giustificazione tramite la fede nella Parola del Nuovo Testamento.

Seguendo questo schema si può facilmente anticipare il passaggio successivo. Il Secondo Avvento deve realizzarsi sulla fondazione dei due stadi precedenti. Ai nostri giorni la missione del Messia è di portare il Completo Testamento che deve adempiere le promesse dell'Antico e del Nuovo Testamento e completare la realizzazione del Regno dei Cieli sulla Terra. L'umanità di questa epoca storica può essere resuscitata allo stadio di completezza accettando e incarnando la nuova espressione della Parola e riconoscendo e sostenendo il Messia mandato da Dio. Perciò mentre l'epoca precedente rappresentava l'Era della giustificazione tramite la fede, l'Era del Completo Testamento sarà un periodo di giustificazione tramite il servizio verso il Messia che viene.

I Principi Divini insegnano che un uomo raggiunge il livello di completezza quando, attraverso il Messia, si libera dalla schiavitù del peccato originale e stabilisce una totale relazione di amore con Dio. Il raggiungimento dello stadio di completezza non vuol dire che la nostra crescita spirituale è arrivata a un punto d'arresto. Al contrario, continua eternamente. Mentre l'apostolo Paolo diceva di sé stesso e dei primi cristiani: *“Gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli...”* (Rm. 8:23), nello stadio finale della resurrezione l'umanità dovrà evolversi dalla posizione di figli adottivi a quella di veri figli di Dio. Possiamo perciò sperare che la grande promessa dell'autore del libro dell'Apocalisse, alla fine si realizzerà:

“Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il Suo popolo ed Egli sarà il «Dio-con-loro»”. (Ap. 21:3)

La Vita oltre la Vita

L'idea che l'uomo sopravviva alla morte fisica è stata espressa in così tante occasioni che deve essere presa in considerazione. In certi dialoghi di Platone, fra cui *“La Repubblica”* e *“Fedone”* s'incontra questo concetto della sopravvivenza dell'anima, dopo la morte, in un altro regno. Dante dedicò un'intera opera *“La Divina Commedia”* alla descrizione dei suoi viaggi attraverso i regni spirituali dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso. Shakespeare fa conversare Amleto con lo spirito vendicativo di suo padre assassinato. Ed anche negli scritti di Emmanuel Swedenborg, spiritualista svedese del XVIII secolo, c'è la descrizione delle sue profonde esperienze con il mondo dello spirito e i suoi abitanti.

E non bisogna trascurare la Bibbia. Sia Isaia (26:19) che Daniele (12:2) descrivono la loro aspettativa della vita dopo la morte, mentre si riporta che sia Gesù (Lc. 9:30-31) che S. Paolo (At. 26:13-26) incontrarono delle persone in spirito. In effetti, nella prima lettera ai Corinzi S. Paolo si dilunga nel descrivere le caratteristiche del *“corpo spirituale”* nel quale, afferma, i credenti saranno risuscitati (1 Cor. 15:35-50).

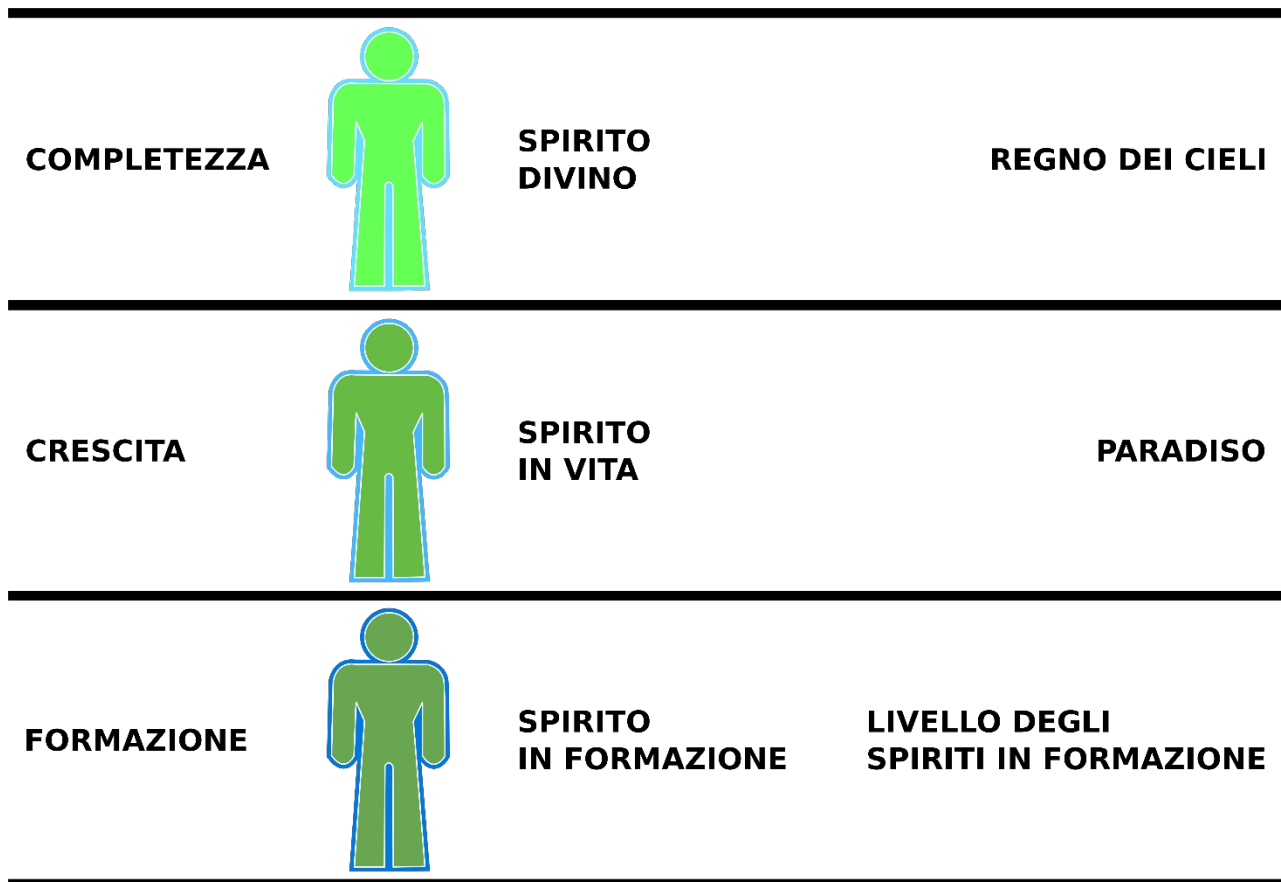
I Principi Divini (come già esposto nei Principi di Creazione) affermano inequivocabilmente la continuazione della vita dopo la morte fisica. Poiché Dio è eterno, deve aver creato i Suoi figli a Sua immagine, perché anch'essi vivessero eternamente.

Il problema è quale sarà la nostra esperienza *“dall'altra parte”*. Sebbene nella tradizione cattolica la dicotomia tra cielo e inferno sia attenuata dal concetto del purgatorio, la posizione storica della fede cristiana è che le alternative a cui ogni individuo sarà posto di fronte dopo la sua morte, sono solo queste due: il cielo o l'inferno. Se uno avrà seguito Dio e accolto Suo Figlio, avrà assicurata l'eterna salvezza nel Regno dei Cieli. A chi avrà invece deviato, dalla retta via saranno riservati i tormenti dell'inferno.

Per i Principi Divini il mondo spirituale non è limitato semplicemente al cielo e all'inferno, ma si differenzia secondo parecchi livelli. La posizione di un individuo dopo la morte è determinata da quanto ha conquistato spiritualmente durante la sua vita. Contrariamente al tradizionale concetto di cielo e inferno, intesi come premio o castigo, i Principi Divini affermano che la nostra posizione nell'aldilà sarà il naturale risultato della qualità della vita che abbiamo condotto durante la nostra esistenza fisica. I Principi Divini sono completamente d'accordo con il prof. John Macquarrie dell'Università di Oxford che, scrivendo a proposito del cielo, sostiene con fermezza l'organica connessione tra le fasi della vita di un individuo prima e dopo la morte:

“Il cielo non è una ricompensa che si aggiunge alla vita di fede, di speranza e di amore, ma è semplicemente la conclusione di quella vita, cioè la realizzazione di

una vita orientata da quei principi. Inteso in questo modo... il simbolo (cielo) sta significando la pienezza dell'essere”.



Il livello di una persona nel mondo spirituale è determinato da quanto essa ha realizzato su questa terra.

Così come l'evoluzione religiosa, anche la crescita spirituale di ogni persona può essere concepita come un processo attraverso tre stadi. Conformemente a questo, i Principi Divini affermano che si possono distinguere le persone in spirito nei diversi livelli. Una persona che è cresciuta attraverso lo stadio di formazione della resurrezione diventerà, dopo la sua morte fisica, uno spirito in formazione e vivrà nel livello di formazione del mondo spirituale. Allo stesso modo si possono usare i termini di spirito in vita e spirito divino per descrivere quelle persone che sono cresciute sulla terra rispettivamente attraverso gli stadi di crescita e di completezza. Lo stadio di crescita del mondo spirituale è il Paradiso, mentre lo stadio di completezza è il Regno dei Cieli.

Nella tradizione cristiana il Paradiso e il Regno dei Cieli sono intesi come se fossero la stessa cosa. Tuttavia, i Principi Divini li distinguono chiaramente. Il Regno dei Cieli rappresenta la regione spirituale in cui vanno tutti gli spiriti che hanno realizzato lo scopo della creazione di Dio, cioè le tre benedizioni che devono essere realizzate sulla terra. Ma la realizzazione del Regno dei Cieli sulla terra avverrà al Secondo

Avvento. Gesù, con la sua morte e resurrezione, ha aperto per i suoi seguaci lo stadio di crescita della resurrezione. Il loro passaggio al Regno dei Cieli avverrà attraverso il Secondo Avvento.

La crescita nel mondo spirituale

Innumerevoli persone sono già passate nel mondo spirituale e senza dubbio la maggior parte di esse è ben lontana dall'aver realizzato una completa resurrezione. Poiché, per crescere spiritualmente, un individuo ha bisogno del corpo fisico, dobbiamo cercare di capire qual è il destino di tutte quelle persone che ora possiedono solo il corpo spirituale. È possibile per loro continuare il processo di resurrezione?

Nella sua autobiografia, *Memories, Dreams, Reflections* (Memorie, Sogni, Riflessioni), il famoso psicologo svizzero Carl Jung riporta la sua conversazione con un vecchio indiano, un uomo di grande cultura, amico di Mahatma Gandhi. Discutendo sui diversi metodi di educazione esistenti in India, a una domanda rivoltagli da Jung, l'indiano rispose che il suo guru era un uomo di nome Shankaracharya. Allora Jung gli chiese:

“Intendi forse il commentatore dei Veda, morto centinaia di anni fa?”. “Sì, voglio dire proprio lui”, - rispose - con mia grande sorpresa. “Allora ti riferisci a uno spirito?” - gli chiesi. “Naturalmente, era il suo spirito” ... “Esistono anche dei guru spirituali” - aggiunse. “La maggior parte della gente ha come guru una persona viva, ma c'è sempre qualcuno che ha per maestro uno spirito”.

Come racconta lo stesso Jung, questa conversazione gli fu di grande illuminazione perché, per un lungo periodo di tempo, aveva avuto un'esperienza simile ma non era mai stato in grado di spiegarla. Attraverso quest'amico indiano egli giunse a capire che gli uomini sulla terra spesso sono guidati da persone nel mondo spirituale.

Secondo i Principi Divini, i fenomeni sperimentati da Jung e dal suo compagno sono un esempio dell'attività degli spiriti che stanno continuando il loro processo di resurrezione. Non avendo completato tale processo durante la vita fisica, questi spiriti ritornano sulla terra in forma spirituale per portare a termine il compito da loro lasciato incompiuto. Fanno questo, aiutando e guidando gli uomini che sono ancora sulla terra. Mentre uno spirito aiuta le persone quaggiù a crescere e a realizzarsi, riceve egli stesso un beneficio spirituale e progressivamente risorge.

Affermare che gli spiriti cooperano con le persone qui sulla terra, potrà forse suscitare non poche perplessità. Tuttavia, come ha fatto notare Morton Kelsey, educatore religioso all'Università di Notre Dame, tale scetticismo è limitato

soprattutto al mondo occidentale forse eccessivamente razionale. Anche se le argomentazioni di Kelsey sono troppo complesse perché siano riportate qui, nel suo *Encounter With God (Incontro con Dio)*, egli spiega che generalmente nella civiltà occidentale le forze spirituali non hanno ricevuto il loro giusto riconoscimento soprattutto a causa dell'influenza del filosofo greco Aristotele.

“C'è un'altra visione dell'uomo, tuttavia, che si trova ovunque non sia stata avvertita l'influenza di Aristotele e del pensiero occidentale del XIX secolo. Nella maggioranza delle culture, da quelle primitive a quelle più elevate della Cina, dell'India, dell'Islam e del Cristianesimo bizantino, la realtà non fisica è stata considerata capace di influenzare il destino dell'uomo più ancora del mondo fisico”.

Del resto, il fatto che esista una cooperazione spirituale non manca di documentazione nella stessa Bibbia. Ad esempio, l'affermazione di Gesù che Giovanni Battista era Elia, suggerisce chiaramente un rapporto spirituale fra questi due personaggi. Anche se Elia era nel mondo spirituale, i Principi Divini sostengono che egli aveva la responsabilità di completare la sua missione sulla terra lavorando assieme a Giovanni Battista, quale suo successore. Analogamente, l'autore della lettera agli Ebrei, suggerisce che gli antichi profeti e altri servi del Signore troveranno la loro salvezza finale solo attraverso la generazione presente:

“Eppure tutti costoro, pur avendo ricevuto buona testimonianza per la fede, non conseguirono le promesse perché Dio, avendo previsto qualcosa di meglio per noi, non li fece arrivare alla perfezione senza di noi”. (Eb. 11:39-41)

I Principi Divini fanno notare come il periodo in cui Gesù era sulla terra e quello del Secondo Avvento sono entrambi tempi speciali in cui la possibilità di un progresso spirituale per chi ha fede sulla terra è particolarmente grande. Dopo tutto, questi sono tempi in cui appare di nuovo la parola ricreatrice di Dio, che apre nuove strade per la crescita spirituale stimolando persone di qualsiasi cultura e condizione a raggiungere nuovi livelli. Pertanto, possiamo aspettarci che in questi tempi l'attività degli spiriti sulla terra sia particolarmente intensa.

Il capitolo 27 del Vangelo di Matteo, ad esempio, ci narra che quando Gesù morì sulla croce, molti santi risorsero dalle loro tombe. Come si è già in precedenza discusso, tali racconti non devono essere intesi in senso letterale, ma vanno piuttosto interpretati come la descrizione di una realtà spirituale. Profeti e santi morti in passato stavano collaborando attivamente alla nuova dispensazione di Dio, cercando di innalzare sé stessi a livelli spirituali sempre più alti di realizzazione spirituale. Se questo è ciò che accadde in passato, i Principi Divini sostengono che ci si può aspettare un'attività spirituale altrettanto intensa al tempo del Secondo Avvento.

L'influenza degli spiriti malvagi

Se il rapporto fra l'amico indiano di Jung e il suo guru spirituale era di natura evidentemente positiva, questo, però non è sempre vero in tutti i casi d'influenze spirituali. Molti spiriti di persone che sulla terra hanno condotto una vita poco buona, si trovano nel mondo spirituale in uno stato mentale confuso o addirittura distruttivo. In questi casi, se tali spiriti entrano in rapporto con gli uomini sulla terra, la loro influenza non è certo benigna. Senza sottovalutare i fattori psicologici, emotivi e perfino chimici coinvolti in fenomeni del genere, i Principi Divini suggeriscono che la presenza di queste oscure forze spirituali accanto a individui facilmente influenzabili, può condurre a un gran numero di tragiche esperienze.

Il noto film "L'esorcista", pur essendo chiaramente un racconto esasperato di possessione spirituale, era effettivamente basato su una storia vera.

È forse nel campo delle psicosi mentali, tuttavia, che la possibilità di un'influenza da parte di forze spirituali nocive è maggiormente evidente. Nel suo libro *The Presence of Other Worlds* (La presenza di altri mondi), il dott. Wilson Van Dusen, uno psicologo che ha lavorato per 16 anni nell'ospedale di stato di Mendocino in California, descrisse la sua scoperta di ciò che egli chiama "la presenza di spiriti nella pazzia". Van Dusen era stato vagamente a conoscenza degli scritti di Swedenborg sull'interazione fra gli spiriti e le persone sulla terra, ma fu soltanto attraverso la sua esperienza personale con i pazienti psicopatici che egli apprese ciò cui si riferiva lo scienziato svedese del XVIII secolo. Proprio come Swedenborg aveva scoperto che degli spiriti rappresentanti le forze della luce e delle tenebre, del bene e del male, erano in comunicazione con gli uomini sulla terra, così Van Dusen scoprì che i suoi ammalati erano a contatto sia visivo che vocale con forze che essi, e quindi lo stesso Van Dusen, consideravano esseri spirituali autonomi. Parlando dell'influenza che queste entità possono avere, Van Dusen scrive:

... Ho appreso due ordini di esperienze... chiamati ordine superiore e ordine inferiore. Le voci dell'ordine inferiore sono simili a quelle di vagabondi ubriachi, che si divertono a stuzzicare e tormentare le persone per il solo gusto di farlo... Essi trovano un punto debole nella coscienza di un individuo e lavorano su questo, interminabilmente... Tutti gli ordini bassi sono irreligiosi o antireligiosi... In contrasto diretto con questi, stanno gli ordini superiori (spiriti)... L'ordine superiore generalmente è più simbolico, religioso, disposto ad aiutare, educativo".

Secoli fa, naturalmente, idee sull'esistenza d'influenze spirituali e fenomeni di possessione erano molto comuni. Il Nuovo Testamento, ad esempio, rivela chiaramente che Gesù credeva alle influenze spirituali. In più di un'occasione, infatti, egli è descritto mentre scaccia i demoni (p.e. Mt. 8:15-16; Mc. 5:1-20). Anche

l'apostolo Paolo, dopo una lunga esperienza di cammino spirituale, descrive ai confratelli di Efeso la realtà delle potenze invisibili che agiscono sui fedeli, impegnati a lottare nella loro vita di fede:

“Indossate l’armatura di Dio... non si tratta per noi di una lotta contro sangue e carne ma contro i principi, contro le autorità, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti della malvagità nelle sfere celesti”. (Ef. 6:11-12)

Tutte queste affermazioni tendono a essere respinte dalla nostra cultura occidentale materialista, come riflesso di una visione antiquata del mondo. Tuttavia, alla luce delle scoperte moderne come quella di Van Dusen, e di fronte all’incapacità ormai riconosciuta della psichiatria moderna di guarire molte malattie mentali, una nuova apertura verso queste percezioni di Gesù e di S. Paolo è veramente necessaria.

Comunque, nonostante la potenzialità di bene o di male che le forze spirituali possono avere, i Principi Divini sostengono che la responsabilità fondamentale del comportamento e della condizione di un individuo, appartiene all’individuo stesso. Siamo noi a creare la base che determina quale tipo d’influenza spirituale, possiamo attrarre. Negare la propria responsabilità non è per nulla in accordo ai principi con cui Dio ha creato il mondo.

La teoria della reincarnazione

La fede nella reincarnazione risale a tempi antichissimi nella storia dell’umanità. Gli Induisti e i Buddisti vi hanno creduto per secoli e il mondo occidentale è divenuto familiare con questa dottrina negli ultimi 50 anni, attraverso i canali d’influenza dell’Oriente. Esaminiamo ora questa teoria alla luce dei Principi Divini.

Secondo la dottrina della reincarnazione, l’anima si incarna successivamente in corpi diversi, vivendo quindi molte vite qui sulla terra. Attraverso queste numerose vite, l’anima individuale ha la possibilità di evolversi; ciò che una persona non riesce a risolvere o a realizzare durante una vita, lo completa in quella successiva.

Ammettendo che ciò sia vero, la teoria della reincarnazione pretende di dare una risposta a domande molto gravi come queste: perché nel mondo ci sono persone così fortunate cui sono stati concessi tutti i vantaggi che i soldi e la cultura possono offrire, mentre altre nascono in circostanze molto difficili, dove qualsiasi progresso nella vita sembra impossibile? Perché un bambino nasce handicappato o cieco, mentre un altro viene al mondo perfettamente sano? Perché qualcuno vive fino a tarda età, mentre c’è chi muore solo dopo pochi giorni o pochi anni? Gli uomini e le donne non nascono liberi ed eguali, ma iniziano questa vita come dei cavalli in una corsa a handicap; non ce ne sono due con un peso uguale.

Come possono succedere queste cose - domanderebbe chi crede nella reincarnazione - se Dio è veramente un Dio d'amore, di giustizia e onnipotenza? La risposta di chi professa la reincarnazione, è che oggi noi stiamo raccogliendo, nel bene o nel male, il risultato di ciò che abbiamo seminato nel corso di numerose vite precedenti. Siamo stati molte volte uomini e molte volte donne. Alcuni, che oggi si trovano al fondo della scala sociale, hanno vissuto sulla terra come re, presidenti, ammiragli, alti prelati; altri, che ora occupano cariche potenti, in tempi passati hanno lavorato come semplici contadini, remato su galee o portato le catene di schiavi.

Nonostante queste argomentazioni i Principi Divini contestano la teoria della reincarnazione per diversi motivi. Innanzitutto, quest'idea è contraria ai Principi di Creazione secondo cui l'uomo, originariamente, doveva raggiungere la sua maturità nel corso di una sola vita. Terminata questa, egli sarebbe passato, nel mondo spirituale e sarebbe vissuto con Dio nella più grande gioia e gloria. Gli esseri umani non sono stati creati per assumere più volte diverse forme fisiche, per quanto imperfetto un uomo possa essere quando giunge al termine della sua vita sulla terra. Sostenendo che un individuo può progredire soltanto sulla terra, la dottrina della reincarnazione ignora il piano divino sull'eterna beatitudine del mondo spirituale, mondo in cui esistono innumerevoli sfere e regioni di evoluzione per l'uomo e dove un individuo ha grandi opportunità di migliorare sé stesso.

Nella tradizione induista la legge del karma, di causa ed effetto, asserisce che le conseguenze di ogni nostro atto devono essere scontate in questa o in una vita futura sulla terra. I Principi Divini, pur essendo d'accordo che la legge di causa ed effetto opera nella creazione e nessuno può sottrarsi a essa, affermano tuttavia, che le conseguenze di ogni nostra azione non saranno scontate in un'altra reincarnazione, bensì in questa vita o nel mondo spirituale. Pertanto, è importante capire che ciò che pensiamo, amiamo e facciamo adesso, determina la nostra vita e il nostro carattere nel mondo spirituale eterno, perché noi formiamo il nostro essere spirituale qui sulla terra.

Non possiamo neppure essere indotti a credere nella reincarnazione dal fatto che questa dottrina presume di spiegare le apparenti ingiustizie del mondo come, ad esempio, il motivo per cui esistono differenze fra ricchi e poveri. Queste situazioni non si possono semplicemente attribuire alla bontà o malvagità di un individuo in passato. Come la maggior parte delle persone è d'accordo, le ricchezze, gli agi materiali, il prestigio, il potere non sono vere benedizioni di un valore spirituale fondamentale. Mosè rinunciò a una vita di agi e di comodità alla corte del Faraone per essere più vicino a Dio; Gautama Buddha lasciò il suo palazzo, abbandonando la sua posizione di principe per ricercare la perfezione interiore. Ai giorni nostri Albert Schweitzer scelse di servire i poveri dell'Africa con amore cristiano rinunciando a una buona posizione e a un alto standard di vita. Anche Helen Keller, benché cieca,

sorda e muta, conseguì dei risultati accademici molto elevati, raggiunse la luce spirituale e la pace interiore. Molte persone, dopo un incidente o una grave malattia, si rivolgono a Dio e per la prima volta trovano la gioia interiore e un alto scopo di vita. Perché? Perché una vita facile e un ambiente pieno di agi spesso costituiscono un impedimento alla crescita spirituale dell'individuo.

Indipendentemente da tutte queste considerazioni, c'è però un altro fatto che potrebbe convalidare la teoria della reincarnazione. Esistono molti casi di persone che, mentre leggono delle storie antiche o dei racconti di altre terre e altri tempi, “ricordano” gli eventi che stanno leggendo. Secondo i Principi Divini una “memoria” di questo tipo si verifica quando spiriti che cooperano con una persona rafforzano le immagini che inevitabilmente si creano nella mente di chi legge. Swedenborg una volta spiegò che se uno spirito dovesse parlare dei suoi ricordi con un uomo, questi non potrebbe fare a meno di credere che i pensieri che gli passano per la mente sono suoi, anche se, di fatto, sono i pensieri di quello spirito. Così, idee e pensieri improvvisi e sorprendenti possono essere la trasmissione dei ricordi dello spirito che coopera con una persona.

Infine, se per tutti questi secoli la reincarnazione fosse stata una realtà, ne dovremmo trovare conferma in un gran numero di anime perfette tra di noi. Sicuramente, a quest'ora, dovremmo vedere molti spiriti maturi e progrediti fra le persone ricche, belle e potenti della terra. Ma è vero questo? No, anzi, al contrario, in molti casi queste persone sembrano essere tanto immature e imperfette quanto il resto dell'umanità, se non addirittura di più.

Concludendo, i Principi Divini insegnano che uno spirito può raggiungere la sua maturità solo in congiunzione con il corpo fisico. In virtù di questo principio gli spiriti disincarnati sono destinati a ritornare sulla terra per entrare in contatto con le persone fisiche e progredire fino allo stadio di completezza. Gli esseri disincarnati ritornano effettivamente nella loro forma spirituale, per fare da maestri invisibili, per guidare e aiutare l'umanità. Più servono gli altri, più progrediscono; questo accade specialmente in questo tempo. Servendo le persone sulla terra e cooperando con loro, gli-uomini nel mondo spirituale possono avanzare più rapidamente che in ogni altra epoca della storia perché questo è il tempo della realizzazione della provvidenza di Dio, questo è il tempo del Secondo Avvento del Signore.

Verso l'unità delle religioni

Il romanziere britannico del XVIII secolo, Henry Fielding, nella sua famosa satira *Tom Jones* usa l'atteggiamento pontificale di un ministro cristiano per illustrare un esempio di classica arroganza religiosa. Questo ministro così sentenzia:

“Quando parlo di religione, intendo la religione cristiana; e non solo la religione cristiana, ma la fede protestante; e non solo la fede protestante, ma la Chiesa d’Inghilterra”.

Anche se ovviamente il ritratto di Fielding è un’esagerazione comica di pregiudizio religioso, ciò nondimeno è indicativo di un tipo di bigottismo per niente insolito fra molti credenti, siano essi cristiani, ebrei, buddisti o di qualsiasi altra fede. Tale è stata la frammentazione religiosa dell’umanità.

I Principi Divini ci insegnano che il tempo di questa divisione è quasi giunto al termine. In un’era di scambi culturali e cooperazione internazionale come la nostra, il futuro delle varie fedi religiose è necessariamente interdipendente. Dal punto di vista dei Principi Divini, una visione integrata e universale delle religioni è proprio lo strumento necessario a ricondurre la famiglia umana al suo stato di unità e di benessere. Se la religione non riuscirà a svolgere questo ruolo,

qualche altra potenza, forse persino una forza totalitaria come il comunismo, cercherà di colmare questa lacuna. Pertanto, la nostra era si appella all’unità delle religioni. Un’armonizzazione concreta di tutte le fedi del mondo, da un lato genererà nuove energie per superare i problemi che affliggono l’umanità, dall’altro porterà alla piena realizzazione dei valori spirituali comuni alle religioni stesse.

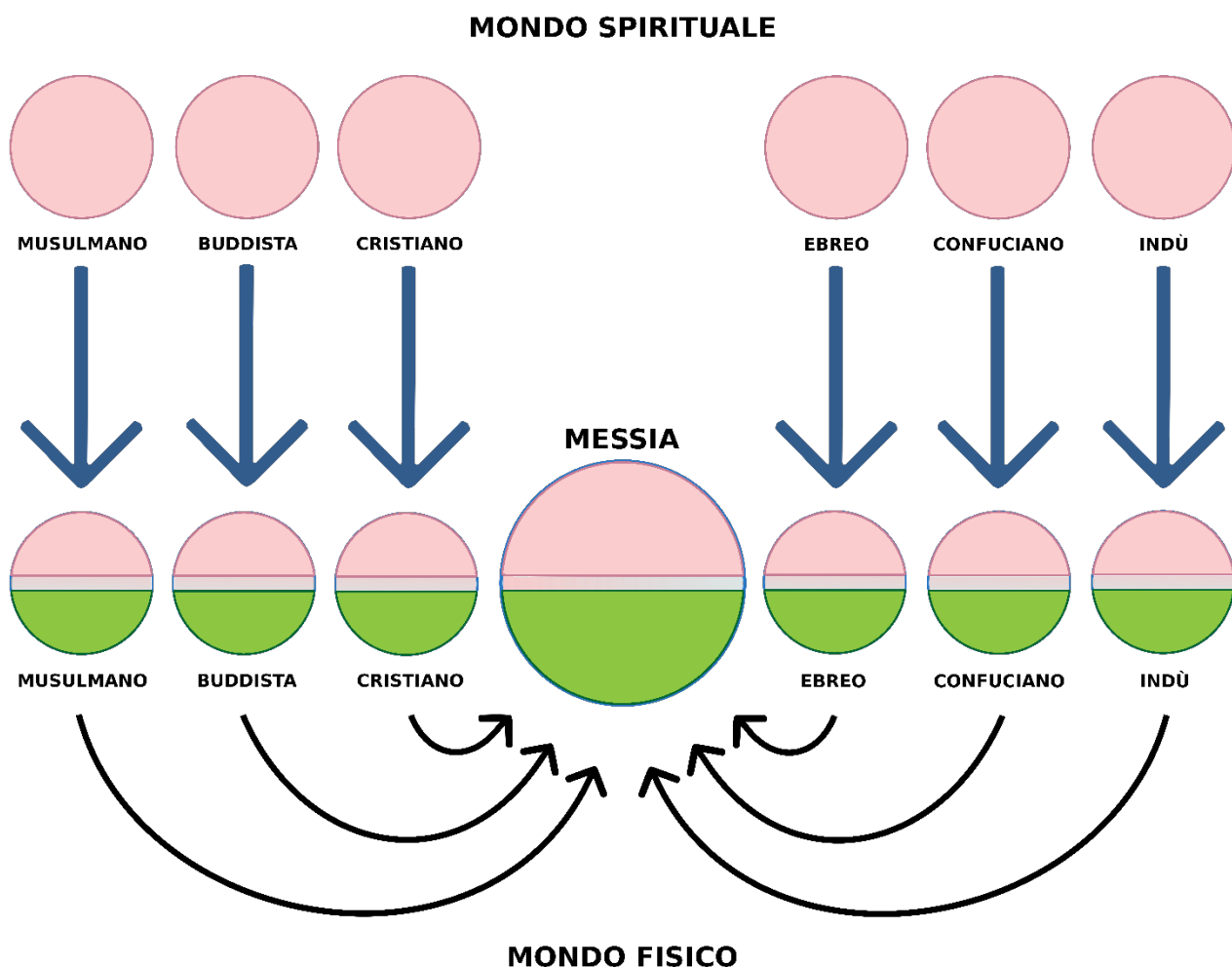
Al tempo del Secondo Avvento - insegnano i Principi Divini - le tradizionali barriere religiose saranno abbattute. Questo processo verrà senza dubbio facilitato dall’aiuto del mondo spirituale, forse persino degli stessi fondatori delle diverse religioni. Come abbiamo già spiegato in precedenza, gli spiriti che sono rimasti al livello del Paradiso devono inevitabilmente ritornare sulla terra e cooperare con i fedeli al tempo del Secondo Avvento. Il tempo in cui questo avviene e il tipo di guida che una persona sulla terra riceve da parte di uno spirito dipende dall’attitudine, dalla fede e dalla disposizione della persona stessa. In ogni caso, i Principi Divini suggeriscono che per mezzo di tale guida, a poco a poco l’unificazione delle religioni si realizzerà.

Secondo questo insegnamento tutte le religioni sono sorte come frutto della provvidenza di Dio per illuminare la coscienza dell’uomo. Il Taoismo, il Confucianesimo, il Buddismo, gli insegnamenti di Zoroastro, l’Islamismo, lo Scintoismo e l’Induismo, hanno tutti contribuito allo sviluppo spirituale dell’umanità, ponendo la fondazione per la realizzazione della dispensazione finale: stabilire il Regno dei Cieli sulla terra.

Se è vero che tutte le grandi religioni sono basate su un certo grado di verità divina e hanno servito in vari modi allo scopo di Dio, i Principi Divini, tuttavia, riconoscono nella rivelazione giudeo-cristiana il messaggio centrale di Dio per l’umanità. Pertanto, il Cristianesimo non è una religione soltanto per i cristiani, piuttosto è la fede centrale che, grazie alle sue intuizioni, è in grado di costituire il nucleo

fondamentale, attorno al quale tutte le altre religioni possono dare il proprio contributo nella maniera più completa.

Di conseguenza, messaggi relativi al Secondo Avvento di Cristo, probabilmente non verranno soltanto da parte di Gesù, ma anche da parte dei fondatori di tutte le altre religioni. Questi capi religiosi realizzeranno la loro missione e completeranno la propria resurrezione tramite la partecipazione sincera dei loro seguaci al lavoro del Signore del Secondo Avvento. Poiché il ritorno di Cristo è un evento di portata universale, i suoi effetti non saranno limitati solamente al mondo cristiano. Alla fine, l'intera umanità parteciperà a questo evento cosmico per realizzare la resurrezione di ciascun individuo e la restaurazione dell'universo.



Influenze specifiche del mondo spirituale contribuiranno a realizzare l'unità delle religioni nel mondo.

Allora, per la prima volta nella storia, religioni diverse saranno armonizzate, guidando tutti gli uomini verso la realizzazione di una fratellanza universale. Infine, i Principi Divini annunciano che anche l'unità dei due mondi, quello spirituale e quello fisico, sarà realizzata. Uomini e donne che hanno raggiunto la maturità, fungeranno da mediatori, e il risultato sarà la completa armonizzazione e comunicazione fra

questi due mondi. Di conseguenza il nuovo mondo di perfezione sarà altamente spirituale; sarà il Giardino di Eden o il Cielo sulla terra. Si stabilirà il tipo di vita che Dio aveva desiderato per tutti i Suoi figli, e il Suo ideale di creazione sarà finalmente realizzato.

Conclusione

Per i Principi Divini il significato più profondo della resurrezione sta nel trionfo eterno della vita spirituale sulla morte spirituale. Come la mitica fenice, che muore consumata dalle fiamme e poi risorge dalle sue ceneri, anche l'umanità è destinata alla vita spirituale che dura in eterno. Questo è stato il lavoro di Dio sin dall'alba della storia.

Questo lavoro sarà completato al ritorno di Cristo, nel tempo del Secondo Avvento. Cristo viene come manifestazione dell'umanità perfezionata, come esempio di amore a livello individuale, familiare, nazionale e mondiale. Egli perciò viene per trasformare il mondo secondo, lo scopo di Dio e per stabilire il Suo Regno sulla terra.

“Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta”. In questa professione di fede recitata in tutte le messe cattoliche del mondo, è racchiusa la promessa della nostra era. Tuttavia, ci sono molte domande, ancora prive di risposta, che riguardano l'evento cosmico del Secondo Avvento, domande che sono state discusse per secoli nell'ambito della fede cristiana. Quando avverrà il Secondo Avvento? E dove? Come potremo riconoscere il Signore del Secondo Avvento? Come potremo prendere parte al suo lavoro?

Queste domande avranno una risposta ben delineata nel prossimo, conclusivo capitolo intitolato *“Il Secondo Avvento”*.

Il Secondo Avvento

Come, Dove e Quando il Cristo deve tornare

Premessa

Sin dai tempi della crocifissione di Gesù la speranza centrale della fede cristiana è stata il ritorno di Cristo. Molti dei suoi discepoli più intimi pensavano che Gesù sarebbe ritornato nel loro tempo. Nel libro dell'Apocalisse, ad esempio, Giovanni di Patmos narra come, nel lasciarlo, Gesù gli promise: *“Sì, vengo tra breve”*, e la risposta di Giovanni: *“Amen, vieni Signore Gesù”* è stata da allora l'invocazione principale di milioni di sinceri credenti. Ben poche sono le epoche in cui il ritorno di Cristo non ha costituito la speranza di molte persone.

Oggi, però, questa speranza non è così chiara come un tempo. Per esempio, quando nel 1954 il Consiglio Mondiale delle Chiese scelse come tema di discussione *“Cristo, la speranza del mondo”*, i delegati partecipanti all'assemblea generale tenutasi nell'Illinois, per la prima volta furono costretti ad affrontare, nell'ambito di una conferenza ecumenica, il problema del ritorno di Cristo. A un autorevole comitato di teologi ed ecclesiastici, che comprendeva luminari quali Karl Barth, T.S. Eliot ed Emil Brunner, fu affidato il compito di preparare un rapporto sul tema principale. Tuttavia, quando questo distinto gruppo di studiosi ebbe finito di trarre le sue conclusioni, il risultato raggiunto era un compromesso scoraggiante e piuttosto banale. Quel che emergeva non era una chiara affermazione della speranza nel ritorno di Gesù, ma una serie di frasi trite e stereotipate con cui si asseriva *“la garanzia della promessa di Dio che, al momento giusto, il Suo Regno giungerà nella gloria, ed Egli sarà riconosciuto dovunque come sovrano”*.

Se, come alcuni hanno voluto suggerire, questa indeterminatezza da parte del Cristianesimo può ridurre la forza, al tempo stesso è però qualcosa di comprensibile. Nonostante le numerose occasioni chiamate in causa dai profeti del Secondo Avvento, nessuna previsione ha mai colpito nel segno. Il dott. L. Berkhof, presidente del Calvin Theological Seminary in Michigan, ha fatto una cronistoria di alcuni fra questi errori di previsione: Cristo doveva ritornare nell'anno 1000, secondo quella che era stata la speranza del Medio Evo; nel 1260, come avevano predetto i seguaci di Gioacchino da Fiore; nel XVI secolo, al tempo della Riforme, come annunciato dagli Anabattisti tedeschi di Munster; nel 1843 secondo Miller fondatore degli Avventisti, e infine nel 1914 come predetto dai leader fondatori dei Testimoni di Geova.

Con precedenti simili, non c'è da stupirsi se oggi la chiesa si guarda bene dal lasciarsi troppo coinvolgere in qualsiasi annuncio ben preciso del ritorno di Cristo e della venuta del suo Regno. Inoltre, il fatto che la maggior parte degli accesi sostenitori della teologia del Secondo Avvento, sono spesso o fautori di un'interpretazione letterale della Bibbia, o esponenti di sette dogmatiche, non rende certo più semplice

la situazione. Ben pochi pensatori, in un'epoca così liberale e scientifica come la nostra, credono seriamente nel ritorno soprannaturale di Gesù che verrà in tutta la sua maestà sulle nuvole del cielo, sostenuto dall'aria.

Invece, la speranza prevalente, almeno fra quei cristiani liberali che credono ancora all'avvento del Regno di Dio, è che esso si evolverà gradualmente, seguendo il progresso dell'umanità. Walter Rauschenbusch, per esempio, il teologo fondatore del Vangelo Sociale, ci invita a “... vedere il Regno di Dio come sempre imminente, sempre incalzante nel presente, sempre pieno di possibilità, e un continuo richiamo all'azione immediata”.

Se, sotto un certo aspetto, i Principi Divini appoggiano questa visione, dall'altro, però sostengono che il Regno di Dio non potrà mai essere realizzato semplicemente come conseguenza del progresso umano. Da quanto abbiamo imparato attraverso l'esperienza delle due guerre mondiali nel nostro secolo, il progresso della storia non conduce necessariamente alla redenzione universale. Perciò, oltre alle benedizioni che il progresso della civiltà ci può offrire, la venuta del Regno richiede qualcos'altro: un catalizzatore messianico.

Un uomo - diceva Confucio - prima di poter governare il mondo dev'essere capace di governare la propria nazione e, prima di poter governare la propria nazione, dev'essere in grado di governare la propria famiglia e, prima di poter governare la propria famiglia, deve saper governare sé stesso. I Principi Divini sono pienamente d'accordo con questo e pertanto sostengono che la speranza dell'umanità è costituita da una persona che abbia raggiunto la perfetta individualità. La ricreazione e il riordinamento del nostro mondo caotico e confuso devono partire dalla ricreazione di un uomo come centro di bontà, saggezza, potenza e amore: questa persona è il Messia, l'uomo che ci può dare la visione, l'ispirazione e la leadership necessarie per ricostruire la nostra famiglia umana così divisa. Il Messia è colui che renderà possibile la realizzazione dell'ideale di Dio per la creazione e poiché questo ideale divino deve essere assolutamente realizzato, secondo i Principi Divini, il Messia deve per forza ritornare.

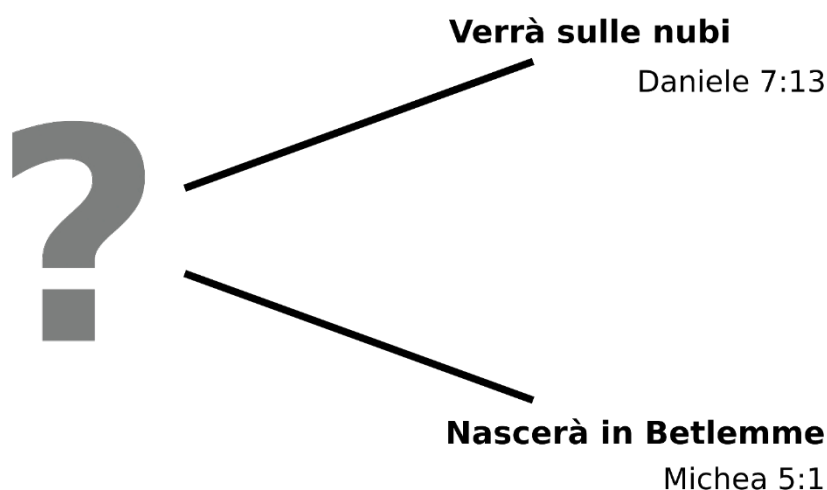
Ma come verrà da noi questa persona? Arriverà, come si è spesso pensato, discendendo sulle nuvole del cielo, accompagnata dallo squillo delle trombe angeliche? E che dire del tempo in cui verrà? Nonostante tutti gli errori fatti in passato nel predire con esattezza questo momento esiste un modo che ci permetta di conoscere con precisione il tempo del Secondo Avvento? Dato che Gesù, 2000 anni fa, nacque a Betlemme, anche il Secondo Avvento avrà luogo in Israele? Ed è veramente Gesù in persona che deve ritornare? Cercheremo di dare una risposta a tutte queste domande alla luce dei Principi Divini.

Un salvatore soprannaturale?

A causa della profezia che si trova nel capitolo 26 del Vangelo di Matteo, la posizione storica della chiesa è stata quella di credere che il ritorno di Gesù sarà un evento straordinario: Cristo verrà sulle nubi del cielo, accompagnato da miriadi di angeli, che ne annunceranno l'arrivo al suono delle loro trombe. In quel momento tutti i veri discepoli di Gesù, sia vivi che morti, saranno rapiti in cielo insieme a lui e portati a vivere eternamente con Cristo nella gioia e nella beatitudine.

Per i Principi Divini, così come per molti studiosi moderni, una simile scenografia è estremamente improbabile. Come abbiamo già esposto nei capitoli precedenti di questo corso di studio, il Messia è colui che viene per restaurare l'ideale di Dio perduto all'inizio, e per portare a compimento lo scopo originale della Sua creazione. Poiché l'ideale divino deve essere realizzato qui sulla terra, è inevitabile che il Messia operi partendo dal piano fisico. Il Secondo Avvento, pertanto, avverrà in un modo molto simile al primo. Il Signore non arriverà annunciato dalle trombe degli angeli, ma nascerà da una donna qui sulla terra e stabilirà un regno che, secondo le parole dello stesso Gesù, non verrà con segni mirabili, visibili a tutti (Lc. 17:20), ma sarà una realtà terrena, fondata in mezzo ai popoli, alle razze, alle nazioni del mondo.

A dispetto di tale logica, tuttavia, ancora oggi la venuta soprannaturale di Cristo costituisce l'aspettativa di molti credenti conservatori. Ci sono tante storie di cristiani fondamentalisti che ogni mattina, quando si svegliano, volgono lo sguardo verso il cielo pensando che quello potrebbe essere il fatidico giorno.



Poco ci fa riflettere, purtroppo, la consapevolezza che quest'aspettativa era proprio la stessa che animava molti ebrei al tempo di Gesù. Motivo di tale fede era una profezia contenuta nel libro di Daniele:

“Io stavo guardando durante le visioni notturne, ed ecco, con le nubi del cielo, uno come figlio d'uomo stava venendo...” (Dn. 7:13)

Ma, come tutti sanno, Gesù non venne sulle nuvole. Non solo le interpretazioni letterali di questa profezia di Daniele non furono di alcun aiuto, ma anzi, in realtà, ebbero l'effetto contrario. Influenzati da questa profezia ad aspettarsi una manifestazione soprannaturale del tanto atteso Figlio dell'Uomo, gli ebrei, ligi alla loro fede, finirono col respingere il vero Messia, presentatosi in un modo molto più terreno.

È interessante notare come, nell'Antico Testamento, esistevano anche altre profezie meno spettacolari sulla venuta del Messia, profezie che, dato il clima apocalittico di quei tempi, erano forse destinate ad attirare meno attenzione. Una di esse è la profezia di Michea, nella quale si annunciava che il Messia sarebbe nato sulla terra, a Betlemme.

“E tu, Betlemme, Efrata, pur essendo piccola fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve regnare su Israele”. (Mic. 5:1)

Nonostante il modo in cui si è realizzata la prima venuta di Cristo, ancora oggi non poche persone insistono su un'interpretazione letterale della profezia di Daniele 7:13, intendendola, però, come un riferimento al Secondo Avvento. Secondo questa versione, l'autore del libro di Daniele, stava guardando aldilà del Primo Avvento di Cristo, riferendosi alla sua seconda venuta, quella che effettivamente si realizzerà sulle nubi del cielo.

Se quest'argomentazione può sembrare in un certo senso molta acuta, a un esame più attento è destinata ben presto a crollare. Prima della venuta di Gesù, infatti, non esisteva neppure l'idea di un Secondo Avvento. Dal Vangelo apprendiamo che lo stesso Gesù cominciò ad accennare al ritorno di Cristo soltanto alla fine del suo ministero. Ai suoi tempi, nessun israelita avrebbe mai pensato che la profezia di Daniele si riferisse a qualcosa di diverso dall'avvento del Messia nel loro tempo. Come disse Gesù stesso (Mt. 11:13) tutte le profezie che lo avevano preceduto avrebbero dovuto realizzarsi attraverso di lui.

Per i Principi Divini, dunque, il problema non sta nel fatto se l'autore del libro di Daniele ha effettivamente avuto la visione da lui descritta; quello che essi sostengono è che tale visione va intesa come l'espressione simbolica di una realtà spirituale. Come si è già detto, il cielo è spesso usato in senso metaforico per indicare qualcosa di grande valore, qualcosa di sacro, di buono. Rappresentando e incorporando queste qualità, possiamo dunque dire che il Messia sarebbe venuto sulle *“nuvole del cielo”* o, in altre parole, con la presenza e la potenza di Dio.

Anche le ricerche contemporanee sui sogni e le visioni ci aiutano a capire questo punto. Mentre per Freud i sogni sono come le espressioni mascherate d'impulsi e istinti umani, molti pensatori a lui posteriori, compreso il suo discepolo Carl Jung, distinguono sia nelle visioni che nei sogni il tentativo da parte del subconscio

dell'uomo di comunicare con l'io cosciente, usando un suo proprio linguaggio, il linguaggio dei simboli visivi. La chiave per capire il significato di questi fenomeni spirituali e psichici è comprendere il simbolismo insito nelle loro diverse immagini. Il significato interiore di un sogno o di una visione, sia che venga dal subconscio, sia che venga direttamente da Dio, è pertanto contenuto nei suoi simboli visivi e non è possibile afferrarlo senza profonde riflessioni.

Al tempo della venuta di Gesù, 2000 anni fa, fra gli ebrei pareva esserci - almeno sotto un certo aspetto - una grande fede. Alcuni pregavano giorno e notte nel tempio; molti imparavano a memoria la legge mosaica e quasi tutti si sforzavano sinceramente di mantenersi fedeli alle leggi e ai comandamenti ereditati dalla tradizione. Inoltre, osservavano giorni di digiuno e offrivano le decime. Con tutte queste pratiche gli ebrei dimostravano la loro sincera fede in Dio.

Tuttavia, proprio questa grande devozione del popolo di Israele finì per avere un esito molto negativo. Alla sua venuta, infatti, il Messia non fu riconosciuto. Poiché attendevano un avvento soprannaturale di Cristo, molti ebrei non riconobbero in Gesù il promesso Liberatore.

Oggi, confidando in questa stessa attesa apocalittica, i cristiani conservatori rischiano di commettere il medesimo errore degli ebrei. Quando il Signore ritornerà, apparirà come uomo qui sulla terra, non come una figura divina discesa dal cielo. Una tale consapevolezza, secondo noi, è estremamente importante perché - come ha detto il filosofo George Santayana - se non conosciamo la nostra storia, saremo forse tristemente destinati a ripeterla.

Di nuovo Gesù?

Se esaminiamo il corso della storia, vediamo che Dio, per realizzare un certo compito, non ha mai usato due volte la stessa persona. La missione di Mosè, ad esempio, era quella di guidare il suo popolo nella terra promessa, ma allorché egli si dimostrò incapace di farlo, non gli venne concessa una seconda opportunità e il suo compito passò a Giosuè. Anche il Re Saul fallì nel portare a termine la sua missione e questa fu trasmessa a Davide, così come il ruolo che Adamo non era riuscito a svolgere fu affidato a Gesù.

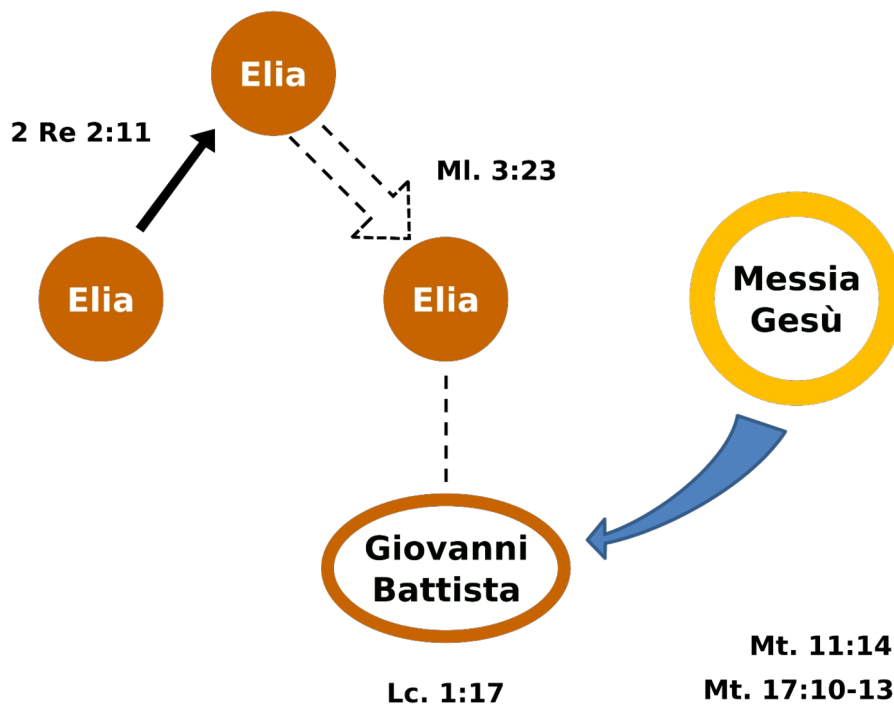
È possibile comprendere questo processo alla luce dei Principi Divini. Essi, infatti, insegnano che il corpo è stato creato da Dio con lo scopo di funzionare per un certo periodo di tempo sulla terra, ma quando tale periodo è terminato e il corpo è ritornato nella polvere, esso non può più essere ricostruito un'altra volta. Di conseguenza, se il lavoro che una certa persona svolge sulla terra è rimasto incompiuto, dovrà essere completato in un tempo successivo da un'altra persona.

Come amava sottolineare Paul Tillich, “Cristo” - che significa “l’Unto” - è una carica o un ruolo, non una persona, e questo ruolo 2000 anni fa fu svolto da Gesù di Nazareth. Oggi, dunque, c’è da chiedersi se per continuare quel ruolo e completare l’opera iniziata da Gesù, Dio non sceglierà un’altra persona. Se forse una simile idea colpirà molti più che per la sua novità per il suo radicalismo, non c’è comunque nulla da perdere ammettendola come possibilità.

A sostegno di questa ipotesi esamineremo ora un altro caso di “secondo avvento”, verificatosi nel passato. Per mezzo del profeta Malachia, Dio aveva promesso agli ebrei che, prima della venuta del Messia, avrebbe mandato Elia:

“Ecco, io vi mando il profeta Elia, prima che venga il giorno del Signore, grande e spaventevole. Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i loro padri, sì che non venga a colpire il paese di anatema”. (Ml. 3:23)

L’interpretazione letterale di questo passo indusse molti ebrei del tempo di Gesù a credere in un ritorno effettivo di Elia prima dell’avvento di Cristo. Tuttavia, come abbiamo già visto nel capitolo di questo corso di studio che riguarda la missione del Messia, il ruolo di Elia fu svolto da Giovanni Battista (Mt. 11:14; 17:13). Non fu Elia in persona a venire, ma un’altra figura che aveva il compito di realizzare la sua missione: la missione era dunque la stessa, ma la persona diversa.



Nella Bibbia è chiaramente indicato come il preannunciato ritorno di Elia non si realizzò in effetti con il suo ritorno fisico, ma fu invece Giovanni Battista che prendendo la sua stessa missione, ne rappresentò la seconda venuta. Allo stesso modo il ritorno del Messia non indica il ritorno fisico di Gesù, ma di qualcuno che ne erediterà la missione.

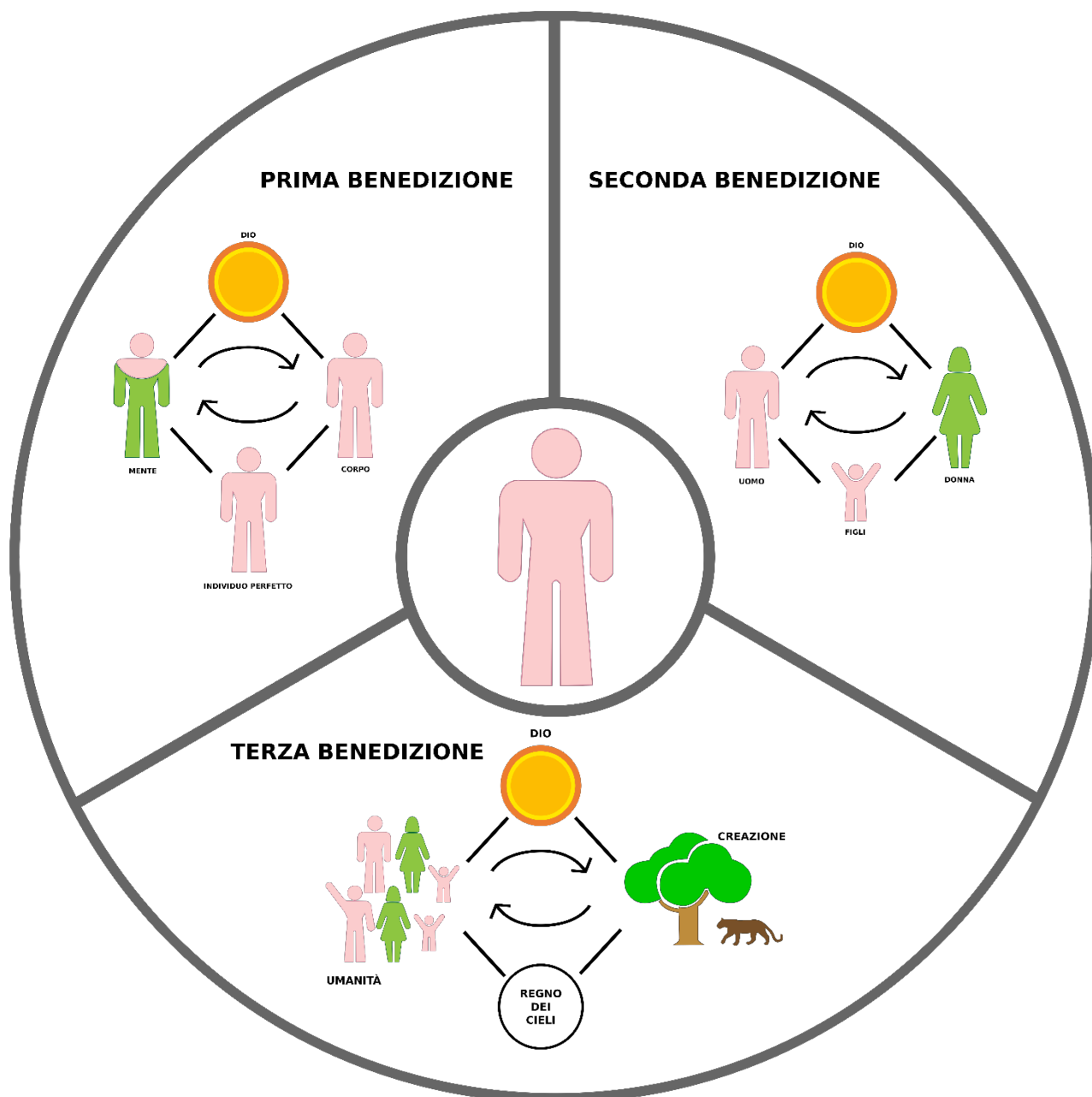
I Principi Divini insegnano che in questo “*secondo avvento*” si può riconoscere un esempio del modo in cui si realizzerà il ritorno di Cristo. Proprio come Dio non inviò Elia in persona, ma un altro individuo con la sua missione, così al tempo del Secondo Avvento Egli manderà una figura diversa; Gesù non ritornerà nel suo corpo fisico originale in quanto, come tutti gli altri uomini, egli è già vissuto una volta sulla terra e ora risiede eternamente nel mondo spirituale. Mentre Gesù e lo Spirito Santo continuano spiritualmente il loro lavoro, nei nostri giorni verrà sulla terra un’altra persona con lo scopo di completare la missione di Cristo. Nostro compito, dunque, come per gli ebrei di 2000 anni fa, sarà quello di essere persone abbastanza sensibili e aperte per poterlo riconoscere.

Il compito del Messia

Secondo i “Principi di Creazione”, lo scopo di Dio per Adamo ed Eva doveva essere realizzato attraverso il completamento delle tre benedizioni. I nostri progenitori, infatti, dovevano innanzitutto raggiungere la loro perfezione o maturità individuale poi, come veri genitori, diventare l’origine di una famiglia divina, e infine, quali rappresentanti di Dio, stabilire un dominio d’amore sulla creazione. Tuttavia, a causa della caduta, Adamo ed Eva non realizzarono nessuna di queste tre benedizioni: non divennero persone mature, né veri genitori, né autentici signori della creazione. La storia da loro iniziata, ben lungi dall’essere quella storia di gioia che Dio intendeva per l’umanità, è stata una storia di corruzione, dolore e sofferenza.

L’apostolo Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, dice che Gesù era “*l’ultimo Adamo*” (1 Cor. 15:45). Infatti, venendo nella posizione di Adamo restaurato, Gesù doveva trasformare la storia creando finalmente quel mondo ideale che Dio intendeva stabilire fin dal tempo dei nostri progenitori (Mt. 4:17). Egli era chi doveva realizzare per la prima volta le tre benedizioni. Purtroppo, però, essendo stato respinto e crocefisso dal suo popolo, Gesù non poté portare a termine questo compito. Ecco perché deve venire una nuova figura messianica: quale Terzo Adamo, la missione del Messia che ritorna sarà quella di portare a compimento le tre benedizioni di Dio, che da tanto tempo attendono di essere realizzate.

TRE BENEDIZIONI

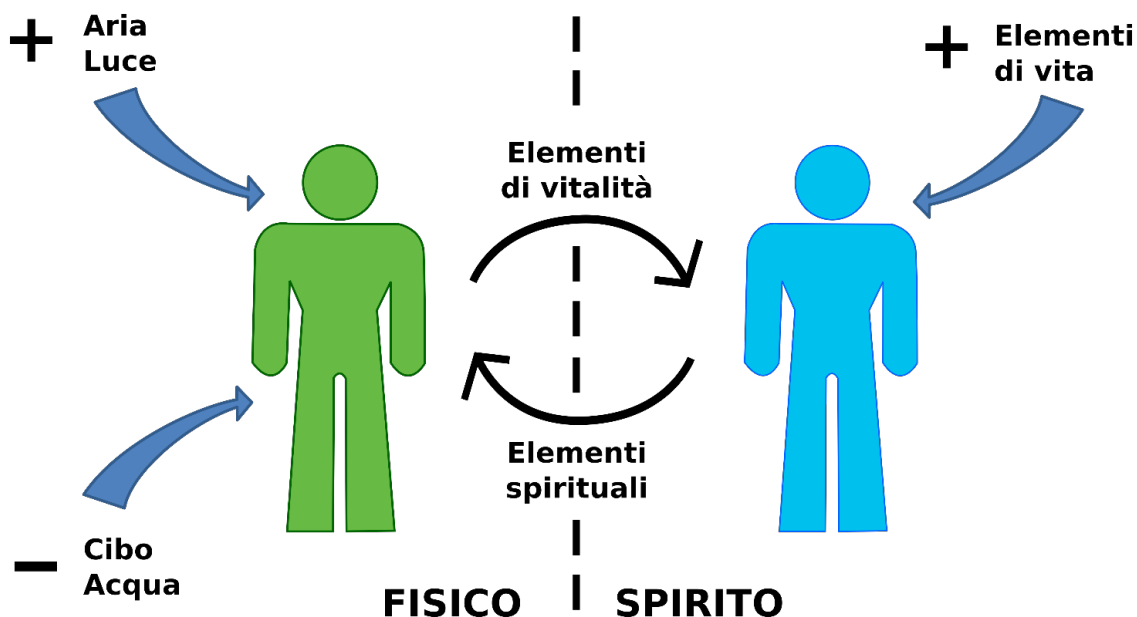


Gn. 1:28

Il terzo Adamo viene per realizzare lo scopo di Dio che doveva essere compiuto attraverso il completamento delle tre benedizioni.

Poiché dovrà essere l'esempio dell'individuo perfetto - una persona, cioè, che crescendo fino a raggiungere la sua maturità, realizza la prima benedizione - il Messia dovrà nascere sulla terra, come un uomo in carne ed ossa: solo attraverso un corpo fisico egli potrà compiere la sua responsabilità. Inoltre, poiché dovrà realizzare la famiglia ideale desiderata da Dio, il Messia dovrà anche avere una sposa e dei figli. Poi, al di là della propria famiglia, egli dovrà lavorare per risolvere tutti i conflitti e le divergenze che esistono fra le razze e le nazioni del mondo e creare finalmente

un'unica, armoniosa famiglia mondiale. In questo modo egli realizzerà la seconda benedizione, diventando il Vero Genitore dell'umanità, perché darà inizio a quel tipo di mondo che avrebbe dovuto cominciare con Adamo.



Solo attraverso il corpo fisico lo spirito può raggiungere la sua maturità. Solo avendo il fisico si possono realizzare famiglie ideali e generare figli di bontà.

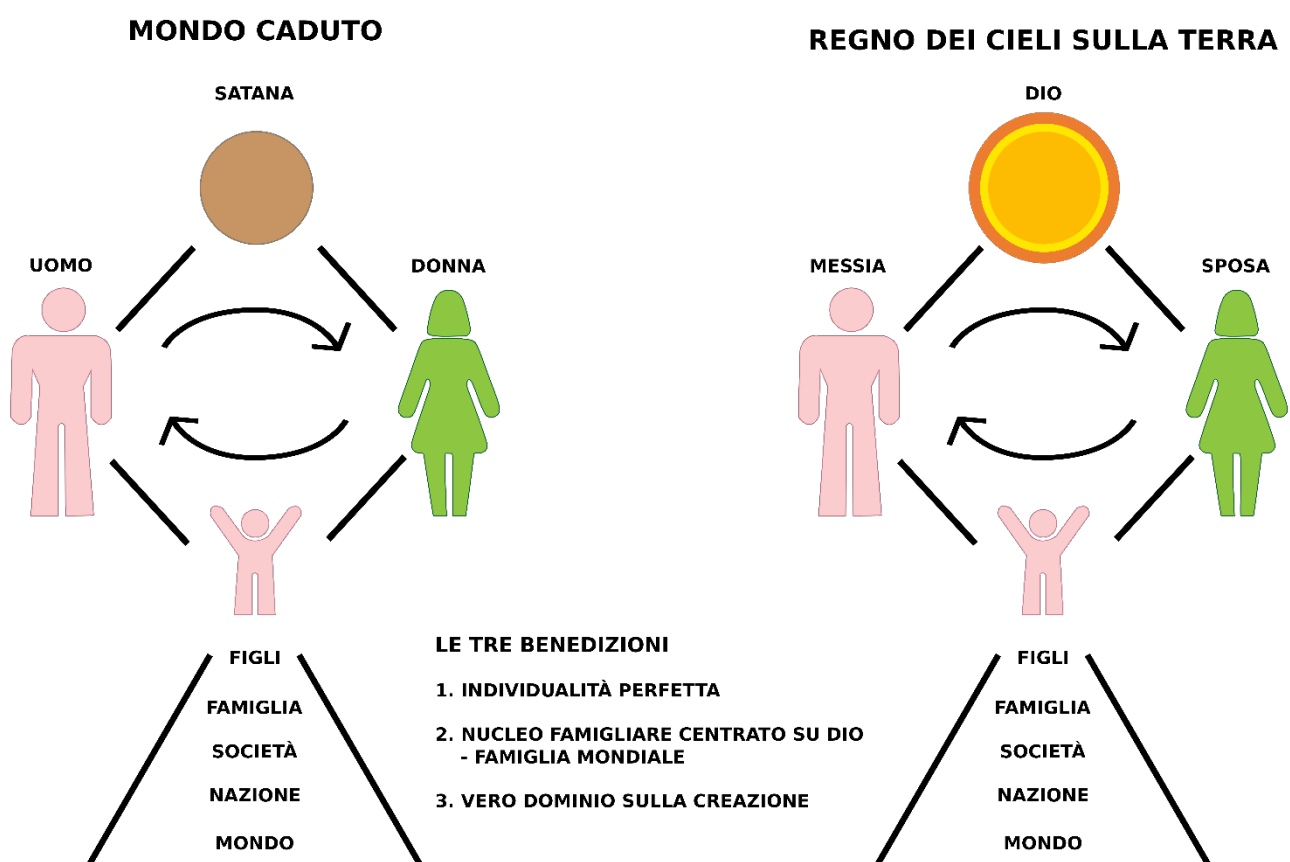
Infine, come persona che ha raggiunto questa maturità e perfezione nell'amore di Dio, il Messia dovrà essere il signore del mondo fisico e del mondo spirituale, governandoli nell'amore perfetto e portando così a compimento la terza benedizione di Dio. Gli altri uomini, man mano che riconosceranno in lui il vero Dio, si uniranno a lui accettandolo e servendolo, troveranno a loro volta la strada per raggiungere la vera maturità e il vero amore, e così diventeranno anch'essi persone in grado di sperimentare la gioia delle tre benedizioni che Dio voleva dare all'umanità.

Quindi il Regno dei Cieli in terra che Cristo dovrà stabilire, non è un regno di fantasia, ma un regno che deve essere fondato sulla realizzazione concreta delle tre benedizioni. Esso non sarà stabilito per mezzo di miracoli soprannaturali, ma dall'umanità stessa che unita totalmente a Dio realizza il suo scopo originale. Via via che, con la grazia di Dio, le tre benedizioni saranno realizzate da un numero sempre crescente di persone, possiamo immaginare che il mondo subirà una trasformazione e i problemi dell'umanità saranno risolti in modo concreto e realistico. A questo punto verrà il Regno.

Duemila anni fa, la missione del Giudaismo non era soltanto quella di ricevere Gesù ma anche di aiutarlo a realizzare il suo compito una volta venuto in mezzo agli uomini. Analogamente lo scopo del Cristianesimo, oltre a stabilire una fondazione a livello mondiale per il Secondo Avvento, è quello di aiutare il Signore, quando arriverà, a realizzare la sua missione.

Ecco perché, secondo i Principi Divini, è necessario che il Cristianesimo riesamini il concetto storico di salvezza che ha avuto la tendenza a concentrarsi unicamente sull'individuo. Come ha posto l'accento Walter Rauschenbusch, una salvezza limitata all'anima e ai suoi interessi personali è *“una salvezza imperfetta e solo parzialmente effettiva”*. Poiché l'ideale di Dio per la creazione non si completa soltanto con il raggiungimento della perfezione individuale, gli sforzi di Dio volti a salvare l'umanità non si fermano all'individuo. La salvezza alla fine deve abbracciare i livelli della famiglia, della nazione e del mondo. Una volta completato questo, la gloriosa promessa biblica di redenzione universale vedrà la sua realizzazione.

VERSO L'ERA MESSIANICA



Realizzando le tre benedizioni e guidando gli altri uomini a fare la stessa cosa, il Messia darà inizio al Regno dei Cieli sulla terra.

Quando avverrà?

Come il simbolismo e le immagini apocalittiche ed esoteriche si sono spesso rivelate enigmatiche, così anche il problema di quando sarà esattamente il momento storico della Parousia, ha sempre rappresentato un punto interrogativo per tutti i credenti nel corso dei secoli. Come si è detto, le occasioni di speranza e successivo disappunto

sono state numerose, e forse l'avvertimento del Vangelo di Matteo *“quel giorno e quell'ora nessuno lo sa”* (Mt. 24:36), avrebbe dovuto ricevere maggiore ascolto.

D'altra parte, esistono delle ragioni per credere che sia possibile conoscere il momento effettivo della venuta del Messia. In Amos 3:7, per esempio, si dice che: *“di certo il Signore Iddio non fa nulla senza che ne riveli il segreto ai suoi servi i profeti”*; e in effetti, in accordo a questa dichiarazione, nella Bibbia troviamo numerose occasioni in cui Jahvè ha rivelato i Suoi scopi a personaggi dell'Antico Testamento. Per esempio, Dio annunciò il diluvio universale a Noè; avvisò Lot dell'imminente distruzione di Sodoma e Gomorra; rivelò alla famiglia di Giovanni Battista, a Giuseppe, ai magi dell'Oriente, ai pastori e ad altre persone la futura nascita di Gesù. In modo analogo, anche se è vero che 2000 anni fa nessuno conosceva esattamente né *“il giorno né l'ora”*, i Principi Divini affermano che, al momento opportuno, Dio ci farà conoscere il tempo del Secondo Avvento. Del resto, vista l'importanza di un simile evento per gli scopi stessi del Signore, sarebbe in sostanza inconcepibile che Egli non lo facesse.

Il rapporto fra Dio e gli Ebrei non era centrato soltanto sul concetto di legge, ma anche su quello di alleanza, e proprio tale alleanza è alla base della rivelazione della volontà di Jahvé a Noè, a Lot e alla famiglia di Giovanni Battista. Come Dio, prima di eventi particolarmente significativi nell'Antico Testamento ha annunciato i Suoi piani a questi personaggi, così, in modo analogo, Egli ci farà conoscere i Suoi scopi nell'era presente.

Tuttavia, prima di procedere a un'analisi dei nostri giorni, è necessario notare quei modelli storici che ci aiutano a comprendere il significato e l'importanza del nostro secolo. Se da un lato i Principi Divini affermano che oggi noi stiamo vivendo in un tempo d'importanza senza pari, dall'altro riconoscono che questo è possibile solo sulla base degli sviluppi spirituali realizzati in passato. Esaminiamoli.

Modelli nella storia

Poiché la restaurazione della creazione si deve realizzare attraverso il Messia, è facile immaginare che questa persona costituisce il centro di tutte le speranze di Dio. Ecco perché il lavoro di Dio nella società umana si è focalizzato sulla preparazione di una fondazione per la venuta del Messia. Originariamente tale fondazione fu stabilita attraverso il popolo israelita e la fede ebraica. Come sappiamo, infatti, è nella cultura ebraica che appare, per la prima volta nella storia, l'idea di una figura messianica universale.

Quando però il popolo d'Israele fallì nel riconoscere l'Unto del Signore alla sua venuta, gli ebrei persero l'opportunità di fare da base per la nuova civiltà messianica e, come disse Gesù, il loro privilegio passò a un'altra nazione (Mt. 21:41-43). In

seguito, la storia avrebbe mostrato che questa nuova nazione doveva essere la Seconda Israele, un popolo di molte razze, costituito da tutti i seguaci del Cristianesimo.

Come dimostreremo studiando la storia degli Ebrei e quella dei cristiani, è possibile individuare un certo parallelismo nello sviluppo di questi due popoli. Secondo i Principi Divini il motivo di tale analogia è molto chiaro: poiché Dio è un Dio di legge e di principi, la storia della Prima Israele, iniziata con Giacobbe, e la storia della Seconda Israele, cioè il Cristianesimo, devono seguire tutte e due lo stesso modello, per preparare la venuta del Messia. La loro storia, naturalmente, si differenzia in termini di epoca storica, eventi specifici, posizione geografica e tradizione culturale; tuttavia, poiché entrambe queste dispensazioni avevano il compito di preparare la fondazione per la venuta del Messia, lo scopo alla base di ciascuna di esse è unico e identico.

La storia di Israele, che va dal tempo di Giacobbe a quello della venuta di Gesù, si può suddividere in sei periodi principali: la schiavitù in Egitto, i Giudici, il Regno Unito, i Regni Divisi del Nord e del Sud, la cattività degli Ebrei e ritorno, la preparazione per il Messia. Questi sei periodi coprono complessivamente un'era dispensazionale di 1930 anni, arco di tempo in cui Dio cercò di portare a conclusione la Sua opera di salvezza. Ma quando, con la crocifissione di Gesù, questa rimase irrealizzata, il tempo fu inevitabilmente prolungato in quella che ora noi conosciamo come l'era cristiana.

Anche quest'era che va da Gesù al Secondo Avvento può essere suddivisa in sei periodi principali: le persecuzioni sotto l'Impero Romano, i Patriarchi, il Sacro Romano Impero, i Regni Divisi dell'Est e dell'Ovest, la cattività papale e ritorno e la preparazione per il Secondo Avvento. Anche questi sei periodi durano nell'insieme 1930 anni. Esaminiamoli nei particolari, in modo sia da evidenziare il parallelismo che esiste fra la storia ebraica e quella cristiana, sia da identificare concretamente il tempo in cui è probabile che si realizzi il Secondo Avvento. Cominceremo il nostro studio esaminando, il periodo di schiavitù degli Israeliti.

Gli ebrei in Egitto; i cristiani a Roma

Secondo i Principi Divini è possibile fare un netto confronto fra il periodo di sofferenze degli ebrei in Egitto, e quello delle persecuzioni subite dai cristiani sotto l'Impero Romano. Dopo le vittorie spirituali di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, i dodici figli di quest'ultimo, insieme ai 70 membri della sua famiglia, si trasferirono in Egitto e in questa terra, poco tempo dopo, i loro discendenti furono ridotti in schiavitù. Tuttavia, perfino in mezzo a tremende sofferenze e privazioni, gli ebrei mantennero salda la loro fede, continuando a praticare il rito della circoncisione,

offrendo sacrifici e osservando il sabato. In modo analogo, nei secoli immediatamente successivi alla morte di Gesù, i cristiani furono perseguitati dall'Impero Romano. Si racconta, addirittura, che una volta i giardini del palazzo dell'imperatore Nerone furono illuminati con la luce del fuoco appiccato ai corpi crocifissi dei cristiani. Ma, nonostante tutte queste atrocità, anche i cristiani, come già gli ebrei, presero a preservare la loro fede.

Alla fine del periodo di 400 anni di schiavitù in Egitto - come si narra nel libro dell'Esodo - Dio scelse un uomo, Mosè, per sottomettere il Faraone e guidare gli israeliti nella nuova terra di Canaan. Con un corso parallelo a questo, alla fine del periodo di persecuzioni sotto l'Impero Romano, Gesù spinse l'imperatore Costantino a riconoscere pubblicamente il Cristianesimo, cosa che egli fece ufficialmente nel 313 d.C. Nel 392, a circa 400 anni dalla sua nascita, il Cristianesimo divenne religione di stato. Dopo aver guidato gli israeliti fuori dall'Egitto, Mosè diede loro i 10 comandamenti, mentre, in modo simile a questo, alla fine del periodo di oppressione sotto l'Impero Romano, la primitiva chiesa cristiana sviluppò un canone dottrinale ben preciso, per poter guidare i suoi fedeli. Il Nuovo Testamento vedeva la sua canonizzazione e furono formulate alcune proclamazioni di fede, come il Credo degli Apostoli. Sia le realizzazioni spirituali degli ebrei che quelle dei cristiani furono possibili solo in conformità a un indennizzo di 400 anni di sofferenze e di persecuzioni.

I Giudici di Israele; i Patriarchi della Chiesa

Anche un paragone fra i Giudici dell'Antico Testamento e i Patriarchi della primitiva chiesa è nettamente evidente. Nell'era dei Giudici, iniziata dopo che Giosuè ebbe condotto gli israeliti in Canaan, le tribù degli ebrei furono governate da una serie di amministratori e condottieri, noti appunto col nome di Giudici. Proprio come il periodo sotto la dominazione egiziana era durato 400 anni, così, dalle Scritture ebraiche, apprendiamo che il periodo in cui gli ebrei furono retti dai Giudici durò un tempo analogo. Anche se probabilmente queste due cifre sono simboliche, ciò nondimeno, per i Principi Divini, esse sono indicative di due fasi ben precise nella dispensazione di Dio.

Nelle chiese cristiane dei primi tempi la funzione di leader veniva adempiuta dai cosiddetti Patriarchi. Il Patriarca era il vescovo di una delle maggiori città dell'Impero Romano, principalmente Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. In alcuni casi l'influenza di un Patriarca si estendeva molto al di là del suo immediato dominio. Ad esempio, all'apice del suo potere, il Patriarca di Antiochia arrivò a governare i cristiani della Siria, del Libano, dell'Asia Minore meridionale, di Cipro, della Palestina, dell'Iraq, dell'Iran, della Georgia e dell'India meridionale. In generale, proprio come gli ebrei erano retti sia spiritualmente che

politicamente dai Giudici, così i cristiani vedevano nei Patriarchi i rappresentanti della saggezza, del potere e dell'autorità.

II Regno Unito di Israele e il Sacro Romano Impero

Un altro parallelismo è quello che esiste fra il Regno Unito dell'Antico Testamento e il Sacro Romano Impero, periodi durati entrambi 120 anni.

Nell'era dell'Antico Testamento, la monarchia ebbe inizio con Saul, consacrato primo re d'Israele dal profeta Samuele. Gli successe al trono il suo scudiero e genero Davide, il quale fece della città di Gerusalemme appena conquistata, la capitale del regno, che da quel momento divenne l'epicentro della vita religiosa e culturale degli ebrei.

Davide, a sua volta, fu seguito al trono dal figlio Salomone; a lui va il merito di aver costruito il tempio, che divenne il centro delle attività ebraiche.

Allo stesso tempo, tuttavia, Salomone prese in moglie numerose donne straniere, permettendo loro di continuare ad adorare i propri idoli; tolleranza che, dal punto di vista dello storico ebreo (1 Re 11:1-13) fu un peccato estremamente grave.

I Principi Divini guardano i regni di Saul, Davide e Salomone, dal punto di vista della loro importanza ai fini della dispensazione divina. Lo scopo fondamentale di questo periodo, infatti, era la costruzione del tempio che avrebbe dovuto rappresentare il futuro Messia. In senso mistico, il tempio, quale centro della vita degli ebrei, costituiva il simbolo del Cristo, che sarebbe dovuto venire come centro restaurato della società umana. Il fatto che Davide fosse desideroso di erigere il tempio e che alla fine Salomone ne eseguisse la costruzione, rappresenta un contributo notevolmente significativo nella storia provvidenziale di Dio.

In corrispondenza al Regno Unito dell'Antico Testamento, anche il Sacro Romano Impero durò un periodo di circa 120 anni, a partire dall'800 d.C. Proprio come la monarchia ebraica del Regno Unito ebbe inizio con Saul che era stato consacrato re dal profeta Samuele, così il Sacro Romano Impero fu inaugurato da Carlo Magno il quale fu consacrato re dal Papa Leone III. Con la sua incoronazione, avvenuta nella Chiesa di S. Pietro nel Natale dell'anno 800, Carlo Magno divenne sovrano del Sacro Romano Impero. In quel momento l'Impero assumeva uno stampo teocratico e la cristianità dell'Occidente, era finalmente riunita in un unico regno di Dio, di cui Carlo Magno rappresentava il capo terreno.

I Regni divisi: Nord e Sud, Est e Ovest

Poco dopo la loro costituzione, entrambe le monarchie, il Regno Unito degli ebrei e il Sacro Romano Impero, furono sconvolte da una serie di conflitti e divisioni, per un periodo che durò circa 400 anni.

Quando Salomone scese a compromessi con la propria fede in Dio, permettendo alle sue mogli straniere di adorare i loro dei e trascurando l'adempimento di altri doveri, furono gettati i semi che avrebbero portato alla distruzione del Regno Unito. Poco più tardi, infatti, il Regno ebraico fu diviso in due parti: il Regno di Israele a Nord e quello di Giuda a Sud. Dio permise che il suo regno fosse diviso a metà, in modo da separare il bene dal male. Il regno di Israele a Nord era in una posizione paragonabile a quella di Caino, cioè in qualche modo lontana da Dio, mentre quello di Giuda a Sud si trovava in una posizione benedetta, simile a quella di Abele.

Ecco perché nel Regno di Giuda si ebbero notevoli progressi in campo morale e spirituale: sorsero, infatti, grandi figure di profeti che misero l'accento sugli aspetti morali ed etici della fede, così come sull'importanza di prendersi cura dei deboli e degli oppressi. Da Amos, questi grandi uomini furono i primi a comprendere che la moralità occupa un posto molto importante nella fede. Tuttavia, nonostante l'emergere di queste grandi figure, la divisione del Regno Unito continuò. Come Caino non riuscì a rispettare la posizione di apparente predilezione che Abele godeva agli occhi di Dio, così Israele non seppe rispondere positivamente all'influenza spirituale di Giuda, e gli sforzi di Dio furono respinti.

Anche nell'era cristiana una simile disunità venne a crearsi nell'ambito del Sacro Romano Impero, divisione dovuta in gran parte alle dispute sorte fra i nipoti di Carlo Magno. A poco a poco il Regno fu diviso in tre parti: il Regno dei Franchi Orientali, il Regno dei Franchi Occidentali, e il Regno Centrale. Alla fine, tuttavia, l'Italia passò sotto il dominio dei Franchi Orientali, così la divisione che rimase fu quella tra il Regno dei Franchi Orientali o Sacro Romano Impero, e il Regno dei Franchi Occidentali o Regno di Francia. Secondo i Principi Divini, il Sacro Romano Impero, in cui si trovava la sede della Chiesa Cattolica di Roma, divenne in quel momento l'oggetto fondamentale della dispensazione di Dio, occupando la posizione Abele, così come aveva fatto Giuda al tempo della monarchia ebraica.

Un altro parallelismo significativo che si può riscontrare, fra questo periodo e quello dei Regni Divisi nell'era dell'Antico Testamento, è dovuto all'emergere di alcune figure particolari di monaci e di santi. Questi giganti della fede corrispondono ai profeti ebrei di cui si è parlato prima. Come Israele e Giuda erano state incitate dai profeti a pentirsi dei propri peccati, così i monaci e i santi della Chiesa Cattolica, insorsero contro i vizi del clero corrotto dal potere. Per esempio, lo spagnolo

Domenico (1170-1221) fondò l'ordine dei Domenicani, con lo scopo di riformare la chiesa attraverso la predicazione e l'insegnamento, mentre Francesco d'Assisi (1182-1226) istituì l'ordine dei Frati Minori, per predicare a tutti l'urgenza del pentimento e dell'amore per gli oppressi.

Cattività babilonese e cattività del papato in Francia

i periodi di esilio, degli ebrei a Babilonia e del papato in Francia, che seguirono i periodi dei Regni Divisi, ci offrono un'altra possibilità di confronto fra l'epoca dell'Antico Testamento e quella del Nuovo Testamento. Poiché sia il Regno di Giuda a Sud, che quello di Israele a Nord non si pentirono, non potendo così stabilire la fondazione per la venuta del Messia, gli ebrei furono presi prigionieri e condotti a Babilonia dove rimasero in esilio per 70 anni. Analogamente, nell'era cristiana, il papato, ormai divenuto corrotto, fu trasferito in Francia rimanendo anch'esso in cattività ad Avignone per un periodo di 70 anni.

Esaminiamo prima l'esilio degli ebrei. Nel 721 a.C., il Regno del Nord fu invaso e distrutto dagli Assiri, mentre nel 597 a.C. quello del Sud fu conquistato dai babilonesi, i quali ordinarono una deportazione in massa degli ebrei, dando così inizio a un'era completamente nuova nella storia di questo popolo; si dice che oltre 10.000 ebrei furono portati in esilio a Babilonia. Parallelamente all'esilio babilonese, anche il papato subì un periodo di cattività. Poiché i papi del Medio Evo si rifiutarono di abbandonare il loro modo di vita corrotto, il papato fu portato in esilio in Francia, dove rimase sotto il controllo del re francese: fu questo un periodo di grande confusione e umiliazione per il Papato e per la Chiesa.

Quando finalmente questo periodo di cattività terminò, il papato fu diviso fra Roma e il Sud della Francia, suddivisione cui, poco dopo, se ne aggiunse una terza. Alla fine, le diverse fazioni furono integrate e l'autorità del papa fu ristabilita definitivamente a Roma. In questo modo la ricostruzione del papato avvenne attraverso un processo in tre fasi, in un periodo che, se comprendiamo il tempo dell'esilio fino a quello del ritorno, durò circa 210 anni.

Anche gli ebrei, dopo la cattività in Babilonia, ritornarono in patria in tre diversi gruppi lungo un periodo di 140 anni. Se sommiamo questi ai 70 anni di esilio, vedremo che dall'inizio della loro cattività, era trascorso un periodo di 210 anni, corrispondente ai 210 anni di esilio e ritorno del papato.

I periodi di preparazione finale

L'ultimo parallelismo storico fra l'era dell'Antico e quella del Nuovo Testamento comprende gli anni di preparazione finale per la venuta del Messia, prima con Israele e poi con il Cristianesimo: entrambi questi periodi durarono 400 anni.

Ritornati da Babilonia, gli ebrei si pentirono e cominciarono a ricostruire il tempio. Facendo di questo e della legge mosaica il centro della loro fede, a poco a poco, il popolo ebraico innalzò il proprio livello spirituale. Uno dei maggiori contributi alla rinascita del Giudaismo in questo periodo fu quello dato dal profeta Esdra, il quale generalmente è considerato come chi aiutò a porre la fondazione per tutta la vita religiosa degli ebrei nel periodo successivo all'esilio. Esdra, infatti, gettò i semi di quel tipo di Giudaismo che era normativo al tempo di Gesù e che continua ancora oggi. Egli contribuì anche a preparare i discendenti del suo popolo alla venuta del Messia.

In corrispondenza a questi 400 anni di preparazione per il Messia nell'Antico Testamento, anche nell'era cristiana ci fu un periodo simile di 400 anni, periodo che va dal tempo della Riforma protestante a quello della Prima guerra mondiale. Come l'era corrispondente dell'Antico Testamento, anche quest'epoca fu un tempo di preparazione specifica per l'avvento del promesso Messia; per questo ne descriveremo più dettagliatamente gli sviluppi.

Questo periodo inizia con il monaco tedesco, Martin Lutero. Costui, fu come l'apice delle varie correnti emerse nel tardo periodo medioevale, di cui alcune fra le più significative erano quelle di derivazione rinascimentale. Poeti e letterati del Rinascimento, quali Petrarca e Boccaccio, avevano celebrato i valori umanistici, che pongono l'accento sulla gloria dell'uomo e sulla natura; anche la libertà di pensiero e d'azione era divenuta oggetto di esaltazione. La Scolastica, ad esempio, emerse come un elemento fondamentale in questo nuovo mondo, in dinamico cambiamento. Nel suo insieme la vita intellettuale subì un notevole arricchimento, grazie in particolar modo alla nascita delle università e al desiderio da parte dell'uomo comune di leggere ed essere artefice delle proprie decisioni. Queste e altre influenze agirono da catalizzatore per i successivi sconvolgimenti in campo religioso.

Il Rinascimento vide il primato dell'umanesimo, dell'individualismo e del realismo. Dal punto di vista religioso fu esaltato il giudizio della ragione in contrapposizione alla fede cieca nell'autorità e nella competenza del Papa. Sotto molti aspetti il Rinascimento rappresentava una risposta alla visione antiquata e autoritaria del mondo, promossa soprattutto dal Cattolicesimo medioevale, una visione che aveva messo l'accento solo sui valori dell'ascetismo, della vita mistica, dell'obbedienza e del collettivismo. Anche se di per sé il Rinascimento fu troppo edonistico e mondano,

il suo effetto in campo religioso fu quello di aprire gli occhi a molte persone, rivelando i numerosi sbagli di una chiesa sempre più corrotta e antiquata.

La Riforma Protestante

Il clima innovatore dei tempi non mancò di avere la sua influenza su Martin Lutero. Il 31 ottobre 1517, questo monaco agostiniano affiggeva su una porta della chiesa di Wittenberg le famose 95 tesi, un attacco ben dettagliato contro la vendita delle indulgenze indetta dal Papa. Facendosi interprete del malcontento popolare, la sfida di Lutero all'autorità della Chiesa si estese ben presto in tutta la Germania. Intere regioni passarono dalla parte di Lutero e alla sua morte la riforma luterana si era già diffusa al di là della Germania, raggiungendo altri paesi dell'Europa settentrionale.

È importante capire come la rivolta di Lutero era un riflesso del tentativo di recuperare e far rinascere la tradizione del primo Cristianesimo, specialmente quello paolino. Secondo Lutero questa era la speranza della Chiesa. Sostenendo un ritorno alle fonti bibliche del Cristianesimo e un'applicazione di queste al mondo ecclesiastico del suo tempo, Lutero cercò di riportare la Chiesa al suo stato di originaria purezza.

Dal punto di vista della dispensazione divina, la riforma di Lutero fu veramente un passo avanti rivoluzionario anche se basato sul "*ritorno*" a una vitalità religiosa precedente. Avendo perso molto del suo zelo originario e della forza che le derivava dalla consapevolezza messianica, la Chiesa di Roma era caduta a poco a poco in declino. Pertanto, era necessario che avvenissero dei rinnovamenti, come quello culminato nella Riforma Protestante. Uomini come Lutero, Calvino, John Knox, Ulrich Zwingli, William Farei e altri furono chiamati a dare nuova vita al Cristianesimo occidentale, come preparazione al Secondo Avvento.

Importanti riforme, tuttavia, non si ebbero soltanto nell'ambito del Cristianesimo protestante, ma anche all'interno del Cattolicesimo stesso. La Controriforma cattolica, infatti, vide l'appoggio di grandi figure di santi, fra cui Ignazio di Loyola, Teresa d'Ávila e Giovanni della Croce. Francia, Spagna, Italia e Polonia, si mantennero leali al Papa solo grazie agli sforzi di vescovi innovatori e allo zelo dei nuovi ordini cattolici come quello dei Gesuiti.

Un altro notevole contributo alla rinascita cattolica fu dato dal movimento missionario che diffuse il Cattolicesimo nel continente americano, nell'Asia e in altre parti del mondo, un'opera di evangelizzazione che contribuì a preparare tutta l'umanità per il ritorno del Cristo. Nel XVI secolo valorosi missionari resero possibile la diffusione del messaggio cristiano non solo fra la gente comune ma anche fra gli studiosi e le persone influenti della società. Infatti, molti dei religiosi Gesuiti, Domenicani e Francescani, erano uomini dotati di grandi qualità e profonda

devozione. Matteo Ricci ad esempio, inviato missionario in Cina, adottò il vestito esotico di uno studioso cinese e perfino un nome locale, per non creare attriti con le barriere culturali di quel paese, e permettere così al popolo cinese di accogliere il Vangelo.

II Grande Risveglio

Nel XVIII secolo in seno al Protestantismo si svilupparono anche altri movimenti di rinascita. Per controbilanciare l'influenza del pensiero illuminista, sotto la guida di Philip Spener e Herman Francke, sorse il Pietismo. Questo movimento, che poneva l'accento su un incontro mistico e personale con Dio, può essere visto come un risveglio volto verso quelle forme di Protestantismo il quale, a due secoli dalla nascita, si era inaridito perdendo il suo spirito originario di carità, calore e sentimento umano.

Sempre nel XVIII secolo sorsero altri movimenti innovatori con lo scopo di riaccendere il fervore declinante di un Protestantismo divenuto sempre più rigido. Uno di questi fu il risultato dell'opera di John Wesley. Lo studioso cattolico Daniel Rops, descrivendo questo esempio di fervore religioso protestante, gli conferisce il supremo tributo da parte del Cattolicesimo:

“In Inghilterra, il revivalista che tentò di sottrarre gli alti prelati alla loro routine e i puritani alla loro ipocrisia, portava un nome famoso - John Wesley ... Quest'uomo era indubbiamente dotato di quella tempra che la Chiesa Cattolica attribuisce ai suoi santi”.

Accanto all'influenza di Wesley, le attività di Jonathan Edwards, George Whitfield e George Fox determinarono un ulteriore progresso nella spiritualità di innumerevoli persone, operando la conversione di molti per mezzo della predicazione e di grandiosi revival religiosi.

Dal tempo della Riforma Protestante, quindi, assistiamo ad un continuo rinnovamento del sentimento religioso personale e dell'etica sociale giudeo-cristiana, come preparazione al Secondo Avvento e alla nuova era messianica. Anche se alcuni settori del Cristianesimo hanno perso un po' del loro zelo originario, Dio non è mai rimasto inattivo; anzi ha sempre continuato a riaccendere lo spirito di originaria vitalità attraverso l'opera d'innumerevoli campioni della fede e riformatori carismatici.

La Rivoluzione Industriale

Secondo i Principi Divini, lo scopo provvidenziale alla base della rivoluzione industriale era quello di migliorare le condizioni materiali dell'umanità, creando un ambiente ideale in preparazione alla Nuova Era. Iniziato in Gran Bretagna, questo

sviluppo favorì poi il sorgere dell'imperialismo e del colonialismo europeo, il cui effetto fra l'altro, fu quello di incrementare le attività missionarie per educare tutti i popoli del mondo alla natura, le opere e i piani di Dio rivelati dalla tradizione giudeo-cristiana.

Con la rivoluzione industriale, l'Europa e l'America da stabili società agricole si trasformarono in civiltà moderne industrializzate. Gli abusi sociali che accompagnavano tali cambiamenti furono tanti. Questi avrebbero dovuto offrire alle chiese l'opportunità per un maggiore impegno sociale a favore dei poveri delle zone urbane; purtroppo, però, solo un numero relativamente piccolo di esponenti del clero rispose a questa chiamata.

Ciò nondimeno, come nel caso dell'imperialismo che fu accompagnato da un'intensa attività missionaria, Dio fu in grado di usare anche questi strumenti moralmente corrotti per portare a realizzazione le Sue promesse; così perfino i mali sociali generati da un capitalismo incontrollato e senza pregiudizi, dal punto di vista della dispensazione di Dio per la restaurazione, furono compensati da benefici altrettanto grandi. Fra questi, quello di maggiore importanza fu la preparazione materiale del mondo per il Secondo Avvento. Enormi miglioramenti nei trasporti, nelle comunicazioni e nella tecnologia hanno infatti contribuito a collegare fra di loro culture diverse, sviluppando una nuova comprensione e trasmettendo nuovi messaggi di verità.

Il secolo XIX

A differenza del XVIII secolo che vide l'emergere in terre cristiane di grandiose figure del Protestantismo, capaci di dare nuova ispirazione alla fede affievolita di numerosi cristiani, nel XIX secolo i maggiori progressi spirituali furono compiuti dai missionari inviati a diffondere il Vangelo e a operare nuove conversioni in terre straniere. Questi evangelisti furono particolarmente attivi in Asia, in America Latina, in Africa e il Cristianesimo, diffondendosi ampiamente, - come vedremo - raggiunse il suo apice proprio in questo secolo.

Alla fine di quest'epoca i tempi erano ormai maturi. Henry Van Dusen presidente dello Union Theological Seminary, scrivendo di questo periodo ha affermato che il XIX secolo è la più grande epoca per il Cristianesimo:

“Secondo qualsiasi calcolo appropriato - numero di conversioni, aumento dei fedeli, esplorazione di nuove aree, avvio di nuove imprese, fondazione di nuove chiese e società - questa (il XIX secolo) fu per il Cristianesimo l'epoca di maggiore vitalità e progresso. Il Cristianesimo era finalmente diventato una religione mondiale...”

Sostenendo le idee di Van Dusen lo studioso K.S. Latourette di Yale ha notato che, rispetto a qualsiasi altra religione della storia, oggi il Cristianesimo ha raggiunto l'espansione geografica più vasta ed è profondamente radicato nel maggior numero di popoli. Per i Principi Divini, naturalmente, tale sviluppo è sul fatto che il Cristianesimo svolge il ruolo centrale nell'ambito della provvidenza di Dio.

L'espansione del Cristianesimo a livello mondiale, infatti, non è avvenuta a caso. La chiesa di Gesù è stata lo strumento principale di Dio per educare le popolazioni di tutto il mondo a comprendere le Sue strade e i Suoi scopi. Attraverso di essa, Dio ha cercato di porre una fondazione per l'avvento del Suo Regno, la cui costituzione sarà accelerata da un evento d'importanza universale: il ritorno del Cristo. I progressi realizzati dalla chiesa verso la fine del XIX secolo, sono stati una preparazione d'importanza capitale per l'era messianica che vede i suoi albori nel XX secolo. Di conseguenza, oggi noi stiamo vivendo nel momento più importante della storia: il tempo del Secondo Avvento. Nel vasto arco della storia umana che comprende questo processo di preparazione a vari livelli, ora noi ci troviamo a vivere nel tempo in cui l'ideale di Dio sta per essere realizzato.

PARALLELI STORICI

PREPARAZIONE PER IL MESSIA	400	PREPARAZIONE PER IL SECONDO AVVENTO
CATTIVITÀ DEGLI EBREI E RITORNO	210	CATTIVITÀ PAPALE E RITORNO
REGNI DIVISI DEL SUD E DEL NORD	400	REGNI DIVISI DELL'EST E DELL'OVEST
REGNO UNITO	120	SACRO ROMANO IMPERO
GIUDICI	400	PATRIARCHI
SCHIAVITÀ IN EGITTO	400	PERSECUZIONI SOTTO L'IMPERO ROMANO

GIACOBBE

GESÙ

Prima che si verifichi il Secondo Avvento, i modelli storici di preparazione al Primo Avvento, si sono dovuti ripetere.

Un momento storico

Come si è detto, entrambe le ere, quella ebraica e quella cristiana durarono complessivamente 1930 anni. Per questo si potrebbe supporre che il 1930 sia l'anno della nascita del Messia. Ma è effettivamente così?

I Principi Divini spiegano che non è possibile identificare questa data con assoluta certezza. In tutto il corso della storia dispensazionale, del resto, si sono spesso riscontrate alcune differenze di anni. Il periodo delle persecuzioni sotto l'Impero Romano, ad esempio, doveva durare 400 anni, ma in effetti durò solo fino al 392 d.C.

Dallo schema dei parallelismi storici che abbiamo appena descritto, ci viene suggerita anche un'altra data. Il periodo di preparazione al Secondo Avvento, iniziato nel 1517 con la Riforma di Lutero, dovrebbe infatti terminare 400 anni dopo. In conformità a questo calcolo, ci si potrebbe allora aspettare che il 1917 sia l'anno della nascita del Signore del Secondo Avvento.

Senza mettere inutilmente troppa enfasi su una data specifica, i Principi Divini affermano tuttavia con certezza che il processo storico che determina il tempo del Secondo Avvento si è già completato; il momento del ritorno del Cristo è dunque vicino. Come uno spiraglio di luce in un mondo immerso completamente nelle tenebre, l'alba dell'era messianica sta sorgendo.

Anche se, naturalmente, è ovvio desiderare di vedere e incontrare il Messia che viene, questo privilegio all'inizio forse non sarà molto diffuso. Duemila anni fa Gesù non proclamò immediatamente la sua messianicità. Nella sua vita privata ci fu un periodo di nascosta, se pur stabile preparazione, in cui solo pochissime persone erano a conoscenza della sua identità. Terminata questa fase, durante tutto il suo ministero pubblico, Gesù lottò per preparare una fondazione che gli permettesse di realizzare il suo scopo messianico, ma anche in questo periodo fu molto cauto nel rivelare il suo ruolo. Marco, ad esempio, ci racconta che quando Pietro riconobbe in lui il Cristo, Gesù gli ordinò di *“non dirlo a nessuno”* (Mc. 8:30).

Anche al tempo del Secondo Avvento, il Messia durante la sua vita dovrà passare attraverso un periodo di preparazione simile a questo. Proprio come inizialmente Gesù fu riconosciuto soltanto da un numero relativamente piccolo di persone - chi aveva occhi per vedere e orecchie per intendere - così la missione del Signore del Secondo Avvento all'inizio sarà probabilmente compresa solo da un numero limitato di individui; poi da qui, piano piano, si estenderà sempre di più. Il ruolo e l'attività del Signore del Secondo Avvento non possono essere manifestati immediatamente ma, com'è avvenuto con Gesù, l'identità del Messia sarà gradualmente rivelata a tutti gli uomini.

La nazione messianica

Se dunque Cristo ritornerà nei nostri giorni, c'è da chiedersi dove è probabile che questo avvenga. Nella parabola dei vignaiuoli Gesù indicò che non sarebbe ritornato nuovamente in Israele.

“Quando verrà il padrone della vigna, che farà di questi vignaiuoli? Gli dicono: «Farà perire miseramente quegli scellerati e affitterà la vigna ad altri vignaiuoli, che a loro tempo gli renderanno i frutti» ... Perciò vi dico che sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a una nazione che produrrà i suoi frutti”. (Mt. 21:41-43)

Qualcuno forse dirà che il popolo ebraico è stato scelto da Dio una volta per sempre e che quindi Israele dev'essere il centro dell'attività messianica. Come abbiamo già indicato, tuttavia, i Principi Divini non sono d'accordo su questo punto. Quando Giacobbe riuscì a sconfiggere l'angelo, gli fu assegnato un nuovo nome, Israele, che vuol dire la persona o la nazione che trionfa con la fede. Si tratta quindi di un titolo spirituale che non indica necessariamente i discendenti fisici di Abramo e di Giacobbe. Come fece notare Giovanni Battista una persona non dovrebbe basare troppo la propria identità sui suoi antenati:

“E non crediate di poter dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico infatti che anche da queste pietre Dio può far sorgere dei figli ad Abramo”. (Mt. 3:9)

Perfino l'apostolo Paolo, che pure era un giudeo, attestò che la vera Israele non era più ebraica:

“Non già che la parola di Dio abbia fallito, perché non tutti i discendenti di Israele sono Israele, neppure perché della stirpe di Abramo sono tutti i suoi figli, bensì in «Isacco ti sarà eletta una progenie. cioè non i figli della carne per questo sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono da considerarsi quali discendenti”. (Rm. 9:6-8)

È evidente, allora, che il ruolo della nazione scelta fu affidato ai Gentili e i cristiani diventarono la Seconda Israele. Ora, quindi, il problema consiste nell'identificare quale tra le nazioni del mondo cristiano sarà quella in cui nascerà il Messia.

Il Messia verrà dall'Oriente

Per ragioni che verranno subito spiegate i Principi Divini affermano che la nuova nazione di Dio è la terra di Corea. Se quest'affermazione può sembrare del tutto nuova o strana, è nondimeno ragionevole. Le azioni di Dio non avvengono mai a caso, non c'è niente che Egli faccia senza una causa ben precisa. Se una nazione deve

essere scelta da Lui per i Suoi scopi, dietro questa scelta ci deve essere una ragione. Esaminiamo le possibili spiegazioni.

Innanzitutto, esistono nella Bibbia prove per confermare l'idea che la nazione scelta deve trovarsi in Oriente. Nel libro dell'Apocalisse (7:2-4), leggiamo che un angelo salirà dal levar del sole, vale a dire dall'Est. Del resto, se è vero che tutti i grandi movimenti spirituali sono nati in Oriente, è abbastanza logico supporre che il Messia venga dall'Est.

Qualifiche della nazione scelta

1. Ha avuto esperienze di sofferenza simili a quelle di Dio
2. Ha molte religioni
3. Rappresenta la linea di confronto fra Dio e Satana
4. Ha avuto un periodo d'indennizzo nazionale
5. Ha profezie messianiche

Non dobbiamo cercare molto lontano per trovare, oltre a questa, un'altra ragione per cui Dio manderà il Messia in una nazione orientale. Anche se i cristiani hanno svolto il ruolo centrale nella provvidenza divina, tutti i popoli sono figli di Dio e tutti quanti alla fine entreranno a far parte del Suo Regno. Buddisti, ebrei, scintoisti e membri di ogni altra religione dovranno aver parte nel mondo ricostruito, che si creerà attraverso il ministero del Secondo Avvento.

Alla sua venuta, dunque, il Signore unirà sia i cristiani che i non cristiani, in un'unica famiglia mondiale, con Dio al centro. Poiché dovrà armonizzare e unificare tutte le religioni del mondo, il Messia dovrà realizzare non solo lo scopo del Cristianesimo, ma anche quello di tutte le altre religioni. Pertanto, è necessario che egli nasca in una terra dove sia il Cristianesimo, che le religioni orientali, sono profondamente radicate.

Poiché in Occidente non ci sono paesi dove le religioni orientali hanno una solida fondazione, mentre esistono nazioni asiatiche in cui il Cristianesimo è largamente diffuso, sarebbe logico che il Signore del Secondo Avvento venisse dall'Oriente per iniziare là la sua missione. Quindi, una delle ragioni per cui la Corea costituisce il nucleo centrale della nuova dispensazione divina è che questa nazione porta i frutti di molte religioni. Tante delle grandi tradizioni spirituali ed etiche del mondo, specialmente il Buddismo e il Confucianesimo sono presenti in quella terra. Inoltre, il Cristianesimo stesso si è profondamente stabilito, al punto che prima dell'occupazione comunista della Corea del Nord, la capitale Pyongyang, a causa delle sue numerose chiese, era nota come la *“Gerusalemme dell'Oriente”*.

In secondo luogo, la nazione scelta deve essere un altare cosmico che rappresenta tutto il mondo. Come la prima famiglia umana originariamente fu divisa in Caino e

Abele, così oggi, nel suo insieme, l'umanità è divisa fra Comunismo e Democrazia, che rappresentano Caino e Abele a livello mondiale. Quindi anche nella nazione scelta, che simboleggia il mondo, dovranno essere rappresentate queste due ideologie; divisa com'è, fra regime comunista a Nord, e regime democratico a Sud, la Corea viene appunto a trovarsi nella posizione di rappresentare il mondo. Alla luce dei Principi Divini, la linea di confine al 38° parallelo è come un microcosmo del macrocosmo spirituale e politico. Ma affinché la provvidenza di Dio sia realizzata, l'assassinio che fu il risultato della divisione originale fra Caino e Abele deve essere riscattato. La Corea del Nord e la Corea del Sud devono unirsi con al centro Dio. Il totalitarismo ateo del Nord, pertanto, dovrà necessariamente cedere il posto a un'ideologia che dia il suo giusto riconoscimento alla dimensione spirituale dell'uomo e alla realtà vivente di Dio.

In conformità a questa posizione, i Principi Divini vedono nella guerra di Corea (1950-1953) un evento di particolare significato nella provvidenza di Dio. Nel giugno 1950 la Corea del Nord invase di sorpresa il Sud e i sud-coreani, grazie all'aiuto di 16 paesi delle Nazioni Unite, riuscirono a respingere quell'attacco. In questo primo confronto fra Comunismo e Democrazia, nazioni non direttamente interessate al problema parteciparono a un conflitto diretto contro l'aggressione comunista. Agli occhi di Dio, un simile evento non può che avere un grande significato. Secondo i Principi Divini, infatti, si può dire che, in un momento critico, il mondo accorse in aiuto a uno strumento di Dio in pericolo. Notevole è che l'intervento da parte di 16 paesi delle Nazioni Unite, abbia potuto essere decretato, grazie all'assenza deliberata del delegato sovietico al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che rese impossibile l'imposizione del veto da parte della Russia.



L'umanità è oggi divisa fra Comunismo e Democrazia, e la Corea, nella sua qualifica di nazione scelta, rappresentante il mondo, ha in sé queste due ideologie, divisa com'è, fra regime comunista a Nord e regime democratico a Sud.

I Principi Divini avanzano anche un terzo motivo per la scelta della Corea come nazione messianica. Sin dal tempo della caduta di Adamo ed Eva, Dio ha sofferto per la distruzione della Sua creazione; non è mai stato sollevato dal Suo dolore, né si è mai riposato dal Suo faticoso, incessante lavoro di restaurazione. Ma finché l'umanità continuerà a ribellarsi, il dolore e la sofferenza di Dio perdureranno.

A causa della continua ribellione degli uomini, le persone mandate da Dio nel corso della storia sono state perseguitate e hanno sofferto con Lui. Fino a quando Dio non si riposerà, neanche i Suoi servi potranno riposarsi. Proprio come Dio sta soffrendo, così anche il popolo scelto è destinato a percorrere un corso doloroso.

La Corea è una nazione che, come l'antica Israele, è stata provata da ingiuste persecuzioni e dall'oppressione di popoli stranieri, tra cui la più recente è quella giapponese. Per 40 anni, dal 1905 al 1945, gli imperialisti giapponesi, oppressero e perseguitarono il popolo coreano da loro sottomesso, privandolo della libertà, e imprigionando e uccidendo tantissime persone. In particolar modo furono perseguitati i cristiani, che, per la gran parte, si rifiutarono di giurare lealtà all'imperatore

giapponese. Tutte queste sofferenze erano parte del prezzo che la Corea doveva pagare per il ruolo che avrebbe dovuto svolgere nel nostro tempo.

Negli Ultimi Giorni gli sconvolgimenti in questa nazione probabilmente diventeranno sempre più intensi. Attraverso questi eventi il popolo coreano continuerà a pagare il prezzo necessario per svolgere il suo compito così cruciale nella nuova era.

Anche se la Corea è stata assalita e invasa molte volte da altri popoli, notiamo come non sia mai successo il contrario. Poiché deve fungere da regno sacerdotale, la nazione scelta non deve essersi mai macchiata di alcuna aggressione, in tutto il corso della sua storia. Questo è proprio il caso della Corea, che, da parte sua, non si è mai fatta promotrice di nessun atto aggressivo.

In quarto luogo, oltre all'indennizzo di sofferenze pagato dalla Corea, esistono in questa terra delle singolari tradizioni spirituali, che contribuiscono a qualificarla come l'oggetto centrale della preoccupazione di Dio. Per esempio, così come gli israeliti sapevano, attraverso il messaggio dei profeti, che il Messia sarebbe venuto a salvarli, anche il popolo coreano da secoli ha la consapevolezza che un giorno nascerà in Corea il re di giustizia. Questa forte attesa messianica è dovuta soprattutto all'influenza di un libro profetico coreano scritto più di 500 anni fa.

Inoltre, il popolo della Corea è noto per le sue qualità interiori che - dobbiamo dirlo - gli possono essere di grande aiuto nello svolgimento della sua missione di popolo scelto. La storia singolare di questo popolo omogeneo ne ha rafforzato il carattere e approfondito la fede. È sulla base di questo cuore, che nel XVIII secolo il Cristianesimo venne accolto in Corea. Secondo i Principi Divini, quando Dio inviò il messaggio cristiano in questa terra, iniziava con questo la Sua preparazione finale per il Signore del Secondo Avvento.

Nonostante tutte queste spiegazioni, asserire che la Corea è la nuova nazione scelta da Dio, a molti forse sembrerà veramente sorprendente. Tuttavia, se ricordiamo Dio nella storia, ha agito spesso in maniera inaspettata. Chi avrebbe mai pensato, per esempio, che un pastorello di nome Davide, fosse chiamato da Dio per diventare re d'Israele? Allo stesso modo, quanto poteva sembrare probabile che il figlio di un umile falegname, anziché un sommo sacerdote o un distinto rabbino, fosse scelto da Dio come il tanto atteso Messia? Di fronte a simili precedenti, è chiaramente impossibile pensare che il Signore si lasci guidare da previsioni e regole umane convenzionali. L'unica cosa che ci resta da fare, perciò, è mantenere la mente aperta e disponibile verso ogni nuova possibilità.

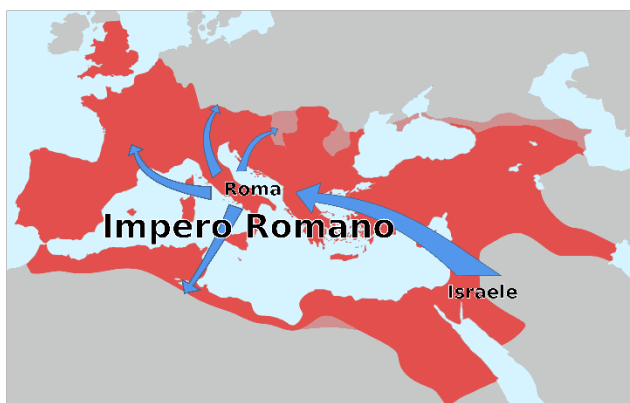
Ad ogni modo cerchiamo di vedere il ruolo della nazione scelta nella giusta prospettiva. Tutti gli uomini sono figli di Dio e perciò tutti sono amati da Lui. Lo scopo di Dio nello scegliere una particolare nazione non è quello di esaltare quel popolo al di sopra di tutti gli altri, bensì di usarlo come strumento per servire il resto

del mondo. “Chi voglia diventare grande fra voi sia vostro servo” dice Gesù, e “chi voglia essere primo fra voi sia lo schiavo di tutti” (Mc. 10:43-44). Se questo è il principio morale di chi si consacra a Dio, allora il compito del popolo scelto, almeno all’inizio, non potrà essere né glorioso, né facile, ma sarà il ruolo sacrificale di una nazione che prende la posizione di servo.

Il mondo di Gesù e il nostro mondo

Ci sono diverse analogie molto rilevanti fra il nostro tempo e quello di Gesù, analogie che ci danno occasione di riflettere e che vale veramente la pena di notare. Innanzitutto, questi due periodi di tempo presentano una certa somiglianza nell’apparente strategia di Dio. Secondo i Principi Divini l’intenzione originale del nostro Creatore era far sì che la Sua dispensazione si estendesse da Gesù alla nazione di Israele, da Israele a Roma e da Roma al resto dell’umanità. Roma, quale fulcro del mondo antico, era perciò un elemento d’importanza essenziale nel piano strategico di Dio. Se il nuovo lavoro di Dio avesse potuto ottenere un forte impatto su questa città, sarebbe stato possibile indirizzare il mondo secondo la volontà di Dio.

Una volta accettato che lo strumento centrale della provvidenza divina, come religione mondiale, è il Cristianesimo, e che la nuova Israele è rappresentata dalla Corea, resta da chiederci quale paese, adesso, si trova nella posizione corrispondente a quella dell’antico Impero Romano. La Roma di oggi è la nazione che Dio ha sviluppato come nazione guida del mondo basato sul Cristianesimo. Per oltre 200 anni gli Stati Uniti sono stati preparati da Dio per svolgere questo ruolo importante riguardo al Secondo Avvento. Veramente, in tutti i loro 200 anni di storia, gli americani hanno sempre sentito che la loro nazione aveva una missione speciale nel piano divino.



Gli Stati Uniti sono oggi in una posizione corrispondente a quella dell'Impero Romano al tempo di Gesù. Per oltre 200 anni la nazione americana è stata preparata da Dio per svolgere l'importante ruolo di facilitare lo sviluppo della nuova dispensazione divina al tempo del Secondo Avvento.

Il rapporto fra America e Corea, pertanto, è simile a quello che esisteva fra Roma e Israele al tempo di Gesù. Roma, grazie alla sua civiltà progredita e alla potenza del suo impero, avrebbe dovuto aiutare il Cristianesimo a espandersi. Oggi gli Stati Uniti hanno una missione analoga a questa: come una delle maggiori potenze mondiali nel XX secolo, come esempio di libertà democratiche come centro del progresso tecnologico e delle comunicazioni internazionali, come difensore dei valori del mondo libero, gli Stati Uniti hanno l'opportunità straordinaria di facilitare lo sviluppo della nuova dispensazione di Dio.

D'altra parte, tuttavia, ricordiamo ancora una volta la sfida cui si trova di fronte il Cristianesimo contemporaneo. Al tempo in cui Gesù era sulla terra, i membri dell'élite religiosa giudaica non furono capaci di accettare la sua autorità e, respingendo il suo messaggio, impedirono alla provvidenza di Dio di svilupparsi. Un problema analogo può verificarsi ai nostri giorni tra i leader delle comunità cristiane. Strettamente fedele ai suoi dogmi e istituzioni, in molti casi il Cristianesimo è divenuto conservatore e reazionario, e perciò incapace di fornire la giusta visione, necessaria per costruire una società mondiale basata sulla giustizia e sull'amore. Se vuole sopravvivere come forza autorevole, ora che si sta avvicinando al suo terzo millennio, il Cristianesimo deve essere rivitalizzato, Collegandosi alla nuova dispensazione di Dio. Se fallisce in questo, potrebbe diventare poco più di una reliquia, ricordo per le future generazioni, di una speranza che non si è mai realizzata.

I cristiani e i popoli di ogni cultura di tutto il mondo, ora devono diventare consapevoli che Dio ha iniziato un nuovo lavoro: Egli ha ottenuto una base qui sulla terra, la fondazione per dimorare in mezzo agli uomini. Usando questa fondazione come cardine, Dio dovrà far girare, senza alcuna oscillazione, l'asse spirituale dell'universo in direzione del bene eterno. Se i cristiani e tutti i popoli del mondo sapranno riconoscere questo nuovo sviluppo nel lavoro che Dio sta facendo sulla terra e sapranno prendervi parte, riceveranno infinite benedizioni.

Oggi, dunque, i tempi sono maturi. Il vecchio cielo e la vecchia terra stanno scomparendo e un nuovo cielo e una nuova terra stanno per sorgere. Dio asciugherà ogni lacrima dagli occhi del Suo popolo e non ci sarà più né dolore, né pianto, né sofferenza. La nuova era sta nascendo. Il Signore del Secondo Avvento regnerà sul cielo e sulla terra con la verità di Dio e l'amore di genitore, e il suo regno durerà per sempre.

Conclusione

Questo corso di studio sui Principi Divini per le famiglie è solo un'introduzione al nuovo messaggio e lavoro di Dio. Ma anche se, per mancanza di spazio, alcuni argomenti di questa rivelazione non sono stati esposti, questi 6 capitoli hanno presentato i temi centrali degli insegnamenti contenuti nei Principi Divini, quelli che ne costituiscono il fondamento.

Dio è stato descritto come Colui che *“non cambia”*, e forse la grandezza dei Principi Divini consiste proprio nel particolare riconoscimento di questo fatto: il Signore è tuttora impegnato a realizzare il Suo scopo originale di creazione e non ha mai desistito dal Suo ideale. Ogni altra cosa, nel messaggio dei Principi Divini, deriva da questa semplice constatazione. Il fatto che la storia sia diretta verso la realizzazione del Regno dei Cieli, che la crocifissione di Gesù sia stata una frustrazione dell'intenzione originale di Dio, che il Messia debba inevitabilmente venire sulla terra - tutte queste intuizioni sono collegate al fatto che Dio è fedele al Suo scopo originale. *“Grande è la sua fedeltà”* - scrive il profeta (Lm. 3:23); ed è così: Dio realizzerà il Suo ideale originale.

Tale ideale tuttavia non può essere raggiunto senza la cooperazione dell'uomo; questo è ciò che ci ha suggerito, in modo commovente, anche il famoso pastore teologo Dietrich Bonhoeffer. Catturato nel 1930 dai nazisti per aver partecipato, come leader, al movimento della resistenza, Bonhoeffer soffrì in un campo di prigionia tedesco e alla fine fu martirizzato. Ma nonostante tutte le sue sofferenze, questo santo dei nostri tempi, incitò i suoi compagni di fede a *“restare al fianco di Dio nell'ora del Suo dolore”*. Un appello, questo, che da un lato ci fa intuire la comprensione del cuore di Dio che Bonhoeffer doveva avere, dall'altro fa sorgere la domanda su che cosa possiamo fare noi uomini a questo riguardo.

Se il teologo tedesco aveva chiaramente presenti gli orrori del regime nazista, i Principi Divini ci rivelano che la sofferenza di Dio risale a tempi antichissimi e ha molteplici aspetti. Come qualunque genitore prova dolore se vede i suoi figli lottare fra loro e soffrire, così anche Dio è addolorato per tutte le tragedie piccole e grandi che avvengono nel mondo. Soltanto una riconciliazione universale - dell'uomo con sé stesso, dell'uomo con il suo prossimo, e dell'uomo con Dio - potrà diminuire le sofferenze di tutte le parti in gioco. E, come ha suggerito Bonhoeffer, questa riconciliazione non può essere realizzata soltanto da Dio. Egli ha bisogno che noi stiamo al Suo fianco. La grande opportunità del nostro tempo è di partecipare assieme al Signore del Secondo Avvento al lavoro di ricostruzione del mondo secondo l'ideale di Dio. Per quanto possa sembrare incredibile, ciò che l'umanità ha atteso da 2000 anni si realizzerà proprio nei nostri tempi. Poiché questo è un momento che

probabilmente sarà ricordato per tutta l'eternità, benedetti sono coloro che vi partecipano.

La promessa dei Principi Divini è che ciascuna persona può crescere individualmente fino a raggiungere l'unità con Dio, può diventare un vero marito o una vera moglie per il suo sposo, e un vero genitore per i suoi discendenti; infine può raggiungere la vera posizione di Signore della creazione. Come abbiamo detto, il catalizzatore di tutti questi eventi è il Messia che ritorna e la verità che porta. Per comprendere più pienamente la Parola di Dio, v'invitiamo a continuare il vostro studio dei Principi Divini, perché ci sono ancora tante cose da scoprire e da imparare.

Il vostro progresso spirituale adesso dipende interamente da voi e dalle scelte che farete. Certo è sempre stato così, ma ora (alla luce dei Principi Divini), questo fatto è forse più evidente. Possa Dio accompagnarvi e ricolmarvi del Suo amore e della Sua ispirazione; vivendo nella fede, nella speranza e nell'amore, possiate realizzare i vostri ideali e quelli del nostro Padre che è nei Cieli.

Sommario

Introduzione.....	3
L'Ideale di Creazione.....	8
Premessa.....	9
La natura di Dio.....	11
Dare e avere.....	20
Scopo della vita.....	30
La nostra responsabilità.....	43
La vita dopo la morte.....	51
Il Cuore di Dio.....	57
Conclusione.....	59
La Caduta dell'Uomo.....	61
Premessa.....	62
Il significato dei simboli.....	64
L'intervento del serpente.....	74
La forza dell'amore.....	83
Dopo la caduta: la promessa perduta.....	89
Conclusione.....	99
La Missione del Messia.....	101
Premessa.....	102
Gesù e l'imminenza del Regno.....	107
La via della croce.....	110
Giovanni Battista.....	117
Un modello per gli altri.....	125
Conclusione.....	131
La Conclusione della Storia Umana.....	133
Premessa.....	134
Da Eden a Camelot: un ideale universale.....	135
Gli Ultimi Giorni: la fine del mondo?.....	138
Le Profezie bibliche e gli Ultimi Giorni.....	142
L'Era post-cristiana: promessa e possibilità.....	146
Conclusione.....	154
La Resurrezione.....	156
Premessa.....	157
Morte spirituale e vita spirituale.....	157

La Resurrezione e la Storia.....	163
La Vita oltre la Vita.....	166
La teoria della reincarnazione.....	171
Verso l'unità delle religioni.....	173
Conclusione.....	176
Il Secondo Avvento.....	177
Premessa.....	178
Un salvatore soprannaturale?.....	180
Quando avverrà?.....	187
Un momento storico.....	199
Conclusione.....	207